161.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

161.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDI

DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO E DEI VICEPRESIDENTI MARIO D'ACQUISTO E TARCISIO GITTI

INDICE

PAC	G. PAG.
Disegno di legge: (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista)

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

PAG.	PAG.
Guerra Mauro (gruppo rifondazione co-	Bassanini Franco (gruppo PDS) 12087
munista)	Benedetti Gianfilippo (gruppo rifonda-
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra na-	zione comunista)
zionale)	BERTOTTI ELISABETTA (gruppo lega nord) 12061
PASETTO NICOLA (gruppo MSI-destra na-	BIANCO ENZO (gruppo repubblicano). 12055
zionale) 12097, 12104, 12106, 12110 12111	BIANCO GERARDO (gruppo DC). 12081, 12092 BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) 12072
Pioli Claudio (gruppo misto) . 12099, 12115	BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 12052, 12053,
RAPAGNA Pio (gruppo federalista euro-	12056, 12057, 12059, 12067, 12071, 12074,
peo)	12075, 12077, 12079
REVIGLIO FRANCO, Ministro delle finanze 12111	Bodrato Guido (gruppo DC) 12073
SARTORI MARIA ANTONIETTA (gruppo PDS) 12102,	Bolognesi Marida (gruppo rifondazione
12112	comunista)
SERRA GIANNA (gruppo PDS) 12103, 12114	Bonino Емма (gruppo federalista euro-
	peo) 12060, 12069, 12076, 12077
Missioni	Brunetti Mario (gruppo rifondazione
Per lo svolgimento di interrogazioni:	comunista), Relatore di minoran-
Presidente	za
SITRA GIANCARLO (gruppo PDS) 12116	12058, 12075, 12081, 12083
omiti omitomize (gruppo 120) / / / / / 12110	CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione
Proposta di legge:	comunista)
(Proposta di trasferimento dalla sede	CARELLI RODOLFO (gruppo DC) 12018
referente alla sede legislativa) 12059	CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), Relatore per la maggioranza. 12008, 12046, 12048,
D (D'	12049, 12053, 12075, 12076, 12079, 12080
Proposta di legge (Discussione e appro-	DIANA LINO (gruppo DC) 12062, 12074
vazione):	Dosi Fabio (gruppo lega nord) 12052, 12074,
Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pan-	12085
nella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo	Ferri Enrico (gruppo PSDI) 12083
ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed	Fischetti Antonio (gruppo rifondazione
altri; Patria ed altri; Bossi ed altri;	comunista)
BOATO ed altri; LA MALFA ed altri;	Garavaglia Mariapia (gruppo DC) 12065
SIGNORILE; MENSORIO; FERRI ed altri;	Giuliari Francesco (gruppo dei ver-
Mastrantuono; Tassi: Elezione diretta	di)
del sindaco, del presidente della pro-	Guerra Mauro (gruppo rifondazione co-
vincia, del consiglio comunale e del	munista) 12014, 12049, 12051
consiglio provinciale (Approvata, in	IOTTI LEONILDE (gruppo PDS) 12063
un testo unificato, dalla Camera	Landi Bruno (gruppo PSI) 12094 La Russa Angelo (gruppo DC) 12062
e modificata dal Senato) (72-641-	Lavaggi Ottavio (gruppo repubblicano) 12053
674-1051-1160-1250-1251-1266- 1288-1295-1297-1314-1344-1374-	Lenoci Claudio, Sottosegretario di Stato
1378-1406-1456-1540-1677- <i>B</i>).	per l'interno 12014, 12076, 12080
Presidente 12007, 12010, 12014, 12018,	MAIOLO TIZIANA (gruppo rifondazione
12020, 12023, 12025, 12028, 12030, 12032,	comunista)
12033, 12035, 12037, 12038, 12040, 12043,	Mancino Nicola, Ministro dell'interno 12046,
12044, 12045, 12046, 12047, 12048, 12049,	12047, 12048, 12053
12050, 12051, 12052, 12053, 12054, 12055,	Marino Luigi (gruppo rifondazione co-
12056, 12057, 12058, 12059, 12060, 12061,	munista)
12062, 12063, 12064, 12065, 12066, 12067,	Nania Domenico (gruppo MSI-destra na- zionale) 12028, 12076, 12092
12068, 12069, 12071, 12072, 12073, 12074,	zionale) 12028, 12076, 12092 Novelli Diego (gruppo movimento per
12075, 12076, 12077, 12078, 12079, 12080,	la democrazia: la Rete) 12030, 12088
12081, 12082, 12083, 12084, 12085, 12086,	Passigli Stefano (gruppo repubblicano) 12055,
12087, 12088, 12089, 12090, 12092, 12093,	12056
12094, 12095 Albertini Renato (gruppo rifondazione	PIVETTI IRENE (gruppo lega nord) 12070
comunista)	POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI- de-
Astori Gianfranco (gruppo DC) 12023	stra nazionale)
Control of the contro	

PAG.		PAG.
067, 12084	Zanone Valerio (gruppo liberale) 12067,	RINALDI ALFONSINA (gruppo PDS) 12023
		SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo re-
		pubblicano) 12064, 12071, 12077
nani 12117	Ordine del giorno della seduta di domani	Segni Mariotto (gruppo DC) 12093
		Servello Francesco (gruppo MSI-de-
hia-	Considerazioni integrative della dichia-	stra nazionale) 12010, 12033
evo-	razione di voto finale dell'onorevo-	Sestero Gianotti Maria Grazia (gruppo
a di	le Mario Brunetti sulla proposta di	rifondazione comunista) 12071
	legge concernente l'elezione diretta	SODDU PIETRO (gruppo DC) 12086
12118	del sindaco	Tassi Carlo (gruppo MSI-destra nazio-
		nale), Relatore di minoranza 12010, 12044,
		12054, 12075, 12078
ore-	Dichiarazione di voto finale dell'onore-	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra
lise-	vole Alessandro Dalla Via sul dise-	nazionale)
162-	gno di legge di conversione n. 2162-	VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 12040,
12119	B.	12053, 12058, 12090

La seduta comincia alle 9,30.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 marzo 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bisagno, Brambilla, Paolo Bruno, Giorgio Carta, Cursi, D'Aimmo, De Carolis, Garesio, Gitti, Maira, Malvestio e Principe sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi: Elezio-

ne diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1466-1456-1540-1677-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato, d'iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale.

Avverto che è stata presentata, dai deputati Elio Vito ed altri, una questione pregiudiziale di merito (vedi l'allegato A). Con il consenso dei presentatori, all'esame ed alla votazione della pregiudiziale si passerà in un momento successivo, in ogni caso prima della conclusione della discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Comunico che, essendo pervenuta, da parte del gruppo di rifondazione comunista, la richiesta di ampliamento della discussione sulle linee generali, ai sensi del comma 2

dell'articolo 83 del regolamento, il tempo complessivo disponibile, dal quale va detratta 1 ora e 30 minuti per gli interventi dei relatori e del rappresentante del Governo, è così ripartito tra i gruppi, ai sensi del comma 6 dell'articolo 24 del regolamento, tenendo anche conto delle iscrizioni a parlare:

gruppo DC: 45 minuti + 10 minuti = 55 minuti;

gruppo rifondazione comunista: 45 minuti + 30 minuti = 1 ora e 15 minuti;

45 minuti a ciascuno degli altri gruppi che hanno iscritto un oratore nella discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto alla relazione scritta. Tuttavia, non posso non aggiungere alcune considerazioni di carattere procedurale e di merito.

Per quanto riguarda il primo aspetto, siamo ormai alla vigilia del referendum; ma l'approvazione di questa legge, a mio parere, deve avvenire tempestivamente, non tanto e non solo per il superamento del quesito referendario su cui gli italiani saranno chiamati a votare il 18 aprile, quanto e soprattutto per la possibilità che le elezioni amministrative del turno di giugno possano essere effettuate in base alla nuova normativa.

Il Parlamento ed il Governo si stanno orientando verso la riduzione entro l'anno a due turni delle elezioni amministrative; abbiamo rinviato le consultazioni del 28 marzo, che dovranno tenersi tra il 15 maggio ed il 15 giugno, non essendo possibile superare quest'ultima data. Se collochiamo lo svolgimento delle elezioni amministrative prima del 15 giugno, considerando i sessanta giorni per l'indizione dei comizi elettorali è necessario che la nuova normativa sulle elezioni stesse sia approvata entro la prima decade di aprile, se vogliamo che le consultazioni di giugno si svolgano in base ad essa.

È quindi necessaria una rapidissima approvazione di questa normativa, addirittura entro l'ultima settimana di marzo, per dare il tempo al Ministero dell'interno di emanare le circolari attuative e, forse, anche lo stesso regolamento ex legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio, in modo da completare una legge del Parlamento che, come abbiamo più volte rilevato, è diversa da tutte quelle in materia elettorale che l'hanno preceduta. Si trattava infatti di norme regolamentari, per lo più delegate; quella in esame invece è una legge del Parlamento, addirittura di iniziativa parlamentare e non governativa: siamo di fronte, quindi, a norme dispositive e non regolamentari, che abbisognano di regolamenti attuativi. Ciò è necessario per la definizione e la determinazione delle schede, nonché per la regolamentazione dei nuovi istituti previsti da tale disciplina.

Tutto il procedimento dovrebbe quindi compiersi tra queste ore e la prima decade di aprile. Non esisterebbero invece preoccupazioni relative ad eventuali sovrapposizioni perché gli adempimenti esterni, quelli dei cittadini che devono presentare le candidature, verrebbero effettuati dopo il referendum, nei trenta giorni precedenti le elezioni. Ad esempio, se queste ultime si svolgessero il 6 giugno, il termine decorrerebbe dal 6 maggio e quindi — dal 18 aprile al 6 maggio — vi sarebbe il tempo necessario per applicare la complessa procedura fissata da questa legge, che prevede candidature, collegamenti tra gruppi ed indicazioni multiple, dal momento che non esistono solo le liste, ma anche i candidati alla carica di sindaco.

Da ciò discende l'urgenza di un atto di «comprensione» parlamentare, per cosi dire, che, nel rispetto delle posizioni di ciascuno (esiste una forte avversione da parte di alcuni gruppi nei confronti della legge in esame), consenta di compiere una valutazione d'insieme che affermi la capacità del Parlamento di decidere tempestivamente, anche se ripeto — rispettando la dialettica delle differenti opinioni. È per questo che la Commissione, nella terza lettura del testo, ha raccolto le diverse posizioni emerse per perseguire una possibile linea di equilibrio, al fine di garantire una rapida approvazione del provvedimento.

Probabilmente la tesi maggioritaria sarebbe stata quella dell'approvazione del testo così come pervenuto dal Senato, cioè con quelle modificazioni -- essendomi rimesso alla relazione scritta, non mi soffermerò nel richiamarle ed illustrarle -- che raccolgono le diverse istanze dei piccoli e dei grandi gruppi, sia per quanto riguarda l'ulteriore diminuzione del numero delle firme per la sottoscrizione delle liste, sia per quanto concerne l'elevazione della soglia di applicazione del sistema maggioritario secco: esse rappresentano quindi un assestamento ed un equilibrio ulteriori rispetto al risultato del lavoro effettuato in prima lettura dalla Camera.

Questa scelta avrebbe comportato, come conseguenza, l'approvazione del testo nella formulazione licenziata dal Senato. In proposito, fra l'altro, non bisogna nascondere che alla Camera si sarebbe voluto ridiscutere su alcuni punti, come per esempio l'eliminazione del terzo candidato nel ballottaggio stabilita dal Senato: infatti, la reintroduzione di tale possibilità è stata auspicata non solo da parte di coloro che si sono dichiarati contrari al provvedimento, ma anche da parte di coloro che lo sostengono. La Commissione ha comunque concluso per un'approvazione del testo così come pervenuto dal Senato, con una sola eccezione: quella relativa alla riduzione della soglia di applicazione del maggioritario secco, che dovrebbe passare da ventimila a quindicimila abitanti.

Dico «maggioritario secco» o «maggioritario proprio» perché anche al di sopra della soglia dei ventimila abitanti (o, se sarà approvata, l'ulteriore modifica dei quindicimila mila abitanti) i comuni voteranno con un sistema corretto maggioritariamente: alcuni lo definiscono proporzionale con correzione maggioritaria, altri lo qualificano come maggioritario corretto proporzionalmente. In ogni caso, al di là del linguaggio, la sostanza è che il sindaco viene eletto anche nei comuni con popolazione al di sopra dei ventimila abitanti con un sistema uninominale maggioritario a doppio turno; nella normalità dei casi, salvo eccezioni, al sindaco vincente viene garantita una maggioranza del 60 per cento dei consiglieri.

La proposta della Commissione si collega

comunque ad un invito a tutti i gruppi a cercare di garantire, pur nel rispetto delle diverse posizioni, la rapida approvazione della proposta di legge.

In Commissione abbiamo discusso anche sulla modifica introdotta dal Senato relativamente alla pari opportunità fra i sessi nell'accesso ai consigli comunali e provinciali. Nell'altro ramo del Parlamento la norma è stata approvata con una maggioranza molto ampia, mentre la Commissione della Camera su questo tema aveva espresso ripetutamente un indirizzo contrario. Vi è chi parla di una maggiore sensibilità sull'argomento dal parte del Senato, ma credo che il problema sia di natura tecnico-costituzionale.

Senza voler approfondire le problematiche sollevate a livello costituzionale dall'introduzione di una sorta di distinzione e di disciplina differenziata per i diversi sessi un'ipotesi non permessa dalla Costituzione -, bisogna dire che la norma introdotta dal Senato sembra corretta sul piano costituzionale e vuol rappresentare la volontà del Parlamento (un orientamento, credo, anche di questa Camera) di garantire la pari opportunità di accesso alle cariche elettive, un riequilibrio reale e non formale nella partecipazione democratica di entrambi i sessi agli organi collegiali dei comuni e delle province. Tuttavia la forma, la tecnica creano qualche perplessità, nel senso che l'espressione «di norma» non può non eliminare qualsiasi natura cogente alla disposizione introdotta.

La norma, quindi, che sancisce la necessità della presenza di entrambi i sessi nella lista in misura non superiore a due terzi, diventa di carattere programmatico, di orientamento e non vincolante. In quest'ultimo caso, infatti, si dovrebbe prevedere una sanzione e in fase di presentazione delle liste si dovrebbe individuare l'autorità competente per il vaglio. Tuttavia, l'impossibilità di attuare la disposizione può essere oggettiva (in un certo comune potrebbero non presentarsi candidati di un sesso o dell'altro) o soggettiva (non adesione ad una determinata lista di appartenenti ad un sesso). L'individuazione sarebbe pertanto molto difficile; tanto più lo sarebbe, anzi sarebbe quasi impossibile, la sanzione.

L'espressione «di norma» elimina l'ostacolo, risolve il problema, trasformando una norma da dispositiva e vincolante in programmatica e di indirizzo. L'orientamento della Commissione è quindi di confermare il testo del Senato, intendendo che si tratta di disposizione programmatica.

Ringrazio tutti i colleghi della Commissione e del Comitato dei nove per l'ottimo lavoro svolto ed anche per l'affiatamento che, specie in questa fase finale, hanno dimostrato, dando prova di grande responsabilità democratica e parlamentare.

Sono convinto che la Camera saprà esprimere un giudizio serio, responsabile e tempestivo sulla proposta di legge, che rappresenta la prima riforma elettorale della legislatura (Applausi).

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FRANCESCO SERVELLO. Per chiedere una precisazione: infatti, ho seguito attentamente la relazione del collega Ciaffi e per quanto riguarda un punto ho cercato una verifica negli emendamenti. Mi riferisco all'applicazione del sistema maggioritario.

L'onorevole Ciaffi ha affermato che l'orientamento della Commissione sarebbe di arrivare ad un compromesso tra Camera e Senato, prevedendo l'applicazione di tale sistema nei comuni con popolazione fino a quindicimila abitanti. Tuttavia, tra gli emendamenti contenuti nello stampato, non ne ho trovato alcuno della Commissione di questo tenore.

Se si tratta di un orientamento della Commissione valido politicamente dovrebbe essere fatto proprio dal Comitato dei nove; altrimenti, dobbiamo decidere...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Servello; ci occuperemo della questione al momento dell'esame degli emendamenti.

Evidentemente la Commissione si riserva di presentare un emendamento; è ancora in tempo per farlo.

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggio-

ranza. Preciso che un emendamento in materia è stato testé presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Bene: vede, onorevole Servello, hanno anticipato i suoi desideri...!

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Tassi, al quale — poiché era sorta qualche incertezza — desidero dar atto che il tempo della sua relazione non sarà conteggiato nella quota di tempo assegnata al suo gruppo. Come ieri abbiamo già precisato, il contingentamento coinvolge i relatori di minoranza solo nelle fasi successive alla discussione sulle linee generali. In tale discussione, invece, il tempo utilizzato dai relatori di minoranza è escluso dal contingentamento.

CARLO TASSI, Relatore di minoranza. La grazia sovrana nasconde sempre, qualcosa; non so se dire: in cauda venenum o dulcis in fundo...!

Ella, gentilmente e sovranamente, mi ha detto che il tempo della mia relazione di minoranza è al di fuori del contingentamento. Ma se non ho ascoltato male, il contingentamento prevede che gruppi come quello del Movimento sociale italiano abbiano a disposizione 45 minuti più zero e quello di rifondazione comunista 45 minuti più trenta.

Vede, signor Presidente, come al solito quello che mi è dato con la destra mi era già stato «prededotto» con la sinistra!

È tipico, signor Presidente, perché—come ho già detto— la sinistra italiana è diventata universale; in Francia, la parola gauche è stata cancellata dal vocabolario, e anche là usano il termine «sinistra», con quella tipica terminologia equivoca della lingua italiana che ci consente di chiamare «ospite» sia chi ospita sia chi è ospitato! Pertanto, la lingua italiana considera la parola «sinistra» sia come «mano manca» (da cui i tiri mancini), sia come sinonimo di tetro ed orrendo...

Signor Presidente, ci troviamo oggi a esaminare nuovamente un testo di legge proveniente dal Senato che, a giudizio del relatore per la maggioranza, sintetizza diverse istanze, cioè istanze di diverse parti. Credo invece

che al Senato siano state aumentate talune distanze e non istanze, perché ancora una volta la lettura senatoriale è stata per noi di peggioramento o, comunque, di allontanamento da quei principi che pure erano abbastanza accettati, direi quasi universalmente, dalla Camera secondo quanto risulta dai voti che sono stati espressi.

Mi riferisco, ad esempio, al ballottaggio a tre. Adesso che avete visto cosa vuol dire «mangioritario» e che la sinistra italiana penso non abbia goduto molto della fine della gauche e del gauchisme francesi, qualcuno — come Occhetto — può avere anche qualche ripensamento; infatti, non si riesce davvero a capire come possa sperare, nel quadro attuale politico-elettorale italiano, di uscire da quella situazione che, mutatis mutandis tra Francia e Italia, lo vedrebbe, insieme al suo PDS, riporre qualche «speranziella» soltanto nel centro Italia. Ma è ancora tutto da vedere! Sono «speranzielle» affidate al «bilancino», non del farmacista, ma delle varie dighe che hanno portato in galera qualcuno come il piacentino Lodigiani, insieme agli uomini del PDS, che saranno certamente dei fari indicativi di quello che potrà essere anche il dirottamento o la correzione del voto e dell'indirizzo politico-elettorale del centro Italia.

Quindi, credo che una volta tanto l'esperienza, ancorché straniera, possa illuminare le menti, ammesso che menti ci siano e che i cervelli non continuino ad esser dati all'ammasso!

Signor Presidente, la proposta approvata dal Senato si caratterizza per un aumento del limite da diecimila a ventimila (non spiego quale, perché credo che sappiamo tutti di cosa stiamo parlando), con l'esclusione del terzo incomodo — chiamiamolo così — nel voto di secondo grado del ballottaggio e con l'introduzione di una norma che «di norma» si applica... Suspense! Silenzio di ripensamento! Una norma che di norma si applica...!

Signor Presidente, come legislatore mi vergogno profondamente che a Roma, già culla del diritto — qualche volta, peraltro, lo dicono tutti, anche tomba della giustizia — possa essere uscita dal *Senatus*, questa volta veramente *mala bestia*, con il concor-

so dei *senatores*, questa volta non so se *boni* viri, una norma che valga «di norma». Ed è una norma importante, perché è quella che vorrebbe applicare in termini «positivi» i principi che discendono dalla cosiddetta parità uomo-donna.

Io ho sempre spezzato lance contro le riserve di tipo indiano e non sono affatto convinto che i governi statunitensi crearono le riserve per proteggere gli indiani. Credo la storia abbia dimostrato che tali riserve furono inventate per discriminare e surrettiziamente eliminare, anche fisicamente, i pellerossa. Ho quindi una sorta di idiosincrasia automatica e personale, fisica e materiale, per tutto quello che sa di riserva. Ogni qualvolta un istituto è stato considerato con particolare attenzione e si è cercato di sostenerlo, ahimé, la storia delle «riforme» di questa Repubblica ci ha insegnato che esso è stato riformato, e poi è morto. È stata riformata la sanità, e la sanità è distrutta; sono state riformate le pensioni, e le pensioni non funzionano; sono stati riformati gli affitti dei fondi rustici, e non si è più potuto stipulare un contratto di affitto! La casistica è sotto gli occhi di tutti. È stata varata la legge sul finanziamento dei partiti politici al fine di moralizzare la vita dei medesimi: abbiamo visto in quale cloaca è finito il sistema!

Se quindi, signor Presidente, si vuole fare in termini «positivi» quello che dovrebbe essere fatto per il conseguimento della parità tra uomo e donna, ai sensi e per i fini degli articoli 2 e 3 della Costituzione della Repubblica, credo occorra qualcosa che distacchi la scelta e la decisione dalla banalità. Quando in una norma, che deve essere di per sé cogente e quindi rigorosa, si inserisce l'espressione «di norma», si esclude sia la rigorosità sia la cogenza. Si fa cioè una norma che non è tale perché è priva di un carattere essenziale, quello della cogenza e della rigorosità. Con quel «di norma» si autorizza l'eccezione, ma non si stabilisce quanto sia grande; quindi, l'eccezione può diventare regola e la regola eccezione, ma il «di norma» può rimanere ugualmente rispettato.

Signor Presidente, da vecchio montanaro, scarpe grosse e cervello fino, ho cercato di trovare una soluzione positiva. Contestiamo

che la donna abbia bisogno di tutela, in quanto ne abbiamo una stima ben superiore. Chi vi parla ha già detto chiaramente cosa pensa della donna, essere superiore perché creato con materia prima, cioè fango già rigenerato da un atto creativo divino qual era la costola di Adamo. La dimostrazione della superiorità della donna sta nel fatto che con una mela da 30 lire sottrae all'uomo il Paradiso terrestre! Sono trecento milioni di anni che sostiene di essere sesso debole, ma la prima guerra mondiale — la guerra di Troia — è scoppiata per l'avvenenza di Elena. Ci troviamo quindi di fronte a fatti che gridano tutti la superiorità della donna. Se qualcuno, poveretto, non crede in Dio, si può ritornare al luttuoso 1789 quando, per rendere uguali gli aristocratici ed i plebei, si tagliava il collo agli aristocratici per renderli alti come i plebei! Dio è morto, la dea Ragione, liberté, égalité, fraternité, stupidité, suffragio universale: le donne sono più numerose degli uomini, e pertanto comandano loro!

Non capisco come si possa parificare chi ha la maggioranza assoluta. Il motivo per cui io sono sempre rieletto (a differenza dei miei colleghi piacentini, che di volta in volta non rientrano a Montecitorio), nonostante abbia la camicia nera e mi presenti in una circoscrizione, la tredicesima, che comprende Piacenza più il triangolo della morte, è perché chiedo il voto alle donne. E le donne sono il 56 per cento, mentre gli «ometti» sono soltanto il 44 per cento: le prime mi piacciono, i secondi assolutamente no! Non ho tendenze per la fotografia nuda; nudo alla meta non vuol dire assolutamente nudo in copertina. Non sono solito fare «sgarbi» al sesso femminile!

Ecco perché la norma in senso positivo noi la concepiamo in un altro modo. Vediamo la positività dell'indicazione di un limite a favore dell'altro sesso; tra l'altro, in questa società in cui vi è libertà di sesso, non so se i sessi siano due o quattro (bisognerebbe stare attenti!). Ma certamente degli altri due non mi curo, perché non ho alcuna simpatia per i cosiddetti diversi sotto quel profilo, e vanto il diritto di poterlo dichiarare ad alta voce.

Noi riteniamo quindi che vi sia la possibi-

lità di unire l'utile al dilettevole e di fare una cosa che, in termini positivi, possa realizzare quello che la collega Rinaldi voleva con la sua proposta. Noi sosteniamo che, affinché si possa garantire la presenza femminile (perché per dire la verità la riserva non è a favore della presenza maschile), nelle liste dei candidati debba esservi un artifizio, un mezzo, uno strumento giuridico, che non sia volgare come fu altre volte, quando si volle addirittura fissare (in termini di «tolleranza» — lo dico tra virgolette — non so di che tipo) un incentivo finanziario a favore di quelle liste che avessero accettato una preminente o rilevante presenza di entrambi i sessi, ma che sia invece un incentivo che premia l'organizzazione ed evita la burocrazia.

Signor Presidente, qui dentro si sono dette delle ipocrisie spaventose; si è detto, per esempio, che la raccolta delle firme la si è voluta fare per riagganciare il popolo, la gente. Ma non diciamo sciocchezze di questo genere! Signor Presidente, la raccolta delle firme è una rottura di rapporti con la gente. La gente ti dice: «Ti voto, ti appoggio, vengo ai tuoi comizi, ma non farmi firmare, perché poi la firma resta negli uffici e c'è qualcuno, in questa Italia democratica e libera da cinquant'anni, che ancora mi fa pagare l'aver firmato in un certo modo». Se mi dite che non è così, mentite a voi stessi. Io vi sfido a garantire che in tutti i comuni d'Italia non vi sia la possibilità di avere un'antipatia burocratica o politica per il fatto di aver firmato una certa lista. Se dite il contrario, siete vergognosamente bugiardi prima verso voi stessi che verso di me, e comunque traditori della verità.

Ed allora, signor Presidente l'artifizio (chissà perché in questo periodo, dopo le elezioni di domenica, mi vengono fuori parole francesi che nemmeno sapevo di conoscere; stavo per dire *escamotage*, Presidente, invece che «artifizio»), che non è tale ma norma positiva, consiste nel fatto di consentire a coloro che abbiano messo in lista almeno il 30 o il 40 per cento, una certa percentuale dell'altro sesso, di non dover raccogliere le firme. Con questo, signor Presidente, avremmo raggiunto un risultato positivo anche nei confronti di tutti coloro che, come me, non vogliono mentire né a se

stessi né alla gente e vogliono dire chiaro e tondo che fu una delle poche cose democratiche e libere l'aver eliminato anni fa la raccolta delle firme, perché il tetro e pesante clima di certi anni non è che sia scomparso in certe zone. Il tetro e pesante clima di paura, in certe zone come le mie, dura ancora da cinquant'anni, da quando c'erano coloro che sparivano (non si chiamavano desaparecidos, ma sparivano veramente, a decine, a centinaia, a migliaia); da quando la violenza brutale e vigliacca (perché viaggiava di notte con le pistole con il silenziatore, con le famose Topolino eccetera, eccetera) faceva sparire persone nei confronti delle quali nemmeno in quel periodo rivoluzionario era stato possibile elevare la minima imputazione.

Quel clima di pesante paura esiste ancora, signor Presidente. Ed ecco per quale motivo ritengo che in termini positivi bisognerebbe raccogliere questa indicazione, per far sì che anche questa legge possa essere occasione di rinfrancare l'italiano dalla paura. Cosa c'è, signor Presidente, di più asservitore dell'uomo alle cose, se non il clima della paura e del terrore? Cos'è che toglie di più la libertà al cittadino, all'individuo, all'uomo, che non sia la paura di conseguenze che non sai neppure quali siano, specie quando non conosci le conseguenze del tuo comportamento? Cosa c'è di più libero del consentire a chi in termini positivi attua i principi fondamentali, ancorché interpretati in una maniera piuttosto bizzarra a mio avviso, di avere il vantaggio di non essere costretto di nuovo alla burocratica raccolta delle firme? Che cos'è questa burocratica raccolta? E quando, signor Presidente, ti manca il 10 per cento delle firme necessarie, cosa fai? Se non hai tempo da perdere, se non vuoi perdere tempo, vai nel bar degli amici e poi, a seconda del livello, non so... sarà sufficiente qualche bottiglia o qualche fiasco di Chianti! Cos'è che si vuole incentivare? La firma di scambio? Si vuole incentivare un nuovo sistema per cui invece di esserci lo scambio del voto, che è sempre futuro, incerto e segreto, vi sarà lo scambio della firma, certa, immediata e chiara? Si vuole la firma di scambio?

Vogliamo forse far aprire un nuovo capi-

tolo, una «firmopoli», da parte di qualche procura della Repubblica, che certamente avrà modo di trovare e comunque di ipotizzare chissà quale commercio, chissà quale smercio, chissà quale ignobile contrattazione dietro la raccolta delle firme, specie nei momenti in cui c'è un po' di fretta? Pensate alle elezioni generali in Italia. La mia provincia, che credo sia la più piccola d'Italia, ha quarantotto comuni; e se bisogna andare a raccogliere le firme in quarantotto comuni, ve lo immaginate cosa vuol dire questo? Io credo che non sia un meccanismo opportuno. Ritengo invece, signor Presidente, che sia valida la raccolta delle firme per le nuove formazioni. Chi è già rappresentato ha già dimostrato infatti di avere un collegamento con il popolo sovrano, tanto pesante da essere appunto rappresentato ed eletto. Chi invece non è rappresentato (ma io sarei per eliminare quest'onere anche per costoro) ed intende candidarsi deve pur avere un guiderdone minimo, un'indicazione minima che dimostri l'esistenza di un aggancio con la realtà sociale, con la realtà politica, con la realtà elettorale del luogo dove pretende di poter rappresentare i cittadini e quindi di candidarsi per la rappresentanza popolare.

Quindi, signor Presidente, non si tratta di ripetere ostinatamente una battaglia. Quando dalla presidenza e dal potere si cerca di stroncare le nostre battaglie di libertà su principi fondamentali, come era quello del diritto di voto qualche tempo fa e come era ieri quello del diritto di informazione, si fanno due sbagli. In primo luogo, si pretende di escludere una battaglia di libertà; in secondo luogo, non ci si rende conto che il Movimento sociale italiano, che è qui da cinquant'anni, ha fatto degli ostruzionismi più pesanti. Ricordo quelli della VI legislatura: sessanta giorni e sessanta notti, con il Presidente Zaccagnini che quando presiedeva alle tre del mattino e si accorgeva che c'eravamo solo noi immediatamente stroncava il dibattito e sospendeva la seduta per evitare di farci votare. Ho visto tante di quelle vicende in cui i più onesti del mondo qui dentro han fatto delle figure che restano storicamente a riprova che nessuno è onesto quando è partigiano della sua politica e riveste una carica istituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, il tempo!

CARLO TASSI, Relatore di minoranza. Ho finito, signor Presidente. Arrivo subito alla conclusione.

Guardi caso, signor Presidente, i nostri ostruzionismi non hanno mai portato alla modifica dei regolamenti, perché la stessa maggioranza si rendeva conto delle nostre motivazioni. Ci sono voluti gli accattoni della politica, quelli che han fatto l'ostruzionismo su qualsiasi provvedimento, quelli che hanno rotto tutto, quelli che hanno fatto la mosca cocchiera del regime che si è instaurato!

Ecco, signor Presidente, i motivi per cui sostengo la relazione di minoranza presentata dal collega Nania e dal sottoscritto e mi oppongo invece alla relazione dell'onorevole Ciaffi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che vi è stato un equivoco, che si risolverà comunque rapidamente, circa la decisione del gruppo di rifondazione comunista di presentarsi oggi in aula, come in sede di prima lettura del provvedimento, con un proprio relatore di minoranza.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI, Relatore di minoranza. Le argomentazioni di fondo che motivano l'opposizione del nostro gruppo al provvedimento sono tutte contenute nella relazione di minoranza che abbiamo presentato in sede di prima lettura e che costituisce l'impianto della nostra posizione anche in questa seconda lettura. Il nostro giudizio si è però aggravato per i peggioramenti introdotti al Senato.

Noi rinviamo quindi a quanto detto in quella relazione, riservandoci di soffermarci più particolarmente in sede di replica sui vari temi secondo l'andamento del dibattito in aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

CLAUDIO LENOCI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si riserva di I torali sarebbe oggi l'unica vera, grande ri-

intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, colleghi, come ha già detto l'onorevole Brunetti, noi ribadiamo nella seconda lettura del provvedimento da parte di questo ramo del Parlamento la nostra contrarietà di fondo, la nostra opposizione ferma.

Noi riteniamo che con questa legge, che modifica i meccanismi per l'elezione nei comuni e nelle province, si metta a punto una sorta di prova generale per la complessiva riforma dei meccanismi di elezione del Parlamento nazionale. Ed è una prova generale che va nella direzione opposta rispetto a quella da noi indicata e per la quale ci battiamo. Essa è retta da un impianto costruito attorno all'espressione magica sembra ormai la chiave per affrontare e sconfiggere tutti i mali del nostro paese — «sistema maggioritario» e reca con sé un altro elemento di carattere generale relativo all'assetto istituzionale che ci vede anch'esso in completo disaccordo; mi riferisco all'impianto presidenzialistico, che si evince dalle modalità di elezione e dai poteri affidati al sindaco, nonché dai passaggi che segnano una secca e netta riduzione dei poteri, del peso e delle funzioni dell'assemblea rappresentativa, che in questo caso è il consiglio comunale.

Con tale tipo di interventi si disegna un assetto istituzionale che va in direzione opposta rispetto a quello da noi indicato e che quindi non può che incontrare la nostra più ferma opposizione.

Prima di entrare nel merito delle questioni poste dalle modifiche apportate dal Senato, vorrei fare una considerazione di ordine generale sull'impianto complessivo e, segnatamente, su quella che io ritengo — senza voler usare toni apodittici o troppo enfatici — una vera e propria mistificazione che si sta operando, in questo momento particolare, per i comuni e per gli enti locali.

Si dice — ecco la mistificazione — che la modifica delle regole e dei meccanismi elet-

forma da attuare nel nostro paese per garantire maggiore autonomia agli enti locali, maggiore capacità di governo delle realtà territoriali, maggiore trasparenza nell'attività di governo e, soprattutto, per ricostruire i termini di un rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni, che sarebbe rappresentato in questa legge (secondo i suoi sostenitori) dal passaggio all'elezione diretta del sindaco. Tale innovazione, si dice, sarebbe tesa a costruire un rapporto diretto tra gli elettori ed il massimo organo delle istituzioni locali, qual è il sindaco, e quindi a creare un tessuto di maggiore credibilità.

Sono convinto — poi entrerò nel merito dei problemi — che oggi vi sia quanto meno un'altra grande questione aperta, se davvero vogliamo parlare di governo e di maggiore autonomia degli enti locali. L'altra grande questione è quella dei veri poteri di governo del territorio che vengono attribuiti ai comuni.

Penso anzitutto alle questioni che ruotano intorno all'autonomia finanziaria e impositiva dei comuni, e penso soprattutto ai piccoli comuni, che con questa legge verranno unificati dal sistema elettorale maggioritario puro, o secco, di cui parlava il relatore Ciaffi. Ebbene, questi comuni da anni vedono diminuire il loro effettivo potere di governo e la loro capacità di amministrazione perché gran parte delle loro risorse e delle loro disponibilità finanziarie è predeterminata a livello centrale, dal Parlamento e soprattutto dal Governo che attraverso la decretazione d'urgenza stabilisce l'entità delle risorse dei comuni. Un esempio della gestione centralistica dell'attività delle autonomie locali lo abbiamo visto la scorsa settimana con l'approvazione, ahimé, nel marzo 1993, del provvedimento sulla finanza locale teso a regolare i trasferimenti e le disponibilità finanziarie degli enti locali disciplinati a livello centrale per il 1992.

Si è in tal modo evidenziata l'incertezza in cui i comuni, soprattutto le migliaia di piccoli comuni, vivono da anni nella impossibilità di programmare l'attività di governo del territorio, e la gestione centralistica della finanza locale. In quel provvedimento si ritrovavano i passaggi del progressivo impoverimento di risorse a disposizione degli enti locali, salvo che questi accettino di svolgere il ruolo di ulteriori esattori nell'ambito di una politica fiscale ed imposizione tributaria che ormai ha raggiunto livelli estremamente alti e intollerabili per la cittadinanza.

Per reperire risorse stiamo costringendo i comuni, soprattutto i piccoli, ad applicare aliquote sempre maggiori di imposte, ad inventare nuovi balzelli per avere un minimo di autonomia e disporre di quelle risorse indispensabili per svolgere anche parzialmente un ruolo di governo del territorio, di programmazione e di intervento nel settore delle opere pubbliche, dei servizi sociali, nonché in quello della gestione amministrativa nel suo complesso.

Vi sono comuni che vivono sotto tutela centralistica anche per quanto riguarda la politica della gestione del personale; sappiamo ad esempio che vi è il blocco delle assunzioni.

Mi sono soffermato su tali aspetti per dire che forse tutta la questione di una reale autonomia finanziaria ed impositiva, di una vera autonomia nella gestione del personale e dei servizi, di tutto quanto concerne l'attività di un ente locale, avrebbe meritato e merita quanto meno la stessa attenzione che è stata prestata, enfatizzandola in questo periodo, al problema delle regole elettorali, dei meccanismi per la formazione degli organi di governo dei comuni.

In poche parole, il sindaco eletto dal popolo — si può essere d'accordo o meno con tale ipotesi, e più avanti dirò perché noi la contrasteremo fermamente — ben poco potrò fare se sarà ridotto ad un prefetto, al rappresentante di decisioni assunte a livello centrale a colpi di decreti-legge e con disponibilità finanziarie e possibilità di intervento e di governo assai ridotte, quali quelle oggi a disposizione degli enti locali del nostro paese, soprattutto, lo ripeto, dei piccoli comuni.

Sarebbero quindi opportuni qualche riflessione e qualche impegno anche su quest'altro fronte da parte dei referendari, dei pattisti, di tutti coloro che oggi ci spiegano come e perché con l'elezione diretta del sindaco e l'introduzione del sistema maggioritario si vada verso una grande riforma delle nostre autonomie locali.

Il gruppo di rifondazione comunista esprime comunque una contrarietà di fondo sul merito del provvedimento al nostro esame, una contrarietà i cui elementi essenziali sono stati più volte ripetuti in quest'aula: l'introduzione del sistema maggioritario secco prima per i comuni fino a diecimila abitanti, poi per quelli fino a ventimila, ed ora per quelli fino a quindicimila, se sarà approvata, come auspichiamo, la riduzione proposta; il sistema maggioritario parzialmente corretto in senso proporzionale per i comuni maggiori; le modalità di elezione, nonché la figura ed i poteri del sindaco e le competenze ed i poteri del consiglio comunale, che vengono largamente diminuiti.

Innanzitutto, voglio rilevare che l'effetto dell'introduzione del sistema maggioritario per i comuni più grandi e l'estensione del maggioritario secco ai comuni minori viene accentuato, e diventa ancora più pesante e grave nel senso della limitazione della rappresentanza delle differenze e delle opposizioni politiche, se consideriamo che, accanto alla modifica del meccanismo elettorale, questa legge introduce una riduzione del numero dei membri del consiglio comunale che oggettivamente comporta il rischio di un'ulteriore sottorappresentazione delle minoranze.

La prima grande questione richiamata da chi sostiene l'introduzione del sistema maggioritario è che questo meccanismo garantisce maggiore stabilità e governabilità per gli enti locali. Si tratta di un problema reale; tuttavia noi riteniamo che la risposta non possa venire da un mero gioco di regole elettorali e che non la si possa trovare in una semplificazione artificiale di una realtà molto più complessa, estremamente frantumata e difficilmente in grado di garantire governabilità e stabilità.

Voglio ricordare ai compagni del partito democratico della sinistra i manifesti e le campagne elettorali del partito comunista degli anni settanta nei quali si indicavano, uno per uno, le decine di comuni e di grandi città in cui la democrazia cristiana, pur disponendo della maggioranza assoluta dei seggi, non riusciva a garantire governabilità per le faide interne, gli scontri e l'incapacità di governo delle realtà locali. Si sottolineava

cioè il fatto che vi erano decine di comuni di grandi città caratterizzati da una continua instabilità pur in presenza di un partito che, spesso, deteneva nel consiglio comunale la maggioranza assoluta dei seggi disponibili.

Osservo questo per sottolineare come garantire ad una forza politica, tanto più ad una coalizione improvvisata di forze politiche, la maggioranza dei seggi in un consiglio comunale non costituisca, di per sé, garanzia di stabilità e di governabilità di un comune, tanto più quando si tratta di coalizioni forzate, per ottenere il premio di maggioranza, attorno alla figura più o meno carismatica del sindaco di turno che deve essere eletto.

È infatti evidente a tutti che le differenze tra le forze politiche, tra le liste che sosterranno i diversi candidati a sindaco e che ad essi si collegheranno per ottenere il premio di maggioranza, non saranno cancellate all'improvviso e rimosse dal collegamento sulla figura del sindaco. Le differenze relative agli interessi da difendere, alle posizioni, ai progetti politici, resteranno in piedi e si riproporranno entro il consiglio comunale nel rapporto con lo stesso sindaco e, ove non vi fosse la possibilità di unire tali forze attorno a programmi, progetti e capacità di governo giorno per giorno dell'ente locale, riemergeranno le contraddizioni. Non è vero che con il magico meccanismo del collegamento con il sindaco per il premio di maggioranza si potrà garantire una stabilità di base agli enti locali, perché non potranno essere in tal modo cancellate le tensioni tra i gruppi e le diverse forze che concorrano all'elezione del consiglio comunale.

Una considerazione fondamentale rispetto al sistema maggioritario è quella che non accettiamo che si miri a ricostruire artificialmente, attraverso regole elettorali, una maggioranza di seggi a fronte del venir meno della maggioranza di consensi da parte dell'elettorato, dando così anche ad esigue maggioranze la possibilità di disporre della maggioranza assoluta dei seggi.

Rispetto alla questione della stabilità che si mirerebbe ad ottenere negli enti locali con questa legge, si prospetta anche un altro problema. Tale stabilità, fatte salve le riflessioni che ho già svolto, viene infatti conse-

gnata interamente ai fatti, volontari ed involontari, che interesseranno la vita del sindaco; solo da lui dipenderà infatti la vita o la morte del consiglio comunale. Parlo di vicende volontarie ed involontarie perché il sindaco può per sua scelta, in qualsiasi momento, provocare lo scioglimento del consiglio comunale, ma può anche involontariamente, a causa di un impedimento fisico, della morte, o di eventi analoghi, determinare automaticamente lo scioglimento del consiglio.

È dunque anche sulla figura del sindaco che si appuntano le nostre pesanti critiche a questa normativa. L'elezione diretta del sindaco prefigura una sorta di piccolo presidenzialismo nei comuni, una visione della politica, della partecipazione delle rappresentanze democratiche di tipo molto personalizzato (un po' all'americana), che premia i personaggi che possono contare sull'appoggio di lobbies e di potentati economici e nel campo dell'informazione. Inoltre, si concentrano sul sindaco una serie di poteri ma, allo stesso tempo, diminuiscono i poteri di programmazione, di intervento, di decisione e gli stessi poteri di controllo del consiglio. I poteri e le competenze del consiglio comunale erano già diminuiti con la legge n. 142, che li aveva spostati verso la giunta; oggi il consiglio comunale viene ulteriormente deprivato di poteri e competenze in favore del sindaco, un sindaco che nominerà direttamente la giunta, anche esterna al consiglio, ed un consiglio comunale che non esprimerà neanche un voto per l'approvazione della giunta stessa.

Da tutto ciò emerge a nostro avviso una visione elitaria e, in qualche modo, plebiscitaria della democrazia, fatta di personalizzazioni, di *lobbies*, di potentati, in contrapposizione ad una democrazia delle rappresentanze e della partecipazione. Tali strumenti di partecipazione comportano, è vero, un grosso sforzo nella costruzione della governabilità e del governo dei comuni; ma riteniamo comunque che questa sia l'unica strada per contrastare davvero e per ribaltare l'esperienza vissuta in gran parte dei comuni italiani con Tangentopoli. Noi non crediamo che con gli interventi previsti dalla proposta di legge al nostro esame si vada

nella direzione di rimuovere le possibilità, le occasioni e le condizioni sulle quali è prosperata Tangentopoli.

Vorrei concludere il mio intervento con alcune considerazioni relative alle modifiche introdotte dal Senato.

Riteniamo che l'impianto complessivo della legge sia stato peggiorato dal Senato: in primo luogo, per l'elevazione da diecimila a ventimila abitanti della soglia necessaria per l'applicazione del cosiddetto sistema maggioritario puro, secco. Apprendiamo con favore l'orientamento della Commissione, nella quale ci siamo battuti affinché tale soglia venisse abbassata e riportata a quindicimila abitanti. In ogni caso, abbiamo un innalzamento della soglia ed una estensione del numero dei comuni destinati a svolgere elezioni con il sistema maggioritario.

La seconda modifica negativa introdotta dal Senato riguarda la questione delle firme necessarie per la presentazione delle liste. Era stata prevista una riduzione di tale numero, ma è venuta meno la norma transitoria che prevedeva la riduzione del 50 per cento delle firme da raccogliere per la presentazione delle liste nella prima tornata elettorale, successiva all'entrata in vigore della legge. A seguito dell'approvazione di tale criterio per la raccolta delle firme, avremo — cito un esempio per poi avviarmi alle conclusioni — piccoli comuni nei quali, per presentare liste, sarà necessario raccogliere un numero di firme che rappresenti, nei comuni tra i mille e i duemila abitanti, il 3 per cento degli aventi diritto al voto. Se facciamo poi il rapporto tra aventi diritto al voto e votanti effettivi, potremo constatare che andiamo a chiedere al 5-6 per cento dei cittadini di firmare per la presentazione delle liste, con qualche serio problema non solo per i piccoli partiti e per le piccole forze, ma anche in ordine alla garanzia della segretezza del voto, in molte realtà del paese. Da questo punto di vista sarebbe forse opportuna un'ulteriore riflessione.

Un altro dato peggiorativo determinato dal Senato riguarda l'eliminazione del terzo candidato al ballottaggio alla carica di sindaco. Vorrei precisare che tale figura non era prevista sempre e comunque, ma solo nel caso in cui i primi due candidati destinati

al ballottaggio non avessero raggiunto complessivamente almeno il 50 per cento dei voti espressi. Tale previsione quindi serviva per garantire, al momento del ballottaggio, rappresentanza e possibilità di partecipazione ad un numero più ampio di elettori e di cittadini che si erano espressi al primo turno. Con l'eliminazione del terzo candidato al ballottaggio in molte realtà del paese si correrà il rischio di escludere dalla partecipazione al ballottaggio al secondo turno di voto anche il 60 per cento dei voti del primo turno. Molti cittadini quindi potrebbero non avere più rappresentanza nel passaggio al secondo turno. Si rischierà quindi di pervenire alla elezione di un sindaco espressione di una minoranza veramente ridotta delle opzioni politiche, delle preferenze e delle volontà espresse nel primo turno.

Tutte queste sono soltanto alcune delle ragioni che confermano il giudizio fortemente negativo e di ferma contrarietà del gruppo di rifondazione comunista sulla proposta di legge al nostro esame (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carelli. Ne ha facoltà.

RODOLFO CARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un vero miracolo che nelle attuali condizioni il Parlamento stia per varare un testo di riforma per l'elezione degli organi comunali e provinciali.

Si tratta solo di abilità e di saggezza di relatori come l'amico Ciaffi? In parte, perché la mano decisiva l'ha data certamente lo stato di necessità, quel referendum alle porte, con il maggioritario oggi in vigore per i comuni fino a cinquemila abitanti che, esteso a tutti gli altri, sconvolgerebbe dalle fondamenta il sistema parcellizzato dei partiti.

Continua a pesare sulle scelte l'incertezza sulla legge elettorale nazionale, anche se la preferenza finora accordata all'uninominale con maggioritario corretto o con il doppio turno alla francese rappresenta un notevole passo in avanti. La dimensione dei collegi senatoriali e di quelli per la Camera, che dovrebbero corrispondere alla metà dei primi, postula che a livello locale non ci siano

eletti nelle assemblee che abbiano maggiore ampiezza territoriale di rappresentanza; il che comporta una revisione delle modalità per l'elezione dei consigli comunali delle grandi città, specie per quelle che sono suscettibili per legge di fare da fulcro per le città metropolitane.

In questa direzione andava l'emendamento da me presentato durante la prima lettura alla Camera, che proponeva per i grandi centri collegi uninominali come per le province. Inutile dire che l'altro motivo a sostegno, a mio avviso decisivo, è quello morale di impedire che la preferenza unica inneschi nelle grandi aree, in modo ancora più esasperato che nel passato, quel perverso circuito politica-affari che è stato gravemente destabilizzante per il sistema politico del nostro paese.

Giova ribadire che i collegi uninominali dovranno essere diversi dal sistema vigente per i collegi provinciali e per quelli senatoriali, delle cui candidature possono disporre le oligarchie dei partiti, senza una verifica diretta dell'elettorato per ciascuna di esse, come accadrebbe invece per l'uninominale all'inglese o alla francese. Alla Camera, in proposito, in prima lettura ho presentato un emendamento che si rifà integralmente alla legge adottata nel 1953 per le amministrazioni provinciali, grazie alla quale si individuano solo due terzi dei collegi rispetto ai seggi da assegnare, nei quali vince chi prende più voti. Con il terzo residuo viene così consentito di recuperare spazi di rappresentanza per le forze minori più consistenti.

Il pregio di questa soluzione, già introdotta nel 1953 e subito dopo abrogata per fare spazio alla proporzionale ed al potere oligarchico dei partiti, è inoltre quello di spianare la strada ad opzioni alternative ed alla governabilità, evitando che sia individuato un vertice eletto direttamente dal popolo con un numero di voti tale — specie nelle grandi provincie - che il capoluogo domina incontrastato su tutto il resto. Si pensi ad esempio a Roma, con i suoi tre milioni di abitanti, nei confronti del resto della provincia, con appena novecentomila abitanti, e con un potere, anche solo di rappresentanza, che oscura qualunque espressione superiore, sia essa regionale o nazionale.

Con queste scelte a livello di provincia, non si capisce perché l'ordinamento non debba prevedere la nomina diretta per il presidente della giunta regionale o per il Governo nazionale. La coerenza dell'ordinamento non pare sia la preoccupazione maggiore dei partiti in questa fase di transizione.

Vorrei infine spezzare una lancia in favore di altre due rilevanti questioni elettorali, destinate ad incidere fortemente sul costume democratico del paese. La prima riguarda il tabù che si è creato intorno alla preferenza unica. Introdotta con il referendum a livello della Camera dei deputati, essa si proponeva di spezzare le cordate degli apparati oligarchici e di costituire l'anticamera per l'adozione del sistema uninominale ad unico o a doppio turno. Anche su questo mi ero espresso proponendo almeno due preferenze, laddove i consiglieri da eleggere superino il minino dei dodici previsto per i comuni al di sotto dei tremila abitanti.

Le conseguenze sul piano del costume sono disastrose. Avendo verticalizzato la scelta con l'elezione diretta del sindaco, delegando questi altresì a scegliersi la giunta in un consesso che può arrivare fino a sessanta membri, come nei comuni con oltre un milione di abitanti, è inconcepibile che l'elettore possa indicare la preferenza per un solo candidato, quando in una società complessa il minimo che si possa registrare è una doppia appartenenza, a partire da quella localistica — del quartiere, per esempio — fino a quella più esigente di una visione complessiva dello sviluppo della propria città o a quella della propria categoria o di una associazione di appartenenza.

La preferenza unica è altrettanto devastante sul versante di coloro che vogliono impegnarsi nella cosa pubblica perché ciascuno, invece di cercare solidarietà per una battaglia comune, deve guardarsi proprio dal condidato a lui più affine, in quanto potenziale concorrente.

Altro che educazione alla solidarietà, specie per i più giovani!

La ciliegina sulla torta della preferenza unica è rappresentata dalla innovazione (solo programmatoria: questo, almeno, è positivo), inserita al Senato, di una quota di presenze garantita nelle liste per ciascuno dei due sessi. Data la minore accertata propensione della elettrice a votare per una donna, si incentiva con la preferenza unica una dispersione a danno della parte femminile, a meno che la lista non sia orchestrata da donne, la qual cosa appare ancora oggi del tutto improbabile.

L'individualismo esasperato della preferenza unica accentua la lotta di ciascuno contro tutti specie nella stessa lista, con una incentivazione ulteriore alla corporativizzazione ed all'intreccio affari-politica purché si possa prevalere sugli altri. Comporta altresì un altro pericolo gravissimo, cioè l'atomizzazione della rappresentanza consiliare, tale da indurre nella forte tentazione di un sindaco sempre meno sindaco e più podestà. Non vi è un solo referendario, specie se in buona fede, che possa difendere decentemente la preferenza unica a livello comunale, quando il quesito referendario — che, approvato, estenderebbe a tutti i comuni l'attuale sistema maggioritario — darebbe la possibilità (altro che preferenza unica!) di scegliersi i candidati perfino in liste diverse.

Infine, si dà per acquisita a livello di Commissione bicamerale l'incompatibilità fra incarichi di Governo e parlamentari, che la democrazia cristiana ha anticipato motu proprio. Perché, in analogia con la normativa francese, non si introduce la incompatibilità fra i vertici degli enti locali a qualunque livello, e l'investitura parlamentare? I motivi prevalenti a sostegno di questa ipotesi mi paiono validi per i candidati al Parlamento espressi nel collegio uninominale: potrebbe infatti servire a riequilibrare la situazione, rispetto ad una accentuazione dell'appartenenza corporativa, l'esperienza di sintesi già acquisita e quella visione di insieme che consente di meglio rapportarsi al bene comune.

In secondo luogo, se si vuole veramente ridurre il numero dei parlamentari (gradualmente, altrimenti non se ne farà niente) e venire incontro alla difficoltà di reperire in una prima fase personalità all'altezza di compiti di un'elezione diretta a sindaco o a presidente della provincia, mi parrebbe conveniente poter disporre a livello locale — senza soluzioni traumatiche — di un personale politico che dovrebbe aver acquisito in

sede parlamentare la consapevolezza di una visione di insieme, fuori dalle esasperazioni localistiche.

Per i motivi esposti, solo la consapevolezza della posta politica in gioco mi conforta nell'esprimere un voto favorevole ad una celere approvazione della legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fischetti. Ne ha facoltà.

Antonio FISCHETTI. Signor Presidente, la situazione del nostro paese è molto grave, in quanto ha coinvolto in primo luogo i giovani, i pensionati ed i ceti popolari. Pochi e potenti gruppi industriali e finanziari dominano il mondo, alternativamente, a loro piacimento, ed alterano la carta geografica di interi continenti, asservendo popoli e mettendo gli uni contro gli altri, distruggendo democrazie, costituzioni, legalità, diritti giuridici. Sempre ed ovunque nel mirino sono i poteri democratici dei lavoratori di tutto il movimento operaio: e senza poteri non vi sono né vi saranno diritti.

Dobbiamo ricordare a noi, ma soprattutto ai giovani, quanti duri sacrifici siano costate le conquiste dei lavoratori: gli statuti, i contratti, gli accordi, e così via. Queste conquiste esprimevano i rapporti di forza storicamente determinati da conflitti sociali e di classe, messi a punto dal lavoro sociale e collettivo dall'impegno culturale e civile, dalle organizzazioni storiche che il movimento operaio e democratico di volta in volta erano riusciti a darsi, strappando anche piccole conquiste, l'una dopo l'altra, agli avversari della giustizia sociale, della libertà democratica, della emancipazione culturale delle grandi masse. Senza il potere sindacale, senza il potere sociale nel controllo e nella determinazione di leggi e di statuti, sono caduti sotto i colpi della speculazione e del profitto la contrattazione sindacale, la sanità pubblica, la previdenza sociale, il diritto casa, all'istruzione, alla serenità ed alla convivenza pacifica.

Sarebbe, quindi, inutile e dannoso non rendersi conto della gravità del contrattacco conservatore e reazionario, degli errori del movimento operaio, delle sottovalutazioni, dei tradimenti e dei voltafaccia che molti rappresentanti dei lavoratori, del popolo hanno compiuto e stanno compiendo, giustificando l'attuale ordine esistente come l'unico possibile, anzi come l'ordine all'avvento del quale abbiamo consapevolmente partecipato.

A questo punto viene da chiedersi: e gli ideali, i programmi, lo spirito critico, i vari attuali nuovi bisogni, i diritti sociali collettivi dei lavoratori? Alcuni predicano ancora la fine del conflitto, della diversità, dell'antagonismo. Invece proprio lì dobbiamo indirizzare la nostra attenzione, onde curare il maggior male fino a che siamo in tempo. In questo marasma e confusione di idee stanno risorgendo il razzismo, la discriminazione etnica, politica e sindacale, ideologia vietata dalla Costituzione. E noi abbiamo l'obbligo morale, oltre che politico, di smascherare e mettere al bando quelle organizzazioni che attentino all'unità nazionale e alla divulgazione di concetti che inneggiano alla discriminazione razziale.

Dobbiamo impegnarci, dunque, per uno sviluppo più umano e compatibile, per garantire a tutti non solo il lavoro, ma anche un futuro più certo ed una vita più serena.

Ho voluto fare questa premessa generale in quanto la discussione sulla proposta di legge concernente l'elezione diretta del sindaco si inserisce nel contesto di un nuovo sistema neoliberista e autoritario della gestione dei poteri e della elezione delle rappresentanze.

Oggi nel paese uno dei punti più alti della crisi del sistema parlamentare è rappresentato dalla degenerazione del sistema dei partiti quali si sono concretamente affermati nella società italiana. Non si deve far passare come se nulla fosse la domanda, la proposta di liberazione dai partiti, elementi diffusi di un'azione politica che si esprime sia nel leghismo, sia nei trasversalismi che percorrono o spezzano le vecchie formazioni politiche e quelle culturali che rilanciano le ideologie del leaderismo, del presidenzialismo, del Governo degli esperti, degli onesti. Questo perché nei partiti è caduto il ruolo fondamentale degli iscritti; i soggetti più deboli sono stati esclusi dalla partecipazione alla formazione delle decisioni.

Sono prevalse le pratiche clientelari e

dell'affarismo, mentre il compito che noi di rifondazione comunista, molto umilmente, ci proponiamo è di riorganizzare in primo luogo i lavoratori dipendenti e le fasce sociali di nuova emarginazione.

Vogliamo sviluppare un'azione costante in questa direzione, intendiamo indicare una lotta per rilanciare il valore della politica, rimanendo pienamente nella dialettica democratica — che si vorrebbe cancellare — se vogliamo che il paese non vada alla deriva.

Ci proponiamo di combattere l'occupazione della società civile e dello Stato da parte di pochi gruppi di potere che travisano il ruolo della rappresentanza democratica degli eletti appartenenti ai partiti. Avvertiamo con forza la necessità di far capire, quindi di ribaltare la critica secondo la quale il sistema elettorale proporzionale ha prodotto la frantumazione del quadro politico, perché è vero il contrario. La degenerazione del sistema dei partiti ha stravolto il pluralismo sociale, producendo indiscriminatamente malessere e canalizzandolo in tanti rivoli.

Pur di snaturare con l'uninominale il sistema democratico, si nasconde che perfino nella tradizionalissima Inghilterra sono in molti ormai a chiedere il sistema elettorale corretto secondo principi che riflettano la realtà sociale. Mentre in Italia, patria del sistema proporzionale, sempre più forte — strano — è lo schieramento che punta, in nome della stabilità e contro la frantumazione del quadro politico, a passare al sistema maggioritario per istituzionalizzare un esecutivo forte.

Noi siamo per la difesa e il rilancio della Costituzione repubblicana, per la sua piena attuazione.

Stiamo assistendo, in queste ultime ore, ad uno spettacolo veramente incomprensibile. Noi ci impegniamo, insieme alle altre forze democratiche, a sconfiggere il disegno eversivo e reazionario delle classi dominanti, che ha come obiettivo il passaggio alla seconda Repubblica.

D'altra parte, i segnali a cui assistiamo nel nostro paese sono piuttosto evidenti in merito a quanto attiene alla crisi più generale in cui si vorrebbe trasferire il sistema stesso dei partiti, e quindi all'allentamento della loro presa sulla società nel suo complesso a favore di gruppi ristretti.

La sinistra, quella più genuina (e non solo), ma anche i progressisti più illuminati, più accorti, più avveduti, devono impegnarsi insieme affinché il corpo sociale mantenga la sua unità, affinché le regioni forti economicamente — e questo è un punto fondamentale della vita politica attuale del nostro paese — aiutino quelle più deboli, in modo da attenuare le differenze sociali che si trascinano da troppo tempo. Si deve sviluppare una politica realmente democratica, che tenga conto delle più gravi difficoltà e che compia ogni sforzo affinché si rilancino interventi socio-economici in grado di ridurre le disuguaglianze esistenti nel nostro paese, armonizzando i rapporti secondo le esigenze non delle imprese, bensì delle classi sociali, proprio perché un Governo sfavorevole alle riforme istituzionali distrugge il trend sociale.

Siamo contrari al sistema elettorale maggioritario, senza iattanza, e ci batteremo per questo; è un sistema che è stato sempre congeniale alle forze moderate — ed è strano, anche qui, come altri partiti che più di noi e meglio di noi sono passati attraverso la storia non capiscano queste cose — per imporre un restringimento degli spazi di democrazia reale ed una riduzione delle rappresentanze parlamentari delle classi subalterne, senza più incontrare decise resistenze alla ristrutturazione e all'ulteriore sviluppo del capitale.

È necessario ricostruire una posizione politica e sociale capace di contrastare la svolta di destra a cui dà manforte un Governo che non risulta in grado di recuperare adeguatamente la crisi e che appare soprattutto preoccupato di far quadrato intorno ai partiti della sua maggioranza; purtroppo, oggigiorno è inutile disquisire su questo problema, perché per noi esso è talmente deprimente che ci toglie anche la passione necessaria per discutere di un tema così scottante ed interessante per il nostro paese.

L'attuale Governo porta avanti con ostinazione una politica di smantellamento dello Stato sociale, di contenimento dei salari, di emarginazione di interi strati di popolazione, di aumento della disoccupazione, cosa

invece che ha sempre dichiarato di voler impedire; anzi, il Governo si era impegnato perché la disoccupazione diminuisse: e per fortuna che sarebbe dovuta diminuire! Se fosse dovuta invece aumentare, ora saremmo tutti disoccupati, anche gli stessi parlamentari!

Ecco allora che, nel contempo, si registra la necessità di precisare come la riduzione del sistema proporzionale e l'elezione popolare del sindaco siano espressione di una medesima e variegata cultura centralistica, ispirata all'idea che i poteri decentrati e locali debbano non interferire in alcun modo con il potere centrale. Quindi, in un quadro di riduzione istituzionalizzata del peso delle forze sociali, si presentano come incostituzionali le convergenti tendenze ad ingabbiare i poteri verso la precrdinazione di schieramenti limitativi della libertà politica e ad eliminare la dialettica sociale e il pluralismo mediante l'elezione popolare del sindaco, come risulta dalle argomentazioni diffuse in questi anni e alle quali si è risposto debolmente.

L'invocazione del plebiscitarismo, che è alla base sia del presidenzialismo sia del trasversalismo, contrasta radicalmente con la Costituzione, sia perché il principio della proporzionale ha portata costituzionale (benché non scritto testualmente tra le norme sulle elezioni) sia perché l'elezione popolare, in quanto tale e soprattutto perché prevista a livello locale, ove il pluralismo dovrebbe potersi esprimere al meglio, spezza ogni possibile relazione sociale e politica tra gli elettori e il capo dell'amministrazione che sia fondata su impegni programmatici articolati in sintonia con la domanda sociale.

Il fatto che si sia venuto progressivamente alterando il criterio applicativo del pluralismo politico e sociale nelle modalità di passaggio da una forma di maggioranza consiliare ad un'altra non elimina il carattere di pregiudizialità che il sistema rappresentativo ha nella Costituzione, come strumento della complessità e quindi dell'articolazione tra forze collocabili sia nelle maggioranze sia nelle minoranze consiliari. Si esclude così, altrettanto pregiudizialmente, un sistema nel quale, con l'elezione di un capo, diventi secondaria e persino irrilevante l'elezione di

un consiglio nel quale la maggioranza e la minoranza siano una condizione precostituita e dipendente dal ruolo assegnato al sindaco di una giunta, a sua volta, dipendente da lui e non dal consiglio.

Nella Costituzione i principi organizzativi propri dell'ordinamento della Repubblica sono funzionali alla qualità dei rapporti sociali; pertanto, la relazione tra i principi della democrazia politica e quelli della democrazia economica e sociale è inscindibile. non potendosi considerare alternative compatibili tra di loro le diverse forme istituzionali della rappresentatività, con la conseguenza delle più sofisticate riscontrabili nei progetti di legge sull'elezione diretta del sindaco. Quindi, la contrapposizione tra il modello che prevede l'elezione di un consiglio in seno al quale la proporzionale mira ad ostacolare la precostituzione di maggioranze consiliari e il modello che prevede l'elezione diretta e separata del sindaco come soggetto che salta la dialettica politicoprogrammatica tra i partiti, e quindi toglie ogni ruolo autonomo al consiglio e alle forze in esso rappresentate, implica l'opzione tra due forme di Stato e di Governo inconciliabili tra loro. Solo il primo modello, infatti, è funzionale ai principi contenuti nella prima parte della Costituzione.

Al fine di operare il necessario smascheramento della concezione personalistica, che ha sempre ispirato quanti hanno tentato di contenere e reprimere la democrazia pluralistica e organizzata a favore dell'individualismo carismatico del capo, interprete diretto ed automatico di una volontà generale espropriata di sovranità, è possibile formulare emendamenti diretti a promuovere corretti rapporti tra il sindaco eletto dal popolo e la società, che giustifichino non già quel che può pregiudizialmente consumarsi perché incostituzionale ma, al contrario, il fondamento di una critica di sinistra e non di destra al sistema dei partiti che, per essere coerente, deve puntare al rilancio del potere socio-politico delle forze organizzate, nello spirito dell'articolo 49 della Costituzione, che è stato abbandonato e tradito dagli stessi soggetti che avevano dato legittimità ai partiti politici in nome dei cittadini. Infine, proprio per le ragioni che militano a favore

del rilancio della società civile e della democrazia interna ai partiti, nonché del fondamento di una riforma degli stessi, occorre evitare una interferenza contro la libertà e l'autonomia della politica, il che è difficile, se non impossibile, nelle attuali condizioni di degrado della democrazia di base.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Alfonsina Rinaldi. Ne ha facoltà.

ALFONSINA RINALDI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo del PDS si è astenuto nella precedente votazione alla Camera sulla proposta di legge oggi in discussione. Allora argomentammo che non intendevamo bloccare l'iter legislativo, giacché serve urgentemente una legge elettorale per i comuni e le province italiane. Con il nostro voto di astensione chiedemmo alla maggioranza, che aveva consentito l'approvazione del provvedimento nel primo ramo del Parlamento, una riflessione. Sostenemmo, cioè, che il nostro voto sarebbe potuto mutare, diventando positivo o negativo, in sede di seconda lettura, in rapporto a tre punti a nostro avviso decisivi, che vorrei brevemente elencare: il sistema maggioritario, per il quale il limite sarebbe dovuto passare, secondo noi, da diecimila a ventimila abitanti, il superamento del ballottaggio a tre ed il superamento del voto disgiunto previsto dalla legge.

In particolare, su questo ultimo punto noi ribadiamo che il testo che ci è giunto dal Senato ci lascia completamente insoddisfatti, giacché per il cittadino poter prevedere un voto al sindaco e un voto ad un'altra maggioranza fa mancare la coerenza rispetto al programma; manca altresì la coerenza, sia per il sindaco sia per la maggioranza consiliare, nell'attuare quel programma presentato limpidamente ai cittadini. Tale mancanza ci induce a considerare questo un punto negativo.

Nel testo pervenutoci dal Senato è presente un altro aspetto negativo che vogliamo sottolineare: infatti non vi troviamo più la disposizione che obbligava al deposito ed alla pubblicazione delle liste dei candidati prima dell'inizio della raccolta della sottoscrizione delle liste. Ci pareva — ed ovviamente ci pare — che quella norma conferis-

se una maggiore trasparenza per il cittadino e non consentisse alchimie dell'ultima ora — che conosciamo — all'interno delle segreterie dei partiti, per cambiare magari capilista o una serie di consiglieri da sottoporre poi al voto dei cittadini.

Così come non condividiamo la riduzione del numero delle firme di sottoscrizione delle liste, che in alcuni casi — si badi — è diventato inferiore a quello previsto dalla legge vigente. Anche questo per noi era un piccolo segnale di trasparenza e di maggior coinvolgimento dei cittadini: per tale ragione, dunque ci rammarichiamo di tale cambiamento.

Vi sono invece aspetti positivi che noi riteniamo tali, introdotti dal Senato. Il primo è quello dell'abolizione del ballottaggio a tre, che consentirà con più chiarezza un confronto su due schieramenti alternativi, aggregati intorno al candidato alla carica di sindaco su programmi alternativi.

Sono state svolte anche in questa seconda fase di discussione alcune osservazioni che tenderebbero a riprodurre quel meccanismo. Ne richiamo solo due. La prima: i candidati a sindaco al secondo turno potrebbero avere — si dice — minore legittimazione dal voto, perché potrebbero aver raccolto un numero di consensi che non raggiunge neppure il 50 per cento dei voti. A mio avviso con quest'argomentare si dimentica che al secondo turno, prevedendosi la possibilità di aggregazione di varie liste intorno al candiato alla carica di sindaco, colui che sarà eletto potrà contare in ogni caso sulla maggioranza dei cittadini, e quindi avrà una legittimazione derivante non solo dall'esito del primo turno, ma anche dai risultati del secondo (si darà così più potere al cittadino).

Trovo poi curiosa la seconda argomentazione portata in Commissione, secondo la quale chi è più forte (con ciò si intenda un partito, un movimento o una lista) non cercherebbe l'aggregazione se il ballottaggio fosse a due, perché i partiti più forti tenderebbero a stravincere e quindi a competere solo essi. A me pare, invece, che se il ballottaggio rimane a tre, chi è più forte e si presenta ai nastri di partenza potenzialmente tale sarebbe molto meno incentivato a ricercare aggregazioni, perché nella forma-

zione di un terzo polo, nel secondo turno, potrebbe appunto far prevalere questi suoi dati di forza iniziale.

Sempre con riferimento agli aspetti positivi delle norme pervenute dal Senato, vorrei esprimere una moderata soddisfazione rispetto al fatto che nelle liste è introdotta una presenza femminile. Al riguardo, vi sono opinioni molto diverse, che si sono già confrontate anche in questa Camera. Esprimo una sola osservazione. Di fronte ad opinioni diverse, anche molto legittime, mi chiedo come mai questo Parlamento, nella scorsa legislatura, abbia approvato la legge per le pari opportunità, votata da tutte le forze politiche e da tutte le donne che anche in questo momento si sono pronunciate, invece, contro la norma contenuta nella legge per l'elezione diretta del sindaco. Perché allora, se esiste un accordo per una legge per le pari opportunità delle donne in tutti i campi, non dovremmo introdurre disposizioni per pari opportunità e per azioni positive per le donne anche nell'attività politica ed istituzionale? Mi sembrerebbe sbagliato lasciare monco tale discorso. Mi auguro dunque che la Camera confermi la disposizione già presente nel testo del Senato; come certamente tutti i colleghi avranno rilevato, si introduce una presenza femminile con la precisazione che è una presenza «di norma».

E ciò, a mio avviso, si configura come un'indicazione programmatica e non come un elemento vincolante, facendo così superare anche i dubbi e le perplessità relativi agli aspetti costituzionali. Mi sembrerebbe importante quindi che questa norma rimanesse, perché si affermerebbe una tendenza in grado di dare un contributo e una risposta efficace non solo alle donne, ma a tutto il paese.

Il testo del Senato estende poi il sistema maggioritario ai comuni con popolazione fino a ventimila abitanti. Noi consideriamo positiva tale modifica. Riterremmo però importante, senza smentire il Senato, senza cioè, ripristinare il sistema maggioritario solo per i comuni fino a diecimila abitanti, mantenere aperto un dibattito politico, seppure tenue, su questa norma, privilegiando cioè il confronto. So bene che anche favorendo il confronto rimarrebbero in questa sede posizioni molto diversificate, già emer-

se dalle dichiarazioni intervenute nel dibattito, però credo — ripeto — che sarebbe importante privilegiare il confronto soprattutto in materia di leggi elettorali. Per questo, ove fosse avanzata l'ipotesi di applicare il sistema maggioritario ai comuni con popolazione fino a quindicimila abitanti e ciò potesse contribuire a creare un clima di confronto politico in materia appunto, di legge elettorale, noi saremmo disponibili proprio per favorire tale aspetto.

Per concludere, vorrei esporre una brevissima riflessione politica. Il 18 aprile si svolgeranno i referendum, ed è ancora ovviamente in discussione se si voterà anche per quello che riguarda la legge elettorale relativa ai comuni. Noi non temiano il referendum, anzi ci siamo impegnati fortemente perché si arrivasse allo svolgimento anche della consultazione riguardante, appunto, la legge elettorale relativa alla formazione degli organi dei comuni e delle province. Ci siamo impegnati perché ritenevamo e riteniamo che lo strumento del referendum fosse utile per aprire una nuova fase legislativa concreta che rispondesse ai bisogni del paese con una nuova legge.

Vi è, poi, la scadenza elettorale di giugno. Sono più di undici milioni gli elettori che andranno a votare in quell'occasione. Inoltre, sono in atto crisi che io definisco latenti; una serie di comuni, cioè, per andare al voto aspetta proprio il varo della nuova legge elettorale. Dobbiamo quindi rispondere urgentemente non solo alla scadenza di giugno, ma ad un panorama più generale della realtà dei comuni del nostro paese. Secondo noi sarebbe molto importante, anche per le motivazioni che ho appena illustrato, che questo Parlamento legiferasse rapidamente in materia, anche per respingere le accuse di inconcludenza e di delegittimazione, che pure vengono dal paese e che, a mio avviso, possono essere controbattute efficacemente anche agendo e proponendo iniziative concrete, ivi compresa questa nuova legge elettorale. Sarebbe importante quindi che il Parlamento, urgentemente, anche in considerazione degli aspetti positivi che ho rilevato, sbloccasse la normativa, dando così un segnale positivo ai comuni ed alle province nei quali si deve votare e, più in generale,

dimostrando la propria capacità di rispondere ai bisogni del paese (Applausi dei deputati del gruppo del PDS)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento recante norme per l'elezione diretta del sindaco torna all'esame della Camera dopo il passaggio al Senato. E torna alla Camera ulteriormente peggiorato, a nostro parere, rispetto al testo che l'Assemblea aveva licenziato.

Non ci sono quindi motivi, per parte nostra (anzi, ve ne sono di segno opposto), per non ribadire un'assoluta, totale opposizione alla proposta di legge in discussione.

Del resto, noi l'abbiamo manifestata in quest'aula e poi anche in quella del Senato attraverso una battaglia che non ha lasciato adito ad alcun dubbio.

Siamo riusciti a mantenere il provvedimento in discussione qui alla Camera, in Commissione ed in aula, per quasi sette mesi. Abbiamo voluto entrare nel merito di tutti i suoi aspetti ed anche manifestare, attraverso un'opposizione ferma ed ostinata, la nostra totale ed assoluta contrarietà.

Questa legge per l'elezione diretta del sindaco si colloca nel contesto delle riforme istituzionali ed elettorali, ma anche dentro una strategia più complessiva che congiunge lo stravolgimento istituzionale che si intende operare al brutale attacco sociale in corso nel nostro paese.

Le questioni istituzionali ed elettorali, infatti, non possono prescindere dal contesto della profondissima crisi economica, sociale, morale e politica che caratterizza l'attuale realtà italiana; crisi alla quale, per un verso, ci hanno portato le scelte di classe, ma meditate, del potere dominante politico ed economico e, per l'altro, le scelte sbagliate che questo stesso potere ha attuato nel corso di tutti questi anni.

Il quadro è più che noto: dissesto finanziario, crisi produttiva, un sistema organico di scambio fra tangenti e rapina sulla spesa pubblica di dimensioni enormi, inimmaginabili. Tutto ciò ha determinato l'entrata in crisi del blocco politico e sociale sul quale si

è fondato il sistema di potere, almeno negli ultimi vent'anni. Esso è entrato in crisi perché incalzato dall'enorme, sacrosanto malcontento popolare della grande maggioranza dei cittadini e dall'azione altamente meritoria dei magistrati. È veramente grave che anche in quest'aula, a volte, risuonino messaggi di rimprovero verso quello che i magistrati stanno compiendo.

Ebbene, in questo contesto, il potere economico e politico non ha indagato sulle cause reali che ci hanno condotto nell'attuale situazione per assumere adeguate misure di risanamento. Noi ne abbiamo indicate alcune delle più importanti e fondamentali, a cominciare dalla scandalosa evasione fiscale (che sottrae ogni anno alle casse dello Stato una cifra che può essere tranquillamente collocata tra i 200 ed i 300 mila miliardi), per passare poi all'uso dissennato della spesa pubblica (che attraverso sperperi, sprechi, ruberie di massa e tangenti sottrae ogni anno al bilancio dello Stato altre svariate decine di migliaia di miliardi), ai regali alla grande industria (gli episodi sono sotto i nostri occhi, anche nella cronaca di queste settimane e di questi giorni). Riteniamo abbiano fatto bene alcune rappresentanze dei lavoratori dell'Alfa Romeo a denunciare anche alla magistratura il regalo che è stato fatto alla FIAT con la contrattazione sull'Alfa Romeo.

Non mi soffermerò poi sull'assistenzialismo clientelare con tutte le caratteristiche ben note.

Ebbene, anziché rimuovere queste cause, il potere economico-politico dominante sta tentando di scaricare la colpa di tutto ciò che è successo sulle regole, sul sistema proporzionale, sui cardini fondamentali della Costituzione repubblicana: questa è un'enorme mistificazione.

Da ciò derivano i tentativi di scaricare su tutti i ceti non privilegiati — quindi sui lavoratori dipendenti, sui ceti intermedi, sulle categorie più deboli — tutte le conseguenze del dissesto e della crisi che oggi registriamo, nei modi ben noti, attraverso i pesantissimi attacchi portati ogni giorno sempre più in profondità sul piano economico e sociale. Mi riferisco alla manovra economico-finanziaria del Governo, all'attacco

al salario e alla contrattazione, al feroce attacco all'occupazione che la nuova ristrutturazione produttiva, portata avanti dai grandi gruppi dominanti, intende scaricare sul lavoro del nostro paese.

Presidenza del Presidente Giorgio NAPOLITANO.

RENATO ALBERTINI. Il CENSIS ha ipotizzato un aumento della disoccupazione nel 1993 pari a circa 1 milione di unità, ripartito in 700 mila di pendenti privati e in 300 mila dipendenti pubblici.

Questo intreccio riporta alla superficie il sovversivismo tradizionale delle classi dominanti che, una volta entrato in crisi il blocco sociale che erano riuscite a costruire, passano al sovversivismo, all'autoritarismo, all'attacco ai principi fondamentali della democrazia e della Costituzione. Oggi si ripete questo indirizzo, ovviamente in termini adeguati alla realtà dei nostri tempi. L'obiettivo che si vuole conseguire è quello di rendere, attraverso le riforme istituzionali ed elettorali, le istituzioni disponibili e docili in modo da attuare quegli obiettivi economico-sociali che il potere economico dominante intende perseguire, appunto scaricando sui lavoratori e sui ceti non privilegiati tutte le conseguenze e i costi della crisi.

Ciò avviene sul piano istituzionale attraverso il perseguimento di due o tre obiettivi fondamentali. In primo luogo, richiamando pretese esigenze di governabilità, si vuole dare preminenza assoluta e potere decisionale agli esecutivi, meglio ancora se il potere esecutivo è raggruppato in una persona sola. Non appena il referendum del 18 aprile sarà stato celebrato, se dovessero vincere i «sì», la proposta di eleggere direttamente il Presidente del Consiglio o il Presidente della Repubblica si ripresenterà con rinnovata virulenza; mentre, per quanto attiene alle autonomie locali, ai comuni e alle provincie, si cercherà di concentrare in un'unica persona, nel sindaco, tutti i poteri delle amministrazioni comunali e provinciali. Come sapete, vi sono già proposte concrete per arrivare all'elezione diretta anche dei presidenti delle regioni.

Si tende, quindi, ad una concentrazione di tutti i poteri negli esecutivi, meglio ancora se in una persona sola, e ad uno svuotamento dei poteri reali delle assemblee elettive: quelle assemblee elettive che secondo la Costituzione sono le depositarie della sovranità popolare ed esprimono la rappresentanza democratica diretta dei cittadini; quelle assemblee elettive che dovrebbero essere la sede primaria del confronto di interessi sociali, economici, culturali e civili contrastanti che devono essere portati se possibile alla sintesi o, comunque, ad una rappresentazione nitida nelle sedi istituzionali.

Invece, si vuol dare la preminenza assoluta ai governi, si vuole ridurre ed eliminare ogni possibilità non solo di rappresentanza democratica ma anche di partecipazione in altre forme, dal potere decentrato nei quartieri alla possibilità di gestione o di controllo sociale. Per ottenere questo risultato, il primo strumento è quello del cambiamento radicale delle regole elettorali, al fine di dotare questi esecutivi, investiti della generalità dei poteri, di maggioranze funzionali e docili alle loro scelte.

Tutto ciò, lo ripeto, nell'intreccio con gli obiettivi economico-sociali che i poteri economici dominanti intendono perseguire ancora più aspramente di quanto abbiano fatto fino ad oggi. Non è un caso, onorevoli colleghi, che la Confindustria sia schierata in prima fila in questa battaglia; ogni giorno la volontà delle più grandi concentrazioni economico-finanziarie del nostro paese esprime questa esigenza primaria, assoluta, di giungere alla riforma elettorale. Si mira ad un affossamento del sistema proporzionale, che ha costituito l'obiettivo di lotte secolari del movimento operaio nel nostro paese, per tornare a quel sistema uninominale maggioritario che in Italia abbiamo conosciuto prima del fascismo e che ha caratterizzato l'espressione di un confronto fra notabili, nel contesto di una rappresentazione politica che tagliava fuori le classi popolari e i lavoratori da ogni influenza reale nelle gestione e nella direzione politica del paese.

Ebbene, la legge per l'elezione diretta del sindaco si colloca in questo contesto; non è altro che la prefigurazione di un nuovo

sistema nazionale di tipo presidenzialista. L'elezione diretta dei sindaci non sarà altro — almeno nelle intenzioni della maggioranza che sostiene questa legge — che il primo passo per giungere all'elezione diretta a livello nazionale delle funzioni esecutive più importanti, a cominciare dalla Presidenza del consiglio.

Abbiamo già elencato i motivi per i quali siamo decisamente contrari a questa impostazione anche, specificamente, per quanto riguarda l'elezione diretta del sindaco: innanzitutto, perché il sindaco riassume in sé i pieni poteri; inoltre, la giunta non esiste più come organo autonomo ma è nominata e revocata direttamente dal sinaco (la proposta di legge prevede che essa si configuri come un organo di collaborazione del sindaco, senza una propria autonomia e competenza peculiare). Il consiglio comunale, in pratica, non rappresenterebbe altro che uno strumento consultivo; una proposta del sindaco, infatti, anche se bocciata dal consiglio, non potrebbe causare le dimissioni del consiglio e della giunta, consentendo quindi il perdurare dell'amministrazione. Per farle decadere occorrerebbe la sfiducia espressa dalla maggioranza assoluta dei componenti del consiglio i quali, peraltro, in base al principio maggioritario ed alla truffa a ciò interconnessa, apparterranno per il 60 per cento alla o alle liste collegate con il sindaco. Sarebbe quindi curioso e strano che una maggioranza legata a filo doppio con il sindaco gli esprimesse un domani la sfidu-

Qualcuno afferma che il sindaco è eletto direttamente dai cittadini e che ciò consentirebbe un rapporto immediato fra elettori e primo cittadino. Non si aggiunge però, in primo luogo, che il sindaco gestirà per quattro anni poteri assoluti, non avendo più obblighi di rapporti diretti e democratici con il proprio elettorato; e, in secondo luogo, che il sindaco, inevitabilmente, soprattutto nei centri di una certa dimensione, sarà l'espressione dei gruppi di pressione più forte, dei poteri economici dominanti, di coloro che detengono nelle proprie mani gli strumenti dell'informazione. Non esprimerà più, quindi, posizioni politiche mediate attraverso una rappresentanza politica adeguata, ma rappresenterà una personalizzazione del tutto contraria ai principi di quella democrazia di massa, rappresentativa, che sono alla base della nostra Costituzione repubblicana e che costituiscono quella felice anomalia della nostra Carta costituzionale rispetto a quelle dei cosiddetti paesi occidentali più sviluppati.

Aggiungerò un'ultima, brevissima considerazione in merito alle modifiche apportate dal Senato. Come ho detto, si tratta di modifiche peggiorative che prevedono l'applicazione del sistema maggioritario nei comuni fino a 20 mila abitanti. Si tratta per noi di un passo indietro molto grave. Abbiamo verificato con stupore che, al Senato, una delle forze che si è maggiormente attivata per peggiorare la legge sull'elezione diretta dei sindaci è stata il partito democratico della sinistra. Non riusciamo a comprendere in base a quale logica democratica. ma purtroppo ormai i punti interrogativi che poi diventano esclamativi — sulle scelte politiche del gruppo dirigente di quel partito si moltiplicano ogni giorno di più.

Un'altra modifica peggiorativa introdotta dal Senato è l'eliminazione del terzo candidato al ballottaggio per la carica di sindaco. Questa è un'ulteriore riduzione della possibilità democratica di confronto tra diverse espressioni, che avrebbero potuto essere sintetizzate nella seconda fase della consultazione elettorale a doppio turno.

L'ultima considerazione che intendo svolgere è che la tornata amministrativa del prossimo giugno in pratica, almeno per una parte, si sovrapporrà alla celebrazone del referendum.

Abbiamo già denunciato quanto sia eccessivo il numero delle firme richieste per la presentazione delle candidature. Il Senato ha ridotto il numero di tali sottoscrizioni ma, contemporaneamente, ha proceduto all'abrogazione di quella norma transitoria che prevedeva una riduzione del 50 per cento delle firme in fase di prima attuazione. Ci rivolgiamo ai gruppi di maggioranza e al ministro dell'interno per dire che almeno questa norma transitoria, per quanto attiene ai turni elettorali amministrativi del 1993, dovrebbe essere ripristinata al fine di consentire un approntamento delle liste adegua-

to e la raccolta di un numero di firme ridotto, tale da non infliggere un'ulteriore penalizzazione a coloro i quali intendano partecipare a queste competizioni elettorali.

Tutte queste sono le motivazioni che ci portano a ribadire con fermezza la nostra opposizione alla proposta di legge n. 72 e la denuncia dell'esistenza di un disegno politico, a livello istituzionale, elettorale, economico e sociale, più ampio, tendente a colpire in profondità le forze dei lavoratori, dei ceti medi, quelle non privilegiate e le loro rappresentanze politiche (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

Domenico NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano hanno già espresso nel precedente dibattito alla Camera il proprio parere fortemente negativo sulla proposta di legge al nostro esame. È una legge che non ci piace e che non risolve, come avrebbe potuto e dovuto fare, i problemi della governabilità dell'ente locale; è una legge che crea più problemi di quanti ne risolva.

Tale provvedimento è inoltre pieno di contraddizioni. Ne evidenzierò alcune, prima di pervenire alla conclusione del mio brevissimo intervento. La prima si riferisce al meccanismo introdotto che, di fatto, nel momento in cui consente al consiglio comunale di discutere e approvare gli indirizzi programmatici, genera un ipotetico ed eventuale contrasto tra il sindaco e il consiglio comunale. Il sindaco nel momento in cui scende in campo, lo dovrà fare — secondo questa legge — collegandosi con almeno una lista e dovrà soprattutto depositare un programma. Sicché potrebbe benissimo verificarsi che il sindaco, che scende in campo con la propria lista, depositi un documento programmatico nel quale si sostiene, ad esempio, di puntare sulla privatizzazione dei servizi, mentre poi potrebbe capitare facilmente che il consiglio comunale si esprima e si orienti per mantenere i servizi comunali municipalizzati. Che cosa avverrà in un caso del genere? Praticamente, secondo la logica dell'impianto normativo della legge, si dovrà procedere allo scioglimento del consiglio comunale e si dovrebbe pervenire alla presentazione di una mozione di sfiducia.

È pertanto evidente che con la proposta di legge n. 72, anziché puntare — come rilevavo prima — alla soluzione dei problemi, se ne creeranno altri, aggravando quelli già esistenti.

Un altro elemento di contrasto, nel momento in cui si afferma di voler fare una legge sull'elezione davvero diretta del sindaco, è quello che deriva dall'affermazione del principio di collegialità con riferimento alle decisioni della giunta. Si dice, da una parte, che quest'ultima è uno strumento di collaborazione del sindaco, mentre contemporaneamente, in altra parte, si afferma che essa delibera collegialmente. Poiché il principio della collegialità è ben chiaro - un componente, un voto — ed esso comporta che passano le delibere approvate con la maggioranza dei voti, può benissimo accadere che la posizione del sindaco o dell'assessore competente che propone la delibera sia poi smentita dalla decisione collegiale della giunta.

Che succede in un caso del genere? Il sindaco cambia tutti gli assessori, mandandoli a casa? E se questo contrasto si ripete dopo tre mesi, che cosa fa? Questa è un'ulteriore prova del fatto che con questa impostazione i problemi, anziché essere risolti, si aggravano.

La stessa mozione di sfiducia resta in piedi come strumento che serve alla perpetuazione della partitocrazia. Mediante essa il consiglio comunale può di fatto condizionare il comportamento del sindaco. Non solo, quest'ultimo, nel momento in cui nomina gli assessori, dovrà tenere conto delle correnti e delle forze di pressione che operano nel consiglio comunale attraverso i singoli consiglieri; diversamente, formando una giunta davvero autonoma dal consiglio comunale, potrebbe correre il rischio di vedersi presentata alla prima occasione una mozione di sfiducia.

Questa, nell'insieme, è la gabbia che è stata costruita intorno al sindaco per blindarlo e per non consentirgli di governare

davvero la città. Si dice, da un lato, che si vuole l'elezione diretta del sindaco, ma poi si smentisce con queste previsioni quella che doveva rappresentare una vera svolta nella politica istituzionale e nel governo dell'ente locale.

Per tutte queste ragioni non condividiamo l'impianto della legge, che secondo il nostro punto di vista doveva essere assai coerente nel sostituire al principio assembleare — che degenerando ha creato il sistema partitocratico — il sistema presidenziale, di vera elezione diretta del sindaco, consentendo a quest'ultimo di governare la città e facendo del consiglio comunale l'organo di rappresentanza ed al tempo stesso di controllo dell'attività del sindaco stesso.

Questa è un'impostazione ribadita in più occasioni anche da studiosi del problema. Cito per tutti il professor Piraino, di area democristiana, che è stato uno degli ispiratori in Sicilia di quella legge che ha ben distinto, anche dal punto di vista della tecnica elettorale, i poteri del sindaco dal ruolo e dalla funzione del consiglio comunale. Per non dire di Manzella, che in più occasioni anche su la Repubblica — si è fatto portatore della tesi che noi abbiamo sostenuto con forza in questa sede secondo cui, laddove il sindaco rappresenta un elemento centrale di un governo forte, bisogna garantire al consiglio comunale di poter esercitare al meglio un controllo altrettanto forte.

È ben vero che la proporzionale crea problemi quando si tratta di derivare da essa un governo. Ma quando invece il governo discende direttamente dal corpo elettorale, la proporzionale rappresenta l'unico strumento che garantisca al meglio il controllo, che va sempre esercitato a più voci. Per attuare un controllo incisivo in consiglio comunale nei confronti del sindaco forte non occorre che il primo sia composto dai singoli consiglieri eletti con il sistema maggioritario e che sono speculari alla stessa maggioranza che ha eletto il sindaco, ma è necessaria una pluralità di voci che possa seguire passo passo il comportamento che il sindaco e la sua giunta tengono nel quotidiano svolgimento dell'attività amministrativa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi e soprattutto signor ministro dell'interno, a nostro avviso — e l'ho dichiarato anche nel corso del dibattito — questa legge contiene un meccanismo-truffa per quanto riguarda l'elezione e la composizione del consiglio comunale.

Su questo punto vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi, perché sono convinto che in sede di applicazione pratica emergeranno tantissimi casi in cui di fatto un partito riuscirà, da una parte, a determinare l'elezione di un sindaco e di una maggioranza e, dall'altra, ad appropriarsi dei posti di minoranza in seno al consiglio. Per spiegare nel dettaglio il problema che scaturisce dall'applicazione del sistema di collegamenti previsto da questa legge vorrei ipotizzare una simulazione.

Immaginiamo l'elezione del consiglio comunale di Milano, dove peraltro si voterà fra breve. Supponiamo che nel primo turno risultino vittoriosi il candidato del PDS, con sindaco e liste collegate entrambi al 30 per cento, e della lega nord, con sindaco e liste collegate entrambi al 25 per cento; quindi nel secondo turno si procederà al ballottaggio fra i due candidati. A questo punto, signor ministro dell'interno, secondo il provvedimento in discussione, scatterebbe il meccanismo dei collegamenti. Sulla base di esso la democrazia cristiana — supponiamo che abbia ottenuto il terzo miglior risultato alle spalle di PDS e lega nord nel primo turno elettorale - potrebbe collegarsi teoricamente o con il partito democratico della sinistra o con la lega nord. Determinando la vittoria di una delle due parti, sia per il sindaco sia per le liste, la democrazia cristiana entrerebbe nella coalizione di maggioranza, che esprime il sindaco e conquista il 60 per cento dei seggi in consiglio comunale.

Il problema è che nulla obbliga la democrazia cristiana a fare eleggere l'uno o l'altro sindaco dei due schieramenti contrapposti collegandosi. Mi spiego: la democrazia cristiana potrebbe benissimo realizzare un'intesa politica con il partito democratico della sinistra senza affatto collegarsi con il relativo schieramento. In altri termini, potrebbe impegnarsi a votare per il candidato sindaco del partito democratico della sinistra, con la conseguenza che la lista o le liste collegate ottengano il 60 per cento dei consiglieri,

determinando così, sulla base di un'intesa politica, l'elezione al secondo turno di un certo candidato e consentendo alle liste collegate di ottenere — come ho detto — il 60 per cento. Il fatto è che la democrazia cristiana in questa ipotesi, non si sarebbe formalmente collegata; quindi, con il suo 25 o 30 per cento potrebbe andare a prendersi il quoziente di minoranza. Non vi è nessun vincolo, nessun obbligo, nessuna sanzione: al contrario. Qualcuno ha obiettato che alla democrazia cristiana con il 25 o 30 per cento converrebbe partecipare alla coalizione di maggioranza, cioè al più ampio bacino di 60 per cento dei seggi: ma non è affatto detto. Io ho portato l'esempio di Milano, ma potremmo citare numerosi casi in tutta Italia. In realtà, raggiunta l'alleanza, per un verso, si porta il 25 o 30 per cento al 60 per cento, per l'altro, la lista che è rimasta in minoranza va a conquistare i seggi della restante parte, del 40 per cento.

Non solo: pensate alle altre conseguenze sul piano formale. La legge prevede che nella commissione edilizia, per esempio, vi debba essere il rappresentante della minoranza. Se la lista non si collega, essendo il gruppo più forte rimasto nella quota del 40 per cento, di fatto esso ha diritto alla rappresentanza di tutti i componenti della minoranza.

In sostanza, ritengo che si creino le condizioni per uno stravolgimento complessivo di proporzioni impressionanti: una lista non ha alcun interesse a collegarsi con altre, perché non facendolo non riceverebbe alcun danno. Gli assessori, per esempio, possono essere normalmente nominati fra i componenti o i candidati di quella lista che è rimasta minoranza non collegata. Quindi, con la nomina ad assessori di consiglieri comunali della lista non collegata che di fatto ha contribuito alla elezione diretta del sindaco, essi si dovrebbero dimettere, con la conseguenza che subentrerebbero quei due o tre consiglieri comunali che invece, se la lista si fosse collegata nel 60 per cento della coalizione di maggioranza, sarebbero andati perduti.

Il meccanismo a nostro avviso è pauroso, contraddittorio; crea già da ora la possibilità dell'imbroglio. Consente ad una lista di minoranza che non si colleghi, di entrare nella maggioranza e di dominare la minoranza.

Per tutte queste ragioni di ordine tecnico - non mi dilungo su quelle di ordine politico, che ho in precedenza accennato siamo decisamente contrari alla proposta di legge, che interpreta male l'esigenza di rinnovamento del corpo elettorale.

Volevamo un provvedimento che consentisse una svolta netta, chiara, che permettesse al corpo elettorale di esprimere due voti, uno per la rappresentanza e uno per il governo. Dal nostro punto di vista il mutamento vero non consiste nel fatto che un'assemblea si elegga con il sistema proporzionale o maggioritario, ma nel fatto che al cittadino sia permesso di dare due voti, di decidere davvero, eleggendo rappresentanza e governo (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Contrariamente a quanto stoltamente hanno scritto molti quotidiani in questi giorni, il nostro gruppo non ha mai partecipato ad un'azione ostruzionistica nei confronti della proposta di legge, né in prima lettura, in questa sede, né al Senato. Tanto meno intendiamo farlo oggi.

Viviamo una stagione dello sragionamento politico, che consente di attribuire a forze politiche, anche se modeste come la nostra, posizioni che non hanno assunto e atteggiamenti che sono assolutamente in contraddizione con i principi e i valori ai quali si richiamano.

Questo modo di sragionare fa sì che si presenti la proposta di legge — addirittura nel titolo — come elezione diretta del sindaco, cosa che, come tutti noi ben sappiamo, non è. Permette, altresì, ai cosiddetti pattisti referendari di indicare nel referendum del 18 aprile relativo alla modifica della legge elettorale per i comuni lo strumento per giungere all'elezione diretta del sindaco. Anche questo è chiaramente falso, non corrispondente alla realtà. Anche l'altra sera il leader dei pattisti, in una popolare trasmissione che va in onda in serata, a tarda ora, il Maurizio Costanzo Show, ha sostenuto la

validità del referendum indipendentemente dall'approvazione della proposta di legge. Si ostinano ancora a voler svolgere il referendum sulla modifica della legge elettorale per i comuni, presentandolo come l'unica possibilità per ottenere effettivamente l'elezione diretta del sindaco.

Credo che questa sia una incredibile mistificazione, che deve essere registrata almeno negli atti del Parlamento.

Noi abbiamo condotto la battaglia in Commissione nei mesi in cui i cosiddetti pattisti hanno brillato per la loro assenza. Non li abbiamo mai visti discutere nel luogo deputato, quando si doveva affrontare il tema dell'elezione diretta del sindaco sulla base delle diciotto proposte di legge presentate dai vari gruppi esistenti in quest'Assemblea.

Abbiamo condotto allora la battaglia e purtroppo l'abbiamo persa, per lo meno per quanto riguarda i termini in cui ci proponevamo che il provvedimento dovesse esser formulato.

L'intervento di oggi, quindi, ha un valore puramente di testimonianza. Verrà licenziata una legge brutta, pasticciata, che creerà grossi problemi alle amministrazioni nel momento in cui dovranno applicarla.

Chiudevo il mio intervento nel precedente dibattito qui alla Camera, quando la proposta di legge è stata approvata in prima lettura, invitando scherzosamente il relatore Ciaffi a lasciare (magari inserendolo nella legge come norma transitoria) il numero telefonico del suo cellulare per consentire a quei poveri segretari comunali e a quei poveri sindaci che si troveranno a dover applicare queste norme di reperirlo, giorno e notte, ovunque egli si trovi in Italia, perché gli impicci saranno parecchi!

Devo dire addirittura che ora ci troviamo di fronte — ed è un problema completamente irrisolto, che mi auguravo che almeno al Senato venisse affrontato — a scadenze importanti nel prossimo mese di giugno in città capoluogo di regione considerate aree metropolitane, come Torino e Milano, senza che la norma prevista nella legge n. 142, votata dal Parlamento italiano due anni fa, venga minimamente considerata. Pertanto, ai primi di giugno si voterà a Torino e a Milano senza tener conto dell'esistenza di

una legge della Repubblica italiana che prevede norme particolari per le città cosiddette metropolitane (un lungo elenco di undici città, alcune delle quali considerate impropriamente aree metropolitane). A Torino non si dovrebbe più eleggere il sindaco, ma in base a quella norma vigente, disattesa dalle regioni, disattesa dal Ministero dell'interno...

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Disattesa no!

DIEGO NOVELLI. Il Ministero dell'interno aveva un impegno preciso, un obbligo di legge! Se le regioni non avessero provveduto a norma di legge, il ministro dell'interno avrebbe dovuto intervenire per definire la cosiddetta territorializzazione, la «zonizzazione» delle aree metropolitane. Il ministro Scotti, suo predecessore - noi infatti sosteniamo che vi debba essere sempre una continuità a livello ministeriale, indipendentemente dalle persone che occupano la poltrona che lei, onorevole Mancino, in questo momento sta occupando — si era assunto un impegno solenne in quest'aula e in riunioni all'interno del suo ministero, secondo il quale avrebbe provveduto alla «zonizzazione» delle cosiddette aree metropolitane.

Mi risulta che solo una regione sia giunta alla definizione del territorio di area metropolitana (si tratta dell'area di Genova). La regione Piemonte, in riferimento all'area di Torino, aveva indicato in linea di massima una «zonizzazione» che poi non è stata ratificata con provvedimento. Per le altre città non mi risulta sia stato fatto nulla.

Pertanto, ci troveremo di nuovo ad eleggere a Torino un sindaco che non dovrebbe più avere legittimità. Parliamoci chiaro: esiste una legge, la n. 142, che prevede la definizione delle aree metropolitane, il governo metropolitano, il sindaco metropolitano, le municipalità e i comuni che devono far parte di quest'area metropolitana (con le responsabilità di secondo livello conseguenti).

Tutto questo è stato totalmente disatteso da parte del ministro, da parte del Governo, da parte della Commissione e del Parlamento.

E veniamo alle modifiche introdotte dal Senato al testo licenziato dalla Camera. Contrariamente a quanto detto dal collega di rifondazione comunista, credo sia stata apportata una giusta correzione, a rigor di logica; e lo dico per smentire la voce secondo la quale noi avremmo assunto determinate posizioni in riferimento al referendum solo per ragioni di parte, perché avremmo interesse ad un certo tipo di elezione piuttosto che ad un altro.

Ebbene, noi non guardiamo assolutamente a queste cose. Di fatto, aver ripristinato i due candidati nel ballottaggio — lo dico, nonostante ciò sia contrario agli interessi di un gruppo minore come il mio — credo sia stata una giusta correzione. Già in Commissione (il relatore lo ricorderà) avevamo fatto questa battuta: «Tengo famiglia, ma voto lo stesso per questa modifica» perché ritenevamo la cosa razionale. Tanto più era invece irrazionale la previsione di un terzo candidato in ballottaggio, costruita in base ad una sorta di mercato tra i gruppi minori che raggiungevano la cifra necessaria per l'inserimento di quel terzo candidato.

Per quanto riguarda l'elevazione della soglia ai comuni fino a 20 mila abitanti, si tratta di una proposta da noi avanzata nella prima stesura del testo; la soglia è stata poi ridotta ai comuni fino a 10 mila abitanti, ed ora, se ho ben compreso l'intervento del relatore, è stato proposto un emendamento in cui essa è elevata ai comuni fino a 15 mila abitanti, emendamento che il nostro gruppo ritiene di poter accettare.

Il punto a nostro avviso veramente grave, che non è possibile correggere, è quello del voto disgiunto e, soprattutto, del voto alla lista che vale come voto al sindaco. Credo che questo sia, ripeto, un fatto davvero grave. Si sostiene di voler restituire al cittadino la potestà di scegliere, con un voto, il sindaco, il programma e la maggioranza, ma, nel momento in cui egli vota per il consiglio comunale, automaticamente il suo voto vale anche per l'elezione del sindaco! Questa è veramente una aberrazione, una limitazione della volontà del singolo elettore, che può benissimo votare per un partito o per un consigliere comunale, ma non volere con ciò stesso necessariamente votare anche

per il candidato sindaco indicato da una coalizione. Riteniamo che sia questo l'aspetto più negativo del testo al nostro esame.

Anche se siamo in presenza di una brutta proposta di legge, che è pasticciata e sicuramente creerà grossi problemi, ritengo comunque che essa rappresenti un passo in avanti, sia in vista delle prossime scadenze elettorali, sia perché ritengo che, una volta varata questa, il referendum non abbia più ragione di esistere.

Per i motivi che ho cercato di esporre, il nostro gruppo non voterà a favore della proposta di legge, ma ritiene che comunque essa debba essere definitivamente approvata al più presto. Se interverranno modifiche, si deve garantire che il Senato provveda tempestivamente ad esaminare ed approvare il testo modificato. Sappiamo quali sono i tempi richiesti per la convocazione dei comizi elettorali di giugno, e non possiamo trovarci di fronte ad un vuoto legislativo, che potrebbe comportare un atto arrogante da parte del ministero, con uno slittamento ad ottobre delle elezioni amministrative già previste in linea di massima per il prossimo giugno (Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Astori. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ASTORI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, ritengo sia un errore considerare il dibattito odierno come una sorta di corsa ad ostacoli contro il referendum del 18 aprile prossimo, che vorrebbe introdurre un sistema maggioritario per l'elezione dei consigli comunali nei comuni di ogni ordine di grandezza. Non sono tra coloro che hanno indulgenza per l'uso strumentale dei referendum, tanto più in un caso come quello attuale, in cui l'iniziativa referendaria è stata presentata all'opinione pubblica come tesa al perseguimento dell'obiettivo dell'elezione diretta del sindaco. Sappiamo che non è così e che a tale obiettivo si sta pervenendo attraverso la libera determinazione del Parlamento.

Voglio aggiungere che non vi è e non vi può essere certezza circa l'idoneità del testo in discussione ad evitare il referendum; sem-

mai, anzi, potrebbe e dovrebbe esservi un orientamento in senso contrario. Ma non è su questo tema che voglio intrattenere la vostra attenzione, colleghi. Senza ripetere inutilmente cose già dette (siamo infatti in presenza della navetta del provvedimento tra le due assemblee legislative), voglio confermare la necessità di dare una risposta politica sul terreno della riforma delle istituzioni democratiche locali.

Sui temi istituzionali che caratterizzano oggi gli enti locali e domani caratterizzeranno il dibattito sulle riforme istituzionali si confrontano due culture politiche, l'una che privilegia la costruzione di schieramenti alternativi, talvolta artificiosi e talvolta artificiali, come unico strumento di rinnovamento della vita politica; l'altra che immagina una trasformazione dell'equilibrio tradizionale tra le istituzioni, con un'identica sanzione popolare, tra esecutivo e deliberativo, posti in concorrenza tra loro per pervenire alla gestione della cosa pubblica.

E non appartenendo ancora alla schiera di coloro che affidano alla personalizzazione della politica la soluzione dei problemi della vita democratica del paese, devo purtuttavia concludere che il lavoro della Commissione affari costituzionali e del relatore Ciaffi ha prodotto un risultato apprezzabile. Il consenso che esprimerò sul complesso di questo provvedimento, sulla base anche del dibattito intervenuto al Senato, avviene perché raccolgo in modo positivo il voto disgiunto tra sindaco e liste, che anche il Senato ha confermato. Lo raccolgo positivamente come strumento in grado di corrispondere all'indirizzo, che appare prevalente nell'opinione pubblica, di elezione libera e diretta del sindaco, recuperando il tema della governabilità con il collegamento con le liste ed il premio di maggioranza. Ed è certamente positivo che si sia lontani anni luce dalle squallide polemiche che accompagnarono la legge elettorale per le elezioni politiche del 1953 che si volle affidare alla memoria collettiva come «legge truffa» con un grande inganno.

Intervenendo sulle modifiche deliberate dal Senato, accanto a quelle minori e purtuttavia non positive, già richiamate nel dibattito svoltosi in quest'aula (mi riferisco alla diminuzione del numero di firme necessario per la presentazione delle liste, alla circostanza che la raccolta delle firme oggi possa avvenire senza che si conosca la lista dei candidati), voglio esprimere il mio netto dissenso circa l'eliminazione, sancita dal Senato, dell'ipotesi del terzo candidato nella misura in cui i primi due non abbiano raccolto insieme il 50 per cento dei consensi. Credo che questo sia frutto di una cultura alternativistica e che sia una soluzione gravemente peggiorativa, per cui sosterrò gli emendamenti tesi a ripristinare la presenza del terzo candidato nel ballottaggio.

Il Senato ha invece positivamente valutato l'ipotesi di elevare a ventimila abitanti la soglia per l'adozione del sistema maggioritario nell'ambito di quella classe di comuni. In questa sede mi interrogo su quale sia il senso politico della proposta di riportarla a quindici mila abitanti: se non sia, cioè, il frutto di una sinistra orientata al piccolo contrattualismo, che contratta ostruzionismi di facciata con piccole cose, quali riforme che possono portare semplicemente all'allungamento dei termini.

Conclusivamente desidero dire, signor Presidente, che considero la normativa in esame un'utile sperimentazione nell'ambito del processo di rinnovamento della vita politica e democratica del paese e che, come ho annunciato, esprimerò per questo voto favorevole sul complesso del provvedimento (Applausi dei deputati del gruppo della DC).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

Francesco SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che accingendoci a varare questa legge non si possa non riconoscere un dato molto preciso ed allarmante: la legislatura in corso, che doveva essere una legislatura dedicata alle riforme istituzionali, procede a tentoni, sotto spinte occasionali. Noi stiamo procedendo su questa legge sotto la spinta del referendum che si celebrerebbe il 18 aprile anche sul tema dell'elezione dei consigli comunali e provinciali

Una seconda spinta è quella determinata dall'effetto destabilizzante che l'annuncio di

questa legge ha concorso a dare a taluni comuni italiani, i quali hanno orientato la propria attività, o la propria paralisi, con conseguente scioglimento dei consigli comunali medesimi, nella previsione dell'entrata in vigore di questa legge.

Stamane il relatore non ha potuto non collegare il varo di questa legge con l'ipotesi (che ormai appare una realtà) di elezioni nel prossimo giugno in diversi comuni italiani, tra i quali grandi città come Milano e Torino.

Ma questa legge, onorevoli colleghi, va nella direzione giusta? Si muove cioè nella direzione che molti politologi hanno prefigurato nel dibattito politico e costituzionale in corso da parecchi mesi? Si muove, cioè, nel senso contrario alla frammentazione delle liste e delle rappresentanze nei comuni e nelle province? E al riguardo, ricordo che a Milano, nell'ultimo consiglio comunale, vi erano ben tredici gruppi consiliari! Io ritengo che la legge al nostro esame non risponda neanche a questa esigenza. I meccanismi maggioritari che questo provvedimento mette in moto sono infatti molto macchinosi e tali comunque da non scoraggiare la proliferazione delle liste.

Questa è la ragione per cui il Movimento sociale italiano da parecchi anni va proponendo un'ipotesi diversa tanto per le elezioni politiche quanto per le elezioni comunali, provinciali e regionali, e cioè un *barrage* del 4 o del 5 per cento. Questo meccanismo rappresenterebbe una regola generale, non improvvisata all'ultima ora ma conosciuta da tutti i soggetti politici, che potrebbe scoraggiare o avrebbe potuto scoraggiare in partenza le tendenze pulviscolari insite nell'emergere dei localismi, che rappresentano la linea di tendenza degli ultimi anni.

Anche il ripristino delle firme per la presentazione delle candidature previsto per le formazioni tradizionali non è un incentivo a scoraggiare la presentazione delle liste; semmai porterà alla moltiplicazione delle liste locali. Con ogni probabilità saranno penalizzate alcune liste di partiti tradizionali, mentre saranno premiate le liste locali, cioè le liste autonome, acefale, le liste che rappresentano solo interessi meramente localistici e settoriali.

Ritengo quindi che coloro i quali pensano

che sia la proporzionale la causa del malessere diffuso nelle amministrazioni comunali, provinciali e regionali e, più vastamente, sul territorio nazionale non facciano altro che recitare uno slogan. La loro analisi non individua il vero malessere della società italiana. Non è la proporzionale, tanto per venire a fatti ed eventi di tutti i giorni, all'origine del malaffare politico di cui ormai si ha testimonianza nelle cronache quotidiane. Non è la proporzionale responsabile dell'ingovernabilità del paese; perché se questo fosse vero dovremmo dire che la proporzionale ha determinato di per sé, come meccanismo elettorale, tutti i mali del dopoguerra, e che comunque anche nei periodi di bonaccia avrebbe svolto una funzione addirittura deleteria. Se questo fosse vero, la classe dirigente si assumerebbe la responsabilità di avere mantenuto per i suoi interessi e anche per il suo malaffare una legge elettorale che, per i nostri contraddittori, sarebbe appunto il principio di tutti i mali.

Se poi guardiamo per un momento al voto francese, a quanto è avvenuto domenica scorsa ed avverrà con ogni probabilità (anzi sicuramente) domenica prossima, vediamo che si è registrata la decimazione di forze politiche rilevanti che rappresentano milioni e milioni di cittadini. Questi sono gli effetti di un sistema maggioritario portato alle estreme conseguenze: esso non va incontro agli interessi popolari, né fornisce un'interpretazione degli stessi attraverso meccanismi che comunque possano assicurare la rappresantitività e la governabilità.

Si tratta, invece, di operazioni di mera ingegneria istituzionale ed elettorale, che non risolvono tale questione. Anzi, se ci fermiamo all'esperienza francese, vediamo che le forze coalizzate al centro con i gollisti e con i giscardiani appaiono così composite da far ritenere tutt'altro che assicurata la governabilità.

Ecco le ragioni per le quali noi lamentiamo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che questa legge non sia stata inserita nel più vasto contesto delle riforme istituzionali per risolvere prima di tutto il punto centrale, cioè se si voglia trasformare il sistema politico italiano da sistema dei partiti in sistema rappresentativo degli interessi del popolo.

Se a questo interrogativo il nostro Parlamento avesse voluto fornire una risposta che si attende da dieci mesi, da quando è iniziata la nuova legislatura, non avremmo avuto queste leggi pasticciate, improvvisate ed abborracciate, che risolvono il problema immediato ma non toccano il centro della questione, se si debba cioè continuare ad avere un regime parlamentare di tipo partitocratico o piuttosto un regime rappresentativo del popolo. Questa seconda ipotesi comporterebbe l'elezione diretta del Presidente della Repubblica e dei presidenti delle varie istanze amministrative (dal sindaco al presidente delle giunte regionali e provinciali).

Questa legge, invece, non risolve neanche il problema dell'elezione del sindaco, perché quella che si è perfezionata attraverso le varie modifiche intervenute è una mistificazione: i cittadini non eleggono un sindaco che sia alieno dalla partitocrazia. Con il sistema della scheda unica, in sostanza, si lega il cittadino al voto della lista e, poiché essa ha ormai un effetto trainante, al candidato a sindaco che la capeggia. Invece, la doppia scheda avrebbe potuto fornire all'elettore l'opportunità di confermare il proprio orientamento e la propria scelta per questa o quella lista ispirata da forze politiche e sociali e anche da indipendenti nell'ambito delle comunità locali, pur conservando, con l'altra scheda, la possibilità di scegliere un sindaco anche estraneo alle liste presentate che avesse proposto una propria candidatura appoggiata ad un programma amministrativo ben delineato, anche nella proposizione di una propria autonoma maggioranza.

Questo non è avvenuto, onorevoli colleghi, e io penso che neanche lei, signor ministro Mancini, sia soddisfatto dell'elaborazione della legge che verrà sperimentata negli appuntamenti amministrativi ed elettorali del giugno e dell'autunno prossimo. È indubbio tuttavia che, se vorremo arrivare, attraverso nuove elezioni politiche, ad una fase costituente delegata al nuovo Parlamento dall'opinione pubblica italiana, dobbiamo già prevedere che la legge per le autonomie locali e per l'elezione diretta del sindaco e dei presidenti delle giunte provinciali e regionali debba essere vista nel contesto di una

soluzione organica del problema centrale della rappresentatività, dell'avvento nel Parlamento italiano di un nuovo sistema che attualmente è partitocratico e nella gran parte dei casi estraneo alla realtà del paese, ai suoi problemi, alle sue aspettative e ai suoi interrogativi. È questo il senso della nostra opposizione a questa legge. Non si tratta di un problema di bottega, come qualche giornalista scrive, ma di un problema di sensibilità, di interpretazione autentica degli interessi reali del paese fuori da ogni condizionamento, da ogni spinta e pressione che viene esercitata in queste ore e in questi giorni con l'avvicinarsi della scadenza referendaria e sotto la pressione di alcune comunità municipali come Milano e Torino.

È questo il senso della nostra opposizione, che non vuole essere ostruzionistica, ma rappresentare un momento di riflessione, di verità e un richiamo alla responsabilità di tutti perché si abbia il coraggio di dare luogo ad un processo inverso rispetto a quello in atto da quarant'anni a questa parte: un processo antipartitocratico non solo in nome della libertà di voto e della libertà di scelta, ma anche in difesa degli interessi reali delle categorie dei corpi sociali del nostro paese (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedetti. Ne ha facoltà.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, consideriamo peggiorative, e non di poco, le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento al provvedimento in discussione.

Vi è in primo luogo l'innalzamento della soglia demografica di applicazione del sistema elettorale maggioritario ai comuni con 20 mila abitanti, in secondo luogo è stato eliminato il terzo candidato dal ballottaggio. A questo proposito voglio chiarire che quando si verifica — e noi siamo profondamente convinti che si stia verificando — una compressione dei principi democratici attraverso la modificazione delle regole, qualsiasi correttivo, qualsiasi possibilità di rottura introdotta in questa compressione va agevolata

ed assecondata al di là delle considerazioni di tipo più astratto relative alla concretezza della realtà.

Il sindaco continua a rimanere destinatario di una pienezza di poteri. Proprio in questo momento stavo ricordando una seduta della Commissione Bozzi nella quale Nino Andreatta definì il Consiglio dei ministri di allora una sorta di grande Rotary; a quel tempo evidentemente doveva essere così. Ebbene, mi pare che lo svuotamento di poteri del consiglio comunale, che non si comprende se sia diventato un organo di consulenza, potrà far pensare magari ad un piccolo Rotary di provincia, ma certo non ad un organismo in cui si concentrano poteri derivati da un mandato elettorale.

L'onorevole Albertini ha rilevato un elemento che voglio ancora richiamare, vale a dire l'abbattimento della norma transitoria in fase di prima attuazione a proposito della riduzione del 50 per cento del numero delle firme di sottoscrizione delle liste. Tale materia è in generale delicatissima perché si ha a che fare con il principio costituzionale della segretezza del voto, quindi va sempre trattata in punta di penna, in modo adeguato e bilanciando esigenze diverse, tenendo conto dei criteri costituzionali e soprattutto di quel principio, introdotto dalla Corte costituzionale come principio di giurisprudenza costituzionale ormai fondamentale nella valutazione del diritto di uguaglianza, che è il criterio di ragionevolezza. Allora, se è vero che le norme del regolamento ci impongono un riesame attento delle modificazioni introdotte, noi riteniamo di non poterci sottrarre al dovere di sottolinearne la pregnanza ed il collegamento con il più generale scenario politico del paese.

Innanzitutto, vorrei sottolineare che siamo di fronte a un panorama inedito nella storia unitaria del nostro paese e comunque nella sua esperienza costituzionale repubblicana. Il problema penale, che di volta in volta ha finito per porre problemi di politica penale sui quali in epoche passate poteva esserci un conflitto o anche un consociativismo tra l'istituzione maggioranza-Governo e l'opposizione, oggi è diventato qualcosa di ben diverso. È diventato il problema stesso della maggioranza politica e del Governo, è

qualcosa di sconvolgente che presenta uno scenario che si modifica di ora in ora, con l'acquisizione di elementi via via sempre più peggiorativi. È in questa luce che noi vogliamo considerare le norme al nostro esame: le contrasteremo in questa sede proprio per gli elementi peggiorativi che introducono.

Ricordo l'antico insegnamento di un mio maestro, Arturo Carlo Jemolo, il quale affermava che l'ordinamento giuridico è come un quadro: deve essere guardato da una certa distanza perché se ne possano capire l'armonia, il tessuto ed il programma ad esso sotteso.

La nostra preoccupazione riguarda soprattutto un punto, colleghi deputati: siamo di fronte ad una modificazione strisciante ma corposa della Costituzione, attraverso quella forma che viene definita, nella teorica del diritto, la Costituzione vivente. Questo è il punto fondamentale oggi. Certe cose non passeranno invano: le riforme istituzionali si scrivono, le riforme della Costituzione si discutono, ma quel che conta è ciò che avviene nella zona flessibile del diritto parlamentare, nel confine tra la politica e il diritto costituzionale. Dopo che certe realtà si sono affermate, sarà giocoforza sostenere che bisogna accettarle perché ormai si sono affermate.

Non credo che questo sia un discorso estraneo alla tematica in questione. Questo Governo, per esempio, una sorta di Governo fantasma che più perde ministri e si indebolisce più trova altrove i referenti della sua fiducia, deve far suonare un campanello d'allarme rispetto alla tematica più generale.

Tutto ciò avviene perché il paese è di fronte ad un innamoramento di sistemi stranieri vissuto più o meno a freddo, senza un adeguato dibattito. Vorrei richiamare l'attenzione, per esempio, sul fatto che oggi prevale un innamoramento del sistema inglese, o comunque degli ordinamenti che discendono dalla comune matrice della common law, che in Inghilterra storicamente ha segnato la grande supremazia del Parlamento.

Per altro, qualcuno poco fa rilevava come questa dimensione sia connotata, proprio in Gran Bretagna, da più di un ripensamento

relativamente alle regole elettorali vigenti in quella nazione.

È un discorso importante, ma non lo valorizzerei più del dovuto, perché allora dovremmo riflettere, per esempio, sul fatto che, a proposito della sperimentazione del nuovo codice di procedura penale, dagli Stati Uniti ci giungono — credo senza grande fondamento — taluni apprezzamenti per il vecchio sistema penal-processualistico italiano, incentrato sulla figura del giudice istruttore. Vorrei chiarire invece un'altra cosa. Ouando ci si innamora di un sistema elettorale che esprime un'altra storia, un'altra cultura, un altro costume, un'altra tradizione, occorre anche considerare che in Gran Bretagna non esiste l'inviolabilità parlamentare, cioè non esistono le autorizzazioni a procedere. Non si possono scindere i sistemi prendendone solo la parte che fa comodo. Affermo questo perché sono convinto che un Parlamento non riterrà mai che è maturo il momento per cancellare la norma sull'inviolabilità. Ciò emerge chiaramente dalla realtà delle nostre sedute, ma si tratta di un problema che dovrà essere valutato.

Colleghi deputati, perché siamo così contrari all'innalzamento del sistema maggioritario, che consideriamo come un sintomo di pericolosa rilevanza? Perché siamo contrari a tutta la tematica di questa legge nei termini che stiamo oggi discutendo? Riteniamo che il sistema uninominale connesso a quello maggioritario, mai come adesso sia poco compatibile con la realtà politica odierna. Esiste un destino piuttosto triste. Per lungo tempo si è parlato di riforme istituzionali ed allo stesso tempo si sono considerate...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Benedetti. Onorevole Baccarini, la prego di non fare baccano e di astenersi dall'uso del telefono cellulare. Lo stesso vale anche per lei, onorevole Moioli Viganò. Continui pure, onorevole Benedetti.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Grazie, signor Presidente.

Le riforme istituzionali sono state sempre prese in considerazione con riferimento all'ordinamento dello Stato. Credo di poter rivendicare alla sinistra ed all'azione dell'allora partito comunista italiano una considerazione concreta, intelligente ed attenta agli interessi della gente verso il sistema delle autonomie, che allora si cercava di tenere piuttosto defilato. Avviene oggi un ribaltamento di posizioni; il sistema delle autonomie è preso a sperimentazione delle nuove regole che si vogliono introdurre, con forte affievolimento dei principi democratici, nell'ordinamento politico. In questo cambiamento c'è a mio avviso, una sorta di nuovo tradimento dei chierici.

Il dibattito, sulle riforme istituzionali colleghi deputati, avrebbe meritato senz'altro un ben più forte impegno dell'accademia, della cultura, in sintonia con il profilo del dibattito storico che accompagnò l'Assemblea costituente. So benissimo che nell'ssemblea costituente si verificarono tanti fatti. Qualcuno ha perfino evocato il velo dell'ignoranza di John Rawls a giustificazione di un grande capitolo scritto dall'Assemblea costituente nella definizione dei diritti di libertà. Ciò è vero, ma che la discussione sia in un certo senso così arida e concentrata sulle regole, colpevolizzate come elemento sul quale si assommano tutte le tensioni e gli umori (le cui origini sono invece da riscontrare altrove) rappresenta qualcosa contro la quale lo stesso Parlamento ha il diritto-dovere di reagire prima che tale normativa sia approvata. Noi ci ripromettiamo quindi di contrastare ancora tale normativa avvalendoci delle possibilità che ci verranno date, perché intendiamo lasciare il segno della nostra profonda preoccupazione e della nostra convinzione che si stia scrivendo una pagina non chiara e non limpida nella storia della democrazia italiana.

Qual è in sostanza la funzione delle regole se vogliamo ridurre la questione a quelle che sono state qui definite poco fa come due culture che si confrontano? Il meccanismo elettorale deve garantire la governabilità, ma deve anche portare i conflitti e le tensioni sociali all'interno delle istituzioni, sia di quelle di grande rilievo ordinamentale, sia delle autonomie locali. Questo è il punto! Nella situazione attuale del paese, caratterizzata da una tensione e da uno scontro sociali, da una collera da non trascurare

(non si tratta soltanto della collera operaia: come si potrebbe, del resto, essere operai, senza essere storicamente rivoluzionari!?) dei ceti medi, di coloro i quali un tempo potevano identificarsi e acquietarsi nella considerazione che «l'ordine regna sovrano», il bilanciamento che va stabilito tra queste due possibilità deve sicuramente far propendere l'ago della bilancia dalla parte che garantisce il controllo, l'ingresso e la valutazione dei conflitti sociali nelle istituzioni.

Vorrei ricordare che il problema delle riforme istituzionali -- compresa quella di cui stiamo discutendo oggi e che rappresenta una parabola veramente malinconica, che il grande apitolo storico e politico delle autonomie locali non avrebbe meritato e non merita! — ha costituito oggetto di dibattiti sul piano della cultura giuridica a partire dal giorno successivo all'emanazione della Costituzione. Era del resto logico e giusto che ciò avvenisse!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti, il tempo a disposizione del suo gruppo è esaurito.

La prego di concludere.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Signor Presidente, concludo senz'altro.

Accogliendo il suo cortese e doverosamente fermo invito, concludo ripetendo la nostra considerazione sul carattere peggiorativo delle riforme introdotte dal Senato. Tali modificazioni si inseriscono e si connettono con la situazione politica generale del paese, che ci induce a ribadire con forza il giudizio negativo del gruppo di rifondazione comunista sulla proposta di legge n. 72. Tradurremo questo giudizio negativo in fondamentali emendamenti perché vogliamo che la nostra coscienza di democratici convinti sia – come sempre — limpida e serena nel rispetto di un dovere che sentiamo e del raccordo profondo che abbiamo con le classi lavoratrici del nostro paese (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Avverto inoltre che, dopo gli interventi degli onorevoli Giuliari ed Elio Vito e le repliche dei relatori e del Governo, avranno luogo numerose votazioni.

Ricordo che si prevede che i nostri lavori si prolunghino fino alle 14.

È iscritto a parlare l'onorevole Giuliari. Ne ha facoltà.

Francesco GIULIARI. Signor Presidente. il mio intervento a nome del gruppo dei verdi sara alquanto breve, perché riteniamo che la seconda lettura di questa proposta di legge da parte della Camera dei deputati dovrebbe in qualche modo accentrarsi sostanzialmente sulle modifiche introdotte dal Senato, senza riaprire per intero un dibattito — pur importante, ma che è risultato già molto ampio sia in Commissione sia in aula — che ci ha visto particolarmente partecipi, dando dei frutti che hanno accontentato altre parti politiche e non la nostra, ma che sono quelli al momento possibili.

È necessario che la seconda lettura della proposta di legge n. 72 sia rapida perché dobbiamo in qualche modo guadagnare tempo, affinché coloro i quali faranno da cavie all'introduzione di questa legge — mi riferisco a Torino, Milano, Catania e alle altre città e paesi nei quali si voterà abbiano il tempo più ampio possibile sia per la predisposizione delle liste elettorali e la preparazione della campagna elettorale, sia per l'acquisizione e l'approfondimento della conoscenza dei meccanismi di questo sistema elettorale, che è nello stesso tempo nuovo ed ambiguo.

Ribadisco che il gruppo dei verdi non condivide i contenuti di tale provvedimento. Rileviamo che si tratta di un testo estremamente ambiguo nell'ispirazione di fondo e che presenta forti incoerenze anche a livello della scelta dei meccanismi tecnici. Ciò è particolarmente grave quando si tratti di meccanismi elettorali. Ma sappiamo anche PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi | — come tutti in quest'aula — che è penden-

te un quesito referendarlo per il quale si andrà a votare il 18 aprile e che c'è il rischio — io personalmente voterò «sì» per il referendum elettorale del Senato - che quel «sì», che auspico sia maggioritario nel paese, trascini un «sì» anche su quest'altro referendum elettorale, il che porterebbe a conclusioni davvero incredibili. Per fare un esempio, in città come Roma si voterebbe su quindici o venti liste, ognuna composta da sessantaquattro nomi, e sulla scheda il cittadino potrebbe esprimere sessantaquattro crocette di preferenza, scegliendo qua e là fra le varie liste con il sistema del panachage, previsto attualmente nei comuni fino a cinquemila abitanti. Si tratta di qualcosa di assolutamente inaccettabile.

È proprio la pendenza di questo quesito referendario che ci fa ritenere che la proposta di legge intitolata: «Elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia» (che quindi ha un altro obiettivo ma che comunque comporta l'elusione del quesito referendario stesso), sulla quale non siamo d'accordo soprattutto per come è stata concepita a livello di meccanismi tecnici, debba — anche se non con il nostro voto — essere approvata. C'è infatti la necessità di un'innovazione ed in questo senso abbiamo discusso qualche tempo fa dello spostamento della data delle elezioni in alcune grandi città, proprio per evitare continui ricorsi alle urne in presenza di una nuova normativa elettorale.

La nostra proposta originaria prevedeva essenzialmente due voti su due schede per due organi amministrativi comunali diversi: un voto proporzionale per l'elezione del consiglio comunale (il quale, coerentemente con la legge di riforma n. 142, doveva continuare ad essere un organismo politico di indirizzo e di rappresentanza della gente, con funzioni sostanzialmente normative), un altro per il sindaco, necessariamente maggioritario trattandosi di una sola persona, il quale doveva dare concretezza alla figura di sindaco prevista dalla legge n. 142, caratterizzata dalla funzione esecutiva e che fosse garanzia di efficienza e di efficacia dell'azione amministrativa, oltre che di imparzialità rispetto ai cittadini. La gente chiede questo e tale era il nostro modo di vedere la normativa necessaria per dare risposta alle attese della popolazione.

Il testo attuale non è di questo tipo: c'è un connubio tra le funzioni del consiglio e quelle del sindaco, anche se la legge n. 142 non lo prevede, poiché la legge elettorale lega strettamente tali organismi. Il doppio turno influisce sulla ripartizione dei consiglieri in modo tanto anomalo da portare eventualmente alle distorsioni di cui parlava l'onorevole Nania, per cui potrebbe verificarsi una finzione da parte di chi dice di appoggiare un sindaco ma si mantiene fuori dall'alleanza per il secondo turno, almeno formalmente, per poter lucrare su entrambi i fronti.

Riteniamo che il provvedimento presenti ancora molte ambiguità. Tutti ci aspettavamo che il Senato migliorasse il nostro testo e che vi fossero i tempi per una discussione più approfondita su alcuni aspetti tecnici. Questo tempo non c'è stato, anche perché la solita valanga di emendamenti di tipo più o meno ostruzionistico ha obiettivamente impedito di esaminare serenamente alcune questioni. Il risultato è che non si è risolta una parte notevole dei dubbi che c'erano. Mi riferisco, in particolare, alle questioni relative al premio di maggioranza, che rimane molto più facilmente acquisibile al secondo turno rispetto al primo, ed anche con punteggio elettorale più basso, nonché ai meccanismi relativi alla ripartizione dei seggi con metodo d'Hondt accentuato, il quale - in riferimento alla riduzione del numero dei consiglieri — porta ad una compressione dei gruppi di minoranza molto forte.

Per fortuna è stato soppresso il cosiddetto terzo in ballottaggio, con quel meccanismo di aggregazione che lasciava spazio ai metodi partitocratici a favore di molte ambiguità. È stato poi positivamente introdotto il principio relativo alla presenza femminile, che avevamo tentato di far passare in quest'aula, in termini che ci sembrano costituzionalmente corretti e che quindi appoggeremo.

Tra le altre modifiche introdotte, su cui ci soffermeremo durante la discussione degli emendamenti, vi è quella dell'elevazione a ventimila abitanti del limite per l'applicazione del sistema maggioritario: è l'innovazione che ci convince di meno. Noi avevamo

accettato il limite di 10 mila abitanti: auspichiamo che si torni a quel valore, o che, al massimo, si giunga ad un accordo su ciò che è stato definito una mediazione cioè il valore di 15 mila abitanti. Riteniamo che il meccanismo di fatto proposto con la nuova legge per i comuni fino a 20 mila abitanti (ed oggi sostanzialmente in funzione nei comuni fino a 5 mila abitanti) sia fin troppo semplificatorio della situazione politica nelle nostre piccole realtà locali. E aggiungo che fino a 20 mila non sarebbero poi tanto piccole.

In sostanza, se il testo rimarrà in questi termini, noi non voteremo a favore, pur condividendo l'opinione che una legge debba comunque essere approvata, per i motivi che ho già esposto. In autunno, dopo che con il primo turno elettorale di giugno avremo potuto constatare come la legge introduca meccanismi di aggiramento delle norme (già, infatti, l'attuale testo consente comportamenti più remunerativi di altri a parità di condizioni elettorali), ci ritroveremo sicuramente a dover apportare quelle modifiche che oggi si possono prefigurare.

Ecco lo spirito con cui partecipiamo alla discussione nell'ambito di questa seconda lettura della legge. Ci auguriamo che si possa arrivare quanto prima ad un testo: le nostre realtà locali hanno bisogno di andare a votare consapevolmente, avendo tutto il tempo di atteggiarsi in rapporto a normative definitive (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. Avverto che si passerà ora all'esame della questione pregiudiziale di merito Vito Elio ed altri, sulla quale, ai sensi dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, potranno prendere la parola due deputati, compreso il proponente, a favore e due contro.

L'onorevole Elio Vito ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di merito.

ELIO VITO. Signor Presidente, con il mio intervento illustrerò la questione pregiudiziale di merito presentata dal nostro gruppo. Innanzitutto, però, vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere generale sul provvedimento in discussione.

È vero che oggi siamo chiamati ad esami-

nare soltanto le modifiche introdotte dal Senato, ma mi sarà consentito di partire da una riflessione più ampia. Per contraddistinguere gli effetti riformatori o meno di una legge importante come quella che stiamo discutendo, a mio giudizio occorre innanzitutto chiarire quali siano gli obiettivi assegnati a quella riforma: una volta definiti gli obiettivi, si potrà verificare con un'opera di riscontro se la legge li ottenga oppure li disattenda.

È evidente che per noi e per l'istanza referendaria gli obiettivi della nuova legge sul sistema elettorale nei comuni e nelle province, nonché sull'elezione diretta del sindaco, sono sostanzialmente due: una diminuzione delle liste che si presentano alle elezioni comunali e provinciali, che oggi in alcuni grandi comuni raggiungono il numero di diciotto, venti ed anche oltre; una restituzione della gestione politica ed amministrativa dell'ente locale ai cittadini ed alle loro rappresentanze proprie e corrette, sottraendole a quella che è una vera e propria occupazione partitocratica condotta negli enti locali in questi anni ad opera dei partiti.

Una volta definiti in questi termini gli obiettivi di una riforma elettorale per i consigli comunali e provinciali e per l'elezione diretta del sindaco, possiamo subito dire che la legge in discussione li disattende completamente. Mi riferisco naturalmente alla parte più rilevante del provvedimento, che interessa il maggior numero di italiani: il sistema adottato nei comuni con oltre 20 mila abitanti (la Commissione vorrebbe riportare questo limite a 15 mila, ma di ciò parleremo successivamente). Ebbene, il meccanismo previsto per i grandi comuni del nostro paese permette ai partiti di conservare intatto il loro potere di mediazione e, quindi, di interferenza e di occupazione degli enti locali. Cosa succede, infatti, con il sistema proporzionale a due turni con premio di maggioranza (è questa la definizione corretta del meccanismo previsto con il provvedimento per i grandi comuni)? Tutti questi partiti, che riteniamo superati — e una vera riforma deve permettere il loro superamento —, si presenteranno al primo turno. Si avranno comunque 15 liste.

Alcuni si presenteranno con un sindaco

autonomo, altri indicheranno già al primo turno un sindaco comune a quello di altri partiti. Essendo state presentate 15 liste, sarà molto difficile, pressoché impossibile, raggiungere la maggioranza assoluta al primo turno e si andrà al secondo turno di ballottaggio fra i primi due candidati. Si badi bene: per quanto riguarda il sindaco, non per quanto riguarda il consiglio comunale. La distribuzione dei seggi in tale organismo sarà fatta in base ai voti ottenuti al primo turno, fatto salvo il premio di maggioranza, assegnato alla coalizione di liste che al secondo turno appoggino il sindaco vincente.

Se quindi il candidato Tizio, che al primo turno era sostenuto solo dalla democrazia cristiana, al secondo è appoggiato anche da altre forze politlche e risulta vincente, non potrà godere di un'autonoma, responsabile maggioranza in consiglio comunale. Il premio di maggioranza che gli spetta sarà distribuito tra tutti i partiti che l'hanno sostenuto al secondo turno, anche se si sono presentati contrapposti al primo turno. Quel sindaco dovrà comunque contrattare i propri provvedimenti con i partiti, con una maggioranza in consiglio comunale composita ed eterogenea.

Il sistema maggioritario, invece, prevede che si presentino sin dall'inizio, in un'unica tornata di votazioni, due, tre liste contrapposte e che indichino con chiarezza agli elettori i programmi e il candidato al governo della città. Evidentemente tale metodo consentirebbe a tutti i partiti di affrontare in modo completamente nuovo l'appuntamento elettorale.

La proposta di legge non raggiunge gli obiettivi che noi riteniamo urgenti per un'autentica riforma. A buon diritto possiamo definirla trasformista, nel senso che viene presentata all'opinione pubblica come la prima riforma del Parlamento ed è invece il primo provvedimento che perpetua il potere dei partiti.

Per quanto riguarda la proposta di legge, su che cosa si è determinato lo scontro alla Camera in questi mesi ed anche in queste ore? Sul rischio che potesse svolgersi il referendum; sul fatto che, per evitarlo e raccogliere l'istanza contenuta nel quesito referendario sottoscritto da milioni di cittadini, si andasse ad una vera riforma maggioritaria.

L'ostruzionismo al Senato dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI è terminato (e anche alla Camera terminerà) con l'assicurazione che saranno mantenuti e rafforzati i caratteri proporzionalisti dei provvedimenti, caratteri che noi riteniamo essere già ampiamente prevalenti, ma che evidentemente non si considerano del tutto sufficienti a rassicurare le forze presenti in questo sistema dei partiti.

Infatti l'ostruzionismo al Senato si è concluso non sull'emendamento relativo alla rappresentanza femminile (al riguardo dirà qualcosa Emma Bonino) o su quello tendente a sopprimere, giustamente, il terzo candidato al ballottaggio, bensì su quello concernente le firme che si devono raccogliere per concorrere alle elezioni. Questo è l'aspetto più paradossale e singolare, che occorrerebbe spiegare ai cittadini. È indice della vicenda tragica e drammatica della mancata democrazia nel nostro paese.

Il sistema attualmente vigente prevede che i partiti rappresentati in Parlamento non abbiano l'obbligo di raccogliere le necessarie sottoscrizioni per presentarsi alle elezioni comunali e provinciali. Basta essere in Parlamento per aver automaticamente acquisito il diritto di concorrere alle elezioni in tutti gli 8 mila comuni. Per le associazioni, per i cittadini che vogliano costituire liste civiche — come è nell'autentico spirito democratico di elezioni amministrative — la legge richiede la raccolta di un numero altissimo di firme. Ciò è fatto per impedire che i cittadini si organizzino liberamente e partecipino alla vita amministrativa degli enti locali, per impedire, quindi, la realizzazione della democrazia.

Con la legge varata dalla Camera avevamo ottenuto di togliere questo privilegio ai partiti, stabilendo che anche quelli rappresentati in Parlamento, se vogliono candidarsi alle elezioni amministrative comunali e provinciali, devono raccogliere le firme. Si era altresì deciso di aumentare ancora il numero di firme necessarie, non per scoraggiare i cittadini, ma per scoraggiare i partiti stessi, cioè per costringere questi ultimi a non presentarsi tutti, ma a fornire ancora una

volta delle aggregazioni. Così, elevando il numero delle firme necessarie per presentarsi alle elezioni, i partiti potevano non avere il riflesso parassitario di presentarsi ovunque e comunque, ma sarebbero stati invece costretti a raccogliere le firme su liste, e non su simboli di partito.

Su quale argomento è venuto meno l'ostruzionismo al Senato? L'ostruzionismo è finito con la riduzione del numero delle firme. Poiché naturalmente non si poteva ripristinare il privilegio dei partiti di non raccogliere le firme per presentarsi alle elezioni comunali e provinciali, al Senato l'ostruzionismo è venuto meno quando ci si è messi d'accordo sulla riduzione del numero delle firme necessarie, non solo rispetto al numero stabilito dalla Camera, ma addirittura rispetto a quello oggi vigente per i cittadini. I partiti cioè hanno dovuto riconoscere che poiché anch'essi hanno l'obbligo di raccogliere le firme, il numero di queste deve essere inferiore a quello oggi previsto per i cittadini.

Pertanto, è stato confermato che la norma attualmente vigente è fatta per scoraggiare la partecipazione dei cittadini alle elezioni, è fatta per impedire la realizzazione di effettive condizioni di democrazia nel nostro paese.

Ecco perché l'ostruzionismo, che viene presentato all'esterno del Parlamento come volto ad impedire l'approvazione di questa legge, è in realtà un'opposizione proporzionalista, che sta ottenendo i suoi risultati. La maggioranza che sostiene il provvedimento al nostro esame è di fatto una maggioranza proporzionalista che non difende le possibili innovazioni riformatrici che invece, a nostro giudizio, sono necessarie. Tant'è vero che non appena rifondazione comunista ha minacciato, legittimamente da parte sua, l'ostruzionismo su questa legge per il fatto che udite udite! si prevedeva di elevare il sistema maggioritario ai comuni fino a 20 mila abitanti, spaventato da questa possibilità anche il PDS, che aveva sostenuto con noi l'elevazione fino a 30 mila abitanti, stamane in Commissione ha deciso di limitare il sistema maggioritario ai comuni fino a 15 mila abitanti!

E allora, è vero che non vi è alcuna

volontà di raccogliere le istanze referendarie che addirittura richiedono il sistema maggioritario per tutti i comuni, e che non vi è alcuna volontà di introdurre con la legge in esame una seria ed effettiva riforma! Così, ora va bene ai grandi gruppi, alla maggioranza che sostiene questa legge fin dall'inizio, che il sistema maggioritario sia esteso ai comuni fino a 15 mila abitanti, con l'alibi che altrimenti si potrebbe incorrere nell'ostruzionismo di rifondazione comunista! Allo stesso modo, al Senato ci si è messi tutti d'accordo sul fatto che occorreva ridurre il numero delle firme, perché altrimenti sarebbe scattato l'ostruzionismo.

Veniamo ora all'osservazione del collega Petruccioli. Egli dice che non si tratta di un alibi, perché diversamente si andrebbe al referendum. Il collega Petruccioli mi consente così di entrare anche nella fase successiva di illustrazione della nostra pregiudiziale. Il punto è proprio questo, collega Petruccioli, onorevoli colleghi: la Camera oggi sta deliberando non più per predisporre una buona legge, bensì per evitare il referendum! Quindi, stiamo venendo meno a quella che è la nostra funzione principale, cioè di approvare buone leggi, che rispondano alle esigenze di riforma del paese; stiamo invece semplicemente correndo per evitare il referendum! Un referendum che tra l'altro viene voglia di dirlo — non sarà comunque evitato: basta leggere la sentenza della corte di cassazione sui referendum relativi alla soppressione del Ministero delle partecipazioni statali o dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per rendersi conto di come essa abbia chiaramente stabilito che non basta semplicemente modificare e abrogare le norme sulle quali si è chiesto il referendum, ma è necessario andare esattamente nella direzione dell'obiettivo dei promotori del referendum stesso.

Ed è evidente che la legge in esame non ci va! Il referendum prevede l'estensione a tutti i comuni del sistema maggioritario, che oggi stabilisce l'assegnazione dei quattro quinti dei seggi alla lista che vince e un quinto alle restanti liste. Il sistema proposto nella legge in esame prevede invece l'estensione del sistema maggioritario ai comuni sino a 20 mila o a 15 mila abitanti, con

l'assegnazione di due terzi dei seggi alla lista che vince e un terzo alle restanti liste. È evidente quindi che non viene accolta l'istanza referendaria, se si considera che i comuni al di sopra dei 20 mila abitanti, pur essendo solo alcune centinaia, interessano la maggioranza della popolazione presente nel nostro paese; essi, infatti, sono abitati da oltre 30 milioni di elettori, su 57 milioni di popolazione complessiva. Per la maggioranza degli elettori il quesito referendario non è accolto, e quindi la Camera non modifica il testo in esame nel senso indicato dai promotori del referendum.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. La nostra questione pregiudiziale mira ad ottenere che la Camera rivendichi a sé il diritto-dovere di varare buone leggi e buone riforme, ma non perché altrimenti vi è il rischio del referendum. I colleghi di tutti i gruppi hanno affermato che, se non vi fosse stata la scadenza referendaria del 18 aprile, la proposta di legge sarebbe stata profondamente diversa; probabilmente sarebbero state introdotte altre modifiche concernenti la presentazione delle liste, il meccanismo previsto sarebbe diverso e vi sarebbero schede separate per l'elezione del sindaco e per quella del consiglio comunale. Ma tutto questo non è possibile, colleghi, perché qualcuno ha lo spauracchio del referendum! Ciò significa che la Camera, oltre ad interferire con l'iter referendario (cioè con un potere dello Stato costituito e con una procedura costituzionale in atto, in quanto la campagna elettorale è già avviata), stabilisce il principio che non deve fare le leggi secondo la sua buona convinzione, ma solo per ottenere un determinato effetto, (che tra l'altro nel caso specifico è impossibile da conseguire).

Pensate a che cosa succederà quando, una volta approvata la legge, la Corte di cassazione deciderà che il quesito referendario non è superato e ne determinerà il trasferimento sulla nuova legge, stabilendo che di chieda agli italiani se vogliano estendere a tutti i comuni il modello proposto nel testo in esame per i comuni fino a 20 mila abitanti. A nostro avviso, questo sarebbe un buon quesito referendario, perché consentirebbe a tutti gli elettori di scegliere il sistema

maggioritario ad un turno, con l'elezione diretta a sindaco del capolista della lista vincente. Naturalmente alcune forze politiche potrebbero cambiare idea in relazione al nuovo quesito referendario. Si viene quindi a determinare una situazione di oggettiva confusione ed incertezza per l'elettorato.

Riteniamo che la soluzione da noi proposta sia la più coerente. Vogliamo che si vada al referendum, in quanto dobbiamo avere più rispetto di quel milione di cittadini che, con le loro firme, lo hanno chiesto. Dobbiamo inoltre essere più rispettosi nei confronti dell'istituto costituzionale del referendum e di una campagna elettorale che è già iniziata e coinvolge tutti i cittadini e le forze politiche del nostro paese. Andiamo comunque al referendum; dopo aver introdotto il sistema maggioritario, se, come è auspicabile e prevedibile, il «sì» vincerà, potremo introdurre nel nostro ordinamento le norme relative all'elezione diretta del sindaco. L'alternativa non è evitare i referendum...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un po' di attenzione e di evitare i capannelli!

Onorevole Guglielmo Castagnetti! Onorevole Enzo Bianco!

Prosegua pure, onorevole Vito.

ELIO VITO. Dicevo che o si segue la strada indicata dalla nostra questione pregiudiziale (andare ai referendum e, dopo, introdurre l'elezione diretta del sindaco) oppure si tratta, oggi, di fare una cattiva legge, che scontenta tutti, perché nessuno vi si riconosce pienamente. Con l'illusione di evitarlo, ma poi dovendo andare comunque, il 18 aprile (quindi tra poco più di venti giorni), al referendum sulla nuova legge, dimostreremo al paese di non essere stati in grado di produrre una buona riforma. Avremo infatti varato una cattiva legge, che non sarà neppure servita ad evitare il referendum!

Per queste ragioni, colleghi, oltre ad aver riproposto emendamenti volti ad estendere il sistema maggioritario a tutti i comuni, in coerenza con il quesito referendario, abbiamo presentato preliminarmente la questione pregiudiziale che ci apprestiamo a votare. Essa prevede che la Camera, riconoscendo il

proprio dovere di approvare buone leggi ed effettive riforme, decida anche di non mettersi in contrapposizione con quel potere rappresentato dall'istanza referendaria e riconosca che a questo punto, a campagna elettorale indetta, è più opportuno e corretto andare al referendum piuttosto che produrre una cattiva legge, con l'illusione di poter evitare il referendum, ingenerando quindi, in una situazione già molto delicata e difficile per le nostre istituzioni, una ulteriore frattura, una ulteriore contrapposizione fra poteri dello Stato, fra rappresentanza legale dei cittadini e cittadini stessi (Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di sedere. Prendete posto, onorevoli colleghi! Solo l'oratore deve stare in piedi.

Onorevole Finocchiaro! Onorevole Formigoni! Vi prego di prendere posto.

Onorevole Fumagalli Carulli! Onorevole Carlo Casini! Accomodatevi al vostro posto, per cortesia.

Nessuno altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di merito Elio Vito ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	
Astenuti	
Maggioranza	213
Hanno votato si 1	12
Hanno votato no 3	12

(La Camera respinge).

Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

ora luogo le repliche. Successivamente, dovremmo passare (vedremo quali tempi ci rimarranno prima della sospensione della seduta, prevista per le ore 14) al punto 2 dell'ordine del giorno, recante la discussione del disegno di legge di conversione del decreto tributario in scadenza oggi (n. 16 del 1993) per riprendere successivamente, con l'esame degli articoli e relativi emendamenti, il dibattito sulla proposta di legge recante nuove norme per l'elezione diretta del sindaco.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, intendo sottoporre alla sua attenzione la possibilità — e per noi la necessità — di proseguire l'esame della proposta di legge sull'elezione diretta del sindaco, perché su questo provvedimento vi è il contingentamento dei tempi, quindi vi è l'esigenza, da parte dei gruppi e del Presidente, di far presto. L'interesse è allora quello di continuare l'esame della roposta di legge, e poi di passare all'esame del decreto-legge in materia tributaria.

Proponiamo pertanto che, poiché si è proceduto al contingentamento, non si interrompa la discussione della proposta di legge concernente l'elezione diretta del sindaco per motivi di ragionevolezza.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, prendo atto dell'obiezione da lei sollevata: ma. per il momento, non abbiamo ancora deciso alcunché. Per ora proseguiamo l'esame della proposta di legge sull'elezione diretta del sindaco con la replica dei relatori e del ministro. Poi assumeremo le ulteriori determinazioni.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Tassi.

CARLO TASSI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti di un Governo che ormai possiamo definire dei dieci piccoli indiani: sei se ne Onorevoli colleghi, avverto che avranno | sono già andati, e per gli altri quattro dob-

biamo solo stabilire non tanto l'an, quanto il quando. È evidente, infatti, che la stabilità non rappresenta la caratteristica essenziale del Governo di Topo Gigio (anche in televisione era così)!

Signor Presidente, in sede di replica noi saremo brevissimi, perché c'è poco da replicare. Abbiamo dovuto notare ed annotare che stamane le posizioni di ogni gruppo sono rimaste tutte sulle indicazioni che già erano state date l'altra volta. C'è stato un notevole rammarico per la modificazione operata dal Senato di un testo già per me inaccettabile nella stesura in cui era stato approvato dalla Camera. Ma indubbiamente la lettura senatoriale è stata ancora più negativa: quos deus perdere vult prius dementat, Presidente! Ed io credo che mai come in questo momento quel vecchio brocardo latino si addica a tutti coloro che ritengono di poter mantenere oltre l'appoggio popolare e il rispetto della volontà popolare un sistema e un regime che stanno ogni giorno producendo esempi da vero disprezzo popolare.

Io quindi, signor Presidente, non ritengo di dover aggiungere alcunché come relatore di minoranza del Movimento sociale italiano, che della battaglia per l'elezione diretta del sindaco e degli organi direi più importanti della democrazia si è fatto alfiere da qualche decina di anni, e non soltanto negli ultimi. Ricordo il povero Giorgio Almirante quando veniva indicato come una specie di pazzo della politica perché parlava di elezione diretta del sindaco. Solo che noi siamo abituati a far seguire alle parole i fatti, e invece questo regime è abituato ad usare la parola solo per nascondere il pensiero e le intenzioni vere. Si è indicato come elezione diretta del sindaco ciò che in realtà è tutto fuorchè un'elezione diretta del sindaco; semmai è una rielezione blindata del regime! Attenti a quel che fate! Ve l'ho già detto e ve lo ripeto. Attenti a prendere in giro la gente, specie in un momento di crisi economica! Ve l'ho detto e ve lo ripeto. Non vorrei che sistemi e metodi che potrebbero far diminuire la forza di opposizione del Movimento sociale si trasformassero in mezzi e sistemi per aumentare il movimento di piazza. Io in quella piazza ci sarei e non so come finirebbe, e per il regime e per i cosiddetti

uomini del regime! Attenti, veramente! (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, le ragioni illustrate nella nostra relazione di minoranza e che motivano la nostra opposizione a questo provvedimento non vengono modificate a seguito del dibattito svoltosi sul testo che ci è pervenuto dal Senato. Anzi, questo dibattito non fa che confermare il nostro giudizio negativo.

Nell'orientamento maggioritario che è emerso dagli interventi si è confermato il dato negativo che caratterizza le modifiche apportate dal Senato e che noi vogliamo sottolineare con molta forza. Se è vero che il provvedimento ha registrato al Senato una maggioranza più larga, è altrettanto vero che ciò è avvenuto su un'arretramento del contenuto del testo. L'arretramento si è registrato su questioni per noi qualificanti, rispetto alle quali si aggravano i contenuti antidemocratici della legge.

Ma al di là di una generica compensazione simbolica, quale la normativa a favorire pari opportunità per i due sessi, è per noi grave che sia stata elevata la soglia del maggioritario sino ai comuni di 20 mila abitanti e che sia stata eliminata la possibilità del terzo concorrente in ballottaggio.

Vengono così confermate anche da questo dibattito le argomentazioni che abbiamo addotto nella relazione di minoranza per sostenere la nostra posizione e si aggravano i giudizi negativi che esprimiamo sulle modifiche introdotte dal Senato.

Pertanto nel ribadire i concetti contenuti nella nostra relazione di minoranza presentata in sede di prima lettura, preannunzio, a conclusione della discussione sulle linee generali, il voto contrario del nostro gruppo sul provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, colleghi, non posso che confermare quanto affermato nella mia relazione. Tuttavia, raccogliendo quanto detto negli interventi, vorrei fare solo due considerazioni.

La prima riguarda l'opportunità di impegnare il Governo...

CARLO TASSI. Al Monte dei pegni!

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. ...dopo la prima esperienza di applicazione della proposta di legge — che auspico venga approvata — a sottoporre alle Camere le opportune modificazioni ed i necessari aggiustamenti.

La seconda osservazione — per rispondere anche all'intervento del collega Elio Vito — è che non possiamo non ribadire il rispetto per il libero convincimento dell'ufficio della Corte di cassazione in ordine alla validità o meno di questa legge per il superamento del quesito referendario.

Come relatore non posso che confermare nuovamente il rapporto di discontinuità tra la disciplina nuova e quella previgente, in relazione non solo ai centri minori, ma anche a quelli di maggiore consistenza demografica. Proprio su tale elemento di modifica organica della precedente disciplina si fonda la convinzione del relatore che la legge che ci accingiamo ad approvare superi il quesito referendario, al di là dell'estensione della soglia dai 5 mila ai 20 mila o 15 mila abitanti per l'applicazione di un sistema maggioritario secco.

Anche nei comuni più grandi, quelli con più di 20 mila abitanti, la correzione maggioritaria del sistema proporzionale è evidente. Quindi per tutti questi motivi si conferma la convinzione del relatore che la legge che stiamo per approvare permetterà di superare il quesito referendario (Applausi).

CARLO TASSI. Da noi la speranza dei nudi è che faccia un buon inverno!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'interno. NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, farò qualche considerazione, tenuto conto del tempo e soprattutto dell'esigenza, che intendo rappresentare a nome del Governo, di una rapida approvazione di questa proposta di legge.

Essa è stata variamente commentata, e in piena libertà si è espresso il rappresentante del Governo, come ho avuto modo di dire ieri in Commissione affari Costituzionali.

La proposta di legge è di iniziativa parlamentare e tale resta. Ad essa il Governo ha fornito un qualche contributo, recependo una maggiore disponibilità al Senato ed una minore alla Camera. Proprio per la minore disponibilità di questo ramo del Parlamento, desidero sottolineare gli aspetti che maggiormente interessano dal punto di vista dell'applicazione della norma. Quanto all'applicazione, devo rilevare che o questo ramo del Parlamento...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mancino. Prego i colleghi di ridurre il brusio.

Onorevole Formica, per cortesia, anche come ex membro del Governo, un po' di rispetto per un componente l'attuale Governo!

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Grazie. Presidente.

O questo ramo del Parlamento — dicevo — accoglie le modifiche introdotte nell'altra Camera, oppure, nell'ipotesi in cui non dovesse accoglierle tutte, dopo aver precisato l'opposizione del Governo a qualunque modifica, pregherei tuttavia l'Assemblea di tener conto del fatto che possiamo, al massimo, arrivare ad un'unica modifica sul versante della soglia demografica di applicazione del sistema maggioritario corretto rispetto a quello introdotto dal Senato per i comuni fino a ventimila abitanti.

Non posso non tener conto di due elementi. In primo luogo, dobbiamo dare certezza agli enti locali e per far ciò abbiamo bisogno di una rapida approvazione della proposta di legge. La rapidità è necessaria anche rispetto ai compiti della Corte di cassazione, perché non so se la normativa rappresenti una risposta rispetto al contenuto della do-

manda referendaria. Non spetta a me né credo spetti a quest'Assemblea assumere in anticipo una decisione finale che è invece affidata ad altro organo, cioè alla Corte di cassazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a prestare attenzione e possibilmente a rivolgervi verso il banco della Presidenza.

Se ci sono questioni urgenti da trattare fra colleghi, le si affrontino fuori dell'aula, per cortesia. Se ci sono conversazioni non rinviabili, si svolgano fuori dall'aula...!

Onorevoli colleghi, tra l'altro la porta è vicina: se si vuole conversare fuori dell'aula, si perde poco tempo per uscire.

La prego di continuare, signor ministro.

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Il contenuto della domanda referendaria, onorevole Presidente, è tale che, se essa sarà approvata, porterà al seguente risultato: quattro quinti dei seggi andranno al partito politico che ha avuto un voto in più, mentre un quinto a quello che ha avuto un voto in meno. L'impianto dell'attuale legge si discosta dai rapporti percentuali indicati perché, per i comuni con una popolazione fino a ventimila (o quindicimila) abitanti, si ha una distribuzione del seguente tipo: due terzi dei seggi assegnati al consiglio vengono attribuiti alla lista collegata al candidato alla carica di sindaco che ha riportato il maggior numero di voti, mentre i restanti seggi, quindi un terzo, sono ripartiti proporzionalmente fra le liste secondo la consistenza dei gruppi.

È di tutta evidenza che, anche in ordine al rapporto percentuale, si può riflettere su quanto il provvedimento al nostro esame si avvicini o si allontani dal contenuto della domanda referendaria. Se avessimo approvato una legge con un riparto percentuale dei tre quinti e dei due quinti, probabilmente ci saremmo avvicinati maggiormente a quest'ultimo. Ciò non è avvenuto e non possiamo non tener conto del risultato che si è conseguito nell'esame del provvedimento da parte dei due rami del Parlamento. Possiamo discutere se il tetto degli abitanti debba essere di ventimila o di quindicimila, ma il rapporto distributivo è di due terzi e di un terzo.

Per i comuni con popolazione superiore ai quindicimila o ai ventimila abitanti il sistema si modifica rispetto alla domanda referendaria.

La mia sottolineatura dell'urgenza risponde quindi ad un'esigenza di certezza per i cittadini e per le pubbliche amministrazioni.

Se la Corte di cassazione dovesse confermare la diversità tra l'impianto di questa legge e quello della domanda referendaria, ci troveremmo, nel contempo, ad aver approvato una legge, ad aver convocato i comizi elettorali e a dover celebrare il referendum. È allora necessario approvare un testo entro brevissimo tempo, cioè nella giornata di oggi alla Camera e domani al Senato, in modo da dare ai cittadini una certezza.

La seconda questione è quella delle date, a proposito delle quali ho sottoposto all'attenzione della Commissione affari costituzionali alcune valutazioni d'insieme. Ci troviamo a dover comunque anticipare la chiusura dell'anno scolastico o ad interferire con gli esami di maturità, determinando disagi per i candidati, per i docenti, per la popolazione in generale e in particolare per i nuclei familiari, nonché per l'economia turistica. Possiamo immaginare un ritardo ulteriore?

Qui alla Camera sono stati presentati diversi emendamenti: allora o riduciamo le modifiche proposte ad una sola oppure rischiamo di andare incontro ad un allungamento dei tempi (tra l'altro, il Presidente del Senato mi ha comunicato di aver a disposizione soltanto la prossima settimana), vanificando così tutta l'opera fin qui svolta dalla Camera e dal Senato.

Per quanto riguarda il merito, non intendo riaprire la discussione; voglio solo sottolineare che, per quanto sia stata mobilitata una funzione a mio avviso insopprimibile in qualunque democrazia come quella dell'ostruzionismo, dopo sette mesi — come ha detto l'onorevole Albertini — abbiamo potuto partorire una legge settimina. Ma non è detto che i settimini non possano essere anche migliori degli altri. Non esprimo un giudizio favorevole sulla legge, perché essa è il frutto di una serie di mediazioni; però, il fatto che il Senato abbia elevato la soglia

demografica di applicazione del sistema maggioritario corretto ed abbia eliminato la possibilità del terzo candidato al ballottaggio non è, a mio avviso, un risultato di poco

Ho ascoltato molte lamentele, per ultimo dall'onorevole Vito, relativamente alle sottoscrizioni

CARLO TASSI. Ministro, vuoi provocare? Vuoi che la legge non passi?

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Onorevole Tassi, sto dando atto di una mia riflessione.

Anche relativamente alle sottoscrizioni. delle due l'una: o si trova un contenimento, che nella legge in esame è individuato nell'eliminazione del terzo candidato nel ballottaggio, oppure dovremo registrare un ultefilibustering rispetto a verificatosi alla Camera — che, lo ripeto, io non considero estraneo all'ordinamento e un'ulteriore pausa di riflessione nell'altro ramo del Parlamento.

Prego allora i colleghi di tener conto che da parte del Governo vi è una contrarietà di principio su tutti gli emendamenti. Comunque, se gli accordi tra i gruppi parlamentari porteranno ad introdurre modifiche, il Governo insiste affinché ne sia apportata una sola, altrimenti si riserva di assumere in aula un atteggiamento diverso, ma comunque contrario ad ulteriori modificazioni (Applausi).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame delle modificazioni introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Avverto che saranno esaminati e votati gli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 23, 24 e 25, modificati o introdotti dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sull'emendamento presentato.

ranza. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Nania 1.1

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale su tutti gli articoli ed emendamenti ad essi presentati.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 1.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	. 415
Maggioranza	. 208
Hanno votato sì	119
Hanno votato no	296

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 422
Votanti	. 404
Astenuti	. 18
Maggioranza	. 203
Hanno votato sì	357
Hanno votato no	47

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel te-ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggio- sto della Commissione, identico a quello

approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Era stato preannunciato che dopo le repliche avremmo sospeso la discussione di questo punto all'ordine del giorno per passare al successivo, recante l'esame del disegno di legge di conversione n. 2162. Si è così creato qualche problema, poiché alcuni colleghi che avrebbero dovuto illustrare emendamenti alla proposta di legge sull'elezione diretta dei sindaci si sono dovuti allontanare (Commenti).

Noi abbiamo ritirato la stragrande maggioranza dei nostri emendamenti, colleghi, mantenendone solo undici! Non vi è quindi alcuna volontà dilatoria, da parte nostra: ho posto semplicemente una questione sull'ordine dei lavori, poiché la modifica della comunicazione data in precedenza ci crea qualche problema. Intendevo fare presente solo questo fatto, senza voler perdere più tempo del necessario.

PRESIDENTE. Mi rendo conto, onorevole Caprili, che il suo intento è quello di collaborare alla rapida conclusione dell'esame di questo provvedimento. Da parte mia, sto cercando di tenere conto di esigenze spesso contrastanti. L'onorevole Tatarella, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, aveva sollevato un'obiezione in ordine all'annunzio che aveva fatto in precedenza, tanto che io avevo precisato che le determinazioni in merito sarebbero state assunte dopo le repliche dei relatori e del ministro. Esaurite tali repliche, l'obiezione avanzata da parte di un gruppo, cui non ha fatto seguito la sollecitazione di alcun altro gruppo a sostegno dell'indicazione di passare al punto 2 dell'ordine del giorno, mi ha fatto ritenere che si dovesse iniziare l'esame degli articoli della proposta di legge recante nuove norme per l'elezione dei sindaci.

Proseguiremo, dunque, su tale argomento fino all'ora stabilita per la sospensione della seduta e mi auguro che i colleghi che si sono allontanati, sulla base di una valutazione forse troppo frettolosa e precoce di quelle che avrebbero potuto essere le decisioni del Presidente possano essere rintracciati.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 3.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	. 429
Maggioranza	. 215
Hanno votato sì	90
Hanno votato no	339

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carcarino 3.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

Mauro GUERRA. Signor Presidente, abbiamo mantenuto solo alcuni degli emendamenti che abbiamo presentato, diretti a ridurre il numero delle firme richieste per la presentazione delle liste.

Non ripeterò considerazioni già svolte nel corso della discussione sulle linee generali e ribadite continuamente in quest'aula, ma mi limiterò ad osservare che, effettuando un calcolo percentuale tra il numero delle firme richieste e l'entità della popolazione di volta

in volta interessata nelle varie fasce di comuni — secondo la norma approvata dal Senato —, si rileva una forte penalizzazione dei comuni minori, nel senso che, mentre le percentuali di firme richieste per la presentazione delle liste nei comuni di dimensioni più rilevanti si aggirano, in un rapporto firme-elettori aventi diritto al voto, attorno allo 0,2-0,3 per cento, per i piccoli comuni si arriva a percentuali del 3 o del 4 per cento degli aventi diritto al voto ai quali viene richiesto di firmare. Se ipotizziamo che la partecipazione al voto si aggiri attorno al 70-80 per cento, sarà necessario raccogliere le firme del 5-6 per cento dei votanti, di coloro i quali parteciperanno alla votazione. Occorrerà, quindi, raccogliere un numero di firme pari al numero dei voti che ottengono molti dei piccoli partiti presenti e che possono partecipare alla competizione elettorale.

Tuttavia, il problema non è solo in relazione ai partiti minori ed alle difficoltà di raccogliere le firme. Per i piccoli comuni si aprirà e si porrà un problema di garanzia della segretezza del voto, della tutela del diritto dei cittadini a che venga mantenuta riservatezza sul proprio voto. È infatti evidente che, se ammettiamo che vengano presentate cinque o sei liste di piccoli partiti che tentano comunque — ne hanno diritto — di partecipare alla competizione elettorale, esse dovanno raccogliere complessivamente un numero di firme pari circa al 20-30 per cento dei votanti. Nella sostanza, in presenza — ad esempio — di sei, sette o otto liste, avremo il 30-40 per cento di coloro i quali parteciperanno al voto che dichiarano preliminarmente il proprio voto. Ci sembrerebbe pertanto opportuna — in questo senso si esprime il nostro emendamento Carcarino 3.34 — una riflessione attenta su tale questione, trattandosi di comuni dai mille abitanti in su, nei quali si incorrerebbe nel rischio che ho descritto, del quale avvertiamo l'Assemblea.

Non ripeto le altre considerazioni in ordine alla necessità di diminuire le quote di firme previste per i comuni maggiori.

Per questa serie di ragioni, raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento Carcarino 3.34 (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guerra. Mi compiaccio del fatto che, in assenza dell'onorevole Carcarino, lei abbia potuto egregiamente sostenere le ragioni dell'emendamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carcarino 3.34, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	410
Astenuti	10
Maggioranza	206
Hanno votato sì	83
Hanno votato no	327

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 3.5, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	. 414
Maggioranza	. 208
Hanno votato sì	100
Hanno votato no	314

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 3.3, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
Presenti 409
Votanti
Astenuti 60
Maggioranza 175
Hanno votato si 37
Hanno votato no 312
(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sestero Gianotti 3.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, l'emendamento in questione va nella stessa direzione di quello illustrato poc'anzi.

In questo caso si tratta di operare una riduzione, rispetto alla previsione formulata dal Senato, del numero di firme necessarie per presentare liste. Aggiungo solo una considerazione a quanto detto poco fa. Il Senato ha operato una riduzione del numero delle firme rispetto al testo licenziato dalla Camera; allo stesso tempo, però, ha soppresso la norma transitoria che consentiva, per quanto riguarda il primo turno elettorale successivo all'approvazione della legge, una riduzione del 50 per cento del numero di firme necessarie.

Per questa ragione abbiamo deciso di riproporre la norma in oggetto: infatti, l'emendamento in esame, sul quale chiediamo un voto favorevole dell'Assemblea, propone di dimezzare il numero di firme necessarie per la presentazione delle liste.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sestero Gianotti 3.7, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti										413
Votanti										402

Astenuti	. 11
Maggioranza	. 202
Hanno votato sì	76
Hanno votato no	326

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marino 3.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

Luigi MARINO. Signor Presidente, il collega Guerra ha testé spiegato come, in base al calcolo delle percentuali, ci si trovi di fronte a vere e proprie contraddizioni.

In particolare, per quanto riguarda la raccolta delle firme, si verifica un'enorme differenza tra i vari comuni in relazione all'entità delle rispettive popolazioni. Per quanto riguarda specificamente la lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 3, si richiede un numero di sottoscrizioni compreso tra 1000 e 2000: il nostro emendamento tende a ridurre queste cifre, rispettivamente, a 750 e 1.550 perché ciò, a nostro avviso, è più armonico rispetto all'articolazione complessiva delle differenze tra i vari comuni in relazione alle popolazioni.

Un eccessivo numero di firme comporterebbe di fatto la violazione del principio della segretezza del voto, oltre a penalizzare le nuove formazioni politiche nella partecipazione alle elezioni amministrative.

Aggiungo che la stessa elevata entità delle firme comporterà per le nuove formazioni anche alti costi e notevoli sforzi finanziari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marino 3.30, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti			•		•	•	•			406
Votanti										396

Astenuti	. 10
Maggioranza	. 199
Hanno votato sì	74
Hanno votato no	322

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, riteniamo che l'innovazione introdotta dal Senato al primo comma dell'articolo 3 sia positiva: essa prevede la riduzione del numero delle firme per la sottoscrizione delle liste. Crediamo, invece, che sia stato un errore aver totalmente eliminato un meccanismo — introdotto dalla Camera — di grande novità: l'obbligo di presentare i candidati alla carica di sindaco o al consiglio comunale prima della presentazione ufficiale delle liste. In tal modo le firme dovrebbero raccogliersi su una lista già conosciuta e su un candidato sindaco già noto. L'eliminazione di questa previsione costituisce un grave errore, perché diminuirà la trasparenza politica e lascerà aperta fino all'ultimo minuto la possibilità di manovre da parte di quei partiti il cui ruolo con questa legge si voleva in qualche modo ridurre.

Ecco perché, con il mio emendamento 3.1, noi abbiamo ripresentato il testo che la Camera aveva varato in prima lettura. Naturalmente, signor Presidente, laddove questo emendamento non fosse approvato, sarebbe precluso anche il mio emendamento 3.2 che riguarda il ripristino del comma 4 del testo dell'articolo 3 licenziato dalla Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il	risultato	della	votazione:
-------------	-----------	-------	------------

Presenti	. 412
Votanti	. 390
Astenuti	. 22
Maggioranza	. 196
Hanno votato sì	94
Hanno votato no	296

(La Camera respinge).

Dichiaro così precluso l'emendamento Boato 3.2.

Dichiaro inoltre inammissibile l'emendamento Nania 3.6, in quanto riferito a comma non modificato dal Senato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 412
Votanti	. 399
Astenuti	. 13
Maggioranza	. 200
Hanno votato sì	301
Hanno votato no	98

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 400
Votanti	. 393
Astenuti	. 7
Maggioranza	. 197
Hanno votato sì	303
Hanno votato no	90

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare prego il relatore per la maggioranza di esprimere su di essi il parere della Commissione.

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Elio Vito 5.1, 5.6, 5.7, 5.8, 5.9, 5.10, Boato 5.2, Brunetti 5.20, Nania 5.13, Boato 5.3, Brunetti 5.26, Nania 5.14, Bonino 5.11, Boato 5.4 e 5.5, Tassi 5.12. Raccomando infine all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 5.34 della Commissione.

MARCO BOATO. È contrario anche sul mio emendamento 5.2, che è identico nella sostanza a quello della Commissione?

PRESIDENTE. Il relatore per la maggioranza vuole fornire la precisazione richiesta?

Adriano CIAFFI, Relatore per la maggioranza.

Signor Presidente, l'emendamento Boato 5.2 non è del tutto identico nella forma all'emendamento 5.34 della Commissione, perché mancante della seguente modifica: «All'articolo 23, al comma 1, terzo e quarto capoverso, sostituire la cifra "20.000" con la seguente "15.000"».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Il Governo si rimette all'Assemblea sull'emendamento 5.34 della Commissione; concorda, quanto al resto, con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Voterò a favore dell'e-

mendamento Elio Vito 5.1 e degli altri seguenti tendenti ad innalzare il livello del numero di abitanti al di sotto del quale per l'elezione del consiglio comunale si utilizzerà un sistema veramente maggioritario e non il premio di maggioranza.

Si riprendono alcuni emendamenti presentati, purtroppo senza successo, nella prima lettura alla Camera del provvedimento, da colleghi del gruppo repubblicano quali gli onorevoli Mammì e Del Pennino. Voterò coerentemente contro l'emendamento 5.34 della Commissione, che propone di abbassare da 20 mila a 15 mila il tetto del maggioritario vero.

Se gli emendamenti ricordati saranno respinti — come temo —, voterò contro la proposta di legge, fiducioso, però, che rimane una via per ottenere lo stesso risultato: è la via referendaria. Spero infatti che la Corte di cassazione, quando sarà chiamata a decidere sull'applicabilità alla nuova legge del quesito referendario per eleggere i consigli comunali con sistema maggioritario, deciderà nel senso favorevole al movimento referendario, trasponendo sulla nuova legge il quesito stesso. Si otterrebbe in tal modo, per diretto voto degli italiani, l'approvazione dell'emendamento su cui oggi siamo chiamati a pronunciarci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Per illustrare ai colleghi la vera portata del mio emendamento 5.1, leggerò due frasi della sentenza che la Cassazione ha emesso ieri sera sul referendum relativo all'abolizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno: «È agevole affermare che il blocco delle operazioni referendarie non potrà scattare non solo se la nuova disciplina legislativa segni un'abrogazione formale, con modiffche marginali o di dettaglio, ma anche quando, per lo strumento legislativo utilizzato, sia comunque mancata un'abrogazione certa e definitiva».

Più avanti si legge: «Mette conto evidenziare che le nuove disposizioni non realizzano integralmente la dichiarata volontà abrogatrice e tanto meno la volontà dei

promotori e sottoscrittori della proposta referendaria».

La Cassazione ha stabilito ieri sera un importantissimo principio, per il quale la domanda referendaria, come ha ricordato poco fa all'Assemblea lo stesso ministro Mancino, non può essere elusa con norme parziali o che non accolgano in pieno l'istanza riformatrice.

Se vogliamo — come la maggioranza del Parlamento vuole — varare una legge per evitare il referendum non c'è che una strada, colleghi: votare a favore del mio emendamento 5.1, che estende a tutti i comuni del paese il sistema maggioritario.

Certo, resta la perplessità che il sistema maggioritario sia diverso da quello attualmente vigente; tuttavia sicuramente l'istanza referendaria sarebbe accolta. Tutto il paese avrebbe un sistema maggioritario per le elezioni dei consigli comunali e contemporaneamente avremmo dato ai comuni la possibilità di eleggere direttamente il sindaco, sia pure con voto congiunto sulla stessa scheda, scegliendo, cioè, come sindaco il capolista della lista vincente.

Colleghi, alla luce della sentenza della Corte di cassazione, l'alternativa è una sola: approvare la proposta di legge e svolgere comunque il referendum sulla nuova legge; e non varare il provvedimento di cui ci occupiamo per evitare il referendum.

Sulla base della sentenza richiamata e di tali considerazioni, credo che abbiamo qualche ragione in più per invitare tutte le forze politiche che hanno sostenuto il referendum (ad esempio il PDS) a votare con coerenza a favore del mio emendamento 5.1. Altrimenti si troverebbero, tra venti giorni, nella singolare condizione di dover comunque chiedere all'elettorato di votare «sì» al referendum, dopo, però, aver votato «no» alla Camera sullo stesso contenuto del referendum che l'emendamento propone: l'estensione del sistema maggioritario a tutti i comuni.

Ecco il senso reale del mio emendamento 5.1 e la ragione per la quale invito la Camera ad approvarlo, rendendo più semplice il procedimento legislativo e non contrapponendolo a quello referendario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dosi. Ne ha facoltà.

FABIO DOSI. Signor Presidente, intervengo per chiarire la posizione del gruppo della lega nord sull'articolo 5, che è un po' il fulcro di tutta la legge oggi al nostro esame. Si sa che noi della lega siamo favorevoli all'elezione diretta del sindaco, ma siamo contrari a qualsiasi soluzione che preveda subito dopo una tornata elettorale il cosiddetto mercato, cioè le contrattazioni tra le segreterie dei partiti. Per questo siamo contrari anche ai ballottaggi, ai secondi turni.

Pertanto, essendo in linea di principio estremamente favorevoli al quesito referendario (e voteremo «sì» al referendum sull'elezione del sindaco) siamo qui costretti a votare il male minore rappresentato dall'articolo 5, augurandoci che la disciplina in esso contenuta e basata su un unico turno sia estesa al maggior numero possibile di comuni (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, credo di voler vivere, più che di riuscire a vivere, in uno Stato di diritto. Inorridisco, se non tremo, quando sento organi di un potere costituzionale pretendere di sapere ciò che deve decidere un altro potere costituzionale. Allo stesso modo, tremo di fronte alle dichiarazioni di coscienza o di incoscienza del relatore per la maggioranza, il quale afferma di sapere che con la legge in esame sarà superato il quesito referendario; diffido delle interpretazioni del ministro dell'interno, che ha le sue certezze — per mio conto non fondate --, e non condivido le posizioni assunte dall'onorevole Elio Vito che ci vuole gabellare come precedente giurisprudenziale la pronuncia della Corte di cassazione sull'ammissibilità di un referendum, negata di fronte ad un decreto che sostituisce od elimina un ministero...

ELIO VITO. No, non è così!

CARLO TASSI. Se mi lasci finire, forse riesci a capire anche tu!

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, poi vi scambierete i documenti!

Onorevole Tassi, continui pure.

CARLO TASSI. Signor Presidente, nessuno può pretendere con un decreto-legge, come l'attuale Governo pretende di fare ad ogni piè sospinto, di risolvere tutti i problemi, perché si tratta di un provvedimento provvisorio; pertanto, nessuna Corte di cassazione potrà ritenere esaustiva una risposta a mezzo di un decreto-legge che, qualora non fosse convertito nei sessanta giorni, avrebbe soltanto preso in giro l'intero sistema! Diverso sarebbe se quel decreto-legge fosse stato convertito in legge prima della pronuncia della Corte di cassazione, alla quale l'onorevole Elio Vito faceva riferimento: allora essa avrebbe potuto entrare nel merito per poterne parlare. Ma la provvisorietà dell'istituto impedisce che vi sia una decisione che possa essere tale.

Nel nostro caso, Presidente, la questione è un'altra e su di essa la Cassazione potrà fare le sue valutazioni; certamente, però, non è un precedente quello della non esaustività da parte del potere esecutivo, in sostituzione urgente e provvisoria di quello legislativo, in merito ad un referendum che la Corte di cassazione ha stabilito si dovrà comunque celebrare.

Per quanto riguarda l'emendamento Elio Vito 5.1, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore, anche se ritiene che non sia corretto aver elevato così tanto (pur riducendolo da 20 mila a 15 mila) il limite del maggioritario. Che poi vi sia un sistema maggioritario vero ed uno falso questa è un'altra cosa che mi fa trasalire! Capisco che il «mangioritario» sia sempre vero, perché è il sistema realizzato dalla «mangioranza»; ma se si tratta di una questione di maggioritario, ciò vuol dire, se l'italiano ha ancora un significato, che alla lista che ha ottenuto soltanto la maggioranza relativa deve essere garantita la maggioranza assoluta! Questo è il problema. I premi di «mangioranza» (dal verbo mangiare) sono soltanto incentivi per far sì che, diminuendo la forza dell'opposizione, si possa accreditare una situazione di maggiore sicurezza di governo o di governabilità (secondo i neologismi craxiani, che non credo abbiano portato fortuna a nessuno, tanto meno segnatamente al loro autore!).

La maggioranza deve dare soltanto prova di coerenza e di coesione; ma non è con la blindatura legislativa o legale che potrà garantirle. In questo momento, a Piacenza, il consiglio comunale è sciolto: di esso facevano parte quaranta consiglieri di «mangioranza» su cinquanta membri. Avete la riprova di quanto ho detto in questo laboratorio, che da sempre prevede e previene le soluzioni che da Roma si vorrebbero imporre al resto d'Italia!

STEFANO PASSIGLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Passigli, per il gruppo repubblicano ha chiesto di parlare anche l'onorevole Enzo Bianco. Lei intende intervenire a nome del gruppo?

STEFANO PASSIGLI. Signor Presidente, per il gruppo repubblicano è già intervenuto l'onorevole Lavaggi a titolo personale. Se la posizione del mio gruppo verrà dichiarata dall'onorevole Enzo Bianco, mi riservo, dopo aver ascoltato il suo intervento, di ritirare la mia richiesta di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, annuncio che il gruppo repubblicano si asterrà sull'emendamento Elio Vito 5.1. Con alcuni nostri emendamenti abbiamo proposto l'estensione della soglia al di sotto della quale scatta l'applicazione del sistema maggioritario. Coerentemente, quindi, consideriamo con una certa attenzione l'emendamento in questione, come ha già detto l'onorevole Lavaggi.

La ragione per la quale non voteremo a favore è la seguente. Se tale emendamento fosse approvato, il principio dell'elezione

diretta del sindaco previsto dal testo (che, tutto sommato, è uno dei suoi aspetti positivi) verrebbe meno, così come quel tanto di splitting, di possibilità di voto separato, che è consentita dal provvedimento. Per tale ragione voteremo a favore degli emendamenti che propongono l'elevazione della soglia, ma non dell'emendamento Elio Vito 5.1. Vi è infatti il rischio di far cadere l'impianto della proposta di legge che nella parte relativa all'elezione diretta del sindaco presenta aspetti positivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Signor Presidente, voterò contro l'emendamento Elio Vito 5.1 e contro tutti gli altri emendamenti che propongono l'elevazione della soglia per il sistema maggioritario. Credo che anche altri deputati del gruppo repubblicano si associeranno alla mia posizione.

L'elezione diretta del sindaco rende non necessaria l'estensione del principio maggioritario, che è stata da noi valutata positivamente in una logica in cui l'esecutivo, secondo le norme della forma di governo parlamentare, rispondeva al legislativo, cioè al consiglio comunale. L'elezione diretta del sindaco muta decisamente il rapporto tra l'esecutivo ed il consiglio a livello comunale, rendendo più auspicabile la permanenza del massimo di rappresentatività a livello di consiglio comunale. Per questa ragione, voterò contro l'emendamento Elio Vito 5.1 e, ripeto, contro gli altri emendamenti che si limitano ad elevare la soglia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò telegrafico, Presidente. I deputati del gruppo dei verdi voteranno contro tutti gli emendamenti all'articolo 5 che recano come primo firmatario il collega Elio Vito, in quanto abbiamo presentato emendamenti che si muovono in direzione esattamente opposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	389
Astenuti	11
Maggioranza	195
Hanno votato sì 6	57
Hanno votato no 32	22

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, dal momento che siamo nel vivo di una serie di votazioni attinenti alla stessa materia, vorrei proporre di proseguire nei nostri lavori oltre l'orario prefissato per la sospensione della seduta antimeridiana.

Mi pare che gli argomenti di carattere politico che sono stati illustrati a proposito dell'emendamento Elio Vito 5.1, valgono anche per quelli successivi, per così dire, a scalare; quindi c'è da prevedere che le votazioni possano susseguirsi con una certa rapidità. Eventualmente potremmo riprendere la seduta un po' più tardi di quanto previsto, se concludessimo ora l'esame dell'articolo 5.

Prendo atto che i colleghi sono favorevoli alla prosecuzione dei nostri lavori.

Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 5.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti			 						395
Votanti									
Astenuti	_				_		_		7

Maggioranza	. 195
Hanno votato sì	67
Hanno votato no	321
(La Camera respinge).	

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 5.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 381
Votanti	. 377
Astenuti	. 4
Maggioranza	. 189
Hanno votato sì	63
Hanno votato no	314

(La Camera respinge).

Avverto che all'emendamento Elio Vito 5.8 si sono aggiunte le firme degli onorevoli Segni, Barbera e Ayala.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	387
Astenuti	3
Maggioranza	194
Hanno votato sì	7 7
Hanno votato no	310

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante dichiarazione procedimento elettronico, sull'emendamen- Ne ha facoltà.

to Elio Vito 5.9, non aerettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 378
Votanti	. 373
Astenuti	. 5
Maggioranza	. 187
Hanno votato sì	69
Hanno votato no	304

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 5.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	389
Astenuti	2
Maggioranza	195
Hanno votato sì 8	4
Hanno votato no 30	5

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli e mendamenti Boato 5.2, Brunetti 5.20 e Nania 5.13, sostanzialmente identici.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Vorrei semplicemente ricordare che il mio emendamento 5.2, del quale raccomando l'approvazione, propone di reintrodurre la soglia di 10 mila abitanti, quale era stata approvata in prima lettura dalla Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Il mio emendamento 5.20 sostanzialmente fa compiere un passo indietro alla legge, dopo le decisioni assunte dal Senato.

Volevo ricordare che sulla questione dell'estensione del sistema maggioritario ai comuni fino a 10 mila o fino a 20 mila abitanti abbiamo già svolto una discussione abbastanza serrata in sede di prima lettura. E la Camera bocciò allora un emendamento che tendeva a portare tale soglia a 20 mila abitanti.

Ebbene, con l'emendamento che abbiamo presentato, dopo la modifica apportata dal Senato noi proponiamo di ripristinare il testo varato dalla Camera. Mi auguro che i colleghi abbiano un sussulto di coerenza e non esprimano quindi un voto in contrasto con quanto già la Camera aveva deciso precedentemente quando — ripeto — bocciò l'emendamento che innalzava la soglia a 20 mila abitanti. Con l'approvazione del nostro emendamento si ritornerebbe alla stesura precedente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Boato 5.2, Brunetti 5.20 e Nania 5.13, sostanzialmente identici, non accettati dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 393
Maggioranza	. 197
Hanno votato sì	88
Hanno votato no	305

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli emendamenti Boato 5.3, Nania 5.14, Brunetti 5.26 e 5.34 della Commissione, sostanzialmente identici, come ha d'altronde riconosciuto l'onorevole relatore per la maggioranza in risposta alla richiesta di chiarimenti dell'onorevole Boato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo per annunciare il voto contrario del nostro gruppo su questi emendamenti che singolarmente vedono uniti coloro che avrebbero dovuto rappresentare la grande forza ostruzionistica al provvedimento in esame e la maggioranza che invece lo sostiene. Si tratta di un accordo raggiunto su un'ulteriore riduzione del sistema maggioritario. Dalla soglia dei 20 mila abitanti, come aveva deliberato il Senato, si propone di ritornare a quella dei 15 mila, sulla quale si è attestata anche la Commissione. Con ciò si determina tra l'altro una grave incertezza sulla conclusione dell'iter di questa legge, che dovrà ritornare al Senato se sarà approvata — come propone anche la Commissione — questa modifica.

Credo che stiamo davvero sfiorando la schizofrenia per quanto riguarda la soglia del livello maggioritario, che si sposta nei rimbalzi tra Camera e Senato. Andiamo avanti per peggioramenti successivi. Ci allontaniamo ancora di più dalla richiesta referendaria. Io chiedo alla Camera di avere un moto di coerenza nei confronti dell'istanza referendaria.

Soprattutto, colleghi, credo che quanto è avvenuto su questo emendamento e su questa legge dimostri che l'intera Camera può diventare ostaggio dell'ostruzionismo proporzionalista nella preparazione di una pessima riforma. Questo emendamento, che la Commissione stamane è giunta a concordare quasi all'unanimità, si spiega infatti con la presenza di un ostruzionismo proporzionalista sul processo di riforma. Per cui la cattiva legge che vareremo dopo l'approvazione anche di questa modifica rischia di essere il presagio di una cattiva riforma anche del sistema elettorale nazionale. Per queste ragioni noi voteremo contro gli emendamenti in questione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un minimo di attenzione. Stiamo concludendo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ovviamente il collega Vito ha fatto riferimento ad altri gruppi, perché noi non abbiamo mai fatto ostruzionismo su questa legge: ci siamo battuti perché fosse la legge migliore o comunque la meno peggiore possibile.

La Camera, votando il nostro emendamento e quelli sostanzialmente identici della Commissione e di altri colleghi, eleverà, rispetto al voto espresso qualche mese fa, da 10 mila a 15 mila abitanti la soglia per l'applicazione del sistema maggioritario. Il collega Vito fa quindi un errore quando dice che da questo punto di vista si peggiora. Nei comuni oltre i 15 mila abitanti vi sarà l'elezione diretta del sindaco con metodo maggioritario. È caduta inoltre l'ipotesi del terzo candidato in ballottaggio, come noi auspicavamo. Mi pare quindi che le osservazioni fatte siano un po' strabiche dal punto di vista dei riferimenti politici.

Ovviamente noi avremmo preferito rimanere alla soglia dei 10 mila abitanti, ma siccome si è trovato in questa Camera un accordo ampio per i 15 mila abitanti e le regole elettorali devono incontrare una vasta concordanza perché con esse i giocatori, cittadini e forze politiche, devono giocare, esprimeremo un voto favorevole sul mio emendamento 5.3 e sugli altri sostanzialmente identici, per riportare la soglia a 15 mila abitanti, anche perché ciò rappresenta una soluzione intermedia fra la proposta originaria della Camera e quella successiva del Senato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti 5.34 della Commissione, Boato 5.3, Brunetti 5.26 e Nania 5.14, sostanzialmente identici, nella formulazione dell'emendamento della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	389

Astenuti		1
Maggioranza	195	5
	sì 278	
Hanno votato	no	

(La Camera approva).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

Partecipazione dell'Italia al Rain Forest Trust Fund (2317) (Parere della V, della VIII e della XIII Commissione).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta sospesa alle 14.15, è ripresa alle 16,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati D'Amato, d'Aquino, de Luca, Facchiano, Farace e Piscitello sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della

seguente proposta di legge, per la quale la XIII Commissione permanente (Agricoltura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

ROSINI ed altri: «Norme in materia di attività cinotecnica» (827).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonino 5.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio emendamento 5.11 chiedo venga soppressa, al comma 2, la proposizione: «Nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere di norma rappresentato in misura superiore ai due terzi».

Vorrei illustrare con pacatezza le ragioni che mi hanno indotto a presentare tale emendamento, precisando in primo luogo che non mi pare fondato il clamore fatto dalla stampa su una questione che ci divide tra parlamentari di sesso femminile.

Mi ero già opposta fermamente all'emendamento, bocciato poi dall'Assemblea della Camera in prima deliberazione, che contemplava la possibilità per l'elettore di esprimere una doppia preferenza qualora avesse votato per candidati di sesso diverso. Ebbene, trovo che la disposizione che il mio emendamento 5.11 tende a sopprimere sia un mostro giuridico. E tale è stata anche l'opinione della Presidente del *Bundestag*, interpellata al riguardo, che ha definito tale formulazione, appunto, un mostro giuridico da modificare il più presto.

Credo si tratti di un mostro giuridico sotto diversi profili. Tale disposizione prevede che «di norma» le liste debbano essere composte in un certo modo. Ebbene, una simile previsione non ha senso dal punto di vista giuridico, perché se di norma così non sarà,

non è che le liste verranno invalidate; anzi, non succederà alcunché.

Non solo, ma la norma mi sembra anche intollerabile perché, pur condividendo le ragioni che inducono a ritenere vi sia una discriminazione basata sull'organizzazione della società, non ritengo adeguato lo strumento di cui cerchiamo di avvalerci. Mi sembra che, in fondo, si dica: poiché noi donne lavoriamo nelle organizzazioni politiche dalla mattina alla sera, dando il meglio di noi, ma la struttura dell'organizzazione in cui noi lavoriamo non ci dà un riconoscimento adeguato, chiediamo allo Stato una legge che ci tuteli e che ci aiuti a superare l'ostacolo, cioé il veto posto dal vertice del partito alla nostra candidatura. Questa concezione rientra nella fattispecie delle leggi di tutela.

Colleghe, non mi sento un maschietto (anzi, la maschietta - che, tra l'altro, è poco decente; ma non fa nulla) e non mi reputo — mi rivolgo alla collega Livia Turco - eccezionale; mi sento soprattutto una persona che non vuole essere ridotta ad una categoria. E credo che noi stesse non dovremmo accettare l'autolimitazione a categoria (Applausi) ma dovremmo rivendicare le nostre diversità, che sono individuali e non collettive. Non è che le donne, in quanto discriminate dalla società, siano di per sé migliori; le donne, che sono discriminate dall'organizzazione sociale e non tanto da quella legislativa, non sono nè migliori nè peggiori come categoria: Sono delle persone, degli individui. Sarebbe come se volessimo prefigurare una società multietnica nella quale, per tutelare le minoranze, un terzo dei candidati sia di colore nero, un terzo di colore giallo, un altro terzo di colore bianco.

Allora, mi parrebbe più giusto e più coraggioso mettere in discussione l'organizzazione politica.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevovole Bonino.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di non fare capannelli!

Continui, la prego, onorevole Bonino.

EMMA BONINO. Ha ancora senso, colleghe, la sezione femminile dei partiti?

Oltretutto, se vogliamo creare un mostro giuridico inefficace e senza strumenti sanzionatori, non si capisce perché dobbiamo giocare al ribasso, perché dobbiamo chiedere un terzo dei candidati e non la metà dei capilista.

Che vuol dire renderci più visibili? Che senso ha un terzo dei candidati in ordine alfabetico con la preferenza unica? In tal modo ci neghiamo perfino la possibilità di un'azione provocatoria quale potrebbe essere la presentazione di una lista composta di sole donne. Insomma, è una richiesta di tutela al ribasso: se vogliamo essere una categoria, allora dobbiamo chiedere che ci sia garantito il cinquanta per cento dei capilista.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, la prego di concludere.

EMMA BONINO. Ritengo poi intollerabile che alcune di noi pretendano di parlare a nome delle donne (è già molto se parlano a titolo personale) e che si sostenga che anche in questo campo esistono le esperte. Credo di far parte di voi, anche se non mi occupo più di questioni specifiche delle donne ma di Bosnia, e considero intollerabile che qualcuno ritenga di essere una tecnica, un'esperta di questa vergogna che continuiamo a chiamare — e voi accettate che venga chiamata — questione femminile. Il problema è la questione delle persone, indipendentemente dal loro sesso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertotti. Ne ha facoltà.

ELISABETTA BERTOTTI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo della lega nord voterà a favore dell'emendamento Bonino 5.11.

All'articolo 5, comma 2, e all'articolo 7, comma 1, del provvedimento al nostro esame è scritto che «nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere di norma rappresentato in misura superiore ai due terzi». Il gruppo della lega nord è favorevole alla soppressione di questo intero periodo e non alla semplice soppressione delle parole «di norma» proposta dall'emendamento

Boato 5.4. Se quest'ultimo fosse approvato, infatti, la conseguenza sarebbe che un terzo dei candidati di ogni lista risulterebbe necessariamente di sesso maschile o femminile.

Se la regola da seguire è quella dell'uguaglianza tra i sessi, non si devono dare garanzie a nessuno, ma si deve lasciare libertà di scelta ai singoli partiti rispetto alla percentuale da adottare in base alla capacità dei propri candidati, indipendentemente dal fatto che siano di sesso maschile o femminile. Emendamenti di questo tipo erano stati già bocciati dall'Assemblea a gennaio e non si riesce a capire perché si continui ad in sistere su questo punto negando in tal modo l'uguaglianza ed ottenendo, anzi, l'effetto opposto.

È inutile anche l'emendamento Boato 5.4, considerato che l'articolo 27 della proposta di legge dà comunque facoltà ai comuni e alle province di stabilire norme per assicurare condizioni di pari opportunità ai due sessi.

Il gruppo della lega nord in Commissione aveva presentato un emendamento, che però è stato respinto, diretto a sopprimere l'intero periodo. Non lo abbiamo ripresentato in aula, ma voteremo a favore dell'emendamento Bonino 5.11 (Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e repubblicano).

PRESIDENTE. Onorevole Fincato! Onorevole Breda! Per favore, prendano posto.

Si sta parlando di questioni di un certo interesse ed invito i colleghi a stare seduti al proprio posto. Onorevole Ciampaglia, mi rivolgo anche a lei.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Il passaggio finale del comma 2 dell'articolo 5 introdotto dal Senato non costituisce certamente la soluzione del problema reale del riequilibrio della rappresentanza dei sessi nelle istituzioni. Lo colgo come un segnale politico-culturale che non costituisce, tra l'altro, un vincolo stretto. Ha ragione la collega Bonino quando afferma che il problema andrebbe eventualmente posto con riferimento agli eletti ed alle elette nonché ai capolista ed alle

capolista. Il comma in questione non risolve il problema, ma lo pone in maniera evidente in quest'aula, al paese ed all'elettorato. Esso indica una strada e, in quanto tale, costituisce uno dei numerosi strumenti che a mio avviso le parlamentari dovrebbero attivare per incrementare la presenza delle donne nelle istituzioni.

Credo, onorevole Bonino, che non si tratti di un problema legato soltanto alle donne, ma anche alla democrazia, perché il riequilibrio della rappresentanza rispetto ai soggetti presenti nella società è un problema che riguarda uomini e donne di quest'aula e dei partiti. Penso che tale comma possa rappresentare una prima risposta democratica ad una domanda che proviene dalla società, dalle donne che chiedono visibilità e presenza in tutti i luoghi del lavoro e della politica. Non ritengo, onorevole Bonino, che siamo una categoria: siamo soggetti; ed in quanto tali chiediamo di essere presenti proprio in nome della democrazia e della nostra richiesta di essere visibili, di dar voce alle nostre domande, ai nostri bisogni, non rappresentati nelle istituzioni. Onorevole Bonino, non è un problema di gialli, neri o bianchi, perché vorrei ricordare che bianchi, neri e gialli si dividono a loro volta, nella società, in uomini e donne, appartenenti ad etnie diverse. La democrazia e la rappresentanza vorrebbero, quindi, che essi fossero rappresentati in misura rapportabile alla loro presenza nella società.

Credo, pertanto, che sopprimere l'unico segnale in questo testo che vada nel senso della democrazia e del riequilibrio della rappresentanza costituirebbe un messaggio estremamente negativo di quest'aula al paese. Il messaggio deve servire invece a comunicare che la presenza delle donne in quanto soggetti portanti di bisogni, di idee, di parole, di autorevolezza, deve trovare uno o più percorsi. Si segnala cosi, in maniera forte, l'esistenza di un problema, rimarcando come rispetto ad esso si debba cambiare atteggiamento. Non farlo significherebbe avvalorare davvero il principio della riserva, dell'esiguo numero di tutelate. Crediamo, al contrario, che riequilibrare la rappresentanza costituisca un aspetto della democrazia, della lotta che anche le donne, autonomamente, nelle sedi istituzionali possono portare avanti in forme diverse per il cambiamento ed il miglioramento della situazione. Credo che la strada della democrazia sia molto difficile da seguire, come dimostra la gravissima discussione in corso in questi giorni sulla proposta di legge n. 72. Anche la strada dell'emancipazione e della libertà femminile è lunga e lastricata di ostacoli; tuttavia, credo che non possiamo, abrogando l'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 5, dare un messaggio che vada nel senso totalmente opposto. Esso sarebbe fortemente negativo ed inoltre proveniente da un Parlamento a consistente presenza maschile come questo che, con arroganza, invierebbe dunque al paese un messaggio di tal genere.

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi, la prego di concludere.

MARIDA BOLOGNESI. Pertanto, invito, anche a nome del mio gruppo, a votare contro l'emendamento Bonino 5.11 soppressivo dell'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 5 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diana. Ne ha facoltà.

LINO DIANA. Signor Presidente, colleghi, io voterò a favore dell'emendamento Bonino 5.11, pur precisando che sono personalmente consapevole della necessità e dell'urgenza di una presenza nelle liste elettorali, a vario livello, delle donne in misura almeno paritaria a quella degli uomini. Mi sono indotto a tale convincimento per ragioni soprattutto legate ad una preoccupazione di impraticabilità concreta della norma. Le norme vengono predisposte per stabilire o vietare determinati comportamenti e non possono avere un contenuto meramente esortativo. L'inciso «di norma» non ha alcuna vincolatività dal punto di vista giuridico precettivo, ma sarebbe una mera esortazione, che potrebbe essere raccolta o no; essa, come tale, può però indurre ad incertezze interpretative quindi ad un possibile contenzioso. Immaginiamo lo scenario prossimo venturo nel

caso che l'ultimo capoverso del comma 2 dell'articolo 5 rimanesse nel testo definitivo: di fronte ad una lista di un qualsiasi paese, nella quale non fosse presente almeno un terzo di rappresentanza femminile, ciascuno, un'associazione o un individuo, potrebbe ricorrere all'istanza giurisdizionale che ritiene competente. Nell'approssimarsi della data delle elezioni potremmo quindi avere una serie di contenziosi e di discrasie tali da non far marciare speditamente il processo elettorale.

Del resto, signor Presidente e colleghi, alla luce di quanto previsto dall'articolo 3 della Costituzione, è vero che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali avanti alla legge» ma «senza distinzione di sesso...». È altresì vero che il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione onera la Repubblica della rimozione degli «ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica (...) del Paese», ma nella Carta costituzionale si fa riferimento ad ostacoli di ordine economico e sociale e non a condizioni politiche.

Signor Presidente e colleghi, vorrei inoltre sottolineare che il principio di libera organizzazione delle forze politiche rischia di essere inficiato da una norma che vorrebbe essere un precetto e non lo è!

Detto questo, vorrei ribadire — intendo precisarlo per non incorrere in qualche censura — che sono personalmente favorevole a che si trovino, nei tempi e nei modi adatti, le vie per sancire in modo impegnativo e vincolante giuridicamente la possibilità, per le donne, di un accesso almeno paritario alle varie istanze elettive del paese. Devo però precisare che non mi paiono queste l'occasione, la norma e la legge che possano portare a tale risultato.

Quanto alla preoccupazione di lanciare un messaggio al paese, credo che il dibattito — la parte che si è svolta in sede di prima lettura, la risposta del Senato e la coda dello stesso in questa sede — sia di per sè un messaggio alto, preciso e significativo al paese. E su questa via credo bisognerebbe sviluppare, pur seguendo altre strade, lo

sforzo di ridisegnare un percorso legislativo che renda praticabile ed imperativa la possibilità per le donne di essere paritariamente presenti nelle varie competizioni elettorali (Applausi).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Diana ma, poichè l'articolo 85 del regolamento prevede che possa pronunciare dichiarazione di voto un deputato per gruppo, bisogna dichiarare se si interviene in dissenso dal proprio gruppo perché, tra l'altro, in questo caso è il Presidente che fissa modalità e tempi.

Lei non ha parlato a nome del suo gruppo?

LINO DIANA. No, non ho avuto tale incarico.

PRESIDENTE. Ne prendo atto; però questo va chiarito.

LINO DIANA. Sono quindi intervenuto in dissenso dal mio gruppo, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iotti. Ne ha facoltà.

LEONILDE IOTTI. Onorevoli colleghi, prendo la parola non soltanto a nome del mio gruppo, ma anche di parecchie colleghe che mi hanno pregato di intervenire a nome loro.

Parlo contro l'emendamento Bonino 5.11; e devo dire che vorrei essere d'accordo con esso, perché ciò significherebbe che saremmo già approdati ad un livello di civiltà e di rispetto gli uni verso gli altri, nel nostro paese, molto più alto di quanto io pensi non siamo arrivati ad oggi. Voglio dire che è vero che le donne, nel corso di questi quarant'anni, hanno fatto passi avanti giganteschi, che non ci sono più donne analfabete o che siano disposte a stare con la testa china neppure di fronte al loro marito; eppure, quando guardo al mondo della politica, sento che in tale mondo la disuguaglianza tra uomini e donne, nell'atteggiamento intimo delle persone, esiste ancora.

Stiamo esaminando una proposta di legge molto importante, non superficiale e che

non cambia solo qualche norma della disciplina elettorale per l'elezione dei sindaci; noi stiamo mutando la base del criterio che finora è valso per tale elezione e ci apprestiamo a farlo domani anche per quanto riguarda le assemblee nazionali. Tendiamo e vogliamo sostituire ai partiti gli individui ed i gruppi di individui; ritengo che questo sia un segno di coraggio e di fiducia negli uomini e nella loro individualità.

La collega del gruppo di rifondazione comunista ha giustamente ricordato che siamo di fronte ad uno scenario politico, che noi diamo come sfondo a questa legge, profondamente diverso. L'onorevole Bonino sostiene che quella in esame è una norma di tutela: io rispondo che tale non è. Sono d'accordo con lei che le donne ormai sanno tutelarsi, ma quella di cui discutiamo è certamente una norma di garanzia. Tra tutela e garanzia c'è un'enorme differenza, che non ho bisogno di spiegare a voi, onorevoli colleghi: la garanzia è una previsione che in un regime democratico è posta a presidio della libertà e dell'uguaglianza dei cittadini.

Per questo motivo sono favorevole a mantenere l'articolo 5 nel testo approvato dal Senato e sono quindi, contraria all'emendamento Bonino 5.11. Non mi pare che tutto ciò ci faccia tornare indietro, onorevole Bonino. Lei ha citato il suo colloquio con la signora Süssmuth, la Presidente del Bundestag: anch'io ero presente. Mi permetto di dire che forse la Presidente del Bundestag non ha ben inteso il problema che lei le poneva, che consisteva nel domandarsi se era lecito stabilire in una norma dello Stato, per organismi di quest'ultimo, un livello fisso riservato alle donne (ed ha fatto, invece, il discorso che ciò era lecito per i partiti). Ma la norma in esame non pone alcun limite per quanto riguarda gli organismi dello Stato; da essa, insomma, non deriva che nel Parlamento o in un consiglio comunale debbano essere presenti un terzo o almeno due terzi di rappresentanti di un solo sesso. Si tratta semplicemente del fatto che nelle liste che si sottopongono agli elettori deve esserci una presenza dei due sessi in tale misura.

Sono d'accordo sul fatto che sarebbe stato preferibile un testo che prevedesse un limite

del 50 per cento per ciascuno dei due sessi: anch'io lo avrei preferito, perché il mondo è fatto così, metà donne e metà uomini. Ma appunto perché la considero una norma di garanzia, credo che essa sarà almeno una garanzia per i diritti delle donne (Vivi applausi — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, i deputati del gruppo repubblicano voteranno a favore dell'emendamento Bonino 5.11. Personalmente ritengo sacrosante le parole pronunciate poco fa da Emma Bonino e condivido pienamente il suo intervento; tuttavia, mi permetto di aggiungere alcune riflessioni accanto a quelle già svolte, fra l'altro, anche dalla rappresentante della lega nord.

A mio avviso, il problema della parità o delle pari opportunità non può essere risolto con emendamenti che vanno nel senso della tutela o addirittura in quello della «riserva protetta». Introdotta in questo modo, cioè senza alcun cenno sanzionatorio (a fronte dell'espressione «di norma»), questa «riserva» finisce per rendere l'enunciato del testo della legge profondamente ipocrita. Signor Presidente, care colleghe, è ipocrisia dire che «di norma» un terzo delle candidature deve essere riservato alle donne se non esiste alcuna sanzione che possa far perseguire colui che non rispetti questa disposizione. È ipocrisia sostenere che la parità significhi l'inserimento di un numero, sia esso il 50, il 30 o il 20 per cento: questo non è parità.

Tutti ci affanniamo nel sostenere criteri di trasparenza, responsabilità, merito, competenza e, quindi, la crescita civile e democratica di ciascun soggetto politico attivo nel nostro paese — sia uomo sia donna, come sancito nella Costituzione italiana —, ma allora non possiamo assolutamente introdurre norme di questo tipo, che sono di natura discriminatoria.

Con tutto il rispetto per l'onorevole Iotti e per quanto ella ha detto, mi si consenta di precisare che la cultura della parità significa, invece, il rispetto e la valorizzazione della

differenza, nella parità delle opportunità che devono essere concesse per legge. Questo è ben altro che chiedere spazi protetti, in modo per altro assolutamente demagogico. Vista la struttura fortemente maschilista di tutti i partiti rappresentati in Parlamento, infatti, se qualcuno — o anche tutti — volesse con sua buona pace non rispettare assolutamente ciò che è previsto nel testo, nessuno potrebbe far nulla ed anche le giustificazioni richieste e prodotte non servirebbero a niente, care colleghe.

Allora, oserei dire che questo è un omaggio che il vizio rende alla virtù. Noi non possiamo non rimarcare che ancora una volta sul problema della parità e dell'uguaglianza di fronte alla legge nel rispetto delle differenze è la persona che conta, l'essere umano nella sua dignità totale, prescindendo dal sesso (Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano, della lega nord e del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'argomento ci siamo già espressi in maniera molto chiara nella precedente discussione in quest'aula e debbo dire che non ci appassiona particolarmente, perché non lo abbiamo mai condiviso. Ci appassiona ancor meno adesso, nel momento in cui esaminiamo l'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 5, eccessivamente enfatizzato, anche attraverso la stampa e la televisione — come al solito —, rispetto ai suoi non contenuti. Basta leggerlo per rendersi conto che si tratta semplicemente di una sorta di manifesto ideologico che nulla muta riguardo a una presunta azione positiva verso le donne.

Se lo scopo voleva essere quello di avere, per una maggiore rappresentanza democratica — dice qualcuno —, una maggiore presenza femminile, certamente non lo si riesce ad ottenere attraverso un sistema del genere, che garantisce esclusivamente una presenza in lista, anzi starei per dire che assicura la non elezione delle donne, nel momento in cui si riesce a frammentare in

maniera ben articolata il voto nei riguardi delle presenze femminili.

Non comprendo che tipo di azione positiva possa compiersi nei confronti delle donne, se non procurare un danno. Addirittura capirei se qualcuno ipotizzasse, per esempio nella legge sul finanziamento dei partiti, una sorta di sanzione per quei partiti che non riuscissero ad esprimere un'adeguata rappresentanza femminile, non certamente solo una riserva del 30 per cento di presenza femminile nelle liste e non a livello di sindaci o di consiglieri comunali.

È un modo di intendere la maturità delle donne e la maturità di tutto il personale politico in generale che assolutamente non ci convince.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi (anche quelli vicini ai banchi del Governo e nell'emiciclo)! Onorevole de Luca! Per cortesia prendete posto ed evitate questo brusio assolutamente intollerabile per chi parla e per chi intende ascoltare!

Prosegua pure, onorevole Poli Bortone.

ADRIANA POLI BORTONE. Desidero soltanto rivolgermi alla Presidente Iotti, che con la sua autorità ha voluto difendere questa norma-non norma inserita nel testo legislativo.

Mi dispiace che l'abbia difesa proprio l'onorevole Iotti, perché credo che sia diventata Presidente non certamente in virtù di alcuna norma di garanzia, ma esclusivamente per quelle doti che lei stessa ha saputo esprimere in termini politici (Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e repubblicano).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Chiedo scusa all'onorevole Iotti se intervengo dopo di lei, considerandomi una delle donne che avrebbe potuto benissimo essere da lei rappresentata. Ha detto che alcune colleghe deputate si sentono da lei rappresentate; io mi sento anche un deputato, e chiedo scusa se è poco.

Presidente, non è questa l'aula degli au-

todafé; tutti coloro che hanno preso parte alla vita politica in questi anni conoscono le testimonianze date.

Non posso gloriarmi di essere stata tra le femministe storiche in questo paese. Oggi sono quindi più tranquilla nel sostenere, a nome del gruppo della democrazia cristiana, il testo pervenuto dal Senato. Annuncio pertanto il voto contrario del nostro gruppo — ognuno poi sarà libero a titolo personale — sugli emendamenti Bonino 5.11 e Boato 5.4.

Sono in gioco il luogo e il tempo, carissima Emma, nel senso che ci sono momenti nei quali il porre mano alle regole significa indicare una direzione di marcia che non è solo legata alla rappresentatività nel senso tradizionale e classico; se così fosse, i costituenti che stanno rivedendo la Costituzione francese non avrebbero dedicato un grande spazio proprio allo stesso tema oggi al nostro esame.

Non è possibile che i colleghi che intervengono si rammarichino che non sia questo il luogo ed il momento per predisporre norme diverse con le quali garantire maggiore parità: ciò non avrebbe dovuto che essere garantito negli articoli 2 e 3 della nostra Costituzione. Purtroppo, chi siede in questa Assemblea si accorge, anche ponendo mente alla passata legislatura, che il numero delle donne parlamentari invece di aumentare diminuisce.

Oggi, il rapporto con l'opinione pubblica vuole agganciarsi a modalità che, nel momento dell'espressione della rappresentanza istituzionale, non facciano riferimento alle regole interne dei partiti secondo le quali si inserisce qualche donna nelle liste perché ciò giova, è opportuno e fa propaganda! Si usa la dizione «di norma», che è un vincolo politico; le persone che raccolgono le firme per compilare una lista saranno giudicate in base alla capacità che avranno di dare uno spazio effettivo e non marginale.

La riserva, Emma, l'abbiamo noi che siamo già qui, che siamo venute in anni in cui serviva inserire le donne nelle liste per creare un alibi alle forze politiche. I panda hanno bisogno di non estinguersi! Le donne che vogliono essere così superiori ad una norma di garanzia rischiano di difendere solo se stesse; si è modificato il meccanismo elettorale e si modificherà ancora più radicalmente il nostro rapporto con l'opinione pubblica.

Se vogliamo che questo dato di novità (in termini culturali e non certo in termini sostanziali e di puro diritto) crei una mentalità diversa nel paese, occorre che esso trovi la sanzione in questa sede. Se non è un'Assemblea legislativa quella che fa passi avanti, come aspettarsi che sia la società a farli autonomamente? In altre leggi che non siano su questa materia, quante volte ci viene rimproverato di non dare abbastanza voce alle donne?

Siamo di fronte ad un provvedimento nel quale, non le forze politiche, ma il momento stesso della costituzione della lista farà in modo che qualcuno diventi, se lo vuole, vero soggetto; in precedenza, invece, noi rischiavamo di essere soggetti solo quando altri ce lo consentivano.

Presidente, per la democrazia cristiana la stagione difficile delle riforme che stiamo affrontando rappresenta un'occasione di massima generosità da parte dell'Assemblea dell'XI legislatura per offrire agli italiani, con regole nuove, anche la volontà di compiere, sì, quei famosi passi indietro, affinché sia la società nel suo complesso e nelle sue rappresentatività più varie a fare passi in avanti.

Probabilmente i colleghi che hanno partecipato alla Costituente (nei confronti dei quali abbiamo un grande debito storico), quando si trattò di estendere il voto alle donne si sono sentiti dire che non era ancora il momento giusto! Meno male che essi furono coraggiosi! Ciononostante, ci troviamo oggi di fronte ad un'Assemblea molto povera dal punto di vista della rappresentatività di una società diversamente costituita.

Mi stupisce che alcuni colleghi non vogliano sentire cose che credo appartengano alla loro esperienza personale.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Garavaglia.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Ho avuto la fortuna di militare in un partito perché avevo conosciuto un uomo al quale credo il paese debba qualche riconoscimento: il senatore

Marcora. Ebbene, egli diceva che quando camminava per le strade incontrava uomini e donne; quando entrava in una riunione politica vedeva solo uomini. Questo ha qualcosa di innaturale! Sono parole di una persona che, per tempo storico e per vita vissuta, non poteva essere considerata femminista; ma egli evidenziava un problema di natura politica.

Prego pertanto i colleghi di considerare questo un atto di generosità verso novità sostanziali di leggi che riformino le nostre istituzioni (Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PDS, di rifondazione comunista e dei verdi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto!

VALERIO ZANONE. Non intendo ritornare, signor Presidente, sul merito di una discussione che si ripete in quest'aula, in quanto una norma analoga a quella in esame fu dibattuta in sede di prima lettura e respinta a maggioranza dalla Camera dei deputati. Se non altro per un principio di coerenza, quindi, il voto del gruppo liberale sull'emendamento Bonino 5.11 sarà favorevole, per ragioni a mio avviso del tutto elementari, che si riassumono nel modo seguente. La pari opportunità deve essere, sì, garantita, ma senza distinzione di sesso, e non attraverso o in forza di tale distinzione. La specie umana, come è naturale, si compone di maschi e di femmine, ma davanti alla legge devono esservi soltanto persone.

Voglio soffermarmi sull'elemento aggiuntivo introdotto nella norma dal Senato, nel tentativo forse di attenuarla. Mi riferisco alla previsione che la riserva proporzionale dei due terzi nella lista dei candidati si applichi «di norma». Sicuramente, una norma che si applica «di norma» è già di per sé una notevole stranezza, anche se non manca la possibilità di qualche analogia. Quanto alla materia di cui ci stiamo occupando, le autonomie locali, è noto, ad esempio, il principio secondo il quale le regioni esercitano le loro

funzioni amministrative avvalendosi «di norma» degli enti locali. Questo principio è stato utilizzato dalla regioni per organizzarsi come meglio credevano, senza dover ricorrere agli enti locali per le loro necessità amministrative.

Se sul terreno dei principi generali una norma programmatica (o, come si suol dire, che si applica «di norma») può essere compresa (ma non condivisa, a mio parere), siamo forse in presenza del primo caso in cui si applica un principio programmatico, da attuarsi soltanto «di norma», ad un criterio aritmetico. Si stabilisce infatti che la proporzione dei due terzi vale «di norma»; il che equivale a dire che, «di norma», due più due fa quattro, e quindi può anche dare tre o cinque, a seconda delle circostanze! Il correttivo introdotto dal Senato ha a mio avviso peggiorato la norma, anziché agevolare la sua approvazione da parte della Camera, come probabilmente era nelle previsioni.

Per le ragioni indicate, voteremo a favore dell'emendamento Bonino 5.11 (Applausi dei deputati del gruppo liberale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, è con un certo imbarazzo che intervengo su tale argomento perché in quest'aula non può alzarsi per parlare un deputato donna del gruppo dei verdi, che nell'attuale legislatura è composto alla Camera solo di uomini (Commenti — Si ride); al Senato, invece, su quattro senatori vi sono tre donne.

CARLO TASSI. Sei il solito ottimista!

Marco BOATO. Eppure voglio dire con forza che, a maggior ragione, la posizione dei verdi è fermamente contraria all'emendamento Bonino 5.11. È demagogico dire (lo hanno affermato alcune colleghe ed anche alcuni colleghi) che si tratta di una tutela, di una riserva obbligatoria; in realtà, siamo di fronte ad una norma di garanzia,

come giustamente ha detto la presidente Iotti, ed anche ad una norma di indirizzo.

Per far emergere un po' di ipocrisia presente in questo dibattito (non da parte di tutti, ma di qualcuno), domando con molta serenità al collega Diana, il quale ha sostenuto che sarebbe comunque necessaria la proporzione del 50 per cento, perché non abbia proposto un emendamento in tal senso, visto che aveva il pieno diritto di farlo. Il collega Zanone, che si lamenta per l'espressione «di norma», perché non ha proposto, come noi abbiamo fatto, un emendamento soppressivo di quelle parole? Le colleghe Sbarbati Carletti e Poli Bortone, che hanno lamentato la mancanza di una sanzione, perché non hanno presentato un emendamento aggiuntivo che eventualmente la ipotizzasse?

CARLO TASSI. L'emendamento c'è!

Marco BOATO. Coloro che si sono lamentati che la norma non fosse cogente perché non hanno presentato emendamenti che la rendessero tale?

La Presidente del *Bundestag*, Rita Süssmuth, ha pronunciato una frase impressionante nel suo intervento qui: «La donna in Germania per fare politica deve avere l'aspetto di una ragazza, comportarsi come una signora, pensare come un uomo e lavorare come un mulo». Io non dico che tutte le deputate o le senatrici che fino ad oggi sono arrivate in Parlamento debbano aver fatto esattamente così, ma la spinta a dover fare così per emergere l'hanno avuta fortemente.

Credo, colleghi deputati, che noi in prevalenza assoluta, noi uomini, maschi di questa Assemblea, ci assumeremmo una gravissima responsabilità se dovessimo sopprimere anche questa norma, sia pure così limitata, sia pure senza sanzioni, sia pure solo di indirizzo, in nome di disposizioni magari più cogenti e restrittive che nessuno qui, salvo pochi, si è sognato di presentare. Se la Camera dei deputati bocciasse questa norma ed approvasse l'emendamento soppressivo, credo che si assumerebbe una responsabilità storica gravissima. Noi voteremo quindi contro l'emendamento Bonino 5.11

(Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PDS e di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

Tiziana MAIOLO. Colleghe e colleghi, intervengo con molta inquietudine e con molta inquietudine ho preso la decisione di votare in dissenso dal mio gruppo su questo emendamento. Io sono una vecchia femminista ed il movimento delle donne è stato fondamentale nella mia formazione politica ed anche nella mia presa di parola: sono state le donne che insieme a me hanno fatto sì che oggi io possa prendere la parola in quest'aula.

Sono molto grata a tutte le donne che oggi hanno rilevato il valore simbolico e politico di questa possibilità, di questa norma che aiuta le donne a darsi visibilità anche nelle istituzioni, oltre che nella società. Eppure non posso condividere la decisione di delegare ad una norma, ad una legge, al legislatore il fatto di imporre (Applausi), anzi di indicare (perché non è un'imposizione, questa) ai partiti o alle aggregazioni elettorali la determinazione del sesso che debbano avere le persone che vengono candidate ed in quale proporzione le persone debbano essere candidate a seconda del sesso.

La presenza e la visibilità delle donne nelle istituzioni è un problema antichissimo, che il movimento delle donne ha discusso senza mai arrivare ad una soluzione. Le donne non sanno neppure se abbiano davvero voglia di entrare nelle istituzioni. Cio attiene a quella conflittualità tra i sessi che io auspico permanente, a quella contrapposizione uomodonna che difficilmente sarà superata in questa società; riguarda la dialettica interna; è un problema di democrazia interno ai partiti, interno ai movimenti. È lì che va posto e che si pone quotidianamente — perché noi donne lo poniamo quotidianamente — questo problema.

Tuttavia non me la sento neppure di votare a favore dell'emendamento della collega Bonino, perché mi rendo conto dell'alto valore, dell'alta simbologia politica che ha

oggi il fatto di aver potuto parlare in quest'aula di tale problema.

Quindi, con una certa angoscia, perché non ho risolto nei miei sentimenti nella mia testa questo problema, ho scelto la via dell'astensione (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Angelo La Russa. Ne ha facoltà.

ANGELO LA RUSSA. Sarò brevissimo, onorevole Presidente. Io dissento dal mio gruppo e dichiaro di votare a favore dell'emendamento Bonino 5.11. Pur apprezzando le felici osservazioni dell'onorevole lotti e dell'onorevole Garavaglia, credo sia da evitare la norma introdotta dal Senato, perché essa vulnera il principio della parità, discrimina i due sessi e può portare, per fatti di facciata, anche alla mortificante inclusione nelle liste di candidate di comodo, solo per raggiungere il famigerato terzo. Sono convinto, viceversa, che il tema della parità debba subire delle accelerazioni con altre politiche e con altre leggi (Applausi dei deputati del gruppo della DC e dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che i gruppi repubblicano e federalista europeo hanno chiesto la votazione segreta.

Indico pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 5.11, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego di effettuare la votazione in silenzio.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	432
Astenuti	3

Maggioranza	. 217
Voti favorevoli	209
Voti contrari	223

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del PDS).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento che stiamo per votare, presentato dai colleghi Boato ed altri, ci sottopone un problema e lo sottopone soprattutto a voi che avete votato a favore del mantenimento della norma introdotta dal Senato. Coerentemente, infatti, il gruppo dei verdi, al secondo periodo del comma 2 dell'articolo 5, propone di abrogare le parole «di norma». E ciò, cari colleghi, mi pare proprio giusto. Se avete voluto quella disposizione (e mi rivolgo anche all'onorevole Iotti), bisogna essere coerenti. Insomma, una legge non è un manifesto, non è un auspicio, non è un segnale. Una norma è una norma! E se non viene...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un po' d'attenzione. Onorevole Segni (e i colleghi che gli sono accanto), per cortesia! Onorevoli colleghi, prendete posto. Onorevole Rivera, la prego di sedersi! Continui pure, onorevole Bonino.

EMMA BONINO. Avete votato a favore della presenza di una percentuale minima di donne nelle liste; non tra i candidati capilista, ma nelle liste (dovessimo rischiare di essere elette, per carità!). Così aumentiamo, per così dire, la nostra visibilità, il contorno o i contorni vari. Questo è quanto si è voluto approvare; d'altronde qualcuno lo ha anche proposto: l'importante è essere visibili, non essere elette! Insomma, accontentiamoci!

Ma se così è, vogliamo almeno sopprimere le parole «di norma»? Vogliamo almeno (o meglio volete), visto che siamo di fronte ad un mostro giuridico, per giunta inefficace, che questa disposizione sia vincolante?

Vogliamo almeno che sia prevista una norma sanzionatoria? Quindi, per favore, che almeno l'espressione «di norma» sia soppressa!

Per coerenza, chi ha respinto il mio emendamento soppressivo deve votare a favore dell'emendamento Boato 5.4. Una legge non è un manifesto, non è un segnale, non è un auspicio! Anzi, care colleghe, se avessimo voluto dare un segnale di una nostra presunta diversità, avremmo dovuto cominciare, per una volta, a fare una legge che fosse una legge, una norma che fosse una norma e non un manifesto o un auspicio.

Questa non è una norma di garanzia, ma lo diventa se togliamo le parole «di norma», e cioè se diventa vincolante. Sarà un mostro giuridico, ma sarà per lo meno vincolante, altrimenti rischiamo che essa sia un mostro giuridico e che non produca assolutamente nulla. Se proprio volete ottenere un risultato, fate in modo che la norma sia vincolante.

La seconda questione, care colleghe, è che, rispetto ad una nostra presunta diversità, avremmo potuto cominciare a dare un esempio, approvando per una volta una norma che fosse veramente tale, e non un auspicio o un manifesto, gratificanti o volti a tutelarci. Avremmo potuto — potete farlo ancora, esprimendo un voto favorevole sull'emendamento Boato 5.4 — avere il coraggio di dire: non vogliamo auspici, anzi ci hanno proprio stufato; vogliamo norme che siano — almeno quelle! — tassative (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pivetti. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Signor Presidente, colleghi, la discriminazione verso le donne è sicuramente un problema reale, nonostante i progressi indiscutibili di questa ultima generazione.

Il problema non sono le donne, evidentemente, ma la discriminazione. D'altra parte, anche il solo avere un semplice e corretto rapporto con le donne rappresenta per molti un problema. Si tratta di un'esperienza che ogni donna fa, qualunque professione svolga: troverà sempre qualche imbecille incapace di rapportarsi con le colleghe su un piano di civiltà e di professionalità, e che va a scomodare questioni di carattere sessuale.

Le quote non sono una risposta al problema. Evidentemente si deve intervenire a monte. Le quote sono una scorciatoia, sono una falsa soluzione, per di più pericolosa (perché scarica le coscienze) ed illogica. Ci si è chiesti perché mai si sia scelto il 30 per cento? Dopo tutto, se proprio vogliamo fissare delle quote, potremmo individuarle su base demografica: le donne avrebbero dunque più del 50 per cento. Chi mai sarebbe d'accordo su tale soluzione? Nessuno. È evidente che finché c'è da farsi belli con poca spesa si prendono determinate posizioni, ma quando si comincia a fare sul serio, non si è più disposti a seguire la linea demagogica.

L'articolo così com'è, dunque, non va; o meglio, non andrebbe, perché almeno un pregio ce l'ha: esso non è applicabile. Le parole «di norma» lo rendono effettivamente un *flatus vocis* e lo destituiscono di efficacia. Si è individuato questo punto debole e lo si vuole eliminare.

Ma il problema non è solo di logica ed investe l'istituzione in quanto tale; infatti, qualora l'emendamento venga approvato e conseguentemente l'articolo diventi applicabile, si introduce un criterio extra politico nella formazione degli organismi elettivi. È vero che esso riguarda la presenza dei candidati nelle liste, ma evidentemente pretende di avere un riflesso nella composizione degli organismi eletti.

Di norma i seggi degli organi elettivi vengono ripartiti sulla base di liste di candidati. Le donne sono un gruppo sociale, ma non una lista di candidati. Vi sono gruppi sociali anche di altro genere, come i giovani, gli anziani, i disabili, i lavoratori autonomi e quelli dipendenti; insomma, vi è un'infinità di gruppi sociali, per ciascuno dei quali si potrebbe richiedere a buon diritto di riservare delle quote, il che porterebbe a conseguenze assurde.

Quindi l'emendamento Boato 5.4 non è accettabile, né da un punto di vista logico, né da quello istituzionale.

Può accadere che in qualche realtà locale si costituisca una lista di donne, che si

presentano per raccogliere i voti, per ottenere il consenso popolare. Il fatto che esista una tale lista non giustifica la possibilità di attribuire ad essa un premio di partenza del 30 per cento.

In effetti, il presente emendamento, con la pretesa di rimuovere le discriminazioni, non fa che consolidarle, proprio perché fornisce ad esse una falsa soluzione. Anzi, fa di più: autorizza le discriminazioni stesse, fa delle discriminazioni una norma di legge. È per queste ragioni che il gruppo della lega nord voterà contro l'emendamento Boato 5.4 (Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestero Giannotti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, stiamo approvando una legge incentrata sulle forme e sulla cultura della rappresentanza. Si tratta di una legge che non condividiamo, ma che è sicuramente impostata in tal modo.

È già un limite che la questione del riequilibrio della rappresentanza dei sessi venga trattata in un solo punto. Lo squilibrio nella composizione di questa come di altre assemblee elettive è infatti il più vistoso deficit democratico, essendo la società composta per metà di donne e per metà di uomini, rapporto che non si riscontra nelle assemblee elettive.

La cancellazione della norma introdotta dal Senato avrebbe di fatto sanzionato il rifiuto a prendere atto di un problema che già in parte emerge dal provvedimento al nostro esame. Quindi, mi rallegro che tale problema sia stato posto in qualche modo, anche se in forma insoddisfacente e marginale, nella proposta di legge al nostro esame.

Qualcuno ha definito la dizione «di norma» un'imprecisione e l'ha reputata elemento inefficace dal punto di vista giuridico. Lo ha fatto, ad esempio, l'onorevole Zanone, che tra l'altro fa parte di un gruppo composto unicamente da rappresentanti del sesso maschile. Ebbene, questo emendamento fornisce l'occasione per dare più forza alla disposizione in questione.

Ritengo che la Camera darebbe un segnale ancora più incisivo di quello già dato con la precedente votazione se impegnasse le forze politiche e le aggregazioni che si preparano alle elezioni ad accogliere nelle liste — senza possibilità di eccezioni, cui la dizione «di norma» dà adito — una presenza femminile, anche se insufficiente.

Per questo voteremo a favore dell'emendamento Boato 5.4.

PRESIDENTE. Vorrei invitare alla concisione i colleghi ancora iscritti a parlare. E mi auguro che questo invito non venga considerato «abusivo».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, raccolgo il suo invito e sarò concisissima.

Rispondo anche all'onorevole Boato che ha sollecitato tanto me quanto la collega Poli Bortone, senza accorgersi che anche negli interventi'di altri parlamentari era presente lo stesso intento.

L'articolo 5 introdotto dal Senato a mio avviso è un brutto articolo; ma se fosse approvato l'emendamento Boato 5.4 diventerebbe addirittura pessimo. Se infatti possiamo rilevare che mantenendo le parole «di norma» la legge non ha alcun potere cogente, ci rendiamo conto che, se eliminassimo queste parole, come propone l'onorevole Boato, la legge presenterebbe aspetti di incostituzionalità: contrasterebbe infatti con il principio dell'uguaglianza e con il diritto all'elettorato attivo e passivo che in questo paese deve essere esercitato da tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso, dalla razza e dalla religione.

Voglio perciò richiamare l'attenzione dell'onorevole Boato e dell'Assemblea sul fatto che l'approvazione dell'emendamento Boato 5.4 comporterebbe un gravissimo problema di incostituzionalità (Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano, della lega nord e del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, ascoltando le parole dell'onorevole Bonino che sosteneva come mantenere le parole «di norma» avrebbe significato tradire la natura cogente della norma, la quale non tollera scelte che dipendano da questo o da quello e che la renderebbero varia ed eventuale come le ultime voci degli ordini del giorno, mi ero convinto che avesse ragione. Avevo anzi intenzione di aderire all'emendamento Boato 5.4, sostenuto dall'onorevole Bonino, con il fine di restituire alla norma il significato che essa ha fin dall'epoca degli antichi romani, epoca ormai desueta quanto a rigore giuridico. Ciò al fine di evitare le norme finte, le leggi manifesto, le gride manzoniane che si approvano per accontentare la gente ma che poi non vengono applicate.

L'onorevole Sbarbati Carletti però, ha affermato una cosa giusta. Noi liberali non abbiamo bisogno di giustificare l'assenza di rappresentanti femminili nel nostro gruppo parlamentare. Noi presentiamo delle candidate donne, poi la gente vota come vuole: se vengono elette ne abbiamo piacere, altrimenti ne abbiamo dispiacere, ma non possiamo modificare il diritto soggettivo dell'elettore di votare per chi vuole.

Credo, signor Presidente, che quanto ha osservato l'onorevole Sbarbati Carletti in materia di costituzionalità sia importante. Perciò ho cambiato ideale e voterò contro l'emendamento Boato 5.4 che costituirebbe un *vulnus* per il principio dell'uguaglianza e rappresenterebbe un grave limite per la possibilità di scegliere liberamente le candidature di cittadini aventi diritto all'elettorato passivo, uomini o donne che siano (Applausi dei deputati dei gruppi liberale e della DC e del deputato Marenco).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. L'intervento così leale e franco del collega Biondi — che ci ha spiegato che voleva votare a favore dell'emen-

damento perché era convinto (come del resto lo sono io) di quanto affermato dalla collega Bonino, e che ha poi scoperto in trenta secondi che questo emendamento renderebbe incostituzionale la norma — ci fa capire, trattandosi di un antico giurista, che tale affermazione di incostituzionalità...

ALFREDO BIONDI. Antico, ma non antiquato!

MARCO BOATO. Antico, infatti, era un titolo onorifico. Sa quanta stima nutro per lei.

Come dicevo, trattandosi di un antico non antiquato! — giurista, si comprende come tale accusa di incostituzionalità sia fragile. La collega Sbarbati Carletti ha espresso con molta passione la sua prima posizione ed altrettanto ha fatto sostenendo una posizione opposta: prima ha lamentato la mancanza di carattere cogente della norma e l'assenza di sanzioni, quindi si è pronunciata perché la norma non avesse carattere cogente (Commenti del deputato Sbarbati Carletti). A tale proposito, devo riconoscere una maggiore coerenza all'onorevole Bonino, la quale non voleva tale norma ma, dal momento c'é, chiede che diventi cogente.

Si tratta di un tema che interessa tutti, uomini e donne. Spero soltanto che le donne non costituiscano alibi per un eventuale maschilismo patente o latente in ciascuno di noi, anche nel sottoscritto; e mi auguro che non diventino alibi gli atteggiamenti che le colleghe stanno esprimendo.

Aggiungo che non vi è incostituzionalità perché, come la collega Sbarbati Carletti sa benissimo, un altro emendamento da noi presentato propone di aggiungere, collega Biondi, l'espressione «degli eleggibili». Due terzi, quindi, degli eleggibili. Ciò consentirebbe, laddove com'è avvenuto ad Amburgo— il movimento femminista volesse presentare una lista di sole donne, la possibilità di farlo inserendo, nel caso sia prevista, ad esempio, la cifra di trenta candidati, i nominativi di venti donne e basta. Se qualcuno, per ragioni di maschilismo dichiarato— anche se il maschilismo non è mai dichiarato, ma esiste nei fatti— volesse presentare

una lista di soli uomini, potrebbe farlo presentando, su trenta eleggibili, venti uomini.

Il combinato disposto dei due emendamenti consente di superare qualunque obiezione di costituzionalità che, se esistesse, starebbe a cuore non solo alla collega Sbarbati Carletti, ma a me e a tutti i colleghi del gruppo verde che hanno per questo motivo presentato i due emendamenti.

Naturalmente l'Assemblea è libera di votare o meno a favore degli stessi; non abbiamo svolto una crociata in proposito. Ribadisco, tuttavia, che la ragione per la quale li abbiamo presentati era quella di fare fronte alle troppo facili obiezioni di chi lamenta la mancanza di cogenza della norma per poi votare sia contro di essa, sia contro la cogenza. Questo ci sembra troppo. Abbiamo voluto mantenere la nostra coerenza, fornendo con serenità ed umiltà uno strumento di espressione ai colleghi che intendono (come la collega Bonino ha giustamente chiesto), essendo stata mantenuta la norma, essere coerenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bodrato. Ne ha facoltà.

GUIDO BODRATO. Onorevoli colleghi, l'intervento del collega Boato sugli emendamenti presentati al comma 2 dell'articolo 5 ne fanno emergere i limiti. Vorrei far osservare al collega Boato, tuttavia, che di tali limiti mi è sembrato consapevole anche il Senato quando ha modificato il voto già espresso dalla Camera a seguito di una discussione non superficiale che si era svolta in questa sede. Stiamo votando una norma per così dire programmatica, di orientamento, alla quale mi pare estremamente problematico assegnare un compito più impegnativo. Desidero far notare questo innanzitutto dal punto di vista della sua efficacia sui sistemi elettorali.

Noi ci prepariamo a votare una riforma elettorale su base uninominale. Come si potrà risolvere, di fronte a quella riforma, il problema dell'eguaglianza dei sessi, posto in tal modo?

Vorrei far notare ancora che in ogni caso, questa norma, anche con le interpretazioni e le precisazioni avanzate, avrebbe un significato del tutto diverso per il sistema maggioritario e per la lista vincente con tale sistema, e per il sistema proporzionale o per la lista non vincente nella logica della quota proporzionale. Da questo punto di vista, se mi è permesso avanzare un'osservazione molto concreta, vorrei rilevare che una riserva di voti così elevata proprio per il costume politico ancora dominante nel nostro paese, non comporterebbe un privilegio per le candidate donne, ma un aumento di rischio per le stesse. Noi tutti lo sappiamo, se non vogliamo nasconderci dietro l'ipocrisia!

Ecco perché credo che, siccome si incrociano rilevanti questioni di ordine costituzionale — che hanno indotto il Senato a limitare l'effetto cogente di tale norma ed a proporla nel suo significato di orientamento — è forse prudente comportarci come l'altro ramo del Parlamento ed approvare la norma in questione nel testo del Senato (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Dosi, che avrà a sua disposizione due minuti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Dosi.

FABIO DOSI. Signor Presidente, colleghi deputati, intevengo in dissenso — e sul serio! — dal mio gruppo, il quale — voglio ricordarlo — ha una percentuale di donne inferiore soltanto a quella del PDS. Questo fatto è una dimostrazione che non vi è bisogno di norme inserite in testi di legge per dare spazio ad entrambi i sessi.

Avendo fatto studi giuridici, vorrei ricordare che il mio illustre maestro di filosofia del diritto, kelseniano convinto, il professor Mossini, mi ha sempre spiegato — fino a farmelo entrare in testa — che ad ogni norma va ricollegata una sanzione o, per lo meno, un obbligo. È inutile dire «non rubare»; questa potrebbe ssere una norma di carattere morale o religioso, sicuramente non di carattere giuridico. L'articolo 624 del nostro codice penale non dice «non rubare», ma prevede che chiunque rubi sarà punito e via dicendo.

Pertanto, l'emendamento Boato 5.4 non

potrà avere il mio voto e dunque mi asterrò: non potrà avere il mio voto positivo, perché a me non sta bene che venga stabilita una suddivisione in percentuali fisse tra i sessi, e non potrà avere il mio voto negativo, perché non condivido le parole «di norma», che vanificano tutto il resto della norma stessa!

Vorrei concludere il mio intervento rispondendo a Boato — il quale si è chiesto perché non siano stati presentati emendamenti con la previsione di un'eguale suddivisione dei candidati al 50 per cento — che le donne non sono esattamente il 50 per cento della popolazione, bensì una piccola percentuale in più rispetto agli uomini. Boato ha giustamente ricordato un discorso secondo il quale, per far politica, la donna dovrebbe avere tante caratteristiche. Ma io ti dico, Boato, che non soltanto per far politica, ma per qualsiasi attività; basti vedere la pubblicità, secondo la quale la donna dovrebbe essere moglie, madre, amante, donna in carriera e chi più ne ha più ne metta (non c'è Sgarbi, perché saremmo curiosi di sapere che cosa ne pensi al riguardo).

Pertanto, concludo ribadendo che mi asterrò dalla votazione sull'emendamento Boato 5.4 (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Diana, che avrà a disposizione due minuti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Diana.

LINO DIANA. Signor Presidente, colleghi, voterò a favore dell'emendamento Boato 5.4 perchè tra due mostri giuridici, l'uno privo di precettività e l'altro che ne ha un minimo, preferisco il secondo e, quindi una norma dalla quale scompaia l'inciso «di norma» che non darebbe alla stessa la suscettività di essere tale, cioè norma giuridica.

Rispondo all'onorevole Boato, che ha profilato l'esistenza di un velo di ipocrisia in relazione al mio atteggiamento in aula. Io non ho presentato emendamenti perchè ero e sono convinto della dubbia praticabilità costituzionale, se non addirittura dell'incostituzionalità, della norma in esame, alla luce del secondo comma dell'articolo 3 della

MARCO BOA to 5.5, perche precedente.

PRESIDEN to.

Passiamo a to Tassi 5.12.

Costituzione, che — voglio ricordarlo di nuovo, onorevole Bodrato — impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale (attenzione a quest'aggettivazione) che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica del paese. Si fa riferimento alla categoria dei lavoratori e non ad un sesso all'interno di tale categoria; per questa ragione non ho proposto emendamenti.

L'ipocrisia, semmai, stava e sta nell'intenzione e nella consapevolezza di voler varare una norma priva di precettlvità e di ogni sanzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione segreta.

Indico pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 5.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	406
Votanti	401
Astenuti	5
Maggioranza	201
Voti favoreli sì 1	06
Voti contrari no 2	95

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 5.5.

MARCO BOATO. Ritiro il mio emendamento 5.5, perchè era strettamente collegato al precedente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tassi 5.12.

CARLO TASSI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassi. Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	400
Astenuti	12
Maggioranza	201
Hanno votato si 20	6 7
Hanno votato no 1.	33

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato del Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Avverto che l'emendamento Benedetti 6.6 è precluso dall'approvazione dell'emendamento 5.34 della Commissione; avverto altresì che l'emenamento Caprili 6.22 è inammissibile in quanto riguarda una parte del testo non modificata dal Senato, (l'emendamento Brunetti 6.24 tende invece a ripristinare un comma soppresso dal Senato).

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6.

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 6.

PRESIDENTE. Il Governo?

CLAUDIO LENOCI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Concordo con il parere del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Brunetti 6.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

Marco BOATO. Presidente, poiché l'emendamento Brunetti 6.24 tende a reintrodurre il cosiddetto «terzo in ballottaggio», che il Senato ha soppresso — e noi abbiamo salutato felicemente quelle scelta dell'altro ramo del Parlamento, che ci sembra dare alla legge un maggior rigore giuridico e politico —, voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, questa parte dell'articolo 6 rappresenta certamente una delle norme in cui è intervenuta un peggioramento in fase di approvazione da parte del Senato. È stata infatti soppressa la possibilità di partecipazione al ballottaggio anche di un terzo candidato, il quale avrebbe potuto concorrere qualora i primi due non avessero conseguito il 50 per cento dei voti validamente espressi.

Il mio emendamento 6.24 costituisce dunque un tentativo di riportare alla sua originaria stesura una norma che, fra l'altro, in questa sede ci aveva impegnati in una proficua discussione. Crediamo che quella previsione sia importante: non è vero che con la soppressione di questa parte dell'articolo 6 si semplifichino le cose. Al contrario, se la formulazione introdotta dal Senato dovesse essere confermata, sarebbe vanificata la volontà di coloro che sostengono il criterio dell'aggregazione come possibilità di sottoporre all'elettorato proposte alternative appoggiate da schieramenti diversi. In realtà, la soppressione di tale norma annulla qualsiasi identità, cercando di cancellare le minoranze in maniera coatta.

Per questi motivi chiedo all'Assemblea un voto favorevole sul mio emendamento 6.24.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, i deputati del gruppo Movimento sociale italiano voteranno a favore dell'emendamento Brunetti 6.24, perché esso tende a consentire che in determinate condizioni le forze politiche partecipino al secondo turno. Sottolineo che questa fase dura soltanto quindici giorni: poi, chi vince governa e chi perde va all'opposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brunetti 6.24, non accettato dalla maggioranza delle Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Enzo Bianco, se si allontana dal suo posto dovrebbe portare via la tessera...!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 415
Votanti	. 410
Astenuti	. 5
Maggioranza	. 206
Hanno votato sì	146
Hanno votato no	264

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 6.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	391
Astenuti	3
Maggioranza	196
Hanno votato sì	99
Hanno votato no	292

(La Camera respinge).

Dichiaro pertanto preclusi gli emendamenti Nania 6.2 e 6.3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 405
Votanti	. 390
Astenuti	. 15
Maggioranza	. 196
Hanno votato sì	270
Hanno votato no	120

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

Adriano CIAFFI, Relatore per la maggioranza.

Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 7.

PRESIDENTE. Il Governo?

CLAUDIO LENOCI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, mantiene il suo emendamento 7.1?

EMMA BONINO. Sì, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Prego gli onorevoli colleghi, poiché la questione è stata ampiamente discussa, di

consentire che si proceda poi con sollecitudine alla votazione.

EMMA BONINO. Non intendo riaprire il dibattito su una questione della quale ci siamo già occupati, ma solo segnalare all'attenzione dei colleghi che il mio emendamento 7.1 ripropone la soppressione della riserva di un terzo a favore della presenza femminile, in riferimento ai comuni con popolazione superiore ai quindicimila abitanti.

Aggiungo solo che, visto come sono andate le votazioni precedenti, chi ha voluto determinate statuizioni non si è poi adoperato per renderle vincolanti. Di fatto rimane un obbrobrio, un mostro giuridico, programmatico... Mi risulta sia stato predisposto un ordine del giorno di interpretazione autentica, che ben chiarisce che si tratta di un vago auspicio, di un'esortazione, di un desiderio.

Mi auguro che, al momento del voto sul mio emendamento 7.1, qualcuno ci ripensi, per togliere almeno questo obbrobrio. Dal dibattito sui precedenti emendamenti sono emersi inconsistenza e ipocrisia: si vogliono le quote purché non vincolanti; si accettano, si retengono elemento di tutela, purché non diventino un obbligo.

Sarebbe più dignitoso a questo punto, avendo scoperto la verità, sopprimere la norma. Si tratta solo di una questua, di una richiesta e non ci è, anzi non vi è, neanche stato concesso che divenisse un obbllgo. Colgo inoltre l'occasione per chiedere la votazione segreta sul mio emendamento 7.1.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, lei sa che tale richiesta, come è avvenuto in precedenza, deve essere appoggiata anche da altri gruppi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, come lei ha giustamente ricordato, non dobbiamo ripetere il dibattito.

Dico di più, Presidente: si può essere o si può non essere d'accordo; noi siamo parzialmente insoddisfatti, perché non è stato approvato un nostro emendamento. Comunque, la Camera si è pronunciata nel senso di mantenere il testo pervenuto dal Senato. Sarebbe paradossale, Presidente, colleghi, che si esprimesse e su questo non sono d'accordo con la collega Bonino — in modo totalmente difforme in riferimento ai comuni con popolazione superiore ai quindicimila abitanti: al di sotto di tale soglia vale una norma che non vale al di sopra della soglia stessa.

Proprio per questo motivo annuncio il ritiro dei miei successivi emendamenti 7.2 e 7.3. Siamo ancora perfettamente convinti che siano giusti (l'abbiamo spiegato), ma non vogliamo porre la Camera in una contraddizione insanabile: votare in un modo in riferimento ai comuni con popolazione al di sopra dei quindicimila abitanti, dopo aver votato in altro modo al di sotto di tale soglia.

Per questo invitiamo i colleghi a votare contro l'emendamento Bonino 7.1 e a mantenere omogeneità di comportamento tra l'articolo 5 e l'articolo 7, omogeneità che riguarderà i cittadini elettori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò telegrafica. Non ripeto quanto ha già detto benissimo l'onorevole Bonino, ma desidero solamente ricordare all'onorevole Boato che l'incongruenza non sta nell'emendamento Bonino 7.1, bensì proprio nei suoi emendamenti.

Si prospettano, in sequenza, combinati disposti giuridicamente interdipendenti tra loro. Non si può votare un emendamento perchè ve n'è un altro successivo che ne modifica gli effetti e, addirittura, può vanificarne la validità costituzionale. Un emendamento si vota per la sua intrinseca bontà politica e per la sua costituzionalità chiara e da tutti riconoscibile.

L'onorevole Boato si è riferito ad un combinato disposto eventualmente correttivo di qualcosa che non era perfetto — anch'egli l'aveva capito — nello stile e nell'enuncia-

zione. È evidente, allora, che si dà la zappa sui piedi da solo.

Per questo motivo, non volendo ripetere quanto è stato già affermato, dico semplicemente che occorrerebbe riflettere di nuovo tutti quanti, uomini e donne, sul discorso fondamentale dell'ipocrisia politica; uguaglianza e pari opportunità significano ben altro di quanto noi oggi stiamo affermando! Significano un cambiamento radicale all'interno dei partiti, della nomenklatura dei partiti, della loro struttura, con la possibilità effettiva di garantire una pari dignità ed opportunità alle donne e a chiunque! Non si può parlare soltanto di due sessi: si deve parlare dei cittadini, cosa che invece non si fa mai! E cittadino è tanto il maschio, quanto la femmina, quanto colui che non è né maschio né femmina, ma ha una sua dignità, una sua responsabilità, una sua civiltà da portare in Parlamento e da affermare nello Stato! (Applausi — Commenti).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta dal prescritto numero di deputati la votazione segreta.

Indico pertanto la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 7.1 non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 435
Votanti	. 434
Astenuti	. 1
Maggioranza	. 218
Voti favorevoli	145
Voti contrari	289

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bolognesi 7.5.

MARIDA BOLOGNESI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bolognesi.

Ricordo che l'onorevole Boato ha ritirato i suoi emendamenti 7.2 e 7.3.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tassi 7.4.

CARLO TASSI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassi. Passiamo dunque alla votazione dell'articolo 7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 42	1
Votanti 41	3
Astenuti	8
Maggioranza 20	7
Hanno votato sì 280	
Hanno votato no 133	

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 403
Votanti	. 392
Astenuti	. 11
Maggioranza	. 197
Hanno votato sì	285
Hanno votato no	107

(La Camera approva).

Avverto che l'emendamento Trappoli 13.1 è inammissibile, in quanto riguarda un articolo non modificato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 23, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Marco BOATO. Signor Presidente, l'articolo 23 è stato in un certo senso modificato dall'emendamento, precedentemente approvato, che modifica il riferimento ai comuni con popolazione superiore a ventimila abitanti in quello con popolazione superiore ai quindicimila abitanti.

PRESIDENTE. Senz'altro, onorevole Boato!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 417
Votanti	. 403
Astenuti	. 14
Maggioranza	. 202
Hanno votato sì	289
Hanno votato no	114

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 24, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 24.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 410
Votanti	. 398
Astenuti	. 12
Maggioranza	. 200
Hanno votato sì	288
Hanno votato no	110

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 25, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegto A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 25.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 402
Votanti	. 399
Astenuti	. 3
Maggioranza	. 200
Hanno votato sì	284
Hanno votato no	115

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo Guerra 31.05, tendente a ripristinare l'articolo 31 del testo a suo tempo approvato dalla Camera, soppresso dal Senato (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo in questione.

ADRIANO CIAFFI. Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere con-

trario sull'articolo aggiuntivo Guerra 31.05, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

CLAUDIO LENOCI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Anche il Governo esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Guerra 31.05.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Guerra 31.05, non accettato dalla maggiornaza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 410
Votanti	. 407
Astenuti	. 3
Maggioranza	. 204
Hanno votato sì	108
Hanno votato no	299

(La Camera respinge).

Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

in occasione dell'approvazione della proposta di legge n. 72 ed abbinate-B,

considerata la complessità della disciplina,

impegna il governo

a riferire, entro un anno, alle Camere in merito agli effetti conseguenti alle prime applicazioni della legge.

(9/72 ed abb.-B/1)

Ciaffi, Soddu, Landi, Recchia, Ferri, Boato, Sterpa, Enzo Bianco, Brunetti, Nania, Novelli, Caveri, Elio Vito. Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

CLAUDIO LENOCI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo lo accoglie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

ADRIANO CIAFFI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ciaffi ed altri n. 9/72 ed abb.-B/1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevoli colleghi, vorrei chiedervi un momento di attenzione e soprattutto di riflessione in quanto dobbiamo assumerci delle responsabilità. Occorre certamente concludere l'esame della proposta di legge sull'elezione diretta del sindaco; vi sono colleghi iscritti a parlare per dichiarazione di voto finale, anche se da quasi tutti abbiamo avuto assicurazione che si tratterà di interventi brevi. Stasera siamo al tempo stesso impegnati a pronunciarci sul disegno di legge n. 2162-B, di conversione del decreto-legge n. 16 del 1993, modificato dal Senato e che è già stato più volte reiterato. Quindi, onorevoli colleghi, abbiamo ancora un certo tempo di lavoro questa sera e, d'altronde, l'ora è tutt'altro che tarda.

A questo punto, si tratta o di procedere alle dichiarazioni di voto finali e alla votazione finale sulla proposta di legge in esame, per poi passare subito dopo all'esame del disegno di legge di conversione 2162-B (sul quale risulta essere intervenuto un largo accordo tra gruppi che hanno presentato emendamenti ed il Governo, avendo quest'ultimo assunto alcuni impegni), ovvero di sospendere l'esame della proposta di legge sull'elezione diretta del sindaco per esaminare subito il disegno di legge di conversione n. 2162-B e riprendere successivamente l'esame del provvedimento sull'elezione diretta dei sindaci (Commenti).

Onorevoli colleghi, non ho nulla in con-

trario a seguire la strada più lineare, concludendo l'esame della proposta di legge in discussione. Ma desidero farvi presente che sarebbe assai grave e negativo se ci sottraessimo alla responsabilità di pronunciarci liberamente, approvandolo o respingendolo, sul disegno di legge di conversione del decretolegge n. 16 del 1993.

Non vorrei, quindi, che al voto finale della legge sull'elezione diretta dei sindaci seguisse una situazione di difficoltà per quello che riguarda le presenze in aula.

Chiedo ai rappresentanti dei gruppi di pronunciarsi al riguardo. Onorevole Gerardo Bianco, qual è il suo avviso?

GERARDO BIANCO. Presidente, il tutto è collegato alla disponibilità dei gruppi. Se dovesse esservi la dichiarata disponibilità — alla quale ella ha fatto riferimento — ad interventi rapidi e brevi, per cui nel giro di un'ora potremmo completare l'esame della proposta di legge sui sindaci, credo che sarebbe coerente procedere subito alle dichiarazioni di voto, avendo poi a disposizione tempo sufficiente per concludere anche l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 16, che scade oggi.

Se dovesse esservi un diverso orientamento — ma è un problema di disponibilità dei gruppi —, poiché il decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, scade oggi, dovremmo procedere secondo l'ipotesi alternativa. Ma credo che la cosa più logica e più producente sia di proseguire e concludere l'esame della proposta di legge in questo momento in discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, io della logica sono certo; vorrei essere altrettanto certo della coerenza.

Prendo atto che nessun rappresentante di gruppo chiede che si passi al punto 2 dell'ordine del giorno: lo considero come impegno a proseguire, questa sera, la seduta fino alla conclusione anche dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 16 del 1993.

Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento in esame, con il già annunciato impegno di brevità. Onorevoli colleghi, se intendete allontanarvi dall'aula, vi prego di farlo in silenzio, in maniera da non ritardare l'inizio delle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, poiché vi sono colleghi che mi onorano della loro fuga, attenderò qualche minuto affinché escano dall'aula...

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, lei con la sua voce tuonante sicuramente si imporrà anche al brusio.

MARIO BRUNETTI. La ringrazio, ma avrei bisogno di un minimo di attenzione, almeno da parte di coloro che rimangono in aula.

Abbiamo lungamente discusso di questa proposta di legge in un confronto serrato in quest'aula, dal quale la nostra posizione è emersa netta contro un'operazione di stravolgimento delle regole di rappresentanza, che porta dentro di sé un grave pericolo per la vita democratica del nostro paese.

Le ragioni di questa nostra opposizione di fondo sono state qui espresse, in sede di prima lettura della proposta di legge per l'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale. Oggi quei motivi di opposizione sono rafforzati proprio per gli aspetti peggiorativi rappresentati dalle modifiche apportate dal Senato. E dunque si rafforza in noi la convinzione che siamo dinanzi ad una volontà larga e trasversale, che sta tentando un'operazione autoritaria che trova, appunto, la nostra ferma resistenza ed opposizione.

Infatti, fermo restando l'impianto generale, grave, della legge, di cui abbiamo ripetutamente parlato, vi sono alcuni elementi che aggravano l'impianto complessivo. Voglio qui richiamare alcuni di questi elementi. La prima osservazione da fare è che, se è vero che il testo approvato dal Senato ha registrato una maggioranza più larga che si sta concretizzando anche in quest'aula, è certamente vero che il testo in alcune sue parti importanti è stato fortemente peggiorato, cosicché quell'allargarsi della maggioranza

è avvenuto su un ulteriore cedimento sul terreno del restringimento della democrazia

Questo ci preoccupa, signor Presidente per il valore politico complessivo che questa alleanza trasversale appunto assume in vista delle scelte che si andranno a fare nelle prossime settimane. Se una maggioranza si rafforza sul terreno del restringimento degli spazi di democrazia e sulla negazione dei diritti di uguaglianza dei cittadini, vuol dire che si sta rafforzando un fronte autoritario e si sta indebolendo la sinistra e la democrazia nel nostro paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO D'ACQUISTO

MARIO BRUNETTI. Il paradosso rispetto a questa prospettiva generale è che, su un testo già grave approvato dalla Camera in prima lettura, oggi siamo costretti a fare una discussione al ribasso, una discussione su un terreno ancora più arretrato di prima. A questo infatti ci costringe l'arretramento del testo.

Infatti, al di là del valore simbolico più che pratico sul terreno delle pari opportunità tra i due sessi della norma che riserva alle donne una percentuale minima di presenza nelle liste, la gravità del nuovo testo è dimostrata almeno da due elementi che voglio qui sottolineare.

Il primo è costituito dall'innalzamento della soglia di applicazione del sistema maggioritario da dieci a ventimila abitanti. È una decisione molto grave perché si agisce così proprio in un'area dove è più vivace e più forte l'identità dei partiti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di sciogliere i capannelli, per rispetto nei confronti del collega che sta parlando! Continui pure, onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI. Grazie per il richiamo, signor Presidente. Vorrei tentare di spiegare sinteticamente le ragioni della nostra opposizione e gradirei un minimo di attenzione almeno dai colleghi che sono in aula.

È quindi grave — dicevo — la decisione

di sopprimere per legge i partiti minori. Questa previsione non ha davvero nessuna giustificazione, se non l'arroganza e la iattanza di chi l'ha messa in campo nel volere andare a testa bassa contro il sistema proporzionale, cementando la volontà di liquidare qualsiasi possibilità di opposizione.

Il ministro Mancino, ieri in Commissione, e oggi anche in aula, con un piglio di ricatto e con demagogia maggioritaria ha teso a sottolineare che l'innalzamento di quella soglia è da difendere se si vuole evitare il referendum, dimenticando che l'innalzamento della soglia dai dieci ai ventimila abitanti non ha nessuna utilità al fine del superamento del requisito referendario. Sono infatti le norme ordinamentali, come ad esempio quelle relative all'elezione diretta del sindaco, alla personalizzazione della politica, alla modifica del ruolo dei consigli, al potenziamento degli esecutivi e via dicendo, gli elementi introdotti nella proposta di legge che toccano da vicino il quesito referendario. Ecco perché è veramente mistificatorio portare avanti un ragionamento del genere.

Il secondo elemento grave di arretramento, che non solo elimina le forze minori ma contraddice anche la conclamata volontà di agevolare le aggregazioni in un processo di alternanza, è costituito dalla cancellazione della possibilità che venga ammesso al ballottaggio anche un terzo candidato che abbia superato un certo numero di voti al primo turno. Si è scelta la strada del ballottaggio a due, all'interno di una logica autoritaria ferrea che tende a dare ampi poteri ad un sindaco eletto direttamente anche se ottiene un ridotto numero di consensi, sbeffeggiando così ed umiliando uno degli elementi che hanno caratterizzato l'Italia in questi decenni, ossia la tradizione di una larga partecipazione di massa alla elezione che trova poi corrispondenza in una adeguata rappresentatività. Questa scelta non solo illude i suoi promotori sulla normalizzazione di una società complessa come la nostra, che non può essere condizionata per decreto, ma annulla anche la demagogica propaganda di chi afferma che con queste riforme si vogliono favorire le aggregazioni. Perché non vi possono essere aggregazioni se, in via preventiva, si cancellano i partiti e le forma-

zioni minori, che in ogni caso non intendono cancellare la propria identità.

La verità è che questa legge si inserisce organicamente nella furia devastatrice della struttura democratica dello Stato in una prospettiva di impianto autoritario della nostra Repubblica. Ne è prova quello che sta avvenendo in questi giorni...

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, le ricordo l'impegno...

MARIO BRUNETTI. Sì, signor Presidente, sto cercando di giungere alle conclusioni.

PRESIDENTE. Se ognuno di coloro che intervengono utilizza dieci minuti, salta l'impegno ad approvare il decreto fiscale! Occorre fare in modo, con autodisciplina, di parlare per non più di cinque minuti.

MARIO BRUNETTI. Sì, signor Presidente, io mi sono già autodisciplinato questa mattina, rinunziando di fatto la svolgere la relazione di minoranza.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, lei ha diritto di parlare. Tuttavia io mi permetto di sottolineare l'impegno assunto con il Presidente della Camera.

MARIO BRUNETTI. Certo, signor Presidente, io volevo proprio dire che è prova di questa volontà quanto sta avvenendo in ordine al referendum del 18 aprile. La canea contro la proporzionale è completa, unita in un solo urlo insopportabile alla mistificazione tendente a dimostrare che la condizione prioritaria per la rigenerazione morale e politica del nostro paese non è l'eliminazione dei ladri, non è la rifondazione della politica, ma il passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario, dal sistema rappresentativo a quello del rafforzamento degli esecutivi ed al dominio della persona.

Devo dire con grande amarezza che fa un certo effetto sentire qui dentro interventi come quello svolto poc'anzi dall'onorevole Iotti, la quale ha sostenuto che sarebbe un atto di coraggio sostituire i partiti con gli uomini e i gruppi, quando proprio la sua generazione lottò ed affrontò la galera per

costruire una civiltà fondata sulla democrazia di massa organizzata dai partiti.

Sarà anche un segno dei tempi, ma noi, come continuatori di una battaglia di democrazia del nostro paese, non vogliamo abdicare.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, il tempo a sua disposizione è terminato: lei ha utilizzato dieci minuti!

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, se lei insiste, io mi fermo qui e consegno agli stenografi le poche ulteriori considerazioni che volevo svolgere.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Brunetti: la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di sue considerazioni integrative. La prego quindi di concludere rapidamente poiché ha già usufruito — ripeto — del tempo a sua disposizione.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, posso concludere dicendo che siamo di fronte ad un tentativo molto grave che, tra l'altro, in alcune zone del nostro paese, proprio per il meccanismo che mette in moto, consolida un potere affaristico mafioso perché consegna tutto nelle mani delle *lobbies* e di coloro i quali controllano i voti, il territorio e la vita di molti uomini.

Proprio perché siamo di fronte ad un tentativo così grave, noi riteniamo di dover confermare con decisione la nostra opposizione e mettere in campo tutte le nostre forze perché la democrazia venga difesa (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà. Le sarei tuttavia grato onorevole Ferri se potesse contenere il suo intervento in cinque minuti.

ENRICO FERRI. Parlerò per un tempo anche inferiore, signor Presidente, per esprimere il giudizio e la valutazione complessiva del gruppo socialdemocratico su questa legge faticosa, certamente non facile, che è

stata seguita con particolare attenzione dal nostro rappresentante di gruppo, onorevole De Paoli. Essa è stata un banco di prova in un momento difficile ed abbastanza confuso, nel quale subiamo la spinta referendaria e soprattutto quella dell'esigenza di un rinnovamento nel quale tutti crediamo, anche se non ci lasciamo tentare da facili demagogie che potrebbero portarci a situazioni di scarso equilibrio sociale.

Si pensi a questioni come la rappresentatività e l'identificazione attraverso il consenso degli elettori di una struttura amministrativa che possa governare. Certo, l'ipotesi dell'elezione diretta del sindaco è suggestiva, ma se non è mediata, come la legge ha tentato di fare, essa potrebbe rendere ingovernabile una situazione certamente non facile quale quella della pubblica amministrazione.

Il provvedimento che stiamo per votare ha il taglio della sperimentazione, perché sono tanti gli obiettivi ancora da raggiungere. Anche l'assetto globale dello Stato, che al momento viene affrontato dalla Commissione bicamerale, un domani potrebbe incidere su questa legge, inducendoci ad una riflessione parzialmente diversa. In questo momento è importante che si sia raggiunto un accordo su un complesso di norme che danno rilevanza al consenso del cittadino, tenendo conto di una duplice esigenza: quella di consentire al cittadino stesso di avere un rapporto più diretto con la persona da eleggere alla carica di sindaco, e quella di realizzare una maggioranza di governo che deve incarnare in modo credibile e serio le attese dei cittadini dando dei risultati obiettivi.

Vi sono norme che hanno una rilevante portata storica. Quella concernente la rappresentanza femminile va vista proprio in quest'ottica, in quanto consente la realizzazione di una democrazia maggiormente rispondente alle attese dei cittadini e non ostacolata da prassi negative. Parimenti, rappresenta una novità la possibilità, per i comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti, che il consiglio comunale sia presieduto da persona diversa dal sindaco. Questa è una norma caldeggiata dal gruppo socialdemocratico e noi avremmo voluto

che venisse adottata per tutti i comuni. Ad ogni modo è importante che tale regola sia stata introdotta rendendo il consiglio comunale sempre più organo di programmazione e di indirizzo piuttosto che di gestione attiva. In questa prospettiva va inquadrata anche la diversità del ruolo dell'assessore rispetto a quello di consigliere. In tal modo si traccia una strada nuova e più credibile di democrazia e di civiltà.

È per queste ragioni che il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento (Applausi dei deputati del gruppo del PSDI).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ferri, anche per aver mantenuto puntualmente l'impegno ad essere breve.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

Valerio ZANONE. Signor Presidente, al termine della seconda lettura della proposta di legge per l'elezione dei sindaci e dei consigli provinciali e comunali, il giudizio che formulammo in occasione del primo esame da parte della Camera resta sostanzialmente immutato.

Quale è stato, infatti, il frutto del bicameralismo in materia? Con le variazioni apportate dal Senato, ed ora accettate dalla Camera, la sola vera modificazione rispetto al testo originario è costituita da una decisa accentuazione della portata maggioritaria di questa legge sotto entrambi i profili. Nella navetta tra le due Camere è variata la soglia demografica per l'applicazione del sistema maggioritario semplice; infatti, originariamente la Camera aveva previsto che tale sistema fosse applicabile ai comuni fino a 10 mila abitanti; successivamente il Senato aveva innalzato la soglia ai comuni fino a 20 mila abitanti ed oggi si è adottata una soluzione intermedia, abbassando la soglia demografica a quella dei 15 mila abitanti. Per quanto riguarda i comuni maggiori, vale a dire con popolazione superiore ai 15 mila abitanti, si è ridotta la possibilità di effettuare il ballottaggio limitandola ai due candidati che abbiano conseguito il maggior numero di voti, escludendo l'ipotesi di inserire il terzo candidato sopraggiunto, che la Camera, con un sistema che, per la verità, si

prestava a non pochi rilievi e non poche obiezioni, aveva introdotto e previsto.

Ci troviamo dunque di fronte ad una sterzata in senso decisamente maggioritario, sulla quale incombe però un evento esterno al Parlamento: la celebrazione del referendum. Non posso pronunciarmi né intendo farlo, così come non intendo formulare previsioni su ciò che deciderà la Corte di cassazione; tuttavia, mi pare che la questione resti aperta. Qualora la Corte di cassazione non ritenesse preclusa la domanda di referendum, il prevedibile esito del medesimo sarà ancor più maggioritario di quello prodotto dagli emendamenti introdotti dal Senato.

Per quanto riguarda la linea del gruppo liberale, resta un giudizio negativo sull'impianto complessivo della legge. Questa è soltanto formalmente ed in parte l'elezione diretta del sindaco; in realtà questa legge stabilisce l'elezione a sindaco del capolista della lista del partito più votato. Quindi, anche la coraggiosa transizione dal sistema dei partiti al sistema delle persone, di cui parlava oggi l'onorevole Iotti, in realtà in questa legge non c'è. Si evita infatti la vera elezione diretta, che era quella fondata sul voto disgiunto, e si mantiene, in termini forse addirittura accentuati sotto certi profili, la capacità di interposizione e di mediazione dei partiti. Tutto questo dimostra che i partiti che in questa Camera conservano una maggiore forza pro tempore non hanno più la forza che sarebbe necessaria per impedire il cambiamento, ma hanno ancora la forza sufficiente per deviarlo secondo la propria utilità ed il proprio vantaggio politico.

Dato che c'eravamo, visto che questo era l'esordio delle riforme istituzionali ed elettorali dell'XI legislatura, signor Presidente, tanto valeva accettare la scommessa del cambiamento fino in fondo. Non è andata così e questo costituisce un dato di fatto e, probabilmente, anche un presagio. Contro il fatto e contro il presagio il gruppo liberale dichiara il suo voto contrario al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dosi. Ne ha facoltà. Fabio DOSI. Signor Presidente, colleghi deputati, il gruppo della lega nord è contrario a questa legge. Si dice che la situazione contingente che l'ha determinata sia l'ingovernabilità. Ma questa ingovernabilità colpisce soltanto una minoranza dei comuni italiani; anzi, vediamo che, laddove la partitocrazia si sfalda, nuove forze politiche raccolgono il consenso dei cittadini e con la legge ancora in vigore trovano la forza per dare nuove sane amministrazioni: Varese, Monza, Meda, Soave, Acqui Terme sono alcuni fra i tanti esempi.

Del resto, la frantumazione del quadro politico se qualcuno attribuisse a questa la colpa dell'ingovernabilità si sarebbe potuta superare prevedendo uno sbarramento. In effetti, la legge al nostro esame qualche lato positivo ce l'ha; e uno di questi è che introduce uno sbarramento di fatto: diminuendo il numero dei membri dei consigli, infatti, si innalza nella sostanza la soglia per potervi accedere.

Al di là di qualche lato positivo, però, questa legge ha un gravissimo difetto. È stata contrabbandata come una legge che avrebbe affidato direttamente ai cittadini la scelta del sindaco; ma sappiamo tutti benissimo che così non è: essa permette solo di conoscere al primo o, più probabilmente, al secondo turno, il nome del sindaco. Ma quale libertà, quali poteri avrà questo sindaco?

Al primo turno sicuramente si presenteranno tutte le forze politiche, non tanto con speranze di vittoria, quanto per poter mettere sul mercato il loro voto subito dopo. E questo commercio non si verificherà limitatamente ai quattordici giorni tra il primo ed il secondo turno, ma continuerà anche dopo, giorno per giorno, settimana per settimana. Si continuerà così a vincolare l'amministrazione alle scelte più o meno emotive, spesso di calcolo, delle segreterie dei partiti. Si continuerà cioè con quell'andazzo che la gente non vorrebbe più vedere nelle proprie città, nelle proprie province ed a livello di governo centrale.

La lega nord aveva suggerito l'ipotesi di un'unica votazione con due schede: una per il sindaco e la giunta, organi attivi, propulsivi, eventualmente affiancati da un *city*

manager, proprio per avere un'amministrazione moderna e manageriale; un'altra scheda per il consiglio comunale, organo essenzialmente di controllo e - se vogliamo di stimolo. Solo in questo modo le segreterie dei partiti avrebbero potuto svolgere il loro compito, che è quello di fare politica, e sarebbero state messe in condizione di non influire più, soprattutto negativamente, su chi deve amministrare.

Per questo, non per demagogico ostruzionismo o, peggio, per opposizione fine a se stessa, ma proprio perché con questa legge si tradiscono le aspettative dei cittadini, la lega nord è costretta ad esprimere un voto contrario sul provvedimento nel suo complesso (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, il gruppo democristiano esprime viva soddisfazione per la conclusione dei nostri lavori. Abbiamo sinceramente sostenuto questa legge ed il nostro gruppo ha svolto un ruolo che tutti hanno riconosciuto — di spinta e di mediazione. Siamo convinti che un ruolo particolarmente importante lo abbia avuto il relatore, onorevole Ciaffi, che ringraziamo per l'impegno, la tenacia e l'intelligenza dimostrati anche in questa occasione. Esprimiamo soddisfazione anche perché sono stati sconfitti lo scetticismo ed il catastrofismo che hanno spesso accompagnato l'iter di questo provvedimento. Sono state fatte profezie di inconcludenza; si è detto che si trattava di una pessima normativa, di un testo che rappresentava le scelte peggiori che si potessero fare, un «papocchio», e quant'altro si è potuto inventare per sostenerne l'impresentabilità.

Cammin facendo tali previsioni sono rientrate ed oggi nessuno parla più di un pasticcio. Il provvedimento rappresenta oggi un momento di equilibrio e di sintesi tra le varie posizioni, una realistica soluzione di problemi complessi e difficili; ed anche a tale proposito pensiamo di aver svolto un ruolo importante, del quale siamo orgogliosi.

Credo anche, signor Presidente, che in fase di conclusione dell'iter debba essere fatto un apprezzamento del ruolo del Parlamento. Tutti parlano, in questi momenti, di Parlamento delegittimato, che non riesce a combinare nulla, neanche a varare riforme; e sostengono che l'unica soluzione possibile sarebbe quella di un appello al popolo, di un generico pronunciamento (un «sì» o un «no» non ragionati e largamente emotivi). Ritengo che la conclusione in questa Camera dell'iter del provvedimento dimostri che il Parlamento, se esiste buona volontà e collaborazione e se non ci si attesta troppo orgogliosamente sulle proprie posizioni, può lavorare seriamente non soltanto attraverso la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, ma anche nelle Commissioni ordinarie.

Giunge infatti in porto una riforma di grande rilevanza e complessità, che inciderà profondamente sulla vita democratica del nostro paese perché pone in essere una riforma capillare del tessuto più diffuso e importante, della circolazione sanguigna, per così dire, del corpo della democrazia. È giusto quindi attribuire al Parlamento l'onore di essere valutato e citato come elemento positivo, vivo e legittimato ad operare queste grandi scelte. Noi democratici cristiani abbiamo largamente contribuito al raggiungimento di tale obiettivo.

È a mio avviso possibile, inoltre, esprimere soddisfazione sia per l'equilibrio delle soluzioni adottate, sia per il metodo che si è inteso seguire. In qualche momento della discussione è sembrato che il confronto fosse troppo teso o troppo accanito; esso è stato certamente teso e dialetticamente forte, ma non ha mai trasceso i limiti di un corretto confronto democratico. Noi siamo grati e lo esprimiamo con sincerità — alle forze di opposizione, le quali hanno condotto una battaglia di grande rilevanza democratica e che ci hanno messo nelle condizioni di pervenire a soluzioni adeguate che, pur non essendo da loro condivise, hanno rispettato le posizioni non soltanto delle maggioranze, ma anche delle minoranze. Questa è la democrazia, questo è il Parlamento e il segno che le riforme devono portare al nostro paese!

Signor Presidente, per queste ragioni voteremo non soltanto per gli istituti che la legge innova, ma anche per il grande significato democratico che essa assume in un momento così difficile per il nostro paese. Noi democratici cristiani voteremo, sinceramente e convintamente, a favore della proposta di legge al nostro esame (Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

Franco Bassanini. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi conserviamo serie riserve su alcune parti di questo testo. Manteniamo forti ragioni di dissenso su alcune norme contenute, in ispecie, negli articoli 6 e 7. Ma non sottovalutiamo l'importanza di una riforma, alla cui elaborazione e approvazione, fin dalla fase «genetica», i gruppi parlamentari del PDS hanno dato, del resto, un contributo che nessuno può disconoscere.

Stiamo per introdurre una forte innovazione nelle regole che governano il funzionamento della nostra democrazia. Tali innovazioni vanno, nel loro complesso, nella direzione giusta: restituire ai cittadini il potere di scegliere sindaci, giunte, rappresentanze elettive tra limpide alternative politicoprogrammatiche; restituire, dunque, ai cittadini il potere di decidere sugli indirizzi, sui programmi e sugli uomini chiamati ad attuarli, e così di riappropriarsi della politica e delle politiche; promuovere, stimolare ed avviare dal basso, dalle radici del nostro sistema istituzionale, quella riforma profonda e coraggiosa dei partiti e del sistema dei partiti, che è una condizione non eludibile del rinnovamento della nostra democrazia.

La scelta dei sindaci e delle maggioranze viene sottratta alle pratiche della contrattazione, della spartizione, della negoziazione tra i partiti. Decideranno i cittadini, in un unico turno o in due turni con il ballottaggio.

Il voto definisce ed assegna, senza confusioni né ambiguità, la responsabilità di governo affidata ad una maggioranzà ed al suo *leader*, e la responsabilità dell'opposizione

— ruolo questo non meno essenziale in una democrazia — affidata alle minoranze. Alla fine del quadriennio, gli uni e gli altri ne risponderanno ai cittadini. Si attua così una concezione più ricca e più articolata della democrazia, rispetto alla delega di quote di potere a oligarchie e apparati, del resto non sempre impermeabili alle influenze di oligarchie economiche o finanziarie, come le cronache di Tangentopoli hanno dimostrato.

Siamo in questo modo del tutto al di fuori dalla logica di delega, di spartizione e di negoziazione che la proporzionale ha finito con l'assumere, dopo il tramonto delle grandi ideologie e del voto di appartenenza. Ed è anche per questo che guardiamo con serenità al giudizio che la Cassazione dovrà dare, valutando se questa legge modifica davvero «i principi ispiratori ed i contenuti normativi essenziali» della vigente legge proporzionale, al fine di evitare o di trasferire il referendum sulla nuova legge. La serenità è quella di un partito che, del resto, non ha nulla da temere dall'eventuale trasferimento del referendum sulla nuova legge, comunque assai migliore della vecchia.

È vero: le linee innovative della riforma emergono in modo limpido ed ineccepibile soprattutto per le province e per i comuni fino a quindicimila abitanti; per i quali siamo lieti di poter constatare che è stata pienamente accolta la nostra originaria proposta. Per i comuni maggiori non possiamo non rilevare che permangono contraddizioni ed ambiguità, nonostante alcune correzioni introdotte dal Senato anche per nostra iniziativa. Un meccanismo che può incentivare la frammentazione delle liste in vista della formazione di nuove alleanze di coalizione tra il primo ed il secondo turno. E soprattutto la rinuncia a compiere una scelta chiara e netta fra il modello presidenziale, di democrazia di investitura, e quello di democrazia parlamentare e pluralista.

Noi continuiamo a ritenere discutibile una legge che, attraverso il voto disgiunto, consente di eleggere contemporaneamente un sindaco legittimato dal voto ad attuare un programma, ed una maggioranza consiliare legittimata dal voto ad attuare «un altro» programma ed a contrapporsi «a quel» sindaco. Pensiamo che questa situazione possa

portare alla paralisi o al trasformismo o a pericolose scorciatoie di impronta bonapartista; ma soprattutto pensiamo che la personalizzazione della politica non debba portare, e neppure rischiare di portare a una fuoriuscita dal quadro di una democrazia pluralista articolata ed aperta, nel quale resta fondamentale il ruolo di grandi strumenti di partecipazione politica, di associazioni di donne e di uomini riuniti intorno ad un progetto politico, a valori condivisi, a interessi comuni.

Anche qui è in campo un'idea più ricca e più aperta della democrazia rispetto alla delega dei poteri ad un notabile, ad un capo carismatico o ad un uomo-spettacolo; soprattutto un'idea della democrazia che fornisce strumenti di partecipazione politica agli uomini ed alle donne comuni.

Lo dico per indicare un rischio da evitare. Una contraddizione su cui riflettere. Una linea di marcia per le correzioni che, anche sulla base dell'esperienza, si dovranno tempestivamente approvare.

Le riforme non nascono perfette dalle aule dei Parlamenti. E di questi tempi meno che mai: è persino inutile dirlo. Ma questa riforma si muove comunque nella direzione giusta. Per questo il gruppo del PDS è orientato a votare a favore. Ed opererà per correggere in futuro contraddizioni ed incertezze anche sulla base delle prime esperienze (Applausi dei deputati del gruppo del PDS e della DC).

CARLO TASSI. Fai l'autocritica?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, colleghi, è con rammarico sincero che voterò contro questa legge perché, come ha detto poc'anzi il collega Soddu, era una grande occasione e c'erano tutti i presupposti perché il Parlamento varasse una legge che se non altro rispondesse al titolo, cosa che purtroppo non è: abbiamo approvato una disciplina con un titolo che non risponde ai contenuti. Il titolo Infatti riguarda l'elezione diretta del sindaco, mentre questa legge non disciplina tale elezione diretta.

Ma voterò contro soprattutto perché è stato varato un testo pasticciato e contraddittorio. Mi auguro che questa sia l'ultima legge partorita da un sistema politico morente, che ha ancora dimostrato di non saper scegliere con chiarezza e che ha cercato di conciliare l'inconciliabile.

Non ripercorrerò la storia del provvedimento perché voglio parlare pochissimi minuti. Avevamo di fronte due strade, le ormai famose ipotesi «A» e «B»; non si è avuto il coraggio di compiere una scelta chiara e si è cercato di mischiare le carte. Come si sa, quando si mischiano le carte il gioco viene falsato.

È circolato fra i colleghi un ordine del giorno che il nostro presidente e relatore, onorevole Ciaffi, ha poi rinunciato a presentare. Dopo aver apposto la mia firma, ho avuto qualche dubbio ed ancora adesso mi domando se sia stato giusto o meno non presentarlo e votarlo. Ma esprimo una sincera preoccupazione, che penso di poter qui rappresentare — senza peccare di immodestia — a nome di quell'esercito di amministratori locali che si troveranno ad applicare questa legge senza sapere come. Già immagino le contestazioni che potranno sorgere lo stesso giorno delle elezioni; quando qualche zelante presidente di seggio vorrà dare un interpretazione, per esempio, della validità o meno del voto espresso soltanto per il sindaco.

Al riguardo la legge che stiamo per licenziare non dice nulla, mentre considera valido il voto per il sindaco anche se ci si limita soltanto ad esprimere un voto per il consiglio comunale. Credo che questa sia un'enorme contraddizione. Noi abbiamo cercato in tutti i modi di correggerla sia in Commissione, sia in aula; mi sono augurato che almeno il Senato introducesse una modifica semplicemente interpretativa. Non si capisce, infatti, per quale logica il voto per il consiglio comunale si trasferisca direttamente sul sindaco.

Fra l'altro, la norma si presta ad equivoci. Essa recita: «Ciascun elettore può, con un voto unico, votare per un candidato alla carica di sindaco e per una delle liste ad esso collegate, tracciando un segno sul contrassegno di una di tali liste. Ciascun elettore

può altresì votare per un candidato alla carica di sindaco, anche non collegato alla lista prescelta». Occorrerebbe, quindi, specificare: «...anche se non esprime il voto per la lista».

In sostanza la mia forte preoccupazione discende dalle difficoltà in cui si troveranno coloro che sono chiamati ad applicare la disciplina prevista.

Ciò detto, considero anch'io questa legge come un passo in avanti. Mi auguro che la sua approvazione — da parte di chi esprimerà un voto favorevole — consentirà di non effettuare il referendum: riterrei veramente scandalosa l'insistenza sul voto referendario, tanto più che esso è stato gabellato all'opinione pubblica come il referendum per l'elezione diretta del sindaco, mentre così non è; semmai si limiterebbe semplicemente ad introdurre un sistema maggioritario molto penalizzante. Quest'ultima ipotesi è stata in parte corretta dal provvedimento che sta per essere licenziato.

Chiudo con una battuta che ho già detto in altre occasioni. Vorrei che quando il testo di questa legge sarà spedito ai comuni, si allegasse anche il numero di telefono del relatore, affinché egli possa essere consultato nottetempo e sia reperibile quando gli ottomila comuni italiani saranno chiamati ad applicare la nuova legge. In questo modo l'onorevole Ciaffi potrà dare di giorno e di notte la sua consulenza gratuita di presidente della I Commissione e di relatore per questo provvedimento (Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete).

CARLO TASSI. Perché non hai presentato un emendamento, allora?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliari. Ne ha facoltà.

Francesco GIULIARI. Signor Presidente, mi atterrò scrupolosamente all'impegno di essere estremamente breve. D'altra parte, durante i due passaggi di questa legge in Commissione ed in aula il nostro gruppo è stato presente praticamente in ogni snodo e su ogni questione ha espresso la propria opinione, ha presentato emendamenti, ha discusso con i colleghi e ha trovato a volte accoglienza per le proprie posizioni. Non illustrerò dunque le motivazioni già più volte espresse, anche per evitare di ripetere le stesse battute per cinque o sei volte: magari qualcuno le andrà poi a ritrovare nei nostri resoconti e si vedrà come troppo spesso noi interpretiamo in qualche maniera una parte già scritta.

Dirò solo che nella proposta di legge vi sono elementi che il nostro gruppo condivide. Penso alle norme sulla propaganda elettorale, sull'accesso alla stampa, all'informazione, sulla riduzione del numero degli assessori, sull'incompatibilità fra i ruoli di assessore e di consigliere, sul divieto di tre mandati consecutivi, sull'istituzione della presidenza del consiglio comunale nei comuni di maggiore grandezza, sulla raccolta delle firme, che comunque tende a legare coloro che si presentano all'elettorato, e a tante altre disposizioni inserite nel testo.

Rimane il nostro dissenso, per altro sostanziale, sul fatto che non si sia voluta compiere fino in fondo la scelta di due voti separati e di due sistemi elettorali che permettessero, per il sindaco e il consiglio comunale, quel rispetto di funzioni diverse previsto dalla legge n. 142.

Non siamo inoltre d'accordo con l'estensione del sistema maggioritario ai comuni con popolazione fino a quindicimila abitanti e con la riduzione del numero dei consiglieri; la questione è diversa da quella relativa al numero degli assessori. Le funzioni sono così diverse che i due atteggiamenti risultano assolutamente coerenti.

Si è introdotto poi l'obbligo di una presenza femminile adeguata nelle liste: al riguardo siamo d'accordo.

Alla luce di tali giudizi e di tutto ciò che abbiamo detto in questo periodo si manifesta dunque la coerenza del nostro atteggiamento, che sarà di astensione dal voto (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. Onorevole Giuliari, la ringrazio anche per l'estrema sintesi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, proverò anch'io ad essere breve, come richiedono le esigenze dell'Assemblea, anche se ciò non sembra conforme all'importanza della materia trattata dal provvedimento.

Molte ragioni estranee al merito della proposta di legge fanno sostenere ad alcuni gruppi — e vedremo quali — la necessità di esprimere un voto favorevole. Le ragioni, ripeto, sono estranee al merito della proposta di legge e afferiscono a tutt'altre questioni: la prova della legittimità del Parlamento, la testimonianza che esso è in grado di varare riforme, la dimostrazione che non è necessario lo scioglimento, la prova del nove per le successive riforme elettorali che saremo chiamati a varare, la contrapposizione con i referendum già indetti.

Ribadisco ancora una volta che si tratta di ragioni estranee al merito della proposta di legge. Infatti, anche i gruppi che sostengono l'approvazione del provvedimento hanno forti perplessità riguardo al merito dello stesso. Se non vi fossero state tutte queste ragioni estranee — da ultimo la ragione, estranea, del referendum —, sicuramente sarebbe stata varata una legge molto diversa.

La prima osservazione critica è sul metodo. In Commissione, nel Comitato ristretto e persino in Assemblea ci è stato detto che alcuni emendamenti non avrebbero potuto essere accolti, che talune modifiche non avrebbero potuto essere introdotte perché non si sarebbe fatto in tempo per il referendum. Questa sera è stato approvato l'emendamento che ha ridotto a quindicimila abitanti la soglia relativa ai comuni nei quali vige il sistema maggioritario, dopo che il Senato aveva innalzato tale soglia a ventimila abitanti. Tale importante modifica, l'inserimento di quest'ulteriore elemento proporzionalistico è stato ipocritamente giustificato con un possibile, annunciato, minacciato ostruzionismo del gruppo di rifondazione comunista. Ciò significa che variamo le leggi non per il loro merito ma per altre ragioni.

Da questo punto di vista, pertanto, riteniamo che il Parlamento non tenga fede ai propri compiti, doveri istituzionali.

Seppure brevemente, desidero entrare nel

merito della proposta di legge; non voglio cadere nell'errore contestato agli altri colleghi. Era stata riscontrata un po' da tutti l'opportunità di avviare un serio processo di riforma degli enti locali, del modo di amministrarli, di governarli ed era stata promossa una nuova richiesta di referendum sul sistema di elezione dei consigli comunali, ottenendo grandissimo consenso da parte dei cittadini (si è raccolto più di un milione di firme, anche se la campagna referendaria è stata condotta in un periodo difficile quale quello invernale), sulla base di esigenze molto semplici: semplificare la vita dei consigli comunali, ottenere che alle elezioni si presentino due o tre liste, favorire la partecipazione e la presentazione di liste che rappresentino i cittadini e non più di liste di partito.

Infatti, l'esigenza che aveva fatto riconoscere nel luglio scorso l'urgenza della legge relativa all'elezione dei sindaci -- che noi contestammo, perché temevamo che si producesse, come si è prodotta poi, una legge non di riforma - aveva questo scopo: lasciare i partiti fuori dai comuni! Si voleva una riduzione dello strapotere, dell'ingerenza, dell'interferenza dei partiti nella vita degli enti locali, clamorosamente tutelata, oltre che dal sistema partitocratico, anche da quello legislativo, che consentiva ai partiti rappresentati in Parlamento di presentarsi alle elezioni senza l'obbligo della raccolta delle firme, mentre stabiliva la necessità di un numero elevato di firme per la presentazione di associazioni spontanee di elettori locali.

Da questo punto di vista, la legge non soddisfa l'esigenza di riforma, per una ragione molto semplice: sulla base del sistema vigente previsto per i comuni con popolazione superiore a quindici mila abitanti — e cioè per la gran parte degli elettori italiani — la riforma non sarà realizzata; gli effetti di questa non saranno avvertiti dalla gran parte degli elettori del nostro paese, che avranno solo l'illusione di eleggere direttamente il sindaco...

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, debbo pregarla di concludere: lei ha ancora qualche minuto a disposizione, ma le ricor-

do l'impegno preso fra tutti i gruppi di procedere speditamente!

ELIO VITO. La ringrazio, Presidente, ma è un impegno che, com'è noto alla Presidenza, io non ho assunto.

Pertanto, nel momento in cui si dirà al cittadino che vi è un'elezione diretta del sindaco, questo immaginerà di poter scegliere liberamente il candidato e che, così, diminuirà lo strapotere dei partiti. Ma ciò in realtà non sarà vero perché, con il meccanismo proporzionale a due turni con premio di maggioranza previsto per i comuni con popolazione superiore a quindicimila abitanti, tutti i partiti concorreranno alle elezioni comunali e provinciali e si divideranno il premio di maggioranza: questo sarà attribuito al sindaco che vincerà al secondo turno e ai partiti che si sono presentati al primo turno. Così, un candidato alla carica di sindaco potrà anche vincere le elezioni nel secondo turno, ma poiché sarà stato sostenuto da liste diverse da quelle che lo avevano sostenuto nel primo (e che magari erano anche fortemente contrapposte), in consiglio comunale non godrà di un'autonoma, stabile, autorevole e libera maggioranza, ma dovrà rimettere ogni volta il suo mandato, il suo potere e la sua responsabilità alle trattative dei partiti presenti in consiglio comunale.

Pertanto, avremo un sindaco eletto «direttamente» dai cittadini, anche se così non sarà, perché la scheda è unica, e avremo comunque i partiti, questi partiti, in consiglio comunale, a trattare, a mediare, a gestire il governo delle nostre amministrazioni.

Da questo punto di vista, quindi, si introduce una parvenza di elezione diretta del sindaco, che in realtà non si verifica, perché non è prevista l'ipotesi che si possa votare solo per il candidato alla carica di sindaco, possibile soltanto con una scheda separata. Pertanto, non viene accolta l'esigenza di riforma che noi auspicavamo.

E tutto questo lavoro rappresenterà davvero un'occasione perduta per i sostenitori di questa legge i quali, per evitare il referendum, hanno predisposto una cattiva legge, nella quale non credono neanche loro! Così, si svolgerà comunque il referendum, perché

la sentenza della Corte costituzionale di ieri sera conferma che si andrà in ogni caso alla consultazione se non vi sarà un accoglimento pieno e totale del quesito referendario e della volontà espressa dal comitato promotore; poiché il quesito referendario prevede l'estensione del sistema maggioritario a tutti i comuni e non solo, come qui si propone, a quelli con popolazione fino a quindicimila abitanti (tra l'altro, con una formula diversa da quella relativa al sistema maggioritario oggi vigente), si andrà comunque — lo ripeto — al referendum per decidere se estendere o meno a tutti i comuni il modello di elezione che questa legge introduce per i comuni con popolazione fino a quindicimila abitanti. Secondo tale sistema maggioritario, la lista che vince ottiene i due terzi dei seggi e le altre liste si distribuiscono proporzionalmente i restanti seggi. Così, viene eletto sindaco il capolista della lista vincente.

È un sistema maggioritario diverso da quello vigente oggi per i comuni con popolazione fino a cinquemila abitanti, ma è pur sempre un sistema maggioritario; e noi dovremo scegliere se estendere tale sistema a tutti i comuni. Noi naturalmente voteremo «sì», in coerenza con la richiesta referendaria di estendere il sistema maggioritario a tutti i comuni, ma soprattutto con l'esigenza espressa dal paese di pervenire ad un'effettiva riforma delle amministrazioni degli enti locali, che in questo momento significa una diminuzione della presenza, del potere e dell'occupazione dei partiti nell'amministrazione della cosa pubblica, a cominciare dal governo locale.

Non siamo soddisfatti della proposta di legge che ci apprestiamo a votare ed annunciamo quindi il nostro voto contrario su di essa. Confidiamo sul fatto che le forze politiche che non hanno voluto, con questa proposta di legge, estendere il sistema maggioritario a tutti i comuni (il PDS, per esempio), fra pochi mesi dovranno tendere allo stesso obiettivo con il «sì» ai referendum. Si sarà fatta, quindi, un'inutile fatica e chi si è accontentato di questa cattiva legge pur di evitare i referendum verrà giustamente beffato. Che ciò serva di lezione, la prossima volta, e induca a realizzare vere riforme pensando solo ai contenuti dei provvedimen-

ti che si approvano, senza tener conto di elementi del tutto estranei (il che non fa tra l'altro onore alla nostra Assemblea).

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, lei ha utilizzato interamente i dieci minuti a sua disposizione: la ringrazio ugualmente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

Domenico NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad avviso del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non siamo di fronte ad una legge vera sull'elezione diretta del sindaco, ma ad un provvedimento che sancisce soltanto un metodo per eleggere il sindaco diverso da quello attuale.

Non si tratta, a nostro giudizio, di una legge di vera riforma, perché essa consente comunque ai partiti di designare il candidato alla carica di sindaco ed espelle dalla competizione i candidati provenienti dalla società civile, che avrebbero potuto parteciparvi con il sistema della doppia scheda. Non è una legge di vera riforma in quanto si inquadra sempre nella logica assembleare; la stessa previsione della mozione di sfiducia costringe il sindaco, nel formare la giunta, a tenere conto dei partiti rappresentati nel consiglio comunale e delle correnti che al loro interno contano di più. Se un sindaco dovesse scegliere i propri assessori senza tener conto di quanto ho detto, sarebbe sempre sottoposto al ricatto ed alla minaccia della mozione di sfiducia.

Non siamo in presenza di una legge di vera riforma, perché il testo è contraddittorio in moltissime parti. Fondamentale e centrale è, in questo senso, la norma con la quale si consente al consiglio comunale, votando gli indirizzi di governo, di smentire persino quelli espressi dal candidato sindaco all'atto della presentazione del suo programma. Un programma che è un tutt'uno con tale candidato e, se quest'ultimo risulta eletto sindaco, viene votato anche dal corpo elettorale. La proposta di legge è inoltre contraddittoria perché, nel momento stesso in cui si afferma che la giunta rappresenta uno strumento operativo del sindaco, si conferma il principio della collegialità della giunta. Ogni assessore esprime un voto, ma la giunta delibera collegialmente e, paradossalmente, può smentire le decisioni assunte dal sindaco. Il testo che ci apprestiamo a votare, tra l'altro, è stato modificato in senso peggiorativo dal Senato, il quale ha eliminato un elemento a nostro avviso molto importante, cioè il ballottaggio a tre.

In conclusione, non abbiamo assistito alla svolta tanto invocata e tanto desiderata; questa legge creerà probabilmente molti più problemi di quanti ne risolva. Abbiamo sempre sostenuto la necessità che il cittadino potesse esprimere due voti attraverso due schede: un voto per la rappresentanza ed il controllo, un altro per il governo. Ci sembrava questa la strada da seguire, una strada che tra l'altro è già stata percorsa, per esempio, con la vera legge sull'elezione diretta del sindaco, quella approvata dalla regione siciliana.

Occorrono un governo forte ed un controllo altrettanto forte: un governo forte che consenta al sindaco eletto dai cittadini di governare sul serio l'ente locale ed un controllo forte, a più voci, con la presenza dei rappresentanti delle forze politiche e sociali — che possano vigilare sul modo di governare i cittadini — all'interno dell'assemblea. Questo ci sembrava l'impianto giusto della legge, da realizzare attraverso disposizioni normative. Ciò non è avvenuto, e per queste ragioni voteremo contro la proposta di legge in esame (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. La ringrazio vivamente, onorevole Nania, anche per avere accolto tanto cortesemente l'invito alla brevità.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non occorrono molti minuti per confermare le ragioni per le quali il gruppo repubblicano voterà contro la legge che introduce nel nostro paese l'elezione diretta del sindaco. Una grande riforma introdotta con una pessima legge: questo è il giudizio dei repubblicani.

La nostra sensazione signor Presidente, è che, nel complesso, la maggioranza (una

maggioranza per la verità mobile, una maggioranza che di volta in volta si formava a seconda della singola norma che si andava a votare) imperniata sulla democrazia cristiana, sul partito socialista e sul partito democratico della sinistra, che oggi consente l'approvazione della legge, abbia subito questo strano personaggio che è il sindaco eletto direttamente. Nei confronti di quest'ultimo vi è grande sfiducia, motivata anche in modo comprensibile, per i pericoli che certo vi possono essere, per un eccesso di personalizzazione della politica, per il potere dei mass media in una democrazia di comunicazione; certamente prevale il sentimento di sfiducia — ripeto — nei confronti del personaggio rappresentato dal sindaco eletto direttamente. E lo si è voluto imbrigliare questo sindaco eletto direttamente con una serie di lacci, lacciuoli, vincoli, primo fra tutti l'obbligo assoluto di un legame tra lo stesso e la lista in consiglio comunale.

La sensazione che dà questa legge che ci accingiamo a varare (domani il Senato la renderà definitiva) è di essere un progetto senza un padre; è una legge senza paternità.

CARLO TASSI. E se parliamo della maternità...!

Enzo BIANCO. Né si può definire l'atteggiamento di grande ostinazione, di grande tenacia, che va riconosciuto al presidente della I Commissione e relatore, onorevole Ciaffi, nonché il lavoro intenso che per molti mesi il Comitato dei nove e la prima Commissione hanno posto in essere, perché — ripeto — manca un progetto complessivo.

Lo stesso esponente della democrazia cristiana, l'onorevole Soddu, poco fa intervenuto per motivare il voto favorevole del suo gruppo (per inciso, vi era un certo contrasto tra l'entusiasmo dichiarato e le parole sofferte del collega) non avrebbe potuto usare altre espressioni se non quelle dell'equilibrio e della prudenza che vengono riconosciuti alla legge.

Il provvedimento ha alcuni punti di grande debolezza: in particolare, il sistema elettorale per il consiglio comunale, che non è stato affatto migliorato al Senato e che la Camera oggi, abbassando la soglia per l'applicazione del sistema maggioritario ai comuni fino a quindicimila abitanti, ha ulteriorimente modificato. Si tratta di un sistema elettorale che può provocare un'ulteriore proliferazione delle liste, anziché un'aggregazione, e che sostanzialmente trasforma quello che nella volontà dichiarata avrebbe dovuto essere un sistema tendenzialmente maggioritario in un premio di maggioranza.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, per le quali i repubblicani, nel momento in cui una grande riforma — varata grazie all'azione forte che nel paese si è sviluppata in questi mesi da parte, anzitutto, del movimento referendario — viene oggi introdotta, ripeto, con una pessima legge, confermano il proprio voto contrario (Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bianco, anche per la grande stringatezza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che stiamo per votare introdurrà per la prima volta in Italia l'elezione popolare del sindaco. Non è mia abitudine enfatizzare le cose; ma è certo che si tratta di una delle riforme più importanti e decisive discusse in questi anni.

Voglio ricordare che se questa riforma viene approvata, è prima di tutto per la lunga azione del movimento referendario. Anzi, le vicende referendarie iniziarono proprio su questo punto, quando il Governo Andreotti, quattro anni fa, pose la questione di fiducia per far decadere gli emendamenti che in varie forme proponevano l'elezione diretta del sindaco. Da allora questa riforma è sempre stata uno degli obiettivi del nostro movimento, anche se tecnicamente non è stato possibile inserirla in un quesito.

Proprio perché l'abbiamo sempre considerata fondamentale, all'inizio della legislatura i deputati che avevano aderito al patto del 9 giugno subordinarono la fiducia al Governo Amato all'impegno, che il Presidente del Consiglio assunse immediatamente, di permettere l'accelerazione dell'esame di questa legge. È quindi con soddisfazione

che vediamo concludersi l'iter di tale riforma. E con franchezza crediamo che questa sia una vittoria del nostro movimento, ma soprattutto di quella parte d'Italia che vuole cambiare.

Tutto ciò non significa che la legge che stiamo per votare corrisponda al modello che avevamo proposto e soprattutto alle esigenze...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di affluire in aula in silenzio, in modo da non disturbare l'oratore.

Continui pure, onorevole Segni.

MARIOTTO SEGNI. Nonostante la legge sia stata migliorata al Senato (ma su un punto, quello dell'estensione del sistema maggioritario, si è oggi parzialmente tornati indietro), restano forti lacune. Resta soprattutto il fatto che un candidato a sindaco può col legarsi non ad una sola lista, ma ad un gruppo di liste. Proseguirà quindi il fenomeno delle giunte di coalizione, con tutte le conseguenze di instabilità, di incertezza e di spartizioni tipiche di questi anni; anzi, il meccanismo rischia di accentuare la disgregazione e di aumentare il numero delle liste.

I nostri emendamenti su questo punto non erano stati accolti e non è stato possibile ripresentarli. Mi auguro, tuttavia, che questo difetto sia risolto dal referendum. Se, come io spero, la Corte di cassazione trasferirà il quesito sulle norme di questa legge che regolano l'elezione del consiglio comunale, una vittoria del sì aggiungerebbe all'elezione popolare del sindaco, ormai acquisita, la regola maggioritaria. Si avrebbe quindi un sistema che darebbe chiarezza e stabilità. La legge contiene pertanto una grande innovazione, ma non completa il disegno riformatore.

Per tali ragioni, mentre esprimo soddisfazione per la conquista raggiunta e la speranza che il referendum possa realizzare quello che non siamo riusciti a fare in Parlamento, mi asterrò dal voto finale (Applausi di deputati del gruppo della DC).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

Bruno LANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur avendo espresso, anche in occasione del dibattito che si è svolto in Commissione, una nostra riserva critica nei confronti delle modifiche che il Senato ha apportato alla proposta di legge, preannunciamo il voto favorevole del nostro gruppo al testo così come viene licenziato dalla Camera.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

Bruno LANDI. Non ci ha convinti, nella decisione del Senato, l'estensione del sistema maggioritario ai comuni con popolazione fino a ventimila abitanti. Non ci ha convinti l'eliminazione della possibilità di un terzo candidato nel ballottaggio; non ci ha convinti la riduzione del numero delle firme per la presentazione delle candidature; non ci ha convinti l'abolizione della soglia del tre per cento per partecipare al ballottaggio medesimo. Ciò nonostante, noi valutiamo positivamente la correzione apportata oggi, che ha abbassato la soglia per l'applicazione del sistema elettorale maggioritario ai comuni fino a quindicimila abitanti. E diamo una valutazione complessivamente positiva della legge, perché riteniamo appunto che gli aspetti positivi prevalgano sugli aspetti relativamente ai quali abbiamo espresso alcune riserve.

Riteniamo quindi la legge che stiamo per votare una conquista importante di questo Parlamento, un'ulteriore riprova della sua vitalità e della necessità che esso perseveri sulla via delle riforme istituzionali e della riforma elettorale.

Poc'anzi l'onorevole Segni, e prima ancora altri colleghi, hanno criticato il testo della legge, considerandolo poco rigoroso e auspicando che esso possa essere superato da un sistema maggioritario integrale, così come previsto dal referendum. E tuttavia a me sembra di poter dire che il sistema così come è uscito dal dibattito parlamentare esprima una visione equilibrata dei rapporti tra le istanze maggioritarie e le istanze proporzionali. Mi sembra anche di poter dire che richiamare il dato referendario rispetto a

questa legge non soltanto rischi di esasperare i contrasti ma, per un altro verso, ponga fra parentesi le contraddizioni presenti all'interno del fronte referendario e dello stesso fronte antireferendario.

Non vi è infatti chi non veda che, nell'ambito del fronte del «sì», vi è chi afferma che è necessario votare «sì» al referendum pur non condividendo gli obiettivi dell'onorevole Segni che ne è stato il promotore. Allo stesso modo non vi è chi non veda che nel fronte del «no» vi è chi invita il paese a votare «no» pur non condividendo la conservazione del sistema proporzionale.

Ciò vuol dire che, anche nell'ambito della logica referendaria, vi è l'esigenza di fare ulteriore chiarezza. Personalmente credo che il fronte del «sì» dovrebbe, non dopo ma prima del 18 aprile, trovare un'intesa spiegando al paese quale sia la sua vera intenzione riformatrice, caso mai nel senso di un sistema uninominale maggioritario a doppio turno, con correzione proporzionale (sarebbe una soluzione adeguata alle esigenze politiche ed istituzionali del nostro paese).

Quanto alla legge che stiamo per votare – e concludo, signor Presidente — ritengo che molte delle discussioni, molte delle logomachie che ci hanno visto protagonisti debbano lasciare il campo all'applicazione concreta della normativa, a quella che può essere una seria sperimentazione, ad un anno di lavoro che consenta al paese di verificare la bontà di questa innovazione e, eventualmente, di apportare alla stessa utili correttivi (Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 72 ed abbinate-B di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri: Signorile: Mensorio: Ferri ed altri: Mastrantuono: Tassi — Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (approvata, in un testo unificato, dalla Camera dei deputati e modificata dal Senato) 72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677-B):

Presenti	. 457
Votanti	. 431
Astenuti	. 26
Maggioranza	. 216
Hanno votato si	295
Hanno votato no	136

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e del PDS).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2162-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli inte-«Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed | ressi, premi ed altri frutti derivanti da depo-

siti e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che nella seduta di ieri la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Wilmo Ferrari, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

WILMO FERRARI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato ha apportato...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non lasciare l'aula!

WILMO FERRARI, Relatore. Il Senato ha apportato sostanziali variazioni al disegno di legge di conversione, sopprimendo la maggior parte delle deleghe che erano state introdotte: al fine di consentire un'analisi più approfondita, avremo la possibilità di prenderle in esame successivamente.

Vorrei ricordare che è stato presentato un ordine del giorno sul tema del trattamento tributario agevolato in rapporto ai componenti del nucleo familiare.

Anche in ordine alla facoltà inizialmente concessa all'Istituto autonomo case popolari, è stato presentato un ordine del giorno che dovrebbe consentirci di recuperare quanto approvato in precedenza.

Per quanto concerne una diversa tassazione della casa di residenza, soprattutto con riferimento ai comuni turistici, si renderà necessario un approfondimento; anche a tal proposito è stato presentato un ordine del giorno.

È stata stralciata la facoltà di detrazione per i tributaristi. Anche in relazione a ciò è stato presentato un ordine del giorno.

Sono stati tuttavia apportati taluni miglioramenti. Mi riferisco, per esempio, alla facoltà di istituire delle commissioni tributarie regionali per quanto riguarda i contratti di formazione lavoro.

La questione più rilevante riguarda l'IVA sulla *minimum tax*. L'emendamento introdotto dal Senato necessita di una interpretazione autentica che inviterei il rappresentan-

te del Governo a fornire subito, in modo da eliminare letture errate o distorte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica, qualora ciò risulti necessario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono previsti alcuni interventi, che si preannunciano però concisi.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bergonzi. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello al nostro esame è un provvedimento sul quale non intendo riaprire una discussione che già si è svolta; mi limiterò pertanto a svolgere talune osservazioni di carattere generale.

Non è solo un provvedimento concernente svariate materie e caratterizzato dalla confusione legislativa tipica del nostro sistema tributario, ma qualcosa di più: si tratta di una voluta e ribadita scelta di iniquità fiscale, confermata dalle modifiche apportate dal Senato. Questo provvedimento, infatti, è espressione di una politica diretta a colpire i ceti più deboli, le categorie meno privilegiate e le classi più sfruttate.

Il testo al nostro esame, rispetto a quello originariamente approvato dalla Camera è stato modificato dal Senato su tre aspetti sostanziali, come già ricordava il relatore: quello della *minimum tax*, quello dell'imposizione dell'ICI sulle case IACP e sulla prima casa di abitazione.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi di rifondazione comunista, di fronte alle scelte regressive fatte al Senato su tali questioni e di fronte a un decreto sul quale abbiamo già espresso un giudizio fortemente negativo, non possiamo esimerci dal riconfermare in questa sede alcuni giudizi che ci inducono a presentare ancora una volta pochi emendamenti di qualità. Infatti, non possiamo non rilevare le palesi contraddizio-

ni che si sono aperte nella maggioranza e nella linea seguita dal Governo.

Mi voglio brevemente soffermare sulla questione della tassazione della prima casa di abitazione. La Camera si era pronunciata, praticamente all'unanimità, a favore della riduzione del 50 per cento dell'ICI sulla prima abitazione e in tal modo aveva compiuto una scelta molto importante (a nostro avviso insufficiente, ma pur sempre importante e significativa) che andava controcorrente rispetto alla linea seguita dal Governo sulla questione, una linea tesa a premiare i grandi proprietari di case attraverso la liberalizzazione degli affitti, e a colpire i proprietari di un'unica abitazione e gli inquilini.

Ebbene, su tale questione si è registrata al Senato una marcia indietro da parte della stessa maggioranza, e credo di poter affermare che il Governo ha dato una mano per fare in modo che si affermasse in quel ramo del Parlamento un orientamento diretto a peggiorare le cose.

Non possiamo tacere su questo aspetto perché il dare un segnale di inversione di tendenza, andare controcorrente, sarebbe troppo importante per il Parlamento. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il segnale di controtendenza sarebbe proprio quello di cominciare a colpire i ceti più privilegiati, in questo caso i grandi proprietari di case.

Il rappresentante del Governo ha sostenuto che mancava la copertura necessaria per realizzare la detassazione della prima casa, ma non è vero. Un emendamento, presentato non da noi ma dalla maggioranza della Camera, prevedeva che quello che non avrebbero pagato i possessori della prima casa sarebbe stato pagato dai proprietari di più appartamenti. Quindi una copertura era stata indicata, almeno come linea di tendenza.

Oggi si dice che è necessario convertire rapidamente in legge questo decreto-legge che altrimenti stasera decadrebbe. Ma il problema della casa è troppo serio ed importante perché noi si possa manifestare anche un minimo cedimento, e credo che le forze della maggioranza e dell'opposizione dovrebbero interrogarsi su tale questione.

Senza malevolenza, voglio ricordare alla lega nord che con il suo voto ha permesso che fosse approvato da questa Camera il taglio di 1.700 miliardi per l'edilizia economica e popolare. Senza rancore, ma con una sorta di dispiacere voglio ricordare ai compagni del PDS che in Commissione hanno votato a favore della liberalizzazione dei canoni di affitto.

Invito la maggioranza di questo Parlamento, che si è già pronunciata a favore di una riduzione del 50 per cento dell'ICI sulla prima casa, a riconfermare la sua decisione.

Si dice che, se non approva il decretolegge in esame, il Parlamento perderà ancora di credibilità. Ma se il Parlamento non cedesse su una questione come quella della casa e si pronunciasse in favore di una scelta contro corrente, il Governo sarebbe impegnato su tale versante; e noi daremmo al paese un segnale che finalmente, contrariamente a quanto è avvenuto in questi mesi, anche il Parlamento si rende conto che non è giusto che ad essere colpiti siano sempre i più deboli, i ceti sociali meno protetti.

Ribadisco pertanto l'appello a tutte le forze che già si sono pronunciate in questo senso a riconfermare la loro decisione su una questione così discriminante. Mi rendo conto che sarebbe un gesto contro il Governo, ma credo che sarebbe nell'interesse di tutto il paese e nell'interesse della credibilità del Parlamento.

Il gruppo di rifondazione comunista non intende compiere alcuna azione ostruzionistica nei confronti di questo provvedimento; lo dimostriamo oggi e lo abbiamo già dimostrato quando la Camera lo ha esaminato pochi giorni fa. Non possiamo, però per le ragioni che ho illustrato, rinunciare a ripresentare emendamenti sugli articoli modificati dal Senato, perché riteniamo che debba esser dato al paese il segnale di cui ho appena parlato. (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò alcuni rilievi di carattere generale — nei particolari ci addentreremo via via che esamineremo gli emendamenti — relativi innanzitutto alle modalità della discussione.

È inaudito lavorare in questo modo su un provvedimento così importante. Si arriva all'ultimo minuto, con la malcelata pretesa di fare in fretta, trascurando così elementi che porteranno al cittadino italiano gravissimi oneri, solo perché alla mezzanotte di oggi scade il termine per la conversione in legge del decreto e, se questo non fosse approvato, il Governo dovrebbe ancora una volta reiterare un provvedimento di tale complessità. Questa non può essere una giustificazione, perché sottintende un ricatto politico nei confronti dell'opposizione.

Sappiamo benissimo che questo provvedimento è atteso da gran parte dell'opinione pubblica e soprattutto da una larga parte dei contribuenti italiani. È il famoso decreto che prevede, oltre ad aspetti che passano in secondo piano, il famoso condono, lo slittamento di certi termini e la possibilità di accedere ad una soluzione di imposizioni fiscali un po' «compromesse» nei confronti dello Stato. Ma non è solo questo il contenuto del decreto oggi proposto all'attenzione della Camera. Esso dà infatti attuazione pratica alla famosa ICI e comporta l'attivazione nei confronti degli enti locali del meccanismo perverso che porta a punire ulteriormente, dopo le modifiche apportate dal Senato, chi dispone del bene primario rappresentato dall'abitazione.

La Costituzione afferma che viene tutelata la proprietà privata e garantisce il diritto ad acquisire il bene primario rappresentato appunto dalla casa; oggi un Governo, uno Stato con l'acqua alla gola sotto il profilo del disavanzo pubblico, anziché ridurre la spesa pubblica pone in essere la trovata geniale di colpire il cittadino, il contribuente, sul bene essenziale rappresentato dalla prima casa.

Il Senato non ha tenuto minimamente conto (occorre porre in rilievo questo fatto gravissimo che comporta poi un ritardo nell'approvazione del decreto) di tale rilievo, di un'indicazione, approvata da questa Camera a larghissima maggioranza, per agevolare il cittadino italiano rispetto a tale diritto. Ma è soprattutto la maggioranza a non aver colto il rilievo in questione. Ribadisco quindi il concetto che il ritardo con cui si arriva a discutere è imputabile alla maggioranza. L'opposizione, tanto alla Camera quanto al

Senato, è stata coerente con le indicazioni politiche date su un decreto-legge tanto importante; ad essere schizofrenica è la maggioranza, che approva un testo alla Camera ed al Senato ne approva uno completamente diverso, con riferimento ai contenuti importanti che ho indicato.

Sia ben chiaro che nessuno intende fare ostruzionismo, ma vogliamo rispedire al mittente l'invito a soprassedere su una materia così delicata. Interverremo nella misura consentita e solo su argomenti che riteniamo interessanti, ma non è nostra la responsabilità di trovarci alle 19,40, a poche ore dalla scadenza del decreto, a discutere di questo argomento.

Il Senato ha apportato modifiche peggiorative. Oltre a quella indicata, è stato introdotto all'articolo 9, il comma 9, di cui il Governo ha inteso dare un'interpretazione autentica agghiacciante. Se interpretata nel senso indicato dal Governo, tale norma rappresenta una palese violazione di legge. Si introduce infatti un meccanismo secondo il quale il contribuente dovrà fare un'ammissione di responsabilità di evasione, anche nei confronti dei contributi IVA. Il Governo fa presente che tale dichiarazione viene richiesta ai fini dell'imposta sulle persone fisiche, ma non se ne terrà conto in sede di dichiarazione IVA. Come si può dare un'interpretazione del genere, in palese contraddizione con il dettato normativo vigente? Si tratta di un'interpretazione che non potrebbe trovare applicazione. Se il comma sarà mantenuto nella sua attuale dizione e non verrà modificato come da noi e da altre forze politiche richiesto, esso rappresenterà un atto gravoso per il cittadino.

Un'altra modifica, che non comprendiamo perché non sia stata accettata, è quella relativa alla detraibilità delle spese che il cittadino non imprenditore (vi è anche questa limitazione che aveva introdotto la Camera) è costretto a sostenere per avvalersi di un tecnico per la dichiarazione dei redditi. Diciamo le cose chiaramente; ormai, per presentare una dichiarazione dei redditi bisogna essere superesperti. Non è più sufficiente nemmeno un avvocato. Personalmente, svolgo la professione forense e vi garantisco che oltre a fare fatica a compren-

dere questi testi di legge, nel momento in cui dovessi personalmente affrontare la mia posizione fiscale nei confronti dello Stato italiano, dichiarerei la resa. Immaginiamoci un qualsiasi cittadino italiano nella medesima situazione. Ben doveva venire quella modifica che la Camera aveva apportato! Ben doveva venire la possibilità di detrarre dalla dichiarazione dei redditi la spesa sostenuta per questo tipo di consulenza! Il Senato ha ritenuto di dover colpire anche questa modestissima innovazione introdotta dalla Camera.

Signor Presidente, riteniamo che sul decreto-legge n. 16 debba aver luogo un esame tranquillo da parte della Camera e di tutti i colleghi che a suo tempo votarono alcune modifiche che, tra l'altro, per quanto riguarda l'ICI, prevedevano, nel momento in cui si stabiliva lo sgravio fiscale nei confronti della prima casa, un meccanismo compensativo in grado di garantire il gettito delle entrate tributarie del Governo. In tale modifica vi era quindi il massimo di garanzia, non si comprende pertanto, neppure sotto questo profilo, cosa abbia voluto dire l'altro ramo del Parlamento approvando un emendamento soppressivo di ciò che aveva deliberato la Camera.

Invito i colleghi a riflettere e, su queste parti del decreto-legge estremamente serie, ad adottare - a prescindere dal fatto che la mezzanotte, e quindi la scadenza del decreto, sia vicina — comportamenti coerenti con quelli tenuti non più tardi di una quindicina di giorni fa. Diversamente, non si capirebbe e non sarebbe accettabile un'imposizione semplicemente temporale non si comprenderebbe di fronte ad una reiterazione di decreti-legge nella materia, quale si protrae da numerosi mesi — giustificata dalla impossibilità di reiterare ancora una volta questo decreto-legge. È una situazione che non consente di svolgere una riflessione tranquilla su norme che vanno ad incidere pesantemente sulla situazione dei cittadini italiani (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

Marte Ferrari. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il decreto-legge n. 16 del 1993, pur sussistendo — come ha rilevato il relatore — una serie di riflessioni critiche che dovrebbero certamente avere una diversa considerazione, contenga una serie di impegni che dovranno essere rispettati nei termini previsti.

Vorrei mettere in evidenza, in particolare, quanto previsto all'articolo 2, laddove è contenuto un impegno alla revisione degli estimi, che hanno rappresentato un elemento che ha destato nel paese un profondo malessere. Le organizzazioni sindacali e le circoscrizioni nelle grandi città hanno rilevato l'anacronismo di un meccanismo che ha portato ad incrementi di valore, rispetto ai dati oggettivi del mercato, che hanno fatto pesare in modo diversificato sui cittadini oneri impropri.

Un altro punto che riteniamo debba essere messo in evidenza e che merita una giusta riflessione è l'aver riconosciuto — certamente in modo corretto e rigoroso — che la prima abitazione, posseduta in Italia da coloro che emigrano all'estero per cause di lavoro, quando non sia locata, deve essere considerata, appunto come prima abitazione.

In conclusione, noi socialisti riteniamo che si possa esprimere un voto favorevole sul decreto-legge n. 16 del 1993, fermi restando gli impegni che dovranno essere rispettati nell'interesse di una legislazione giusta (Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PIOLI. Signor Presidente, accogliendo il suo invito e considerando l'urgenza del provvedimento — la quale ricorda un po' la favola di Cenerentola — per non veder trasformare l'aula in una grossa zucca, oppure per non vedere all'improvviso la prima manovra del 1993 mettere in evidenza un errore di previsione contenuto nella legge finanziaria per il 1993, cercherò di limitarmi ad alcuni flashes.

Dobbiamo rilevare con chiarezza che ci troviamo di fronte, per l'ennesima volta, ad

un decreto-omnibus, vale a dire ad un decreto che reca un articolato complesso e di difficile lettura, proprio perché emendato, presentato e ripresentato. Inoltre, dall'esame del Senato il provvedimento esce in modo molto confuso e distorto.

In Commissione ci siamo già soffermati su tale decreto che scadrà tra pochi minuti, pochi minuti prima della partita: forse si sta giocando non tanto la partita di pallone, quanto, forse, la solvibilità dell'Italia! E queste cose ci vengono sempre sottolineate, dimenticando magari i problemi dell'ICI che mettono sullo stesso piano tutti i centri di tutte le città — mi riferisco in particolar modo alla città di Venezia - andando a tassare in modo iniquo quelle che non sono certo abitazioni di lusso.

Quindi, anche se viviamo in questo momento la necessità di operare una profonda revisione degli estimi che sono stati dichiarati addirittura non consoni, iniqui e non validi, in quanto troppo distanti dalla legge di mercato, direi che fare le cose in fretta non può non recare un grosso danno ai cittadini italiani. Tuttavia notiamo, nell'articolato, che vige — contro le aspettative e le attese di uno Stato di diritto — il concetto del solve et repete, magari per un tipo di imposta e non per un altro. Sottolineo quindi in questo momento l'estremo stato confusionale con cui si possono esaminare le imposte dirette e l'ICI nella loro essenza.

Torniamo al problema della minimum tax: diciamolo un po' in latino ed un po' in inglese, forse anche per mettere in evidenza la confusione che esiste da questo punto di vista. In Commissione, anche se si dovrebbe dare per superato, ricordo di aver letto un anonimo emendamento del Senato, in base al quale si poteva disgiungere la problematica della minimun tax da quella relativa all'imposta indiretta più importante vigente in Italia, l'IVA; si diceva che il soggetto d'imposta, in un eventuale accertamento, avrebbe dovuto sobbarcarsi l'onere della prova per sostenere che magari aveva fatto riferimento alle plusvalenze o alle rimanenze.

Da un punto di vista analitico, Il Governo avrebbe dovuto distinguere nella fattispecie delle plusvalenze, riferendosi o al professio- | to per le finanze. Signor Presidente, devo

nisti o alle imprese, che hanno un diverso trattamento per quanto riguarda le imposte dirette. Avrebbe anche dovuto ricordare che con questa norma facente parte dell'articolato si ripagherebbero gli evasori fiscali, cioè coloro che hanno pagato in vista di un'applicazione della minimum tax estesa anche all'IVA. In questo caso abbiamo un condono occulto, tuttavia giustificato dal fatto che abbiamo bisogno di una manciata di miliardi.

Diciamo allora che quella in esame non è una norma di natura fiscale, ma una disciplina, tra quelle che riguardano l'assistenzialismo, che contempla anche lo Stato italiano, il quale diviene beneficiario dell'assistenzialismo di coloro che si preoccupano di pagare e di rispettare le norme.

Per tutti questi motivi, tenendo conto del fatto che il ministro Reviglio si è preso l'impegno di emanare norme in merito ad un'eventuale interpretazione dell'articolato, continuo ad essere contrario al provvedimento. Rispetto l'onorevole Reviglio, che conosco da tempo: anch'io ero assistente incaricato, con il professor Maiorca, tanti anni fa, e ne ricordo la preparazione; forse anche lui ricorda me. Debbo però dirgli che, nonostante il suo impegno — anche perché ha sostituito l'onorevole Goria, al quale non andavano la mia simpatia e la mia stima —, purtroppo le sue garanzie sono legate alla stabilità del Governo: per questo esprimerò voto contrario sul provvedimento (Applausi).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Wilmo Ferrari.

WILMO FERRARI, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Sta-

brevemente rispondere ad alcune questioni sollevate in Commissione e stasera in aula.

Siamo alla conclusione di un iter lunghissimo relativo ad un provvedimento molto complesso; occorre quindi ringraziare il Parlamento per lo sforzo compiuto in queste ore. Il Governo deve dare alcuni chiarimenti che sono stati richiesti e naturalmente si esprimerà in modo più esplicito in sede di parere sugli ordini del giorno che trattano i relativi argomenti.

Alcune questioni sono di notevole rilevanza. Mi riferisco, innanzitutto, agli istituti autonomi per le case popolari. Il Senato non ha soppresso la relativa norma non perché non riconoscesse la validità delle esigenze a cui occorre rispondere, ma per mancanza di copertura finanziaria. Il Governo ribadisce comunque l'impegno di riesaminare la questione, trovando adeguata copertura, in un altro provvedimento.

Per quanto concerne, invece, i cosiddetti comuni turistici, pur essendo stata riconosciuta esistente la copertura finanziaria, la formula adottata è stata ritenuta tecnicamente inapplicabile. Vi è però l'impegno — come è giusto — di tornare su questa materia: anticipo pertanto il parere favorevole del Governo sugli ordini del giorno presentati.

Lo stesso devo dire in relazione al contrasto di interessi: è una questione di grande rilievo che sarà esaminata nell'ambito della discussione del decreto-legge n. 47 in atto al Senato.

Un ultimo problema riguarda l'interpretazione della minimun tax e dell'IVA. Devo dire che il testo del comma 9 dell'articolo 9 approvato dal Senato è volto a riaffermare la diretta ed immediata rilevanza del contributo diretto lavorativo ai soli fini delle imposte dirette, ferma restando l'utilizzabilità dello stesso in sede IVA solo ed esclusivamente al momento dell'accertamento induttivo nei confronti dei contribuenti in regime di contabilità semplificata. Ciò in quanto il contributo medesimo, al pari di altri elementi di costo — beni strumentali, consumi, retribuzioni — costituisce un parametro per la determinazione induttiva sulla base dei coefficienti dei corrispettivi IVA. Non viene pertanto alterato il meccanismo applicativo dell'IVA, in quanto nel momento in cui viene recuperato a tassazione il reddito imponibile non ne consegue in via diretta ed immediata un recupero di corrispettivi al fini dell'IVA.

Ho voluto essere testuale perché quella di cui ho dato lettura deve intendersi come interpretazione autentica della modifica apportata dal Senato, fermo restando che il Governo si impegna a riportare il contenuto di questa dichiarazione in una circolare di prossima emanazione.

Mi auguro che con questi chiarimenti il decreto-legge n. 16 del 1993, dopo il suo lungo iter, possa essere convertito in legge (Applausi).

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione n. 2162, avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, l'emendamento Asquini 9.2, tendente ad abrogare la disciplina della *minimum tax*, mentre sia la norma originaria del decreto sia le modifiche ad essa apportate e alla Camera e al Senato si limitano ad intervenire con diversa disciplina sul rapporto fra *minimum tax* ed imposta sul valore aggiunto.

Avverto altresì che la Commissione Bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo:

PARERE CONTRARIO

su tutti gli emendamenti presentati, in quanto recanti maggiori oneri ovvero minori entrate.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Camera e dalle ulteriori modificazioni apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione (per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, avverto che nessun emen-

damento è stato presentato all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

WILMO FERRARI, *Relatore*. Signor Presidente, poiché il decreto-legge in esame scade a mezzanotte di oggi, è ovvio che perché esso possa essere convertito in tempo utile la Commissione non può che esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

Invito tuttavia i presentatori degli emendamenti sugli istituti autonomi case popolari e sull'applicazione dell'ICI alla prima casa a ritirarli. Avrebbe infatti poco senso esprimere un voto contrario quando il Governo ha assunto l'impegno di trasfondere il contenuto di essi nel decreto-legge n. 47, in discussione al Senato. Rivolgo pertanto un invito pressante ai presentatori di questi emendamenti a ritirarli (altrimenti, il parere è contrario) per evitare che la Camera dei deputati debba votare contro proposte che sono condivise ma che in questa sede non possono essere accolte.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Asquini 1.1, Maria Antonietta Sartori 1.2 e Renato Albertini 1.3.

ROBERTO ASQUINI. Chiedo di parlare per motivare il ritiro del mio emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione sia l'intervento del sottosegretario de Luca, sia l'invito rivolto dal relatore.

Ritengo che il comportamento del Governo nell'esame del decreto-legge non sia stato assolutamente corretto. Si è cercato di far passare alcuni emendamenti non chiaramente spiegati. Invito l'esecutivo — anche

se gli si può dare ben poco affidamento — a cercare, d'ora in avanti, di evitare di dire cose non vere. Mi riferisco anche ad altri emendamenti e non solo a quello in esame.

In questo caso — per il resto vedremo cammin facendo — tengo conto dell'impegno del Governo ad accogliere l'ordine del giorno tendente ad inserire l'emendamento nel decreto n. 47. Chiedo esplicitamente all'esecutivo se in occasione dell'esame del decreto richiamato — parliamo degli IACP — intenda discutere su un emendamento di uguale tenore ed accettarlo. Mantenere il mio emendamento 1.1 in questa sede, al fine della sua approvazione, significherebbe far decadere il decreto-legge e non ottenere alcun risultato.

Se il Governo dichiara fin d'ora che gli emendamenti riguardanti gli IACP saranno discussi e accolti in occasione dell'esame del successivo decreto n. 47, all'attenzione del Senato e che al più presto arriverà alla Camera, o che per lo meno saranno discussi (la Camera chiaramente sarà sovrana per l'accoglimento), per adesso, a nome della lega nord, ritiro il mio emendamento 1.1.

Resta il fatto che il mio emendamento 1.1 è identico agli emendamenti Maria Antonietta Sartori 1.2 e Renato Albertini 1.3; se gli altri due presentatori non ritireranno i loro emendamenti, ed essi saranno posti in votazione, esprimerò voto favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Asquini.

Onorevole Maria Antonietta Sartori, aderisce all'invito a ritirare il suo emendamento 1.2?

Prego i colleghi di essere succinti nelle motivazioni.

MARIA ANTONIETTA SARTORI. Interverrò molto brevemente. Riteniamo che la questione dell'esenzione del patrimonio degli IACP ai fini ICI sia aperta.

Ci rendiamo conto che la scadenza del decreto-legge è prossima e prendiamo atto che la cancellazione del Senato è avvenuta con una motivazione per altro comprensibile dal punto di vista tecnico.

passare alcuni emendamenti non chiaramente spiegati. Invito l'esecutivo — anche del Governo circa la disponibilità a trovare

soluzione nel decreto n. 47, già in discussione al Senato, e dell'accoglimento dell'ordine del giorno. A nome del gruppo del PDS, quindi, ritengo pertanto di poter ritirare il mio emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sartori.

Onorevole Renato Albertini lei aderisce all'invito a ritirare il suo emendamento 1.3?

RENATO ALBERTINI. Presidente, manteniamo l'emendamento 1.3, di cui sono primo firmatario, perché non riteniamo affidabile questo Governo.

Abbiamo già avuto ripetute dimostrazioni, a proposito di altri ordini del giorno, della inosservanza degli impegni assunti attraverso questi strumenti.

Per tale ragione mantengo il mio emendamento 1.3 e ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si riserva di valutare l'eventuale preclusione degli ordini del giorno presentati nella stessa materia in caso di reiezione dell'emendamento Renato Albertini 1.3.

NICOLA PASETTO. Facciamo nostro l'emendamento Asquini 1.1 perchè non riteniamo...

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Pasetto, che è stato mantenuto l'emendamento Renato Albertini 1.3, identico a quello ritirato dall'onorevole Asquini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà.

Pio RAPAGNÀ. Intervengo per invitare il Governo a venire in Assemblea ad affrontare in maniera seria e compiuta il problema della casa in tutti i suoi aspetti.

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, lei deve pronunciarsi sull'emendamento in esame.

Pio RAPAGNÀ. Ne approfitto per dire che non è più il momento di proroghe di termini; non si può non prendere sul serio il problema. Colgo l'occasione per invitare il Governo a prendere atto di un'emergenza riguardo alla quale non può più scappare...

PRESIDENTE. Ci dica, magari *per inci*dens, come vota sull'emendamento Renato Albertini 1.3...!

Pio RAPAGNÀ. Prossimamente...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale su tutti gli articoli e gli emendamenti.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renato Albertini 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 379
Votanti	. 378
Astenuti	. 1
Maggioranza	. 190
Hanno votato sì	167
Hanno votato no	211

(La Camera respinge).

Chiedo ora ai presentatori dell'emendamento Gianna Serra 2.4 se aderiscano all'invito rivolto loro dal relatore a ritirare l'emendamento.

GIANNA SERRA. Ritiro il mio emendamento 2.4 e chiedo di parlare per spiegarne brevemente le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNA SERRA. Signor Presidente, il mio emendamento 2.4 si poneva correttamente lo scopo di affrontare la detrazione sulla prima casa; tuttavia lo ritiro, perché non voglio impedire l'approvazione di questo decreto-legge e vanificare l'impegno che il Governo si è assunto di trattare la questione con il decreto-legge n. 47, già all'esame del Senato.

Vorrei solo sottolineare che il nostro atteggiamento nasce anche dal fatto che in questo provvedimento ci sono aspetti importanti per i contribuenti che devono pagare le tasse il 31 maggio prossimo e che riguardano il rapporto tra l'IVA e la *minimum tax;* ci sono aspetti importanti relativi agli estimi catastali che la Camera, con il suo lavoro, ha conquistato.

Il provvedimento, quindi, tratta questioni significative che è importante siano di supporto ai contribuenti quando dovranno pagare le tasse alla prossima scadenza.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Serra.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento Gianna Serra 2.4 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, comprendiamo perfettamente l'atteggiamento del gruppo del PDS che è ormai di fatto un partito di maggioranza a tutti gli effetti e si adegua a qualsiasi richiesta che viene avanzata dall'attuale Governo, il quale non ha alcuna rappresentatività nei confronti dell'opinione pubblica.

Continuate ad adeguarvi! Continuate a non esercitare il vostro ruolo di opposizione, doveroso nei confronti di un Governo che presenta un decreto-legge al quale, per le stesse parole di chi mi ha preceduto, bisognerebbe rispondere con un'azione decisamente contraria proprio per il contrasto tra IVA e minimum tax.

Poco fa abbiamo affermato — e ciò è rilevabile in qualsiasi momento — che anche con quella nota di chiarimento del Governo il problema non si pone. Con il decreto-legge che voi non volete assolutamente modificare i contribuenti saranno costretti a fare dichiarazioni per le quali poi potranno essere tranquillamente perseguiti, al di là delle circolari interpretative del Governo.

Nel caso al nostro esame, rinunciare al diritto fondamentale di una riduzione della tassazione sulla prima casa è assolutamente incomprensibile in termini di cortesia nei

confronti di un Governo che può tranquillamente reiterare decreti-legge già reiterati.

In conclusione, raccomando l'approvazione dell'emendamento Gianna Serra 2.4, ritirato dai presentatori e da me fatto proprio a nome del gruppo del MSI-destra nazionale (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianna Serra 2.4, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Pasetto, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 384
Votanti	. 383
Astenuti	 . 1
Maggioranza	. 192
Hanno votato sì	163
Hanno votato no	220

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bampo 2.1.

ROBERTO ASQUINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Asquini?

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, il nostro emendamento mira anch'esso a portare avanti il discorso del miglioramento dei coefficienti per la prima casa. Tuttavia, la lega nord ha intenzione di ritirare questo emendamento. Penso però che sia particolarmente importante quanto sta avvenendo in questo momento in aula.

Ci troviamo di fronte ad una serie di emendamenti che in alcuni casi mirano a semplificare il lavoro dei contribuenti. Ma, onorevoli colleghi del Movimento sociale italiano e di rifondazione comunista, abbia-

mo già constatato che essi non hanno la possibilità di essere approvati dall'Assemblea. Il vostro atteggiamento, che mira a mantenerli, non farà altro che vanificare la possibilità di approvare gli ordini del giorno che in materia sono stati presentati. Questo significa non lavorare a favore dei cittadini: mi dispiace, signori miei, in questo modo non si fa opposizione costruttiva, ma si sfascia lo Stato, e noi non ci stiamo! (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e di deputati dei gruppi del PDS, del PSI e dei verdi).

CARLO TASSI. Hai vinto il mongolino d'oro! (Proteste dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, stia zitto! Rimanga comunque al suo posto, anche quando interrompe! A quest'ora non abbiamo davvero bisogno di incidenti di alcun genere!

La prego di concludere, onorevole A-squini.

ROBERTO ASQUINI. Il Governo ha affermato fin da ora che accetterà tutti gli ordini del giorno presentati; in qualche caso (mi riferisco alla minimun tax, alla quale arriveremo più avanti) mi sembra che si sia addirittura dichiarato disponibile ad un ulteriore intervento legislativo, nella direzione di eliminare l'aggancio all'IVA della minimun tax. Stando così le cose, continuare a votare gli emendamenti, precludendo in tal modo la possibilità di approvare gli ordini del giorno, costituisce un atto profondamente irresponsabile, che non produrrà alcun risultato.

Per questo motivo, a nome del gruppo della lega nord ritiro l'emendamento Bampo 2.1, senza voler in tal modo assolutamente appoggiare il Governo, che continuiamo a ritenere del tutto inaffidabile. A fronte peraltro dell'impegno del Governo di accettare, domani al Senato, alcuni emendamenti riferiti al decreto-legge n. 47, riteniamo che se il Governo, nel giro di una notte, cambiasse idea, perderebbe la faccia completamente e non sarebbe più degno di entrare in quest'aula! Mi auguro, comunque, che ciò non

avvenga (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e dei deputati dei gruppi del PDS e dei verdi).

GASTONE PARIGI. Faccio mio l'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che ogni emendamento tendente in qualche modo a lenire la pressione fiscale esercitata con il provvedimento in esame anche sulla proprietà immobiliare (soprattutto quando si tratta di prima casa), ancorché presentato da oppositori di infimo rango, qualora venisse dagli stessi ritirato, sarà fatto proprio dal nostro gruppo, per coerenza con la battaglia condotta in precedenza.

Desidero inoltre dire al giovane collega Asquini, con estrema pacatezza, che il Movimento sociale italiano non accetta alcuna lezione di comportamento in aula per quanto riguarda il suo dovere di svolgere il ruolo di opposizione. Non accettiamo che il giovane leghista ci dica con tono di rimprovero che non abbiamo il diritto di sfasciare lo Stato! (Proteste dei deputati del gruppo della lega nord).

UMBERTO BOSSI. Stai zitto!

GASTONE PARIGI. Questi sono discorsi puerili, fatti da uno che è candidato a diventare non sottosegretario, ma commesso del Governo! (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord).

Ecco perché, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, faccio mio l'emendamento Bampo 2.1, ne raccomando l'approvazione e respingo in modo categorico gli insegnamenti demenziali della lega nord (Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore dell'emendamento Bampo 2.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Parigi. Esso, se approvato, consentirebbe una forte agevolazione per la prima casa, cioè per l'abitazione adibita a residenza. Questa è una linea sulla quale ci siamo sempre e coerentemente mossi. Abbiamo presentato anche una proposta di legge in questo senso. Noi quindi non stiamo portando avanti alcuna azione di rottura, ma siamo coerenti con le nostre posizioni, a differenza invece — mi dispiace dirlo — di quello che sta facendo la lega. Nonostante la carica demagogica di alcune espressioni del collega Asquini, la lega si sta allineando con il Governo. Questa è la pura verità (Proteste dei deputati del gruppo della lega nord).

Per quanto attiene poi a quello che vorrà fare il Governo, il fatto di porre in votazione quest'emendamento non preclude la possibilità, da parte del Governo stesso, di intervenire automaticamente nei modi che riterrà opportuni. Pertanto, la richiesta di votare l'emendamento non preclude affatto l'intervento dell'esecutivo. Vi è solo una nostra precisa coerenza che altri invece stanno rinnegando (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 2.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Parigi, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	294
Astenuti	75
Maggioranza	148
Hanno votato sì	90
Hanno votato no	204

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	288
Astenuti	78
Maggioranza	145
Hanno votato sì 8	35
Hanno votato no 20)3

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Silvia Costa 2.3, Renato Albertini 2.5 e Pasetto 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento 2.6 riprende di fatto quello che la Camera aveva già approvato a suo tempo. Con il mio intervento voglio respingere la logica aberrante, e per la verità un po' confusa, del presunto oppositore che rappresenta la lega nord. Porsi i problemi non in relazione alla gente che subisce le norme, ma in relazione a chi fa queste norme e costringe la Camera a votare a tre ore dallo scadere del termine, secondo il criterio del «prendere o lasciare», è una logica tipicamente di Governo; ma di questo Governo, non di un buono e sano amministrare, come dovrebbe essere in Italia. Che Asquini, irretito — poveretto! dalla posizione del ministro, si faccia coinvolgere in questa logica, è semplicemente ridicolo. Ed è una cosa di cui dovete rispondere alla gente che prendete in giro nelle vostre zone, nelle nostre zone del nord su questi argomenti (Vivissime proteste dei deputati del gruppo della lega nord). Sì, sì, sì!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Io vi prego... (Vivissime proteste dei deputati del

gruppo della lega nord — Vivi commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale). Onorevoli colleghi, vi richiamo all'ordine! (Vivissime, reiterate proteste del deputato Berselli). Onorevole Berselli, la richiamo all'ordine!

Onorevoli colleghi! (Proteste del deputato Bossi, che rivolge un gesto all'indirizzo dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale). Onorevole Bossi, la richiamo all'ordine! Onorevole Bossi!

Onorevoli colleghi! (Vivissime, reiterate proteste del deputato Agostinacchio). Onorevole Agostinacchio, la richiamo all'ordine!

FILIPPO BERSELLI. Ma l'ha visto il gesto, Presidente?

GIULIO CONTI. Ma li mandi fuori!

PRESIDENTE. Ho richiamato all'ordine anche i colleghi della lega nord! Smettetela! Li ho richiamati all'ordine! (Il deputato Berselli lancia un fascicolo all'indirizzo dei banchi del gruppo della lega nord). Lei stia a sedere, che ho richiamato all'ordine anche lei! Si metta a sedere! (Vivi commenti del deputato Gasparri). Onorevole Gasparri!

FILIPPO BERSELLI. Lei ha cacciato fuori per molto meno!

PRESIDENTE. Ho richiamato all'ordine l'onorevole Bossi! Si metta a sedere!

Onorevoli colleghi, vi prego di attenervi, nelle vostre dichiarazioni di voto, al contenuto degli emendamenti su cui si deve votare.

Onorevole Castelli! (Vivissime proteste del deputato Negri). Onorevole Negri, la richiamo all'ordine! Smetta di fare quei gesti o la escludo dall'aula! Ha capito? (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Vivissime proteste del deputato Negri). La smetta subito! Basta! Basta con queste scenate! (Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord). Onorevole Negri, la richiamo all'ordine per la seconda volta! E smetta di fare quei gesti!

Onorevoli colleghi, se ci sono ancora dichiarazioni di voto sugli emendamenti, si parli sugli emendamenti! Richiamerò strettamente al contenuto delle dichiarazioni di voto (Applausi). Chi interviene deve attenersi all'argomento, altrimenti gli toglierò la parola.

CARLO TASSI. Presidente, stava parlando Pasetto.

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, concluda.

NICOLA PASETTO. Tornando al contenuto dell'emendamento, e vedendo che qualcuno perde la calma (ma d'altra parte è il destino dei poco forti, di chi è poco sicuro di sé), noi riproponiamo con forza l'emendamento che chiede una riduzione dell'ICI. Questi signori, a cominciare da quel presunto capopopolo di Bossi (Proteste dei deputati del gruppo della lega nord),..

FEDERICO CRIPPA. Ma smettila, cretino!

NICOLA PASETTO. ... che si schierano a favore del ...

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, o parla del contenuto dell'emendamento o le tolgo la parola! Ha capito? Se fa un'altra volta accenni a questioni che esulano dal contenuto dell'emendamento, le tolgo la parola!

NICOLA PASETTO. Dicevo che votare contro gli emendamenti in questione significa tradire ciò che la stessa Camera ha imposto a suo tempo con una maggioranza enorme, quando esaminò per la prima volta il testo in esame. Significa tradire quelle che sono le attese della gente.

Chiedere che dal 1994, con la garanzia della compensazione del gettito per lo Stato — quindi senza alterazione del gettito statale, senza modifiche del bilancio, senza perdite per lo Stato, che già ne ha a sufficienza — si riduca per la prima abitazione, nella misura del 50 per cento, l'imposta dovuta, ritengo sia una cosa più che giusta. Non accogliere e non votare l'emendamento in questione (che la Camera aveva già approvato a suo tempo) solamente per la logica imposta dal Governo ed accettata dai poco forti ritengo equivalga, per la Camera, a

tradire la sua stessa identità ed a piegarsi ad una logica che è propria del Governo e non di un'Assemblea parlamentare. Il Governo e le Assemblee elettive parlamentari hanno ruoli diversi, hanno funzioni diverse! E noi dobbiamo esercitare il nostro diritto ed il nostro dovere, a prescindere dalle esigenze di un Governo che ha reiterato decreti-legge per mesi, quasi per anni; e adesso sembra che al 24 marzo del 1993 non sia più possibile nessuna reiterazione! Favole buone per Bossi, ma non per la vera opposizione! (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intervengo con molta pacatezza, perché noi non pretendiamo di dare lezioni ad alcuno sui modi di fare opposizione. E vorremmo che anche da parte di altri ci fosse un minimo di prudenza nel dare queste lezioni a destra e a manca, anche perché vi sono elementi logici che forse potremmo tutti considerare. Mi rivolgo ai compagni del partito democratico della sinistra, che ci fanno rilevare sempre che noi facciamo le opposizioni (almeno così sembra) solo per piantare le bandierine. Mi rivolgo a voi, compagni e colleghi, anche della lega, che avete sostenuto questa posizione e che ci accusate oggi, chiedendo noi la votazione degli emendamenti in questione, di precludere la presentazione o la votazione di eventuali ordini del giorno. Ma se questo Governo è così affidabile e ha veramente maturato la volontà (in piena rispondenza agli ordini del giorno cui si fa riferimento) di andare in questa direzione, non c'è problema! Anche se la Presidenza non ammetterà la presentazione di ordini del giorno, non capisco perché poi il Governo non possa sentirsi ugualmente impegnato, se crede che questi siano provvedimenti giusti e necessari per il paese. Ma che siamo, al ricatto delle bamboline?

Abbiamo un Governo, abbiamo una maggioranza convinti che debba essere data la possibilità ai comuni di diminuire l'ICI sulla prima casa e di gestirla con una maggiore autonomia impositiva, oppure no? O abbiamo un Governo che è convinto un giorno sì e un giorno no di questa necessità, a seconda delle convenienze del dibattito parlamentare?

Se tale convinzione esiste nella maggioranza e nel Governo, compagni del PDS e colleghi della lega, la presentazione ed il voto degli emendamenti al nostro esame non preclude assolutamente nulla.

D'altra parte, se il Governo e la maggioranza avessero avuto una volontà così ferma e così forte, avrebbero avuto tutto il tempo, dopo l'approvazione di questi emendamenti da parte della Camera dei deputati, per presentarne a loro volta uno che tenesse conto degli affinamenti tecnici necessari e per farlo approvare dal Senato. Questa sera noi avremmo dunque potuto approvare definitivamente, in seconda lettura, il decretolegge n. 16 del 1993.

Ebbene, questa volontà adesso c'è? Ne prendo atto! Noi chiediamo comunque di votare l'emendamento Renato Albertini 2.5 identico agli emendamenti Silvia Costa 2.3 e Pasetto 2.6. Se non verrà approvato, credo che un Governo che si è impegnato su un ordine del giorno presentato potrà mantenere l'impegno assunto.

È curioso — e concludo, Presidente — che davanti al nostro emendamento si tiri nuovamente fuori la questione della non compensazione, quando tutti sappiamo benissimo che esso non crea problemi di tal genere.

Ripeto che vi era la possibilità di modificare il testo al Senato e di arrivare, questa sera, alla sua approvazione. Bisognerebbe stare più attenti, comunque, a dare lezioni — in quest'aula lo si fa con troppa facilità —; ma se vi è una volontà della maggioranza e del Governo in tal senso, la votazione dell'emendamento ed il fatto che probabilmente sarà respinto (mi auguro, però, che la Camera lo approvi) non impedirà che si provveda conseguentemente (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e del deputato Rapagnà).

SILVIA COSTA. Chiedo di parlare per motivare il ritiro del mio emendamento 2.3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIA COSTA. Un mio emendamento analogo a quello (2.3.) ora in esame era stato approvato dalla Camera nella precedente lettura, ma è stato evidentemente cassato dal Senato.

Spero in qualche modo di convincervi della coerenza dell'atteggiamento della democrazia cristiana ed anche della maggioranza, poiché questa non è una ritirata strategica rispetto ad un tema di cui continuo a ritenere importante la natura di equità sociale. Si tratta, infatti, di differenziare le imposte ICI per le case di residenza abituale.

Vorrei ricordare che l'emendamento nasceva dalla preoccupazione di conseguire due obiettivi. Il primo era quello di differenziare nei comuni la tassa per la prima casa rispetto a quella per le case non di residenza, cercando di garantire l'equità tra i cittadini, pur tutelando il diritto dei comuni all'autonomia impositiva. Il secondo obiettivo era quello di consentire che ciò avvenisse a parità di gettito complessivo e quindi con un meccanismo di compensanzione interna.

Da una stima compiuta dal Senato spero che le due Camere servano anche per approfondire e non solo per cassare acriticamente quanto è stato già approvato - sarebbe emerso che tale obiettivo, che per il gruppo della democrazia cristiana resta importante, avrebbe potuto comportare una disparità molto grave tra cittadini che, pur trovandosi in situazioni simili, abitassero in comuni che dovevano applicare la norma in modo diverso. Faccio un esempio: nei comuni a vocazione turistica, essendo il rapporto tra prima e seconda abitazione sbilanciato a favore di quest'ultima, il cittadino avrebbe potuto pagare una tassa molto bassa per la prima casa, mentre nei comuni non a vocazione turistica — che sono la maggioranza — il meccanismo della compensazione avrebbe comportato per i cittadini nelle stesse condizioni agevolazioni molto inferiori.

Se questa, dunque, è la ragione nobile che ha indotto il Governo ad un ripensamento in ordine all'esigenza di una revisione tecnica della norma e non già — me lo auguro, ministro Reviglio — alla rinuncia ad un principio di riequilibrio e di equità (l'autonomia impositiva non può comportare disparità tra i cittadini), accetto di ritirare il mio emendamento 2.3, pur sottolineando che il Governo ha non più di sette mesi per ripresentare un testo che contenga norme tecniche adeguate per raggiungere gli stessi obiettivi che la Camera aveva indicato, altrimenti questo principio non sarebbe applicabile dal 1994, come è previsto dalla legge.

L'ordine del giorno al quale anch'io ho dato la mia adesione invita dunque il Governo a muoversi in questo senso e il Governo l'ha recepito. È chiaro che, poiché il tema ci sta molto a cuore, se il Governo non assumerà in tempo l'iniziativa richiesta, la democrazia cristiana riterrà suo dovere, oltre che suo diritto, avviare un'iniziativa legislativa parlamentare al riguardo (Applausi).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Costa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Renato Albertini 2.5 e Pasetto 2.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 359
Votanti	. 342
Astenuti	. 17
Maggioranza	. 172
Hanno votato sì	158
Hanno votato no	184

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Asquini 9.1, Gianna Serra 9.7 e Pasetto 9.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, ci fa particolarmente piacere constatare che gli emendamenti della lega nord suscitano un entusiasmo diffuso fra i parlamentari. Per

questo motivo annunciamo fin d'ora il nostro voto favorevole su tutti gli emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge in esame, perché ci sembrano tutti migliorativi del decreto stesso. Quindi, non ritireremo altri emendamenti perché vediamo che esistono delle forze che vivono nella logica del «tanto peggio, tanto meglio» e che non capiscono l'utilità del lavoro che stiamo cercando di svolgere nell'interesse dei contribuenti.

Torno a sottolineare che voteremo a favore di tutti gli emendamenti e contro il provvedimento nel suo complesso, perché lo reputiamo sballato e privo di ogni fondamento; tuttavia il nostro obiettivo continua a essere quello di ottenere risultati in questa sede. Tale obiettivo si può conseguire solo con la politica che stiamo cercando di portare avanti, quella di presentare ordini del giorno, perché sappiamo tutti, anche i parlamentari delle opposizioni bruciate dal tempo, che ormai non vi sono possibilità che il decreto-legge venga convertito apportando modificazioni al testo al nostro esame.

Pur sapendo che l'orologio del tempo è rimasto indietro di quarant'anni per qualcuno, anzi per quasi tutti qua dentro (Commenti), speriamo si comprenda che la posizione della lega nord è favorevole all'approvazione degli emendamenti correttivi. Siamo consci del fatto che, nonostante il voto compatto dei deputati della lega nord, che sono quasi tutti presenti, tranne uno o due, sarà difficile ottenere risultati totalmente favorevoli relativamente agli emendamenti. Pertanto, ci affideremo agli ordini del giorno, salvo un ulteriore precisazione in merito alla minimum tax che riteniamo opportuno fare.

Quindi, invitiamo tutti i colleghi a votare a favore del mio emendamento 9.1, che verrà votato dal gruppo della lega nord, e ribadisco che non ritireremo più alcun emendamento (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

fermo il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano sugli identici emendamenti Asquini 9.1, Gianna Serra 9.7 e Pasetto 9.13 relativi alla possibilità, per il contribuente, di detrarre le spese sostenute per le consulenze necessarie a redigere le dichiarazioni dei redditi.

Non ripeterò quanto ho detto in precedenza, proprio perché lo spirito con cui affrontiamo l'esame del decreto-legge non è diretto ad effettuare un ostruzionismo becero, come magari altri pensano, non capendolo perché non arrivano a capirlo (Commenti), ma a riaffermare posizioni di principio che riteniamo validissime e che reputiamo opportuno ribadire in questa sede.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Asquini 9.1, Gianna Serra 9.7 e Pasetto 9.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 345
Votanti	. 334
Astenuti	. 11
Maggioranza	. 168
Hanno votato sì	158
Hanno votato no	176

(La Camera respinge).

Ricordo che l'emendamento Asquini 9.2 è stato dichiarato inammissibile.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Asquini 9.3, Bergonzi 9.8, Maria Antonietta Sartori 9.9 e Pasetto 9.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente la norma in esame, già approvata da questa Camera quindici giorni fa, riguarda l'abolizione dell'aggancio all'IVA della minimum tax. Viene riproposto in questa sede un NICOLA PASETTO. Signor Presidente, con- emendamento già presentato dal gruppo

della lega nord: pertanto, è inutile tornare a ripetere tutti gli elementi che ci inducono a ritenere inaccettabile la *minimum tax* per quanto riguarda l'IVA.

Il testo licenziato dal Senato, se vogliamo essere generosi nei confronti di chi lo ha concordato, può essere definito assolutamente caotico. Noi, che ribadiamo di non fidarci di quanto il Governo promette a lunga scadenza, in questa sede, al fine di accettare di continuare una discussione che altrimenti sarebbe priva di ogni fondamento, chiediamo espressamente al Governo di inserire fin da domattina, nel decreto-legge n. 47 in discussione al Senato, un'interpretazione ufficiale di questa norma che stabilisca che «la diretta ed immediata rilevanza della minimum tax sia ai soli fini delle imposte sui redditi, ferma restando l'utilizzabilita della stessa in sede IVA solo al momento dell'accertamento induttivo nei confronti dei contribuenti in regime contabilità semplificata».

Chiediamo quindi espressamente al ministro Reviglio di assicurarci che questa precisazione, che noi riteniamo assolutamente necessaria, venga inserita già domani mattina nel decreto-legge n. 47. A queste condizioni, sarei disponibile a ritirare il mio emendamento 9.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Questo è forse il punto più rilevante oggi in discussione; invito, pertanto, a fare chiarezza su di esso. Voglio rileggere il testo dell'interpretazione autentica che si chiede al Governo di inserire in un suo provvedimento e mi chiedo come sia possibile affermare che la diretta ed immediata rilevanza del contributo diretto lavorativo sia ai soli fini dell'imposta sui redditi, ferma restando l'utilizzabilità dello stesso in sede IVA solo al momento dell'accertamento induttivo.

ROBERTO ASQUINI. Nei confronti della contabilità semplificata!

NICOLA PASETTO. Praticamente si sostiene che lo Stato, da questo momento in poi, non deve tener conto dell'ammissione di una non corrispondenza fra il dichiarato e l'accertato. Vi rendete conto che si tratta di un'omissione, da parte degli organi di controllo, di un'azione prevista dalla legge? O si modifica tutto l'impianto del controllo in materia di dichiarazione dei redditi — e non mi pare che niente del genere sia contenuto nel provvedimento all'esame del Senato nel quale si chiede di inserire la precisazione oppure un'affermazione del genere non ha senso. In tal modo, infatti, lo Stato chiederebbe a tutti gli uffici IVA d'Italia di compiere un'omissione di atti d'ufficio.

Fare un'affermazione del genere è semplicemente ridicolo. Continuo a ribadire il mio stupore per la fiducia manifestata nei confronti del Governo! Le affermazioni che i rappresentanti della lega nord continuano a fare in ogni dichiarazione di voto sono di fiducia nei confronti delle dichiarazioni del Governo! È un dato di fatto: si manifesta fiducia nei confronti dell'impegno che assume il Governo. Le considerazioni politiche che ne conseguono sono lapalissiane per chiunque. Dichiaro quindi il voto favorevole del mio gruppo su questi emendamenti.

FRANCO REVIGLIO, Ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

Franco REVIGLIO, Ministro delle finanze. Signor Presidente, ho già avuto occasione in precedenza di dichiarare a nome del Governo l'interpretazione autentica del comma 9 dell'articolo 9. Riteniamo — gli uffici ritengono — che una tale interpretazione sarebbe di per sé giustificata dal testo; tuttavia, poiché tale opinione non è ritenuta sufficiente dai rappresentanti di alcune forze politiche, in particolare della lega nord e del Movimento sociale italiano, non ho nulla in contrario ad inserire, già domani, come emendamento al decreto-legge n. 47 del 1993 all'esame del Senato una norma di interpretazione autentica della disposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici e-mendamenti Asquini 9.3, Bergonzi 9.8, Maria Antonietta Sartori 9.9 e Pasetto 9.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 358
Votanti	. 331
Astenuti	. 27
Maggioranza	. 166
Hanno votato sì	146
Hanno votato no	185

(La Camera respinge).

Onorevole Sartori, insiste per la votazione del suo emendamento 9.10?

MARIA ANTONIETTA SARTORI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maria Antonietta Sartori 9.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	347
Astenuti	11
Maggioranza	174
Hanno votato sì 16	2
Hanno votato no 18	5

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Asquini 9.11.

ROBERTO ASQUINI. Chiedo di parlare per annunciare il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Ritiro i miei emendamenti 9.11, 9.4, 9.5 e 9.6 a seguito delle dichiarazioni rese del ministro Reviglio.

Mi auguro comunque che comprendiate la finalità di tali emendamenti e che consideriate almeno il fatto che siano stati ritirati.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione normale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 366
Votanti	. 364
Astenuti	. 2
Maggioranza	. 183
Hanno votato sì	190
Hanno votato no	174

(La Camera approva).

Ricordo che l'articolo 2 del disegno di legge di conversione non è stato modificato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*Vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3 del disegno di legge di conversione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	352
Actenuti	3

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno Meo Zilio ed altri n. 9/ 2162/B/1, Wilmo Ferrari ed altri n. 9/ 2162/B/2, Castellotti ed altri n. 9/ 2162/B/3, Gianna Serra ed altri n. 9/ 2162/B/4, Iannuzzi ed altri n. 9/2162/B/5, Asquini ed altri n. 9/2162/B/6, Matteja ed altri n. 9/2162/B/7, Ostinelli e Asquini n. 9/2162/B/8, Flego ed altri n. 9/ 2162/B/9, Cresco ed altri n. 9/2162/B/10 e Frasson ed altri n. 9/2162/B/11 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo accoglie tutti gli ordini del giorno presentati (Applausi dei deputati dei gruppi della DC e della lega nord e del deputato Berselli).

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno non insistono per la votazione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, noi abbiamo la necessità di esprimere le motivazioni della nostra rinnovata e risoluta opposizione a questo provvedimento. Abbiamo già illustrato, in sede di discussione sulle linee generali e in fase di prima approvazione della legge alla Camera, le ragioni che ci spingono ad esprimere questo netto parere contrario: alluvione e confusione legislativa; aggravamento ulteriore delle enormi iniquità dell'attuale sistema fiscale italiano; ulteriori e scandalose proroghe per i condoni, immorali in quanto tali e potenti incentivi all'evasione fiscale; estensione della minimun tax anche all'IVA, quando la tassa minima ha dimostrato di costituire un'altra tassa iniqua contro i lavoratori autonomi, per i motivi che abbiamo già diffusamente richiamato. Ma oltre a tali motivi di ordine generale, abbiamo ricavato da questa seconda lettura alla Camera un ulteriore e più pesante motivo di opposizione al decretolegge.

Noi dobbiamo denunciare lo stupefacente, incredibile ed esecrabile comportamento della maggioranza governativa: essa alla Camera ha approvato alcune modifiche migliorative — che, nonostante tutto, avevamo apprezzato — e al Senato, a distanza di pochi giorni — la stessa maggioranza, espressione degli stessi partiti — ha cancellato le modifiche positive introdotte in questo ramo del Parlamento.

Per quanto attiene alle promesse di modifica attraverso gli ordini del giorno, ripetiamo quanto abbiamo avuto già modo di affermare: per noi questo Governo non è affidabile! Ne abbiamo avuto del resto l'ultimo e clamoroso esempio. Fino a qualche giorno fa si diceva, da parte dei più autorevoli reggitori della situazione economicofinanziaria in seno al Governo, che non si sarebbe proceduto ad un'altra manovra economico-finanziaria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI

RENATO ALBERTINI. Ieri, invece, c'è stato detto che si andrà ad una manovra di primavera, per almeno diecimila miliardi. Ogni giorno vi è un rimangiarsi di affermazioni pronunciate appena qualche giorno prima! Il Governo, d'altra parte, se vuole, autonomamente potrà attuare ciò che negli ordini del giorno è previsto. Vedremo se ciò si verificherà. Noi, però, abbiamo voluto ribadire attraverso i nostri emendamenti le posizioni coerentemente sostenute in tutta la fase del dibattito sul decreto-legge n. 16, facendo i portatori di quello che la Camera aveva approvato a grande maggioranza in quest'ultima fase.

Vogliamo ribadire ai colleghi della lega che noi ci stiamo muovendo su un terreno di estrema coerenza, senza sfasature e senza fuoriuscite da una linea retta e corretta.

Sono purtroppo altri, a cominciare da loro, che vengono meno ad una linea sulla quale avevano marciato fino a pochi giorni fa (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PIERLUIGI PETRINI. Dinosauro!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO D'ACOUISTO

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formentini. Ne ha facoltà.

MARCO FORMENTINI. Signor Presidente, colleghi, il mio è anzitutto un intervento d'ordine. Mi pare infatti che in questi ultimi minuti i voti plurimi siano andati moltiplicandosi; pregherei quindi di prestare attenzione. Gli emendamenti sono stati bocciati per pochissimi voti e noi veglieremo affinché vi sia perfetta correttezza nell'espressione del voto.

La lega voterà contro questo provvedimento perché non sono in gioco solo teorie, ma è in ballo il concreto avvenire di molte imprese italiane a causa della sciaguratissima politica fiscale di questo Governo e della altrettanto sciagurata minimum tax. Sono migliaia le imprese che chiudono; quando, nel mese di maggio, si cumuleranno tutte le imposte, non sarà più questione di obiezione fiscale ma di impossibilità per molti, persone fisiche e giuridiche, di pagare concretamente le tasse.

Questo sistema politico ha portato l'Italia al fallimento; giorno dopo giorno si scoprono nuovi buchi ed io credo che ogni ora ed ogni minuto di permanenza di questa classe politica presso le leve dello Stato siano nocivi per la nazione: cominciate a sgombrare il campo (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianna Serra. Ne ha facoltà.

contro questo decreto perché esso prevede il condono allargato.

Vorrei tuttavia sottolineare che il lavoro delle opposizioni, oltre che di una parte della maggioranza, ha prodotto importanti risultati che vanno dalla parte dei cittadini. Il primo riguarda la revisione degli estimi, con la possibilità di rimborso delle imposte. Noi siamo stati contrari alla minimum tax, perché riteniamo che sia ingiusta soprattutto per i più piccoli, cioè per gli operatori commerciali e per gli artigiani più deboli. L'IVA collegata alla minimum tax era di fatto una doppia imposizione; soprattutto per quanto riguarda i soggetti più deboli, siamo riusciti a conquistare una certezza del diritto. Si tratta di un risultato importante, che avrà una concreta applicazione nell'ambito della dichiarazione dei redditi.

Vi è poi la possibilità di godere dei benefici della cosiddetta legge Formica più volte nella vita. Rimangono però alcuni punti da modificare, anche se vorrei sottolineare l'accoglimento in questo decreto di una nostra proposta che riguarda l'estensione delle commissioni tributarie anche a realtà non comprese nei capoluoghi di provincia.

Tuttavia, la presenza del condono, oltre ad altri aspetti legati alla riscossione dei tributi, è il motivo di fondo del nostro voto contrario al decreto in esame (Applausi dei deputati del gruppo del PDS e del deputato Formentini).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano confermano molto pacatamente la loro linea di opposizione a questo provvedimento.

Siamo contrari ad ogni sorta di aumento della pressione fiscale e non solo perché non si riconosca allo Stato il dovere di ricorrere al contributo dei cittadini allorquando esista la necessità di farlo. Riteniamo però, anche da un punto di vista scientifico, che aumentare la pressione fiscale in questo contesto economico significhi procurare due danni: GIANNA SERRA. Il gruppo del PDS voterà uno all'erario, perché all'aumento della

pressione fiscale corrisponde la diminuzione del gettito tributario, ed uno ai cittadini, perché nel momento in cui la base della produzione del reddito viene a diminuire è perfettamente inutile, oltre che vessatorio, insistere su una politica di aumento della pressione fiscale.

Senza bisogno di approfondire ulteriormente i particolari della nostra scelta, il gruppo del Movimento sociale italiano riconferma quanto sostenuto nel precedente dibattito, che si era concluso con il nostro voto contrario. Immaginiamoci se non sarà contrario questa volta, dopo che il provvedimento è tornato al nostro esame ulteriormente peggiorato!

Pertanto, il gruppo del Movimento sociale italiano conferma coerentemente la propria posizione contraria a questo provvedimento (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Via. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DALLA VIA. Signor Presidente chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, il gruppo di verdi esprimerà voto contrario su un provvedimento che ancora una volta non risponde all'esigenza — assolutamente pressante — di una riforma del settore (Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e federalista europeo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per razione di voto l'onorevole Pioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PIOLI. Signor Presidente, per quanto riguarda il merito del decreto-legge in esame è logico che io sia contrario e che quindi esprima un voto negativo. Si tratta invece di discutere una linea di economia politica che era già stata suggerita nel luglio del 1992 con un ordine del giorno, che fu proposto da me ed approvato a larga maggioranza (con ben 350 voti favorevoli, 62 astenuti e 9 contrari).

Nella situazione attuale cosa dobbiamo fare, allora? Accettare un decreto-legge come quello che ci viene proposto e poi ottenere come unica prospettiva e garanzia un ordine del giorno? È ovvio che ci viene richiesto decisamente troppo. Non solo non si sa cosa fare domani, ma non sappiamo neppure se fra 10 minuti vi sarà ancora il numero legale!

Ecco perché esprimo il mio voto contrario; questo decreto non è teso a raggiungere l'equità fiscale; nell'ottica del federalismo, invece, uno sfoltimento delle agevolazioni avrebbe permesso di ottenere un ben più equo sistema fiscale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà (*Commenti*). Onorevoli colleghi, vi prego di non far perdere altro tempo disturbando i lavori!

Pio RAPAGNÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando votammo la fiducia al Governo io per problemi di coscienza dichiarai ripetutamente il dissenso dal mio gruppo, sollecitato anche da gruppi di opposizione che naturalmente si sarebbero molto meravigliati di un deputato che, da una parte, nel suo territorio parla ed affronta certi problemi mentre, dall'altra, qui in Parlamento vota la fiducia al Governo.

Ora, coerenza vorrebbe che anche i gruppi della lega nord e del PDS, che nei loro territori fanno discorsi barricadieri e rivoluzionari, si comportassero qui in Parlamento diversamente da come fanno (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale). Io sono sconcertato dal ritiro degli emendamenti e da questa trattiva consociativa direttamente con il ministro qui in aula, per ottenere favori non per i ceti sociali più deboli ma per le loro classi sociali di riferimento (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale). Mi riferisco a quelli che non vogliono pagare le tasse, quelli che

discutono su un sistema fiscale che non è iniquo per la povera gente — come sostiene la lega —, ma per coloro che non vogliono pagare quanto spetta loro.

Dunque sono sconcertato per questo comportamento; lo dico anche al compagni del PDS. Cari compagni del PDS, dobbiamo essere onesti e corretti fino in fondo; se io avessi votato la fiducia al Governo voi mi avreste linciato (Vivi commenti dei deputati dei gruppi del PDS e della lega nord). È una correttezza politica e morale che richiedo a tutti coloro che hanno preteso da me dirittura morale e politica in Parlamento!

Questa sera si è fatta una trattativa su ordini del giorno, che non assicurano niente! E sono quarant'anni che il Governo non affronta il problema della casa, degli IACP (Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista del MSI-destra nazionale). Questo Governo non merita la fiducia perché non ha voluto mai trattare tali questioni (Commenti).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego un po' di serietà. Onorevole Rapagnà prosegua o concluda.

Pio RAPAGNÀ. Non ritengo di essere venuto a Roma da Roseto degli Abruzzi per partecipare a questo circo. È un'intimidazione nei confronti di un deputato che sta facendo un discorso su problemi di coscienza (Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale — Commenti).

Con questo concludo il mio intervento, perché non ritengo di essere venuto a Roma per subire pressioni del genere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n.2162-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie» (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2162-B):

Presenti	377
Votanti	375
Astenuti	2
Maggioranza	188
Hanno votato sì 2	213
Hanno votato no 1	.62

(La Camera approva).

Per lo svolgimento di interrogazioni.

GIANCARLO SITRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SITRA. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta ad alcune interrogazioni rivolte, sin dal mese di settembre dell'anno scorso, al Governo in ordine al grave stato di disagio dell'apparato industriale di Crotone.

Nonostante precedenti sollecitazioni — ella stessa aveva assicurato che avrebbe interessato il Governo — non ci è ancora giunta alcuna risposta. Eppure Crotone e la sua provincia sono state caratterizzate da tensioni sociali di cui è stata data notizia sulle prime pagine di tutti i giornali nazionali: ci sono stati blocchi ferroviari, treni incendiati; lo stabilimento ENICHEM è stato messo a fuoco; ci sono stati tre scioperi generali nel crotonese ed uno riguardante l'intera regione. Sono centrotrentasette i

lavoratori truffati dall'ENICHEM ed espulsi dalla produzione, contro accordi nazionali sottoscritti dalle parti e garantiti dalla Presidenza del Consiglio. Questi lavoratori hanno fatto quindici giorni di sciopero della fame ed hanno occupato per due settimane l'aula consiliare del comune di Crotone.

Ebbene, dal Governo è venuto solo silenzio, nonostante sia ormai chiaro che l'ENI-CHEM dilapida denaro pubblico con imbroglioni, pur di levarsi di mezzo i propri lavoratori!

Le interrogazioni più recenti portano il numero 3-00630, del 14 gennaio 1993 e il n. 5-00865 del 18 febbraio scorso. Quest'ultima, che assorbe i precedenti documenti di sindacato ispettivo, reca la firma oltre di chi parla anche di ben trentatré deputati di quasi tutti i gruppi politici.

La procura della Repubblica di Crotone, dopo solo pochi giorni dalla trasmissione di questa ultima interrogazione, ha spiccato i primi avvisi di garanzia per accertare la legittimità ed il buon fine di circa 40 miliardi di finanziamenti pubblici e per garantire il posto a centotrentasette lavoratori, buttati sulla strada!

Su tutto questo il Governo continua a tacere! Ci auguriamo di non dover scoprire sue complicità. Signor Presidente, data la gravità della situazione sociale del crotonese e dell'intera Calabria, confidiamo in un suo energico intervento affinché sia data urgente risposta, in particolare all'interrogazione n. 5-00865 del 18 febbraio 1993. La ringrazio per la pazienza!

PRESIDENTE. Onorevole Sitra, le assicuro che la Presidenza si attiverà nel senso da lei auspicato, sollecitando il Governo ad una tempestiva risposta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani. Giovedì 25 marzo 1993, alle 11:

1. — Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legisaltiva.

2. — Discussione delle domande di autorizaione a procedere:

Nei confronti del deputato Gottardo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio) (doc. IV, n. 97).

Relatore: Finocchiaro Fidelbo.

Nei confronti del deputato Cafarelli per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 113).

Relatore: Del Basso De Caro.

Nei confronti del deputato Lia per il reato di cui all'articolo 581 del codice penale (percosse); per il reato di cui all'articolo 612, primo comma, del codice penale (minaccia); per il reato di cui all'articolo 594 del codice penale (ingiuria) (doc. IV, n. 126).

Relatore: Del Basso De Caro.

Nei confronti del deputato Nenna D'Antonio per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 95 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati); per il reato di cui agli articoli 7, terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4, primo comma, della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per il reato di cui all'articolo 4, sesto comma, della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici) (doc. IV, n. 133).

Relatore: Del Basso De Caro.

3. — Discussione dei documenti:

Relazione della Giunta delle autorizzazioni a procedere sulla non applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, ad atti compiuti dal deputato Carlo Tassi (doc. XVI, n. 4).

Relatore: Bargone.

Relazione della Giunta delle autorizzazio-

ni a procedere sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Anna Donati (doc. XVI, n. 5).

Relatore: Ayala.

4. — Seguito della discussione della proposta di legge:

BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MANCA ed altri; FRACANZANI e CILIBERTI; GERARDO BIANCO ed altri; BOGI ed altri; ROMEO ed altri; BATTISTIZZI ed altri: Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. (1787 - 1924 - 2028 - 2094 - 2099 - 2114 - 2115 - 2118).

Relatori: Aniasi, per la maggioranza; Poli Bortone, di minoranza.

(Relazione orale).

5. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 1993, n. 37, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 (2271).

Relatore: Ciampaglia.

La seduta termina alle 21,10.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE MARIO BRUNETTI SULLA PROPOSTA DI LEGGE CONCERNENTE L'ELEZIONE DIRETTA DEL SINDACO.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la verità è che in questa fase di grave crisi morale, politica, istituzionale del nostro paese, come è avvenuto in altre fasi delicate della storia, (si possono ricordare le drammatiche vicende a cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo secolo quando proprio il sistema uninominale ha provocato la decadenza morale, la corruttela e i «ministri della malavita») abbondano voltagabbana, opportunisti, intellettuali, pentiti, giornalisti lottizzati (guardate le operazioni chirurgiche che fanno quotidianamente per sopprimere le notizie che riguardano rifondazione comunista e i suoi atteggiamenti anche in quest'aula) che sbavano servilismo verso coloro che, in maniera palese od occulta, hanno messo in moto e vogliono portare a compimento un progetto eversivo nel nostro paese.

Dentro il progetto generale si inserisce questa legge che si configura come un primo passo di quel disegno tendente a distruggere la democrazia fondata sul sistema della partecipazione di massa e dei partiti come organizzatori di questa democrazia per fare un salto all'indietro di settant'anni con il rispristino di meccanismi garanti del potere delle élite, dei potentati locali, delle varie lobbies e dello spirito di mafiosità.

A questo ci richiama il contenuto di questa proposta di legge ed il peggioramento di essa introdotto dal Senato con una maggioranza trasversale che conferma i nostri convincimenti e i nostri allarmi.

Nel corso del dibattito che si è svolto qui in queste ore questi orietamenti sono emersi più chiaramente anche se siamo riusciti a strappare un «miglioramento» sui «peggioramenti» del Senato (l'abbassamento della soglia del maggioritario da 20 mila a 15 mila abitanti). Rimane il fatto che l'impianto generale e la filosofia di questa legge si muovono in una prospettiva rischiosa ed allarmante.

Non solo, dunque, intendiamo rifiutare nel modo più deciso i tentativi di rovesciare, da parte degli pseudo modernisti, le cause della crisi grave che stringe pericolosamente alla gola la situazione italiana, ma vogliamo anche affermare che, abbiamo titolo e motivi, come è sempre avvenuto nei momenti più delicati di crisi, per difendere, con tutte le nostre forze, in quest'aula e fuori, la democrazia. Riaffermiamo dunque il nostro no a questa proposta di legge che è organica al disegno di sovvertimento delle strutture democratiche su cui poggia la Repubblica.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL-L'ONOREVOLE ALESSANDRO DALLA VIA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CON-VERSIONE N. 2162-B.

ALESSANDRO DALLA VIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale voterà a favore del decreto sperando che si concluda finalmente il suo tormentato iter. Mi limiterò qui a compiere alcune considerazioni sugli emendamenti introdotti dal Senato, almeno su quelli più significativi.

Il Senato ha soppresso la facoltà attribuita ai comuni di ridurre fino al 50 per cento l'imposta dovuta per le unità immobiliari direttamente adibite ad abitazione principale consentendo un aumento, pure del 50 per cento, per gli altri immobili.

Su questo argomento, in sede di prima lettura, esposi in aula la posizione del gruppo liberale.

Si tratta di un argomento delicato, con implicazioni di ordine costituzionale, che deve essere visto nel contesto delle nuove attribuzioni impositive degli enti locali. È pure da considerare che, quando si tratta di seconda casa, scattano meccanismi di elusione, del resto ben noti, che devono essere evitati. Noi siamo senza dubbio favorevoli alla riduzione della pressione nei confronti dei residenti, ma siamo pure attenti a che non siano tartassati coloro che possiedono una seconda casa che, spesso, è frutto di sacrifici e di risparmio.

È da osservare, per altro, che essendo generalmente questi immobili dati in locazione stagionale, un aumento dell'ICI si ripercuoterebbe pure su tali locazioni e finirebbero con l'incidere sui fruitori che spesso sono famiglie non necessariamente benestanti.

Quindi, essendoci i tempi per farlo, un rlpensamento, o meglio, una stesura più attenta della norma che, ricordo, è applicabile dal 1994, è senza dubbio opportuna.

Il Senato ha pure soppresso la norma che prevede l'esonero dall'ICI degli immobili di proprietà degli istituti autonomi case popolari e quella che consentiva la detrazione delle spese di consulenza sostenute dai privati per la compilazione della dichiarazione dei redditi. Tutte e due sono state soppresse prevalentemente per motivi di gettito. Per quanto riguarda gli immobili di proprietà IACP il discorso si farebbe complesso, per cui lo tralascio in questa sede, ma ritengo di dover ribadire che si devono evitare distorsioni; che le agevolazioni fiscali non devono ripercuotersi su ingiustificate riduzioni dei canoni; si deve pure precisare che l'eventuale esonero dall'ICI non deve comportare l'automatica esclusione della istituenda imposta comunale dei servizi.

Anche in questo caso mi sembra che una meditata revisione della materia sia oltremodo necessaria.

Perplessità, invece, il gruppo liberale manifesta sulla nuova formulazione del comma 9 dell'articolo 9 riguardante l'applicazione della *minimun tax* all'IVA. Tale estensione all'IVA rappresenterebbe un ingiustificato aggravio di una norma, già di per sè criticabile, sulla quale ci siamo già pronunciati in sede della sua istituzione.

Noi riteniamo che l'IVA debba rimanere esclusa dall'applicazione del contributo diretto lavorativo, che deve limitarsi alla determinazione del reddito.

L'interpretazione del comma 9 cui si deve comunque dare credito è quella del Governo, ossia che, ove si procede ad un recupero a tassazione di reddito (per adeguarlo al contributo diretto lavorativo) non ne consegue in via diretta ed immediata un recupero di corrispettivi ai fini IVA, mentre tale contributo assume rilevanza ai soli fini delle imposte sui redditi e, limitatamente ai contribuenti in regime di contabilità semplificata, continua a costituire un parametro per la determinazione induttiva del reddito sulla base dei coefficienti.

Concludo, ribadendo il voto favorevole del gruppo liberale.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE Dott. Mario Corso

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 23,50.



VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)

C = voto contrario (in votazione palese)

V = partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = astensione

M = deputato in missione

P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.



		ELENCO N. 1 (DA PAG. 12125 A PAG.	1214	40)			
Vota	zione			Ris	ultato		
Num.	Tipo	OGGETTO	Ast.	Fav.	Contr	Magg.	Esito
1	Nom.	pregiudiziale di merito (Elio Vito e altri - pdl n. 72)	1	112	312	213	Resp.
2	Nom.	pdl n. 72 - em. l.l		119	296	208	Resp.
3	Nom.	art. l	18	357	47	203	Appr.
4	Nom.	em. 3.4		90	339	215	Resp.
5	Nom.	em. 3.34	10	83	327	206	Resp.
6	Nom.	em. 3.5		100	314	208	Resp.
7	Nom.	em. 3.3	60	37	312	175	Resp.
8	Nom.	em. 3.7	11	76	326	202	Resp.
9	Nom.	em. 3.30	10	74	322	199	Resp.
10	Nom.	em. 3.1	22	94	296	196	Resp.
11	Nom.	art. 3	13	301	98	200	Appr.
12	Nom.	art. 4	7	303	90	197	Appr.
13	Nom.	em. 5.1	11	67	322	195	Resp.
14	Nom.	em. 5.6	7	67	321	195	Resp.
15	Nom.	em. 5.7	4	63	314	189	Resp.
16	Nom.	em. 5.8	3	77	310	194	Resp.
17	Nom.	em. 5.9	5	69	304	187	Resp.
18	Nom.	em. 5.10	2	84	305	195	Resp.
19	Nom.	em. 5.2, 5.20 e 5.13 id.		88	305	197	Resp.
20	Nom.	em. 5.3, 5.34, 5.26 e 5.14 id.	4	278	111	195	Appr.
21	Segr	Em. 5.11	3	209	223	217	Resp.
22	Segr	Em. 5.4	5	106	295	201	Resp.
23	Nom.	Articolo 5	12	267	133	201	Appr.
24	Nom.	Em. 6.24	5	146	264	206	Resp.
25	Nom.	Em. 6.1	3	99	292	196	Resp.
26	Nom.	Articolo 6	15	270	120	196	Appr.
27	Segr	Em. 7.1	1	145	289	218	Resp.
28	Nom.	Articolo 7	8	280	133	207	Appr.
29	Nom.	Articolo 10	11	285	107	197	Appr.
30	Nom.	Articolo 23	14	289	114	202	Appr.
31	Nom.	Articolo 24	12	288	110	200	Appr.
32	Nom.	Articolo 25	3	284	115	200	Appr.
33	Nom.	Em. 31.05	3	108	299	204	Resp.
34	Nom.	pdl nn. 72 e abbB - voto finale	26	295	136	216	Appr.

		ELENCO N. 2 (DA PAG. 12141 A PAG.	121	56)	888		
Vota	zione	OGGETTO		Ris	ultato		Esito
Num.	Tipo		Ast.	Pav.	Contr	Magg.	ESTEO
35	Nom.	ddl 2162-B - em. 1.3	1	167	211	190	Resp.
36	Nom.	Em. 2.4	1	163	220	192	Resp.
37	Nom.	Em. 2.1	75	90	204	148	Resp.
38	Nom.	Em. 2.2	78	85	203	145	Resp.
39	Nom.	Em. 2.5 e 2.6 id.	17	158	184	172	Resp.
40	Nom.	Em. 9.1, 9.7 e 9.13 id.	11	158	176	168	Resp.
41	Nom.	Em. 9.3, 9.8, 9.9 e 9.12 id.	27	146	185	166	Resp.
42	Nom.	Em. 9.10	11	162	185	174	Resp.
43	Nom.	Articolo 1 ddl conversione	2	190	174	183	Appr.
44	Nom.	Articolo 3 ddl conversione	3	188	164	177	Appr.
45	Nom.	ddl 2162-B voto finale	2	213	162	188	Appr.

* * *

	Γ	-				EL	EN	co	N	. :	1 :	DI	2	_	v	OT	ΑZ	10	NI	D/	L.	N .	1	ΑI	. N	I.	3 4			R		_	7
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	-	_	_	1	Т	7	. 1	1		_		Т	Т.	Т	T	2 2	Υ_	2	2	2	2	_	2	3	3	3	3	3
	Ц							1		0											2				6	7	٠,		0	1		3	4
ABATERUSSO ERNESTO	С	n	F	С	С	С	с	c		c i	F	F	С	С	С	С	С	c	C I	1	/ v	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	c l	E
ABBATANGKIO NASSINO	Ц	F	С																	1	1	L	F								\downarrow	_	
ABBATE FABRIZIO	С	С	F	С	С	С	С	c	c	c i	F	F	С	С	c	С	с	c	C I	1	/ v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	c :	F
ABBRUZZESE SALVATORE	С	С	F	С	С	С	С	c	c	c i	F	F	С		c	c	c	c	F	1	V	F	С	С	С	٧	С	F	F	F		c :	F
ACCIARO GIANCARLO	F	F	F	F	С	F	A	c	c				F	F	F	С	F	F	c	:	/ v	F	F	F	F	v	F	F	F	F	F	_	c
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO H.	F	F	С	F	F	F	F	F	F	F	c	9	С	c		c	С	c	F	1	/\v	c	F	F	С	V	С	С	С	С	С	F	c
AGRUSTI MICHELANGELO	С	С	F	С	С	С	С	c	c	c	F	F	С	c	С	С	С	С	c	٠	y v	F	С			v				F			F
AIMONE PRIMA STEFANO	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	c	c	F	F	F	F	F	F	С	: '	v v	c	F	F	С	V	С	С	С	С	С	F	c
ALAIMO GINO					С	С	С		С	c	F	F	С	С	С	С	С	С	c	F		F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	С	F
ALBERINI GUIDO	U		£	C	С	С	С	С	С	С	F	F		С	С	С	С		F	٠ ا	v v	<u>'</u>	F	С		٧	F	F	F	F	F	С	F
ALBERTINI GIUSEPPE	U	С	æ	С	С	С	С	С	c	С	F	F	С	С	С	С	С	С	c i	₽,	v v	F	С	С	F	V	F	F	F	F	F	С	F
ALBERTINI REMATO	F	F	С	С	F	F	С	F	F	С	c	С	С	С	С	С	С	С	F	F	T	\int		Γ								Ţ	С
ALESSI ALBERTO	м	М	М	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	М	4	M P	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	М	М
ALIVERTI GIANFRANCO	U			С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	c :	F	v v	F	c	С	F	v	F	F	F	F	F	c	F
ALOISE GIUSEPPE	С	С	F	С	C	С	С	c	С	c	F	F	С	С	С	С	С	c	c :	F	v	F	c	С	F	v	F	F	F	F	P	С	F
ALTERIO GIOVANNI	С	Г													С	С				7	v v	1	1	Γ		Г						\exists	
ALVETI GIUSEPPE	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	c	c .	F	v	' F	c	c	F	v.	F	F	F	F	F	С	F
ANEDDA GIANFRANCO	F	F	С	F	F	F	F	F	F	F	F	c	С	С	С	С	С	c	F	F	v	' c	F	P	С	v	С	С	С	С		F	C
AMGELINI GIORDANO	С	С	F	С	С	С	С	С	c	c	F	F	С		С	С	С	c	С	F	νĪ	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	c	F
ANGELDNI PIERO	С	С	F	С	С	С	С	С	c	ो	F	F	С	С	С	С	С	С	c .	F	v v	F	c	С	F	v	F	F	F	F	F	С	F
ANGHINONI UBER	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	F	С	c	٧Ī٠	/ c	F	F	С	v	С	С	С	С	С	F	С
ANIASI ALDO		С	F	С	F	С	С	С	С	7			С	С	С	С	С	c	c .	F	v v	F	F	c	F	v	F	F	F	F	F	С	F
ANTOCI GIOVANNI PRANCESCO	М	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	М	м	М	М	м	м	м	М	м	М	s M	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	M
APUZZO STEPANO		С																														brack	
ARMKLLIN LINO	С	С	F	С	С	С	С	С	c	С	F	F	Ç	С	Ċ	С	С	С	С	F	٧V	/ F	С	С	F	V	F	F	F	F		С	F
ABRIGHINI GIULIO	F	F	С	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	F	С	С	٧ŀ	c	F	F	С	V	c	С	С	С	С	F	С
ARTIOLI ROSSELLA	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	М	М	м	М	м	м	м	м	м	M N	1 M	м	м	м	м	м	м	м	м	м	М	М
ASQUINI ROBERTO	F	F	F	F	С	F					С	С	F	F	F	F	F	F		\int	٧V	, c	F	F	С	v	С	С	С				С
ASTONE GIUSEPPE	С	С	F	c	С	С	С	c	c	c	F	F	С	С	С	С	С	С	c	F	νŢ	/ F	c	c	F	V	F	F	F	F	F	c	F
ASTORI GIAMFRANCO	С	С	F	С	С	c	С	c	c	F	F	F	С	С	С	С	С	F	С	c	٧V	/ F	F	F	A	٧	F	F	F	F	F	c	F
AYALA GIUSEPPE MARIA		С	F																		νĮ	/ c											
AZZOLINA ANGELO	F	F	c	С	F	F	С	F	F	A	c	С	С	С	С	С	С	c	F	F	Ī	, c	P	F	c	v	c	С	С	С	С	F	С
AZZOLINI LUCIANO																					٧V	/ F	c	С	F	v	F	F	F	F		С	F
BABBINI PAOLO																								Ĺ		L	Ĺ					$oxed{\int}$	
BACCARINI ROMANO	С	С	F	С	С	С	С	С	c	c	F	F	С	С	С	С	С	С	c	F	٧V	F	c	c	F	v	F	F	F	F	F	С	F
BACCIARDI GIOVANNI	F							\int	\int												Ī	, c	\int										_
BALOCCHI ENZO	С	С	F	c	С	С	С	c	c	С	F	F	С	С	С	С	С	С	c	F	٧V	F	c	c	F	v	F	F	F	F	F	c	F
BALOCCHI MAURIZIO	F	F	F	F	С	F	A	\rfloor	c	F	с										v \	/ c	F	F	С	v	С	С	С	С	С	F	c

	_	_	==			Ei	EN	וכי	N		1	ז <u>מ</u>		=	· v	OT	A 7	יחו	NI	DA)	ΑT	, N		34	_					7
■ Nominativi ■	1	2		4	5	-т	_	-	9	1	1	1	1	1	7	ı	1	1 8	1 2	Τ.	2	2	2	2	2	2	2	- 1	3	- 1	3 3 3 2 3	3 3	
BANPO PAOLO	F	F	F	F	С	F	A	c	-	4	=	=	=		4	=	#	_	+-	⊨	-		=	-	=	4	=	4	+		CE	_	넴
BARBALACE FRANCESCO	С	Н		С				\dashv	c	-+	-1		1	1	+	\dashv	1	+	\dagger	v	↓_	\vdash	-	Н	-	-+	+	+	+		F	╌	41
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	c			1	С	c		С	С	С	F	1	F	F	F	F	F	F	: -	┞			\dashv		1	1	┪	1	+	\dagger	\dagger	A	$\ $
BARGONE ANTONIO	С	С	F	С	С	1	С	С	c	С	1	7	c	c	F	1	С	c	F	T	v		1			1	1	1	+	\dagger	\dagger	F	.
BARUFPI LUIGI	С	U	F	С	С	1	С	С	С	1	T	7	1	С	1	c	A	cl	F	v	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	CE	,
BASSANINI PRANCO	С	С	F	С	С	c	С	С	С	c	F	F	С	1	1	С	С	c	F	v	v	F	c	С	F	v	F	F	F.	F	FC	e F	,
BASSOLINO ANTONIO					7		1	1	1		7				1		7	1	Ť	T						┪		1	1	\dagger	\dagger	十	1
BATTAGLIA ADOLFO	П	С	Α	С	F	С	С	F	F	С	F	F	A	С	С	С	c	c :	FF	v	v					1	1	7	1	\dagger	†	c	
BATTAGLIA AUGUSTO	С	_	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c	c	C F	v	v	F	C	С	F	v	F	F	F	F	F (C F	1
BATTISTUZZI PAOLO	С	F	F	С	F	С	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	c	c :	FF	v	v	С	F	С	F	v	С		F	F	c	cc	.
BEEBE TARANTELLI CAROLE JANE	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	c	С	С	c	c	C F	v	v	F	С	С	F	v	F	1	1	7	7	T	1
BENEDETTI GIANFILIPPO	F	F	С	С	F	F	С	F	F	A	С	С	С	c	С	С	С	c .	FF	v	v	С	F	F	С	v	С	c	с	c	C	FC	
BERGONZI PIERGIORGIO	F	F	С	С	F	F	С	F	F	A			С	С		С	С	c :	F	T	Γ	С	F	П	С	v	С	c	С	c	C	FC	:
BERNI STEPANO	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	мм	М	м	м	м	м	М	м	м	м	M.	М	м	мм	
BERSELLI FILIPPO	F	F	c	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	c	С	c .	FF	v			F	F	С	v	С	c	c	С	C I	2	.
BERTEIZOLO PAOLO	С	c	A	С	С	С	C	С	F	F	F	С	С	С	c	С	С	c	C F	v	v	С	С	С	С	٧	С	С	С	С	c	FC	
BERTOLI DANILO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	c	С	С	С	С	С	С	С	С	C F	v	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	С	
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	F	c	v	v	С	F	F	С	V	С	С	С	С	c i	F	-
BIAFORA PASQUALINO		С	F	С	С	С	C	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	c	C F		v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	CE	-
BIANCHINI ALFREDO				П														7	T	v	v	С								T	T	9	:
BIANCO ENZO	С			F	F		С	F	F	С	F	F	A	F		F	F	F	c	v	v	С	С	С	С	V	С	С	С	С	С	[
BIANCO GERARDO	С	С	F	С	С	С	С	С		С	F	F	С	С	С	С	С	С	C F	v	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	CE	
BIASCI MARIO	С	С	F	С								F	С	С	С	С	С	С	CE	v	V	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	C	
BIASUTTI ANDRIANO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	C E	v	V	F	С	С	F	٧	F	F	P	F	F	C	
BICOCCHI GIUSEPPE							Г			С	F	F	F	F	F	F	F	F	c	v	V	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	c /	Ŋ
BINETTI VINCENZO	С		F	С	С		С	С	С	С	F	F	С		С	С					V	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	c	
BIONDI ALFREDO		F	F	С		С	F	F	F	F	F	F	U	С	С	С	С	С	F	v	v	С											
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	С	С	F	С	C		С	С	С	С	F	F	U	С	С	С	С	С	C	v	v	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	잌	
BISAGNO TOMMASO	м	м	м	м	М	м	М	м	М	м	м	м	м	м	М	м	М	м	4 M	ı\v	v	F	С	c	F	٧	F		F		F	c j	
BOATO MARCO	c	c	A	С	A	С	A	A	A	F	A	F	С	С	С	С	С	c	F	· v	V	A	С	С	Α	٧	A	Α	A	A	F	c	1
BODRATO GUIDO	c	L				L	L									Ш				Į	v	F	A	A	A	٧	F	F	F	F	F	c l	?
BOGHETTA UGO	F		L							Ľ	L		c	С	С	С	С	С	F	<u>'</u>	L			L	_	٧	С	С		С	디	4	
BOGI GIORGIO		c	A	L			L					_	_			Ц	Ц	\rfloor	\perp	1		L	L	L			Ц			Ц	_	\downarrow	┦
BOI GIOVANNI	c	c	F	С	c	С	c	С	С	С	F	F	c	С	С	С	Н		FC	┿	+-	├	⊢	├	 	-	\vdash	_	Н	\mapsto		+	F
BOLOGNESI MARIDA	F	L		_			L		L				С	С	c		С	С	F	V	v	С	F	F	c	٧	С	С	С	С	С	F	디
BONATO MAURO	F	F	F	-	├	⊢	⊢	-	-	-	├	⊢	-	-	-	-	-	-	c	: V	A	c	F	F	c	v	С	С	С	С	c	F	c
BONINO BNONA	F	L	L	c	С	c	F	С	С	F	A	A	F	F	F	F	F	F	1	: V	' v	С	⊢	⊢	⊢	H	Ц	Ц	Ц	Ц	\perp	\downarrow	4
BONOMO GIOVANNI	c	С	F	С	С	c	С	c	F	С	F	F	С	С	С	С	С	F	<u>c </u>	: \v	v	c	c	c	c	v	С	С	С	С	С	<u> </u>	=

	ī			<u>-</u>		PI.	ĔΝ	co	N		1	ד ת	7		· v	ርጥ	A 7	ro	N I	DA	I. 1	v	1	дг	. N		34						٦
■ Nominativi ■	h,	2	3	4	5	6	7	- [7	Т	7	7	\neg	1	7	\neg	7	Ŧ	1 2	Τ-	т-		2	_	2	2	\neg	2	3	3	3	3T	-
										ō									9 0			3	4	5	6	7	8	9				3	4
BONSIGNORE VITO	С			С	С	С	c	c	С	c	F	F	С	С	С	С	c	= [C F	v						٧	F	F	F	F	F	c	
BORDON WILLER	С					С														V													
BORGHEZIO MARIO	F	F	F	F	С	F	A	С	c	F	С	С	F	F	F	F	F	F	c c	v		С	F		C	v	С	С	С	С	С	F	С
BORGIA FRANCESCO	С	С	F	С		С	С	С	С	c	F	F										F	F		F	v	F	F	F	F	F	c	F
BORGOGLIO PELICE	С	С	F	С	F	С	С	F	С	С	F	F	С	С	С	С	c	٠]	C F	·													
BORRI ANDREA	С	С	F	С	С	С	С	С	c	С	F	F	С	С	С	С			c	v	٧	F	С	С	F	V	F	F	F	F		c .	F
BORSANO GIAN MAURO	F	С	F	С																V	V	С	F	С	С	٧							F
BOSSI UMBERTO		F	F	£	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	F	c	:		С	F	F	С	V	С	С	С	С	С	F	С
BOTTA GIUSEPPE																				V	V	F											F
BOTTINI STEFANO	С	С	F	F	С	С	С	С	С	c	F	F	С	С	С	С	С		FF	· v	Γ												
BRAMBILLA GIORGIO	F	F		F					С	1		7	F	F	F	F	F	F	T	Ţ													
BREDA ROBERTA																		1		V	V	F				v	F	F	F	F	F	С	F
BRUNETTI MARIO	F	F	С	С	F	F	С	F	F	A	С	С	С	С	С	С	С	c	F	v	v	С	F	F	С	v	С	C	С	С	С	F	c
BRUNI FRANCESCO	С			С	С	С	С	С	С	С	F	ŗ	С	С	С	С	c	c	CE	V	T	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	С	F
BRUNO ANTONIO							1		٦				С	С	С	С	С			V	T		П									1	1
BRUNO PAOLO	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	М	м	м	1 1	М	м	м	M.	м	м	м	м	м	м	м	м	м
BUFFONI ANDREA	c	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	FE	1	Γ											T	F
BUONTEMPO TEODORO	F	F		F	F	F	F		F	С	С	С	С		С	С	c	c	F	v	v	С				٧						T	С
BUTTI ALESSIO	F	F	С	F			F	F	F	С	С	С	С				1			V	V	С	F	F	С	٧	C	С	С	С	С	F	С
BUTTITTA ANTONINO	F	С	F	С	F	С	С	F		Ì	F	F	С	С		С	c	С	CE	v	T	P			П						٦	7	٦
CACCIA PAOLO PIETRO	С	С	F	С	С		С			С	F			С		С		С		V	v	F	F	С	F	٧	F	F	F	F	F	c	F
CAFARELLI PRANCESCO		С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	c	С	1	v		С			٧		F			F	7	٦
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F	С	F	A	С	c	F	С	С	F	F	F	F	F	F	c	· v	v	c	F	F	С	٧	С	С	С	С	С	F	c
CALDORO STEFANO	c																			T	V	F	F	С	A	٧	С	F	F	F		С	F
CALINI CANAVESI EMILIA	F			Γ									С	С	С	С	С	С	F	, ,												T	٦
CALZOLAIO VALERIO	С	c	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	C	V	v	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	С	F
CAMBER GIULIO																		1		V	1	c	С	С	F	v						7	٦
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С			С	С	I	7	v	F	С	С	F				F	F	F	С	F
CAMPATELLI VASSILI	С	С	F	c	С	С	С	С	С	С	F	F	F	A				1	c	V	V	F	С	С	F	٧	F		F	F	F	7	F
CANCIAN ANTONIO																				ļ		Γ	С		F	٧	F	F	F	F	F	1	F
CANGENI LUCA ANTONIO	F			С	F	F	С	F	F	A	С	С	С	С	С	С	С	с	F I	·	V	С	F	F	С	v	С	С	С	С	С	F	С
CAPRIA NICOLA	С																	Ţ	T	Ι	Γ					٧	F	F	F	F	F	С	F
CAPRILI MILZIADB	F	F	С		F	P	С	F	F	A	С	С	С	С	С	С	С	с	F	Ī	V	c	F	F	С	٧	С	С	С	С	С	F	С
CARADONNA GIULIO	F	F	c	F									С	С	С	С	С	Ţ	T	T	V	c	F	F	С	٧	С	С	С	F	С	F	
CARCARINO ANTONIO	F				F	F	С	F	F	A	С	С	С	С	C	С	С	c	F	·	V	c	F	F	С	٧	С	С	c	С	С	F	С
CARDINALE SALVATORE	М	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	M I	1 1	м	м	м	м	м	м	м	М	м	м	м	м	м
CARKLLI RODOLFO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	c	c	: V	v	F	С	С	П							7	F
CARIGLIA ANTONIO																					Γ]	
					_	-	-	_	-																								

	Г		-			EL	EN	co	- N	_	1	DI	2		V	OT	A Z 3	ON	II I	DAI	. N		1	A I	. N	1.	34		_			\neg
s Nominativi s	1	2	3	_	5	-		Т	Т	Т	Т	Т	-	Т	7	.T	Τ.	Ţ	1.	2	2	7	_	2	Т	2	_	Т	3	<u>-</u>	3 3	1 3
										- 1		- 1	- 1		- 1	- 1			0		2		- 1					- 1	7.1	- 1	2 3	1 1
CARLI LUCA	С	С	F	С	С	С	С	c	С	c	F	F	c	c	c	c		: 0	F	v	٧	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	FC	F
CAROLI GIUSEPPE			F	c	С					c	F	F	c	С	c	c			F	v	v	F	c	С	F	v	F	F		\perp	d	F
CARTA CLEMENTE	С	С	F	С	c			С						c	1	c		: 0	F	v	٧	F	c	С	F	v	F	F	F	F	F	F
CARTA GIORGIO	С	С	P	С	F	F	F	F	F	A	c	F	c	c	c	c		: E	F	v	v	F	c	С	F	V		F	F	F	F	F
CASILLI COSIMO		С	F	С	c	С	С	С	С	С	F	F	c	c	c	c		:	: c	٧	٧	F	С	С	F	V	F	F	F	F	F	F
CASINI CARLO	С	С	F	С	С	С	c	с	c	С	F	F							L	V	v	F	c	С	F	٧	F		F	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO		С	F	С	С	С	С	С	С	С		F	c	c	c	c	c	: 0	F	v	V	F	c	С	F	V		F	F			F
CASTAGNETTI GUGLIKLMO	С								F	С	F	P	A	F		F	F		c	٧	٧	С					С		С	-	С	С
CASTAGNETTI PIERLUIGI						С	С		С	С	F	F	c	c	С		C		F										F	F	F	F
CASTAGNOLA LUIGI	С	С	F	С	С	С	С		c	c	F	F	С	c	С	1	С			V		F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	F
CASTELLAMETA SERGIO	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F		c	v	٧	С	F	F	С	٧	С	С	С	С	C	c
CASTELLI ROBERTO	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	7	c	v	٧	С	F	F	С	V	С	С	С	С	C	·c
CASTRLLOTTI DUCCIO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	c	c	: 0	c	v	٧	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	F
CASULA EMIDIO	м	м	М	М	м	м	м	м	м	м	м	М	м	м	М	М	М	4 h	1 M	м	м	м	м	М	М	м	м	м	м	м	4 M	4 M
CAVERI LUCIANO	F	F	A	F	С	F	A	С	С	F	A	A	F	F	F	F	F	?	c	v	V	С	С	С	A	V	С	С	A	A	A A	A A
CECERE TIBERIO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	c	С	c	2 0	F												T	F
CELLAI MARCO	М	м	×	м	F												T	T														
CELLINI GIULIANO	С	С	P	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	c	С	С	c	: I	F	v	>	F	F	С	F	V	F	F	F	F	F	F
CERUTTI GIUSEPPR	С																			V	V	F	F	С	F	٧	F	F	F	F	F	F
CERVETTI GIOVANNI	С															T		(F	v	v	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	F
CESETTI FABRIZIO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c	2 0	F	v	v	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	F
CHIAVENTI MASSIMO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c	2 0	c		V	F	С			٧	F	F	F	F	F	F
CIABARRI VINCENZO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c	c	F	V	v	F	C		F	V	F	F	F	F	F	F
CIAFFI ADRIANO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c	2 0	F	V	V	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	F
CIAMPAGLIA ANTONIO																				V	v	F	n	С	F							F
CICCIOMESSERE ROBERTO																		1	-	٧	v	С	С			٧				П	Ţ	
CILIBERTI FRANCO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c	c (F	v	v	F	A	A	A	V	F	F	F	F	F	F
CIMMINO TANCREDI	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c		F	v	v	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	F
CIONI GRAZIANO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	c	F	F	С	С	С	С	c	c		V	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	-
COLAIANNI NICOLA	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	c	С	С	c	c (С	V	v	F	С				F		Ш	Ц		F
COLUCCI FRANCESCO	С	L		С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c	١	F	V	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	2
COLUCCI GASTANO	F	F	c	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	c	c l	F		٧	С	F	F	c	v	С	С		С	С	FC
COMINO DOMENICO	F	F	P	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	F	c c	V	v	С	F	F	С	v	С	С	С	c	c	FC
CONCA GIORGIO	$ lap{L}$	F	L	L	Ш	L									F	F	F	F		v	V	С	F	F	С	v	С	С	С	c	c	С
CONTE CARMELO	c				Ц				Ц							\perp		\perp	\perp			Ц					L		L	Ц		\perp
COMTI GIULIO	F	F	c	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	c	С	С	c l	FF	V	V	c	F	F	c	v	С	С	С	c	С	FC
CORRAO CALOGERO	c	c	F	С	С	С	c	С	С	С	F	A	С	С	С	С	c	<u> </u>	C F	V	V	F	С	С	F	V	F	F	F	Ц	F	C F
CORRENTI GIOVANNI	c	c	F	c	С	С	С	c	С	С	F	F							1	١v	V	F	С	c	F	v	F	F	F	F	F	C F

	<u> </u>		_		_	ET.	EN	CO	N			D.			. ()	OT	47	TO	NT		ΔŤ	N	. 1		T. 1	N	3.	=== 1		_		=	٦
■ Nominativi ■	 - 	2	3	 4	5	-	_	в	-	_	-1	1	1	7	7	-т		1		-1	т	2 2	_	т-	T-	2	2		3	[]	٦ ا	╗	╣
	L		_			ا				ō		2	3	4					9		î	2 3	3 4	5	6	7	8	9	ŏ	i	2	3	4
CORSI HUBERT	c	С	F	С	С	С	c	c	c	c	F	F	c	c	c	С	С	c	С	F	v ·	/ I	? C	C	F	v	F	F	F	F	F	c i	F
CORTESE NICHELE	С	С	F	С	С	С	С	С	c	c	F	F	٥	С	c	С	С	С	С	F	v	7 1	F	c	F		L						F
COSTA RAFFARLE	м	м	м	м	м	н	м	м	м	м	М	м	м	м	м	м	м	м	м	м	М	4 1	4 M	М	м	м	м	м	М	м	M'	М	м
COSTA SILVIA	c	С	F	С	P							F	c	c	c	С	С	c	С	F	v	7 2	? c	C	F	v	F	F	F	F	F	С	F
COSTANTINI LUCIANO		С				С																											
COSTI ROBINIO	С	С	F	С	F	С			С	С	F											V I	F										F
CRESCO ANGELO GAETANO	С	C	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	С	С	С	С	С	С	F	F	v	7 1	F	F	F	v	F	F	F	F	F	F	F
CRIPPA FEDERICO	С		A	С	A	С	A	A	A	F	A	F	С	С	С	С	С	С	F	F	V	V 2	A C	c	A	v	A	A	A	A	F	c .	A
CRUCIANELLI FAMIANO	F					F	С	F	F	A	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	V					v							С
CULICCHIA VINCENZINO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	С	С	V	V I	FC	c	F	V	F	F	F		F	С	F
CURCI FRANCESCO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	c	F	F	С	С	С	С	С	С	С		V	V 1	F	c	F	V	С	F	F	F	F	С	F
CURSI CESARE	М	м	м	М	м	м	М	М	м	м	м	м	м	м	М	м	м	м	м	м	v	7	C	c	F	v	F	F	F	F	F	С	F
D'ACQUISTO MARIO	С	С	F	С	F	С	С	A	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	v	V I	FF	c	F	v	F	F	F	F	F	С	F
D'AINNO FLORINDO	С	С	F	С									С	С	С	С	С	С	С	F	V	V E	? 0	c	F	v	F	F	F	F	F	С	
DAL CASTELLO MARIO	С	С	F	C	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	V	וע	FC	c	F		F	F	F	F	F	c .	F
D'ALEMA MASSIMO		С	F	С	С	С	С	С	С												V	V I	? C	C	F	V	F						F
D'ALIA SALVATORE	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	V	v I	r c	c	F	٧	F	F	F	F	F	С	F
DALLA CHIRSA CURTI MARIA S.	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	V	V I	? C	c	F	V	F	F	F	F	F	С	F
DALLA VIA ALESSANDRO	С	F	F	С	F	С	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	V	v	C F	·	F	v	С		F	F	F	С	С
D'AMATO CARLO																				\neg	M	4 1	4 1	M	М	М	М	м	м	м	м	М	м
D'ANDREA GIANPAOLO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F									v	v I	FC	1	F	V	F	F	F	F	F	\top	F
D'ANDREAMATTEO PIERO	С	С	F	С	С	С	С	С														v I	F	c	F	v	С	F	F	F	P	С	F
D, VÕNIMO SVARKIO	С	F	F	С		С	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	V	v	F	T	F	v	С		F	F	С	T	
DR BENETTI LIMO	С	С	A	С	λ	С	A	A	A	F	A	F	С	С	С	С	С	С	F	F	v	v 2	A C	c	A	v	A	A	A	A	F	A	Α
DE CAROLIS STELIO	м	м	м	м	м	н	м	м	м	м	м	М	м	м	м	м	м	м	м	м	м	ч	ч	М	м	м	м	м	м	м	м	М	м
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	c	F	F								1		v I	7 F	·	F	v	F	F	P	F	F	c	F
DEL BUR MAURO	Γ	С	F	С	С	С	c	С	c	c	F	F					С		С	F		V I	FF	·	С	v	F	F	F	F	F	c	F
DELFINO TERESIO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	c	F	F	С	С	c	С	С	С	С	F	V	7 1	· c	c	F	v	F	F	F	F	F	С	F
DELL'UNTO PARIS	С	С	P	С	С	С	С													F	v	T	F	c	F	v	F	F	F	П	F	С	F
DEL MESE PAOLO	С	С	F	С	С	С	С	c	С	c	С	С	С	С	С	С	c	С	С	F	V	v I	r c	1	F		F			F		\prod]
DE LORENZO FRANCESCO	С	F	F	С	F								С	С	С	С	С	С	F	F	T	T	F	c	F	v	c		F	F	С	c	С
DEL PENNINO ANTONIO	F																					T	Ţ		Γ	Γ							С
DE LUCA STEFANO	м	С	F	С	F	С	С	F	\int	С	F	F					С	С	F	F	v	v	F	F	c	v	c	С	С	С	С	С	С
DEMITRY GIUSEPPE	С		F	С	С	С	С															J	T			v	c	F	F	F	F	c	F
DE PAOLI PAOLO	С	F	F	С	С	F	F	F	F	c	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	V	v I	F	c	F	v	F	F	F	F	F	С	F
DE SIMONE ANDREA CARMINE	С	c	F	С	С	С	С	c	С	c	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	V	v I	· c	c	F	v	F	F	F	P	F	С	F
DIANA LINO	С	С	F	С	С	С	С	c	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	V	v I	r	c	F	v	F	F	F	F	F	c	F
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIAMO P.	c	С	F	С	С	С	С	С	с	c	F	F	С	c	С	С	С	С	С	F	v	7 1	? C	c	F	v	F	F	F	F	F	c	F

	<u> </u>					EL	EN	co	-N	_	1	DI	2	-	v	от	ΑZ	IO	ΝI	DA	L	١.	1	AI	. N	١.	34						7
■ Nominativi ■	ī	2	3	4	5	6		_	-т	ı	1	1	1	ı	ı	1	1	1	1 2	2	2	2	2	2	2	2	2	2				3 3	- 3
	Ц		4		_	1				0	1	2	3	4	5	6	7	8	9 (1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	1	2	3 4	4
DIGLIO PASQUALE	Ц			С	С	С		_	\downarrow	4	4	_	4	1	\downarrow	4	_		\downarrow									_		_	\perp	\perp	
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	С	С	F	С	С	c	С	С	С	С	F	F	С	С	c	c	c	c	C F	v	٧	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	CE	1
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO		С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	c	CE	V	٧	Ц				V	F		F	F		C	
DI PIETRO GIOVANNI	С	С	F	С	c	С	С	С	С	c	F	F	С	c	С	С	С	c	CE	v	V	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	CI	1
DI PRISCO ELISABETTA	С	С	F	С					С	\perp	_		\perp							V	V	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	c i	
D'ONOFRIO FRANCESCO	м	м	М	м	М	М	м	м	м	м	м	М	м	м	м	м	м	М	М	М	М	м	М	м	м	м	м	М	м	м	М	м	4
DORIGO MARTIMO	F	F	С	С	F	F	С	F	F	A	С	С								v	v	С	F	F	С	v	С	С	С	С	c	FC	-
DOSI FABIO	F	F	F	F	С	F	A	c	c	F	С	С	F	F	F	F	F	F	c	v	A	С	F	F	С	V	С	С	С	С	c	F	-
KRNER MICHL	C			С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	C	v													1
KLSNER GIOVANNI GUIDO																				V	V	F	С	С	F	V	F	F	F	F	F	С	1
EVANGELISTI FABIO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c	С	C I	v	v	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	c	1
FACCHIANO PERDINANDO		С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	c I	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	М	M N	4
PARACE LUIGI	С		F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	c	С	С	С	c I	v	v	F	C.	С	F	v	F	F	F	F	F	C I	ᆌ
FARAGUTI LUCIANO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	F	· v	v	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	CI	.
FARASSINO GIPO					С	F	A	С	С	F	С		F	F	F	F	F	F	c	·	v	С	F	F	С	ν	С	С	С	С	c	†	1
FARIGU RAFFAKLE	-	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	F	c	С	С	c i	v		F	С					F			1	\dagger	1
FAUSTI FRANCO	С	С	F	С	С	С	С	С	c	С	F	F	c	С	С	С	c	С	c	v			С	c	F	V	П	P		F	F	c	╢
PAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO	F					П		T	T	٦									1	v	v	С	С	С	С						7	\uparrow	
FERRARI FRANCO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	c	F	F	С	С	С	С	С	С	c i	v	v	F	C	С	F	v	F	F	А	F	F	c i	F
FERRARI MARTE	С	С	F	С	C	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	C I	v			F	С	c	v	F	F	F	F	F	F	F
FERRARI WILMO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С		С	С	c	C	v	T			С	F	v	F	F	F	F	F	c i	F
FERRAUTO ROMANO	С	С	F	С	F														7	v	1										1	1	F
FERRI EMRICO			Г							С	F	F	С	С	С	С	С	c	C I	v	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	c i	F
FILIPPINI ROSA	c	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	F	· v	T	F	F	c	С	v	F	F	F		F	F :	F
FINCATO LAURA	c	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	F	v	v	F	F	С	С	v	F	F	F	F	F	F .	F
FINI GIANFRANCO			С	F	F		П										П		1	- v	v	С	F	F			С	С	С	С	С	F	1
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	c	c	F	С				A	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	c	v	v	F	С	c	F	v	F	F	F	F	F	c .	F
FIORI PUBLIO	С	С	F	С															7	V	v	F			l	v	F	F	F	F	F	c	F
FISCHETTI ANTONIO	F	Γ	Γ		F	F	С	F	F	Α	С	С	С	С	С	С	С	С	F	,	T		Γ	T	Γ	v			С	С	С	F	c
FLEGO ENZO	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	F	c	· v	v	c	F	F	F	v	С	С	С	С	С	F	c
POLENA PIETRO	С	c	F	c	С	С	c	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	c i	- V	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	С	F
FORLANI ARNALDO			F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	c :	7	T		Γ					Γ	П	П		1	٦
FORLEO FRANCESCO	С	T	Γ	Γ	Γ		Г	П	П									\Box		e v	v	F	c	С	F	v	F	F	F	F	F	С	F
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	F	c	2 V	V	c	F	F	c	v	С	С	С	С	С	F	c
FORMENTINI MARCO		F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	F	c		v	С	F	F	c	v	С	T		П	\sqcap	7	С
FORMICA RIMO	c	С	F	c	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F \	1	F	T	T	T	v	F			П	\sqcap	7	F
FORMIGONI ROBERTO	c	c	F	c	С	c	С	С	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	c		v	T	Γ	T		v	F	F	F	F	F	c	F
PORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	С	c	F	c	c	c	С	С	С	С	F	P	С	С	С	С	С	С	c	FV	v	F	c	c	F	v	F	F	F	F	F	c	F

			,	ı		EL	EN	iCO	N		<u> </u>	DI	2	_	v	ОТ	ΆZ	10	NI	Di	۱L	n.	1	Al	LI	1.	3 4						7
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1 2	1			1	1 7	1	1	2	2 2	2	2	2	2 6	2		2	- 1	- 1	- 1	3 :	3
POSCHI FRANCO	닒	м	м	м	Н	м	м	м	ᆔ	=	#	+	+	=	=	=	=	-	=	=	1 1	⊨	⊨	=		=		=	=	=	M	+	
POTI LUIGI	С					-		\exists	-	+	7	-	7	7	7	-	-	-	1	+	, v	╀	⊢	┝	-		F	-		F	-	c i	
PRACANZANI CARLO	H	Н	-	\dashv	_		_	ᅱ	_	٦	F	-		_			_			F	+-	├	F	٦	H	Ì	\dashv	\dashv	-	F	\dashv	c i	-
FRAGASSI RICCARDO	F	F	-			F	┥		-	-+	-	+	+	-	-+	-	-			-	, ,	-	-	F	_	v	-	\dashv	-	-	c	-	
PRASSON MARIO	Н	Ĥ	F		-	c	-	-	-	-	+	+	+	+	\dashv	-	-	\dashv	+	+	/ .	+	-	-	H	Н	F	-	\dashv	\dashv	+	+	F
	c	_	\dashv	\dashv	c	-	\dashv	-	c	-	\dashv	┥	┥	+	+	7	7	\dashv	-	+	, ,	╀	╁╾	c	-	Н	\vdash	\dashv		\dashv	\dashv	+	-
FREDOA ANGELO	\vdash		-		-	-	c	-	-		-	+	<u> </u>	+	<u> </u>			\dashv		+	+	+-	F	F	Ė	Н	H	-		-	F	-+	4
PROMITINI CLAUDIO	Н	Н	-	Н	-	-	1	-1	\dashv	-	\dashv	4	-	-	-	-	-	-	-	+	7 1	-	╌	├-	-	Н	Н	\dashv	Н	\dashv	C .	+	
FRONZA CREPAZ LUCIA	-		-		┪	┥	┥	┪	┥		-	┥	-	+		+		-	┥	╁	4	F	lc C	F	P	V	F	F	F	F	F	+	E
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	Н	U	F	С	С	С	С	c	С	С	F	F	F	С	C	F	С	С	С	F	+	\downarrow	-	-		L	Ц	Ц			_	4	F
GALANTE SEVERINO	F							_	4		4	4	_	_	_	_		_		4	1	\downarrow	L	L	L		Ц				4	4	╝
GALASSO ALPREDO	М	Н	-	-	-		\dashv	-					-	-		-	\dashv	\dashv		+	+	+	╁	-	Н	-			Н	Н	M	+	M
GALBIATI DOMENICO	L	С	F	С	С	С	С	c	c	c	F	F	의	С	С	С	С	С	С	c ·	V \	F	c	c	F	V	F	F	F	F	F	<u>c </u>	
GALLI GIANCARLO	С	С	P	С	С	С	С	С	c	c	F	P	С	С	c	С	С	С	С	F	<u> </u>	F	C	c	F	V	F	F	F	F	F	c i	F
GAMBALE GIUSEPPE	F																			F	٧ļ	c	c	c	С	v			Ш		\perp	\downarrow	
GARAVAGLIA MARIAPIA	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	v v	F			L	٧	F	P	F	F	F	c :	F
GARAVINI ANDREA SERGIO																						L		L								_	c
GARESIO BEPPE	м	М	м	м	м	М	М	М	М	М	м	м	М	м	м	м	м	М	М	М	4 1	М	м	м	М	М	М	М	м	М	М	м	м
GARGANI GIUSEPPE											Ì										V	1				v							c
GASPARI REMO	O	С	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	С	c	V	F	c	c	F	v	F	F	F	F	F	c	F
GASPAROTTO ISAIA	С	С	F	C	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	v	Γ	С	c	F	v	F	F	F	F	F	c :	F
GASPARRI MAURIZIO	F	F	С	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	v	c	F	F	c	v	С	С	С	С	С	F	С
GRLPI LUCIANO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	c	A	F	A	F	С	С	V	F	F	F	F	v	F	F	A	F	F	c :	F
GHEZZI GIORGIO		С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	c	С	С	С	С	С	F	V	F		Γ	Γ						П	7	F
GIANNOTTI VASCO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С		С	С	1	v v	F	c	С	F	v	F	F	F	F	F	С	F
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	С	С	F	С	С	С	u	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	v v	F	c	С	F	v	F	F	F	F	F	С	F
GITTI TARCISIO	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	М	м	м	F	v	F	С	С	F	v			Г		П	7	F
GIULIARI FRANCESCO	С	С	A	С	A	С	A	A	Α	F	A	F	С	С	С	С	С	С	F	F	v l	1	T		A	v	A	A	A	A	F	c	A
GIUNTELLA LAURA		c	Α	С	F	С	С	F						7						1	v (c	c	c	С	v	С	С	С	С	С	F	
GMUTTI VITO	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	F	С	c	v v	c	F	F	С	v	С	С	С	С	С	F	c
GORACCI ORFBO		F	С	С	F	F	c	F	F	Α	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	Ť	T	P	F	С		С	С	С	С	С	F	c
GOTTARDO SETTIMO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	c	С	С	С	С	c	v	F	c	c	P	v	F	F	F	F	F	С	F
GRASSI ALDA	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	F	С	С	v l	c	F	F	С	v	С	С	С	С	С	F	c
GRASSI KNNIO	c	С	F	С	С			С		С	F		1	7	7	С	П	С	С	7	v	F	c	c	F	v	F	F	F	F	F	c	F
GRASSO TANO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	С	С	С	С	c	С	F	v l	F	c	c	F	v	F	F	F	F	F	c	F
GRILLI RENATO		С	F	c	С	c	С	С	С	С	F	F		1	1		Н			1	v	t	+		\vdash						\sqcap	7	1
GRILLO LUIGI	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	С	С	С	С	c	С	F	卞	F	c	T	F	v	F	F	F	F	F	c	F
GRILLO SALVATORE	H	П	F	H	H	H	Н	Н		Н		-	1	7	+		Н	H	\vdash	+	1,	c	A	c	c	v	С	C	С	c	c	c	4
GRIPPO UGO	H			Н	Н	Н	П		H	+		1	c	c	c	С	С	c	С	F	+	+-	╁	╀	-	-	H	Н	-	-	F	+	F

			_			EL	EN	co	N	•	1	DI	2	-=	V	OTA	AZI	ON		IAC	N		1	AL	. N	١.	3 4					_
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	-1	-1		Ŧ	7	7	1	1	1	ı	1	1 1	1	2	2		2	2	2	2	2	2	2	3	3	3 3	3 3
										0	1	2	3	4	5	6	7 8	9	ō	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	1	2 3	
GUALCO GIACOHO	С	С	F	С	С	С	С	c	С	c	F	F	c	С	c	c	: C	c	F		٧	F	c	c	F	V	F	F	F	F	FC	F
GUERRA MAURO	F	F	С	С	F	F	С	F	F	A	c	c	c		c	c	: c	F	F	v	V	с	F	F	С	V	С	С	С	С	CF	c
GUIDI GALILEO	С	С	F	С	С	С	С	С	c	c	F	F	c	c	c	c	c	С	F	v	v	F	С	С	F	V	F	F	F	F	FC	:
IANNUZZI PRANCESCO PAOLO	C	С	F	U	С	С	С	С	С	С	F	F	c	С	c	c	c c	С	F	ν	٧	F	С	С	F	v	F	F	F	F	FC	F
IMPEGNO BERARDINO				С																												
IMPOSIMATO FERDINANDO	U	С	F	С																٧						V	F	F	F	F	FC	
INGRAO CHIARA	U	С	F	С	c	С	С	С	С	С	F	F	С	С	c (c	2 0	С	F	V	V	F	С	С	F	V	F	F	F	F	FC	F
INNOCENTI RENZO	С	С	P	С	С	С	c	С	С	С	F	F	c	c	c	c	c	c	F	v	٧	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	FC	F
INTINI UGO		С	F										T	T			T			ν											T	П
IODICE ANTONIO	С	С	F	С	С	С	С	c	c	С	F	F	c	c	c	c		С	F	v	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	FC	F
IOSSA PELICE			F	С	С	С	c	c	С	c	F	F	c	c	c	c	: c	С	F	П			7						7	\top	T	\prod
IOTTI LEONILDE		С	£	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	c	c	c c	С	F	v	V	F	1					\sqcap	7	\top	T	F
JANNELLI EUGENIO	С	С	F	С	1	С	С	c	С	c	F	F	c	c	c	c	c c	c	F	v	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	FC	F
LABRIOLA SILVANO		С	F	С	c	С	c	С	С	С	F	F	c	c	c	c	c c	F	F	v	v	F	F					1	٦	7	\top	F
LA GANGA GIUSEPPE		С	P						1			P					T	T		٧	v	F	F	С	F	V	С	F	F	P	c	F
LA GLORIA ANTONIO				П		1	1		7			1		1		T	T	Γ	Γ	v	v	F	F	С	F	v	F	F	F	F	F C	F
LAMORTE PASQUALE	С	С	P	С	С	С	С	c		С	F	F	С	c	c	c	c	c	F	ν	v	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	FC	F
LANDI BRUNO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	P	c	c	c	c d	c	С	F	v	ν	F	F	F	F	٧	F	F	F	F	FC	F
LA PENNA GIROLAMO	С	С	F	С	С	c	С	С		С	F	۶	c	c	c	c	c c	С	F	v	v	F	c	С	F	V	F	F	F	F	FC	F
LARIZZA ROCCO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	c	c	c	c	С	F	٧	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F C	F
LA RUSSA ANGRLO				П												1		T	Ī	v	v	F	С	С	F	v	F		F	F	FC	F
LA RUSSA IGNAZIO BENITO MARIA	F	F	С	F	F	F	F	F		F	С	С	c	c	c	c	c	F	F	П			F	F		v	С	С	С	С	C F	\prod
LATRONICO FEDE	F	F	F	F	С	P	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	c	С	ν	v	С	F	F	С	v	С	С	С	С	C E	? C
LATTANZIO VITO	С			П									7	1			T		Γ	V	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F F	F
LATTERI FERDINANDO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	1	1		T	T		Γ	٧	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	FC	:
LAURICELLA ANGELO	С	С	F	С	С	c	С	С	С	С	F	F	c	c	c	c	c	С	F	v	v	F	7	С	P	v	F	F	F	F	FC	: F
LAVAGGI OTTAVIO		F	F	F	F	F	A	F	F	A	F	F	F	F	F	F	FF	c	С	v	v	c	С	С	С	٧	С		С	С	c	: c
LAZIATI MARCELLO LUIGI	F	F	F	F			A	С	С	F	С		F	F	_	F	FF	c	С	v		c	F		С	٧	С					С
LECCESE VITO	С	С	A	С	Α	С	A	A	A	F	A	F	С	c	С	c	c	F	F	v	v	A	С	С	Α	٧	A	Α	A	A	FC	A
LEMOCI CLAUDIO		С	F	С	c	С	c	С	c	С	F	F					T	Γ	Γ	V	V	F	С	С	F	v	F	F	F	F	C	:
LENTO PEDERICO GUGLIELMO	F	F			F	F	С	F	F	A	С	С	c	c	c	c	c	F	F				F	F	С	v	С	С	С	С	C E	, c
LEOME GIUSEPPE																					v	F	c	С	F	V	F	F	F	F	FC	F
LETTIERI MARIO	С	С	£	С	С	С	С	С	С	c	F	F	С	c	С	c	cc	c	F	v	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	FC	F
LIA ANTONIO	С		F	С	С	С	c	С	С	F	P	F	P	F	P	F	FF	·c	С	V	V	F	С	С	F	v	F	F	F	F	FC	. A
LOIERO AGAZIO	С	c	F	С	С	С	С	С	c	c	F	F	c	c	c	c	c	c	F	v	v	F	c	С	F	٧	F	F	F	F	F C	F
LOMBARDO ANTONINO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	c	F	F	c	c	c	c	c c	c	F	v										F	F	
LONGO FRANCO	c	С	F	С	С	С	С	С	С	c	F	F	С	c	С	c	cc	c	F	v	v	F	С	С	F	V	F	F	F	F	F	F
LO PORTO GUIDO	F	F	С	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	c	С	c	cc	F	F	v	v	С	F	F	С	v	С	С	С	С	CI	r c

xi legislatura - discussioni - seduta del 24 marzo 1993

						EI	EN	co	N	١,	1	DI	2	-	٧	OT	ΑZ	10	ΝI	DA	L :	n.	1	ΑI	. 1	١.	34	<u> </u>		1			٦
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	6	7	8	9					1	1 5			1 8	1 2		2 2	2	2	2 5	2 6	2	2 8	2	3	3	3 2	3	3 4
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	c	c	F	С	С	С	c	c	c	c	=	=	=	=	=	=	#	+	C F	┪,	+	-	⊨	C	F	٧	F	F	F	F	F	c	F
LUCARELLI LUIGI	С	С	F		7		+	+		1	+	+	1	†	+	+	\dagger	+	F	+	\dagger	-	-		-	Н				1	\dashv	7	F
LUCCHESI GIUSEPPE	С				1	d	1	1	7	7	+	1	7	7	1	\forall	\dagger	†	\dagger	V	v	F	c	С	F	٧	F	F	F	F	F	c	F
LUSETTI RENZO	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	ми	1	М	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	М
MACCHERONI GIACOMO	С	С			_		7	7	1	7	1	7	7	7	1	1	+	†	†	ţ	v	F	c	С	С	V	F	F	F	F	F	c	F
MACKRATINI GIULIO		F					1	+	F	С	c	c	c	c	c	c	c		F E	,	v	c	F	F	С	٧	С	С	С	С	c	F	c
MADAUDO DIMO	С	\exists		С	С	С		1	7	7		7	7	1	7	1	†	1	\dagger	V	,	H	-		Н						1	7	\dashv
MAGISTRONI SILVIO	F	F	F	F	С	F	A	c	С	F	С	С	F	P	F	F	1	F	c		v	c	F		П	٧	С	С	С	С	С	F	С
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	F	F	c	F	A	С	c	F	С	С	F	F	F	F	F :	F	c	,	v	С	F	F	С	٧	С	С	С	С	С	F	С
MAGRI ANTONIO	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	F	c	: ,	, -	С	F	F	С	V	С	C	¢	С	С	F	С
MAIOLO TIZIANA			7			Н		7	7	1	7	7	С	c	c	С	c	c	FE	. ,	A	С	F	F	c	ν	С	С	С	С	С	F	c
MAIRA RUDI	м	м	м	н	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	1 2	и	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м
MALVESTIO PIERGIOVANNI	м	м	м	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	С	С	С	c	c		: ,	v	F	c	С	F	v	F	F	F	F	F	С	F
MAMMI' OSCAR		С	F	F	С	С	С	c	c	c	F	F	7	1	7	1	1	1	\dagger	t	T		1	Γ						П	\exists	7	ı
MANCA ENRICO	c.											7	1			7	7	1	\dagger	1	,		Γ	Γ						Π	П		
MANCINA CLAUDIA	С	С	F	С	С	С	С	c	c	С	F	F	c						c	,	v	F	С		F	v	F	F	F	F	F	С	F
MANCINI GIANMARCO	F			F	С	П					1	7	1	F		7	7	1	1	,	v	c	T	Γ		v	С			П	С	٦	С
MANCINI VINCENZO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	C I	, ,	,	F	c	С	F	v	F	F	F	С	F	С	F
MAMPREDI MANPREDO							П											1	1	Τ,	v v	F	С	c	F	v	F	F	F	F	F	С	F
HANISCO LUCIO		F	С	С	P	F	С	F	F	A	c	С	С	С	С	С	С	С	FE	·T	T	T								П		٦	٦
MANNINO CALOGERO								С	С	С	F		c			٦		С	F				Γ	Γ				F	F	F	F		F
MANTI LEONE	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	c	C	,	/ v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	С	F
MANTOVANI RAMON	F	F	С	С	F	F	С	F	F	A	c	С	С	c	С	С	С	c	F	1	v	c	F	F	С	v	С	С	С	С	С	F	С
MANTOVANI SILVIO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	С	С	С	С	С	С	c	c	:[,	v	F	С	c	F	v	F	F	F	F	F	С	F
MARCUCCI ANDREA	С	F	F	С	F	С	F	F	F	F	F	F	С	c	С		С	c	F B	1	v v	c	F	С	F	V	С	С	С	С	С	С	С
MARKINCO FRANCESCO	F	F	С	P	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	С	С	С	F	,	V	c	F	F	С		С		С			F	С
MARGUTTI FERDINANDO	С	С	F	С	С	С		С	С	С	F	P	С	С	С	С	С	T	C	,	v v	F	c	С	F	v	F	F	F	F	F	С	F
MARIANETTI AGOSTINO	С	С		С		С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	c	C E	,	,										П		
MARINI FRANCO																				Ī	<u>'</u>												
MARINO LUIGI	F	F	C	С	F	F	С	F	F	A	С	С	С	С	С	С	С	c	F	1	/ v	c	P	F	С	v	С	С	С	С	С	F	С
MARONI ROBERTO ERNESTO	F	F								F					╛			F	c	ŀ	<u>/</u>	L				٧	С			С		F	
MARRI GERMANO	С	С	P	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	c	C	٠ ١	/ v	F	c	С	P	V	P	P	F	F	F	С	F
MARTELLI CLAUDIO	F		F	С	С	С				Ц												L	L	L								Ш	L
MARTINAT UGO	F	F	С	F	F	F	P	F	F	F	С		С	\Box	_					ŀ	/ v	c	F	F	c	V	С	С	c	С	С	F	С
MARTUCCI ALFONSO	L			Ц		\bigsqcup	Ш										\rfloor	\perp	\perp		V	c	c	c	F	V	c	F	c	С	С	С	С
MARIO BIAGIO	С				С																V	Ĺ	L			v	F	F	F	F	F	С	c
MASINI NADIA		С	F	С	С	c	С	С	С	c	F	F	С	c	С	С	c	c	C i	1	/ v	F	c	c	P	v	F	F		F	F	С	F
MASSANO MASSINO						F											\prod			ſ	v v	c	F	F	С	v	Ĺ		С			F	c

	Γ					FT	FN	CO	M	_	1	י מ	,	_	77	Oጥ	Δ 7	<u> </u>	NI	ב ב	τ.	N	1				٦.	<u></u>			==		٦
n Nominativi n	,	2	_	[4]	5		7	8	7	1	. 1	1	_	Т	7			Т	1 2	Т	Т		2				2		3	_	3	3	-
											ì			4					9 0			3			6					- 1		3	4
MASTELLA MARIO CLEMENTE																				V						٧					J		F
MASTRANZO PIETRO																			T		v	ŀ			F	V				F	T	c .	A
MATTARKILA SERGIO																															brack	\int	F
MATTEJA BRUMO	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	F	c	V	V	С	F	F	U	٧	С	С	С	С	c	F	С
MATTROLI ALTERO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	С		С	С			·	c	FE	V	v	С	F	F	С	V	С	С	С	С		F	С
MATULLI GIUSEPPE	м	М	М	М	м	М	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	1	М	м	М	M	M	×	М	м	М	М	м	м	м
MAZZETTO MARIELLA	F	F	F	F	С	P	A	С	c	F	С	С	F	F	F	F	F	F	c	١ ١	V		F	F	С	٧	С	С	С	С	c :	F	С
MAZZOLA ANGELO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	С	F	F	F	F	F	F	c	V	V	A	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	С	A
MAXXUCONI DANIELA	С	С	F	С	С	С	С	c	c	c	F	F	С	С	С	С	c	С	c	: A	v	F	С	С	F	V	F	F	F	F	F	С	F
MELELEO SALVATORE	С	С	F	С	С	С	С	С	c	c	F	F	С	c	c	С	c	c	C F	V	V	F	С	С	F	٧	P	F	F	F	F	С	F
MRLILLA GIANNI	С	С	F	С	С	С	С	С	С	c	F	F	С	c	c	С	С	С	C E	٠, ٠	V	F	С	c	F	V	F	F	F	F	F	С	F
MELILLO SAVINO		С	F	С	F	F	С	F	F				1						T	T	I										T	T	
MEMGOLI PAOLO	С	C	F	С	С	С	С	С	С	С	F	P	c	С	С	A	A .	A	C I		v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	c	F
MENSORIO CARMINE	С	С	F	С	С	С	С	С	c	c	F	F	c	С	С	С	С	c	C E		V	F	С	С	F	٧	F	P	F	F	F	c	F
MEO ZILIO GIOVANNI	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F		F	c	: \	v	С	F			٧	С		С	С	c .	F	С
METRI CORRADO		F	F	F	С	F	Α	С	С	F	С	С	F	F	F	F		F	c	: \	V	С	F	F	С	٧	С	С	С	С	С	F	С
MICELI ANTONIO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	c	: ,	v	F	С	С	F	V	F	F	F	F	F	c	F
MICHELI FILIPPO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	C	,	V	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	c	F
MICHELINI ALBERTO	С	C	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	С	С	С	С	С	C I		V	F	С	С	£	v	F	F	F	£	F	c	F
MICHIBLON MAURO	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F	F	c	: \	v	С	F	F	С	v	С	С	С	С	c.	F	c
MISASI RICCARDO																			T	T	T												F
MITA PIETRO	F	F	С	С	F	F	С	F	F	A	С	С	С	С	С	С	С	С	F	,	ľ					v	С	С	С	С	С	F	c
MODIGLIANI EMRICO	м	×	м	м	М	м	М	м	м	м	м	м	м	м	М	м	м	м	м	1	М	м	м	М	м	М	м	м	М	м	М	м	м
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	С	F	F	F	F	c	: \	v	F	С	С	F	V	F	F	F	F	F	С	F
MOMBRLLI LUIGI	С																															brack	
HONEITO LYOPO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	CE	ľ													
MONTECCHI ELENA	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С						Ţ	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	С	F
MORGANDO GIANFRANCO	С	С	F	С	С	С	С	С	c	c	F	F	С	c	С	С	С	c	C I		v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	c	F
OINDTHA OGHUM	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	c	С	С	c	F	: 1	v	F	F	С	F	v	F	F	F	F	F	С	F
MUSSI PABIO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	c	F	F	С	c	С	С	С	c	C	1	V	F	С	c	F	v	F	F	F	F	F	c	F
MUZIO ANGRLO	F									A	С	С	С	c	с	С	c	С	F	1			L	L				Ш	С	С	С	F	С
NANIA DOMENICO	F	L	L								F								F		V	c	F	F	c	V	С	С	С	С	С	F	С
NAPOLI VITO	С	L	L	С	С	c	С	С	С	С	F	F	c	С	С	С	С	С	c I				c	c	F	V	F	F	F	F	F	c	F
NARDONE CARMINE	С	c	F	С	С	С	С	С	С	c	F	F	С	С	С	С	c	С	C I	٠ ١	v	F	С	c	F	v	F	F	F	F	F	С	F
NECRI LUIGI	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С		F	F	F	F	F	F	c	: 1	/ v	С	F	F	С	V	С	С	С	С	С	F	С
NENCINI RICCARDO	c	С	F		С	C	С	С	С	С	F	-								ŀ	<u>'</u>	L	F	c	С	V	F	F	F	F	F	С	F
NENNA D'ANTONIO ANNA	c	С	F	С	С	c	c	С	С	С	F	F	С	С	c	c	c	c	C I	1	v	F	c	c	F	v	F	F	F	F	F	c	F
NICOLINI RENATO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F				_]	I		\int	\int	\prod	F	С										

	Γ		-			EL	EN(20	N.	1	D	r :	2 -	- 5	/OI	'AZ	IC	NI.	D	AL	N.	1	A	Lì	١.	3 4	<u></u>			==	==
€ Nominativi ∎	1	2	3	4	~т	6	-	B 9	1	1	1	1	1		1	٦	1	1	2	2 2	2	2	2	2	2	2	2		3	3 3	
	Ц				\rfloor	1	1	1	0	1	2	3	4	5	6	7	В	9	0	1 2	3	4	5	6	7	8	9	0	1	2 3	3 4
NICOLOSI RINO	С	Ц	F	С	_	익	_[1	c	1	F	С	С	Ц		С	<u>c</u>	c		<u>v</u>	L	_	L	F	٧	F	F	F	F		F
MONNE GIOVANNI	С	С	С	С	c	c	1		\perp	F	L							\perp		v v	F	F	С	С	٧	F	F	F	F	P C	2 F
MOVELLI DIEGO	Ц						\perp			L	L							1	F	VV	c	c	c	С	٧	С	С	С	c	C	FC
NUCARA FRANCESCO							1	F	c	F	F									٧V	c	F	c	С	٧	С	С	С	c	c	c
NUCCI MAURO ANNA MARIA	С	С	F	С	c	С	c	2 0	: c	P	F	С	С	С	С		С	С	F	v\	F	c	С	F	v	F	F	F	F	F	F
NUCCIO GASPARE		С	С	С		$oldsymbol{\perp}$	\perp	F	F	c	c	С	С	С	С	С	С	F	F									1		\perp	\perp
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA B.	С	F	F	С	С	c	clo	E	F	· c	F	С	С	С	С	С	С	F	F										floor	\perp	\perp
OLIVERIO GERARDO MARIO	С	С	F	C	С	c	c		2 0	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	V	F	c	С	F	v	F	F	F	P	F	F
OLIVO ROSARIO	м	М	м	м	М	м	M I	4 1	1 1	М	м	м	н	М	М	М	М	М	м	м	м	м	м	м	×	М	М	м	м	H 1	4 1
ONGARO GIOVANNI	F	F	F	F	С	F	A	2 0	E	C	С	F	F	F	F	F	F	С		v	c	F	F	С	٧	С	C	С	С	C	FC
ORGIANA BENITO	С	С	F	F	F	c .	F	FE	r	F	F	A	A	F	F	F	F	С	0			Γ								T	C
OSTINELLI GABRIELE	F	F	F	F	c	F	A		F	c	С	F	F	F	P	F	F	С	c	v v	c	Γ	Γ	С	v	С	С	С	c	c i	FC
PACIULLO GIOVANNI	С	С	F	С	c	c	c	c c	: 0	F	F	С	С	С	С	С	С	С	c	v ,	F	c	c	F	٧	F	F	F	F	F	C F
PADOVAN PABIO	F	Û	F	F			T	T	1	c	Γ	P							1	v	T	T	F	С	٧	С	С	С	c	C I	FC
PAGANELLI ETTORE	С	c	P	С	С	С	c	: 0	: c	F	F	c	С	С	С	С	С	С	F	v	F	С	c	F	v	P	F	F	F	F	2 F
PAGANO SANTINO FORTUNATO	С	С	F	С	С	С	c	c	: 0	F	F	С	С	С	С	С	С	С	c	v	F	c	С	P	V	F	F	F	F	F	C F
PAGGINI ROBERTO	П			П	٦	7	1	T	T	T	T	Γ		Г					1	νĺν	' c	A	c	С	v	С	С	С	c	c	=
PAISSAN MAURO	П	£	A	С	A	c	A	A /	F	·	F	Γ			С				7	v	T	Γ	Γ						7	T	A
PALADINI MAURIZIO	С	С	F	С	С	С	c	0	: 0	F	F	С	A	С	С		С	С	c	V	/ F	c	c	F	٧	F	F	F	F	P	C F
PANNELLA MARCO						\neg	7	T	T	T						П				,	r c		Γ						1	T	c
PAPPALARDO ANTONIO	П			П		1	1	T	T		T			Г		П			1	1		T				P		F	F	F	2
PARIGI GASTONE	F	F	С	F	P	F	F	F	F	c	c	С	С	С	С	С	С	F	F	v	, c	F	F	С	v	С	c	С	С	Ī	FC
PARLATO ANTONIO	F	F					1	E	7		Γ			С					1	٧V	/ c								1	T	c
PASETTO NICOLA	F	£	С	F	F	F	F	FE	7	: c	c			С				F	7	v	/ c	F	P	С	v	С	С	С	c	C I	FC
PASSIGLI STRFANO	С	С	F	F	F	С	c	F	T	T		С	С	С	c	С	С	F	c	1	T	Γ	Γ							T	T
PATARINO CARMINE	F	F	С	F	F	F	F	F	F	c	c	C	С	С	С	С	С	F	F	v	/ C	F	F	С	v	С	С	С	c	C I	- C
PATRIA RENZO	м	М	м	н	н	м	М	M A	4 1	4 M	м	м	м	м	м	М	м	м	м	м	1 M	м	м	м	м	м	М	м	м	M I	M
PATUKLLI ANTONIO						1		T	T	T	T	Γ		Γ							T	Τ								T	c
PECORARO SCANIO ALFONSO		С	A	С	A	С	A	c Z	A F	A	F	С	С	С	С	С	С	F	F	,	A	c	c	A	٧	Α	A	A	A	F	C F
PELLICANI GIOVANNI		C	F	С	С	С	7	c	: 0	F	F	С	С	С	С		С	С	F	v	P	c	c	F	٧	F	F	F	F	F	C F
PELLICANO' GEROLAMO	С			F	F	С	c :	F	. 0	F	F	A	F	С	F	F	F	С	0			Γ							T	T	T
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F	F	F	С	F	A	c	2 8	c	c	F	F	F	F	F	F	С	c	٧V	/ c		1	С	v	С				T	C
PERANI MARIO	С	С	F	С	С	С	c	c	: 0	F	F	С	С		С	С	С	С	c	٧V	/ F	F	F	F	v	F	F	F	F	F	2 F
PERIMEI PABIO	С	С	F	С	С	С	c	c	: 0	F	F	c	С	С	С	С	С	С	F	٧V	/ F	c	c	F	v	F	F	F	F	F	2 F
PERRONE ENZO	С	С	F	С	С	С	c	c	: 0	F	F	С	A	С	С		С	С	c	v	c	c	c	F	٧	F	F	F	F	F	c F
PETRIMI PIERLUIGI	F	F	F	F	c	F	A	c	2 F		c	F	F	F	P	F	F	С	c	۷V	ď	F	F	С	v	С	С	С	c	c l	FC
PETROCKLLI ROILIO	С	С	F	С	С	С	c		2	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	Vγ	P	c	c	P	v	F	F	F		P	2 F
PETRUCCIOLI CLAUDIO	С							I	I											٧V	/ F	c	c	F						\prod	floor

	Γ	_		 I		EI	EN	ICO	N		1	Dī	2	_	V	ОТ	AZT	ON	ı I) AT	N			AI.	N	_	34					
s Nominativi s	5	2	_	4	5	6	\neg	_	-	7	Т	1			. T	. T	1 1	Т	Τ_	2	2	-	2	_	2	7	2	7	3	3	3 :	, T
			ا			ا		1		ō					5		7 8			1				5					- 1	- 1	- 1	3 4
PIERMARTINI GABRIELE	С	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	-				I	T					F	c	С	v	F			P	F	C F
PIERONI MAURIZIO	С	С	A	С	A	С	A	A	A	F	A	F	c	c	c	c	c	F	F		v	A	С	c	A	v		A	A	A	c Z	A A
PILLITTERI PAOLO	C	C	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	c	c	F	F		٧	F	F	F	P	٧	F	F	F	F	F	C E
PINZA ROBERTO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	c	С	c.	c	: 0	F	٧	V	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	c E
PIOLI CLAUDIO	F	F	A	F	С	С	A	A	С	F	F	A	С	c	c .	A .	A Z		A	٧	V	С	F	С	С	V	С	С	A	A	A	F
PIREDDA MATTEO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	С	С					V		F	С	С	F	V	F	F	F	F	F	2 1
PIRO FRANCO		С	£	С	С	С	С	С	С	С	F	F	A	С	С	c	c	: c	F	٧	V	F	С	С	A	V	P	F	F	F	F	CE
PISCITELLO RIMO																		Ι		м	М	М	м	м	м	м	м	м	м	М	M I	M A
PISICCHIO GIUSKPPK	С																	T	T				С	С	F	v	F	F	F	F	F	=
PIVETTI IRENE MARIA G.	F	F	F	F	С	F	Α	С	С	F	С	С	F	F	F	F	FE	C	c	٧	٧	С	F	F	С	v	С	С	С	c	c i	F
PIZZINATO ANTONIO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c	: 0	F	٧	٧	F	С	С	F		F	F		Ī	F	C I
POGGIOLINI DANILO	С	С	F	F	F	F	С	F	F	С	F	F	A	С			Į	,	c	v	٧	С	С	С	С	v	С	С	С	С	c	2 0
POLI BORTONB ADRIANA	F	F	С	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С				T	T		v	٧	С	F	F	С	v	c	С	С	С	c i	F
POLIDORO GIOVANNI	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	A	A	A	F	F	-	С	v	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	2 1
POLIZIO FRANCESCO	С	С	F	С	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F		c	v					F		F	F		T	7	F
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c	: 0	F	ν	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	c i
POLLI MAURO	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	F	F	F	F	F		c	V	v	С	F	F	С	v	c	С	С	С	С	F
POLLICHINO SALVATORE	С	С	A	С	A	С	С	F										T		v		С	С	С	c	v	С	С	С	С	С	F
POLVERARI PIERLUIGI	С	С	F	С	С	c.	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c	: 1	F	v	v	F	F	F	F	v	F	F	F	F	F	c i
POTI' DANIANO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	c	c	: 1	F							v	F	F	F	F	F	c
PRATESI POLCO	С	С				Г			Ī	F								1	1	٧	٧	Α	С	С	Α	v	A	A	A	A	F	c /
PREVOSTO NELLINO	С	С	F	С	c	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c	: 0	F	v	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	F	c i
PRINCIPE SANDRO	С	С	F	С	c	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c	1	T	v												1
PROVERA FIORELLO	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	С	С	P	F	F	F	F	7	: c	V	v	С	F	F	С	A	С	С	С	С	С	F
PUJIA CARMELO	c	С	P	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	С	С	С	c	- [F		v	F	С	С	F	٧					1	1
QUATTROCCHI ANTONIO	С	c	F	c	С	С	С	С					С	С	С	С	c	: 0	F	v	٧	F	F		F	٧	F	F	F	F	F	c
RANDAZZO BRUNO																		T											F	F	F	c
RAPAGNA' PIO	F	С	A	С	С	С	F	С	С	F	Α	Α	F	F	F	F	F	F 0	: c		V	С	С	С	С	v	С	A	A			ľ
RATTO REMO	С	С	F	F	P	С	c	F	F	С	F	P		С	С	F	F	F	С	v	V	С	C	С	F	٧	С	С	С	С	С	c
RAVAGLIA GIANNI		С	P	F	P	P	С	P	F	С	F	F	A	С	С	F	F	? 0	c	V	٧								С			
RAVAGLIOLI MARCO	С	c	F	C	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	c	2	F	v	٧	F	C	С	F	V	F	F	F	F	F	F
RESECCHI ALDO	С	С	F	С	С	С	С	c	C	С	F	F	C	С	C	С	c	2 (F	v	٧	F	С	С	F	V	F	F	F	F	F	c :
RECCHIA VINCENZO	c	c	F	С	С	С	c	c	С	С	F	F	С	С	С	С	c	2	F	v	V	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	c .
REICHLIN ALFREDO																		I		v	v					٧	F	F	F		F	c :
REINA GIUSEPPE	c	c	F	С	c	c	С	С	A	С	₽	F	С	С	С	С	С	c	F	v						V	F	F	F	P	F	c
RENIULLI ALDO GABRIELE	С	c	F	С			c	С	С	С	F	F						Ţ	\prod	v						٧	F	F	P	F	F	С
RICCIUTI ROMBO	м	м	м	м	н	н	М	М	М	М	м	м	м	м	м	м	м	м	ч	W	н	м	м	м	м	м	м	М	н	м	м	м
RIGGIO VITO	c	c	F	c	С	c	С	c	С	С	F	F	F	F	С	F		F	c													

	Γ			 I		EL	EN	CO	N		1	DI	2	-	۷O	TA	ZIC)N I		AL	N	. 1	. #	\L	И.	3	4		1			٦
s Nominativi s	1	2	3	4	5	6	7	8					1 1			1	1	ı	2	2	2	2 2	2 2	2 2	2	2	2	3	3		3	3
	L		Ц		_		4		4	이	1	2	3 4	<u> </u>	5 6	7	8	9	٥	1	2	3 4	1 5	5 6	7	8	9	0	1	2	3	4
RIGO MARIO	F	F	F	P	С	F	A	c	c	F	c	A	FF	<u>'</u>	F	F	F	С	A	1	7	_	\downarrow	\perp	\perp	L	_		Ц	1	4	
RINALDI ALPONSINA	c	С	F	С	С	С	c	c	c	c	F	F	c c	1	c	c	c	С	F	V	V]	F	2	: E	V	F	F	F	F	F	c	F
RIMALDI LUIGI	С	С	P	С	С	С	С	c	c	c	F	F	c	: 9	c	С	С	С	F	V	1	1	: 0	: E	v	F	F	F	F	F	С	F
RIVERA GIOVANNI	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	P	F	P F	ŀ	F	F	F	С	С	V	V.	A C	: 0	: F	v	P	F	F	F	F	c	A
RIZZI ADGUSTO	С	С	F	F	F	c	A	F	F	С	P.	F	1							V	v l	C	1	: 0	v	c	С	С	С	С	F	
RODOTA' STRFANO	c	С	P	С	С	С	С	С	c	С	F																					
ROGNONI VIRGINIO	С	С	F	С	С	С	С	c	С	С	F	F	c	:	c	С		С	F								L					
ROJCH ANGELINO	С	С	F	С		С	С	С	С	С	F	F	c	: 0	c	С	С	C	С	v	V I	F	: 0	: E	,	F		F				F
ROMANO DOMENTO		С	F	С				С	F	С	F		c	2	cc	c	c	С	F		v	F	2	2 E	v	С	F	F	F	F	c	F
ROMBO PAQLO		F	F	С	F	С	С	c	F	P	c	F	c	: 0	cc	С	С	F	F					Ī								F
ROMITA PIERLUIGI	С	С	P	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	: [cc	С	С	С	F		T							F		P	c	F
ROMCHI EDOARDO	С	С	A	С	A	С	A	A	A	F	A	F	c	- [cc	c	С	F	F	v	T	7	T	T								7
ROMEANI GIANNI WILMER	С	С	F	С	С	С	c	С	С	С	F	F	c	: 0	cc	c	С	С	F	V	v .	F	: 0	: E	v	F	F	F	F	P	С	F
ROSINI GIACOMO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	: 0	cc	c	С	С	F	v	v :	F	: 0	: E	v	F	F	F	F	F	С	F
ROSITANI GUGLIKLHO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	c	С	c	:	T					v	v	c I		? 0	v	С	С	С	С	С	F	٦
ROSSI ALBERTO			F	С	С	С	С	С	С		F	F		T	T	T				v	v .	F	: 0	2 E	v	F	F	F	F	F	С	٦
ROSSI LUIGI		F	F	F	С	F	А	С	С	F	С	С	FF	7 1	FF	F	F	С	С	1	v	c	7 1	? 0	: v	С	c	С	С	С	F	С
ROSSI ORESTE	F	F	F	F	С	F	A	С	С	٦	c	С	PE	7	FF	F	F	С	С		7	T	T	T	T	T	Γ	Γ				С
ROTIROTI RAFFAELE		С	F	С	С	С	С	С	С	c	F	F	c	: (cc	c	С	С	F	v	1		T	T	v	F	F	F	F	F	c	F
RUSSO IVO	С	С	F	C	С	С	С	С	С	c	F	F	c	: 0	cc	c	С	С	F	1		F	: 0	2 E	V	F		F	F		С	F
RUSSO RAFFAKLE	С	С	F	C	С	С	С	С	С	С	F	F	c	: (cc	С	С	С	F	V	v .	F	2 0	2 2	v	F	F	F	£	4.	c	F
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	F	С	С	₽	F	С	F				1		T	T					v	1	c i	. 1	2	: v	С	c	С	С	С	F	c
RUTELLI FRANCESCO														T		Ī	Γ					T	T									A
SACCONI MAURIZIO	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	и н	1 1	м	м	м	М	м	м	м	M I	1 1	4 h	1 H	м	м	м	м	м	м	м
SALERNO GABRIELE	С	c	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	-	cc	С	c	С	F	V	νŢ	F	7	C	v	F	F	F	F	F	c	F
SALVADORI MASSIMO	С	c.	F	С	С	С	С	С		С		F	c	:	c	c	c		F	v	v	(: 0	: E	v	F	F	F	F	F	С	F
SANESE NICOLANARIA	c		F						С	С	F	F	С	: 1	cc	c	c	С	F	v	v	F	: 0	2 1	r v	F	P	F	F	F	c	F
SANGALLI CARLO	Γ		F	С		С	С		С		F		c	: 1	cc	С	c	С	F	V	v	F	: 0	2 1	v	F	F	F	F	F	c	F
SANGIORGIO MARIA LUISA	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	-	cc	C	c	С	F	v	v.	F	: 0	2 1	· v	F	F	F	F	P	c	F
SANGUINETI MAURO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	: [cc	c	c	С	F	v	v	F I	7	: I	· V	F	F	F	F	F	c	F
SANNA ANNA	С	С	í.	С	С	С	С	С	С	c	F	F	c	: 1	cc	c	c	С	F	v	v	F	-	2 1	? V	P	F	F	F	F	c	F
SANTONASTASO GIUSEPPE	С	С	F									F	С	-			c		С	v	v	ď	2	c I	٧			F	F	F	С	F
SANTORO ATTILIO		F	F	С	F	С	F	F	F	F	F	F		T						٧	v	c i	- 0	2 1	· V	c	F	F	F	С	c	
SANTORO ITALICO		С	F	P	F	F	С	F	F	С	F	F		T			Γ						T	T	T	Γ	Γ					С
SANTUZ GIORGIO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	: 1	cc	c	P	c	С	v	v	F		- I	? V	F	F	F	F	F	c	F
SANZA ANGELO MARIA		С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	c	=	cc	A	F	С	A		v	1	: 0	: 1	?	F	F	F	F	F	c	F
SAPIENZA ORAZIO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	,	1	A F	F	F	c	С	v	A	A C		F 1	? V	F	F	F	F	F	c	F
SARETTA GIUSEPPE	С	С		С	С	С	С	С	С	A	F	F	A	1	A F	F	F	С	С		v]	A	: 0	2 I	· v	F	F	F	F	F	c	A

	Γ		•			EL	EN	СО	N		1	DI	2	-	V	OT	`AZ	10	ΝI	D/	L	N .	1	AI	. N	١.	34	_		1		7
Nominativi N	1	2	3	4	5	6	7	8					1			1	1	1		2		2	2	2	2	2			3	- 1	3 3	
		_	-	4	-	-	_	+	+	0	4	2	3		5		7	8	9	+	2	-	H	H	H	-	+	4	#	=	2 3	╪╡
SARRITZU GIANNI	F	F	C	C	F	F	디	F	4	4	4	4	4	4	_			4	\perp	+	1	┞	F	F	С	Y	С	디	C	C	CF	c
SARTORI MARCO FABIO	F	F	F	F	С	F	A	С	С	F	디	С	F	F	F	F		F	c	2 1	/ V	С	F	F	С	٧	c	c	c	c	CF	c
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	С	С	F	С	c	С	c	С	c	c	F	F	c	c	С	С	С	c	c	F \	<u>'</u>	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	FC	F
SARTORIS RICCARDO	С	С	F	c	С	С	c	С	c	c	F	F	F	F	С	F	F	P	c	2 1	v	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	FC	A
SAVINO NICOLA		С	С	С	c	c	c	С	c	<u>c</u>	F	F	С	С	С	С	С	С	c l	F	/ v	F	F	С	F	Ÿ	F	F	F	F	FC	F
SAVIO GASTONE	С	С	F	c	c	С		С	c		F	F	С		С		С		c l	F	/ v	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	FC	F
SEARBATI CARLETTI LUCIANA	А	С	F	P	F	F	С	F	с	c	F	F	A	С	С	F	F	F	c	<u> </u>	v v	c	A	С	С	V	c	С	С	С	c	С
SBARDELLA VITTORIO	С	С	P	c	c	С	c	С	c	С	F	F	С	С	С	С	С	С	c l	F						V	F	F	F	F	FC	F
SCALIA NASSINO	С																		F	,	/ V	c	С	С	A	٧	A	A	С	A	FC	A
SCARPAGNA ROMANO	С	F	F	С	F	С	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	/ V	С	F	С	F	٧	С	F	F	F	c	С
SCARLATO GUGLIELMO	С	С	F	С	С	С	С	С	c	c	F	F	С	С	С	F	F	F	c	c]	V	F	С	С	F	V	F	F	F	F	PC	F
SCOTTI VINCENZO	С												٦							1			С	С		v	F	F	F	F	FC	F
SEGNI MARIOTTO	С	С	F	С	С	С	c	С	c	c	F	F	F	F	F	F		F	С	С	v	A	С	c	F	٧	F	F	F	F	FC	Α
SENESE SALVATORE	С	С	F	c	c	С	С	С	С	c	F	F	c	С	С	С	С	С	c .	F	/ v	F	С	F	F	٧	F	F	F	F	FC	F
SERAPINI ANNA MARIA		F	F	С	c	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	c .	F	ν	F	С	С	F	٧	F	F	F	F	F	F
SERRA GIANNA	С	F	P	С	c	С	С	С	С	c	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	,	T		С	F	ν	F	P	F	F	P	F
SERRA GIUSEPPE	С	С	F	С	С	С	С	С	С	c	F	F	С	С	С	С	С	С	С	c ·	/ v	F	c	С	F	ν	F	F	F	F	F	F
SERVELLO FRANCESCO				F	F	F	٦	F	7										1	1	v v	c	F	F	С	v	С	С	С	С	cli	c
SESTERO GIAMOTTI MARIA GRAZIA	F	F	С	С	F		7	F	7				С	С	С	С	c	С	F	F	νV	c	F	F		v	С	С	С	С	C I	c
SGARBI VITTORIO	Γ					С	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	С	С	F	F	T	T	T	Γ								T
SIGNORILE CLAUDIO									7						П				7	1	1	T	T	Γ			П				1	T
SILVESTRI GIULIANO	С				С		С	С	С	С	F	F	С	С	С	F	c	С	С	F	v	F	С	С	F	v	F	F	F	F	P	F
SITRA GIANCARLO	С	F	P	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	c	F	v	F	c	c	F	ν	F	F	F	F	F	F
SOCOU PIETRO	c	С	F	С				С	С	С	С	F	С	С	С	С	С	С	c	F	v	F	c	c	F	v	F	F	F	F	F	F
SOLAROLI BRUNO	С	С	F	С		С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F'	v	F	c	c	F	v	F	F	F	F	F (F
SOLIAZZO ANGELINO	c															Γ				7	1	F	F	c	F	v	F	F	F	F	F	· P
SORICE VINCENZO	c												С								v v	T	T		Γ						1	F
SORIERO GIUSEPPE CARMINE	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С		С	С	c	С	С	F	v v	F	С	c	F	v	F	F	F	F	1	F
SOSPIRI NINO	F	F	С	F	P	P	F	F	F	С	С	С	С	С	С	С	c	С	F	F	V	c	F	F	c	v	С	С	С	С	c ı	· c
SPINI VALDO	м	м	н	М	М	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	н	м	м м	М	М	м	м	м	м	м	м	м	м	4 M
STANISCIA ANGELO	С	С	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	v	F	С	c	F	V	F	F	F	F	F	F
STERPA EGIDIO		F	F	С	F	С	F	F	F	F	F	F	С	С	С	С	c	С	F	F	1	T		Γ		Γ				П		7
STORNKLLO SALVATORE	c	Γ	Г			П													7		\top	1	T	Γ	T			Г		П		
STRADA REMATO	c	c	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	c	С	С	c	С	С	F	v	F	c	c	P	v	F	F	F	F	F	F
SUSI DOMENICO	1		Γ								П					Γ				1	v	T	T	Γ	T	v	F	F	F	F	F	F
TABACCI BRUMO	c	c	F	С	С	С	С	С	С	С	F	С	С	c	c	С	c	С	С	F	1	F	·c	c	F	v	F	F	F	F	F	C F
TANCREDI ANTONIO	С	c	F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	c	c	c	c	С	F	v	' F	·c	c	F	v	F	F	F	F	F	c F
TARABINI BUGENIO	c			С	С	c	С	С	С	c	F	F	c	С	c	c	c	c	c	F	v v	,	c	c	c	v	c	С	c	С	c	FA

			1		1	ELI	ENG	co	N.	1	D	I	2 -	- 1	VO1	'A2	:10	NI	D/	\L	N.	1	A	L 2	N .	3 4			-			٦
Nominativi s	1	2	3	4	5	6	7 1	в 9		- 1 -				1	1	ı	1	ı	2	2 2	2 2	2		2	2		2		- 1	-	3	3
			4	4	4	4	-	+	1	1	. 2	3	4	5	6	7	8	9	0	1 2	13	4	5	6	7	8	9	0	1	2	+	4
TARADASE MARCO	Ц	Ц	_	\perp	1	+	\downarrow	4	+	1	1	Ļ		L	Ц	\sqcup	4	4	4	1	+	\perp	L	L	<u> </u>	Ц		_	_	4	+	디
TASSI CARLO	F	F	c	F	F I	F 1	F 1	F I	7 0	2 0	c	C	C	⊢	Н	Н	-	-	+		+	╄	⊢	╄	-	С	С	c	С	c i	F	디
TASSONE MARIO	С	С	F	С	c	1	c			: F	F	c	c.	С	С	С	С	c	F	<u> </u>	E	c	C	F	V	F	F	F	F	F	c i	
TATARKLLA GIUSEPPE	F	F	c	F	F 1	F 1	F 1	F	þ	: c	: c	c	F	L				P	F	7	<u>'</u>	F	A	С	٧	С	С	С	С	c i	F	
TATTARINI PLAVIO	С	c	F	С	c		٠ (c	2 0	F	F	C	: c	c	С	c	С	c	F	7 7	E	· c	c	F	٧	F	F	F	F	F	c :	F
TRALDI GIOVANNA MARIA		С							\perp	1	L	L	L					ightharpoonup		1	F	c	С	F						┙	1	
TEMPESTINI FRANCESCO	c	С	F	С	c	2 0		c		<u>:</u>	<u> </u>	L							ľ	v			L	L	V	Ц				\perp		F
TERZI SILVESTRO	F	F	F	F	c l	F /	A (c	2 1	? c	c	F	F	F	F	F	F	С	c	۷V	/ 0	F	F	c	v	С	С	С	С	С	F	c
TESTA ANTONIO	С	c	F	С	c	c	c	c		E	F																				1	F
TESTA EMRICO		С	F	С	c	c	c	c		E	F	c	: c	С	С	С	С	С	F	٧V	/ E	c	c	F	V	F	F	F	F	F	С	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	F	С	c	c	c	C		E	F	c	c	c	C	C	С	С	F	٧V	/ E	c	c	F	V	F	F	F	F	F	С	F
TIRABOSCHI ANGKLO				\neg	F	c	c	F	2 0	2 F	F	T		Γ						7,	/ E	P	c	F	v	F	F	F	F	F	c	F
TISCAR RAFFAELE	С	С	F	С	c	c	c	c	: 0	: E	F	·	: c	С	С	С	С	С	F	v	E	c	c	F	V	F	F	F	F	F	С	F
TOGNOLI CARLO	С	С	P	С	F	c	c	c	= 0	2 F	F	c	c	c	С	С	С			v		T	Γ	Π	v		F		П	T	7	7
TORCHIO GIUSEPPE	С	С	F	С	1	١	c	c	= 0	E	F		c	С	A	С	F	С	С	v	/ E	c	Γ	T	Γ			П	П	T	7	F
TORTORELLA ALDO	С	С	F	С	c	c	c	С	T	T	T	c	: c	c	С	С	П			v v	/ E	T	T	T	v						7	
TRANTINO VINCENZO	F	F	С		P	1	1	1	T	T	T	T	T				П			v ,	7	F	F					П	П	П	1	c
TRAPPOLI FRANCO	С			С	F	c	c	c	c	C E	F	1	: c	С	С	С	С	С	С	v	T	1	T	Γ	V	Г	Г	П			7	A
TREMAGLIA MIRKO	F				F	1			T	T		T					П			v ,	7	F	F	c	v	С	С	С	С	С	F	С
TRIPODI GIROLAMO	м	м	м	м	м	М	М	м	М	M N	4 1	1 1	4 M	М	М	М	М	м	м	М	1 1	4 M	м	м	м	м	м	М	м	м	м	С
TRUPIA ABATE LALLA	c	F	F	С	c	c	c	c	c	c I	F		c	С	С	С	С	С	F	v ·	,	c	С	P	v	F	F	F	F	F	c	F
TUFFI PAOLO	С	С	F	С	c	c	c	c	c	c I	F	•	c	c	С	С	С	С	F	v ·	/ E	c	c	F	v	F	F	F	F	F	С	F
TURCI LAMPRANCO	С	С	Į.	С	С	c	С	c	c	c I	F	1	Τ		T	Г			F	v		T	Ī	T		Ī	F		П	П	7	F
TURCO LIVIA					1		1		1	T	T	T								v	7 E	c	c	F	v	F	F	F	F	F	С	F
TURRONI SAURO		Г			1	T	7	1		\top	T	C	: c	С	С	F	С	F	c	v,	7 0	: c	С	c	v	c	c	С	С	С	F	A
URSO SALVATORE	c	С	F	С	c	c	c	c	c	c I	F		: c	c	С	c	С	С	F	v v	7 1	c	c	P	v	F	F	F	F	F	c	F
VAIRO GAETANO		c	F	С	c	c	c	1	1	1	T	Ť	c	c	c	c	С			v ,	7 1	c	c	F	v	F	F	F	F	F	c	F
VALENSISE RAFFAKLE	F	F	С	F	F	F	1	F	F (:	T	c	С	c	c	С	F	F	v,	7 0	F	F	c	٧	c	С	С	С	С	F	c
VARRIALE SALVATORE	С	Γ	F	П	7	c	1	1	1	c		Ť		T	c	T			7	v	1		T	T	T	T	Γ				7	٦
VELTRONI VALTER	r	Γ			1	1	1	1	1	1	Ť	Ť			T	Г			1	v ·	7 1	c	c	F	V	F	P	F	F	F	c	F
AEMDOLY MICHI	P	F	U	С	F	F	С	F	F.	A C	2 0	: 0	: c	c	c	c	С	F	F	v	Ť	1	T	T	T	T	Γ		П	П	7	c
VIGNERI ADRIANA	С	С	F	С	c	c	c	c	c	c I	F	,	c	c	c	c	С	С		v	1	c	c	F	V	F	F	F	F	F	c	F
AIOTYMAE TOCIVIO	T	Γ			7	1	1	1	+	1	1	T	+	T	T			П	1	\dagger	T	1	T	T	T	T	Γ	Г	П	П	7	F
VISANI DAVIDE		Γ			1	†	7	1	†	T	1	Ť	T		T				7	v,	7	c	T	T	v	F	F	F	F	\prod	7	F
VISCARDI MICHELE	С	С	F	С	c	С	c	С	c	c I	F	,	c	c	c	c	С	С	F	v	7	c	c	F	v	F	F	F	F	F	c	F
VISENTIN ROBERTO	F	F	F	F	c	P.	A	c	c i	F	: 0	: [F	F	F	F	F	С	c	v,	7	F	F	c	v	T	Γ	Г	П	П	7	c
VITI VINCENIO	С	С	F	С	<u>-</u>	c	c	c	c	c I	? F	1	c	c	c	c	С	С	F	vļ.	7 1	c	c	F	v	F	F	F	F	P	c	F
VITO KLIO	F	c	A	С	c	c	F	c	c i	F /	A	1	P	F	F	F	F	С	c	vļ.	7	c	c	c	v	c	A	A	Α	Α	c	c

			1	 I		EI	E	iCC))	1.	1	נס	: 2	· -	. ,	703	CA2	IC	NI		AL	. N		1	AL	N	•	3 4	'		•		==	٦
■ Nominativi B	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1 2	1	1 4	1 5	1 6	17	18	1 9	2	2 1	2 2	2	2	2 5	2 6	2 7	2 8	2 9	3	3	3 2	3	3
VOZZA SALVATORE	c		P																		v			٦			v	1	1		7	7	T	F
WIDMANN HARS					С	С	С			F	F	F	С	С	С	С	С	С	С	F	٧	٧	F	c	С	F	v	P	F	F	F	F	c	F
XAMBON BRUNO	С		F	С	С	С	С	С	С	С	F	F	С	С	С	С	С	С	С	С	٧	V	F	c	c	F	v	F	F	С	F	F	P	F
IAMPIERI AMEDEO	С				С		С	С	С	С	P	F	С	С	С	С	С	С	С	F	v	٧	F	c	С	F	V	F	F	F	F	P	С	F
ZAMPERRARI AMBROSO GAHRIKLLA	С		F	С	С											С				С	٧	٧	P	c	С	F	٧	F	F	F	F		С	F
XAMONE VALERIO		P	P	C	F	С	P	F	P	F	F	F	С	С	С	С		С	F	F	v	v	c	F	С	F	V	С	F	P	P	С	c	С
zarro giovanni		С	F	С	С	С	С	С	С	С	P	F	С	С	С	С	С	С	С	F	v			c	c	F	٧	P	F	F	F	F	С	F
IAVETTIERI SAVERIO	С	С	F																		V				С	c	٧	P	P	F		T	T	A
ZOPPI PIKTRO	С	С	F		С	С	С	С	С	С	P	F	С	С		С	С	С	С	С	٧	v	F				v	F	F	F	F	F	c	F

* * *

	Γ	_	1	_		EL	EN	iCO	N	١,	2	DI	2	_	٧	OT	ΑZ	10	NI	Di	\L	N.	3 !	<u> </u>	AL	N.	4	5		=		7
■ Nominativi ■	3 5	3 6	3	3	3	4	4	4 2	4 3	4	4 5		T				1	7	1	T	T	T	Γ			П		Ţ	T	T	T	Π
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	A	Α	P	F	F	F	С	С	С	7	7	7	7	7	7	+	1	\dagger	\dagger	T	T	F	T	Ħ	7	7	†	†	T	Ħ
ARBATANGKLO MASSIMO				П			7		٦	7	7		1	7	7	1	1	7	7	7	1		T		T	П		1	1	T	T	П
ABBATE FABRIZIO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F		1	7	1		1	7	1	1	Ť	T	T	Γ	T	П		7	1	Ť	T	П
ARBRUZZESK SALVATORK	c	С	С	С	С		С	С	F	F	P		1	1	1	7	7	7	1	1	T	T	T		Γ	П		1	1	T	T	П
ACCIARO GIANCARLO							F	F	1	С	С			1	٦	٦		1	1	7	T	T		Γ		П		1	1	T	1	П
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С		7	1		٦		1	1	1	T	1	T	Г			1	1	1	T	Ť	П
AGRUSTI MICHELANGELO	С	c	С	С	С	С	С	С	F	F	F		1			1	1	1		1	1	1	T		T	П			1	Ť	Ť	П
AIMONE PRINA STEFANO	F	F			A		F		С	С		7				1	1	1	7	†	Ť	T	T	T	T			1	1	†	T	П
ALAIMO GIMO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	1	1		1	7	1	7		1	T	1	T		T	П	٦	1	7	1	T	П
ALBERINI GUIDO	С	c	С	С			c	С	F	F	F	1		1			1	7	1	7	T	T	T	Γ	T	П	7	1	1	†	1	\prod
ALBERTINI GIUSEPPE	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	T	1	1				7		1	T		T	T	T		1	1		1	T	П
ALBERTINI REMATO	F	F	F	F	F	F	P	F	С	С	С	7	1	1	1	7	7		7		1	T		T	T	\prod	7	1	1	1	†	П
ALESSI ALBERTO	С	С	С	С	С	H	c	С	P	F	F	1	1	1	1	1	7	1	1	1	+	1	T	T			1	1	1	1	†	$\dagger \dagger$
ALIVERTI GIANFRANCO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	7	1	1			7	+	7	1	+	T	1		T	П		7	+	†	†	\forall
ALOISE GIUSEPPE	С	С	С	С	С	С	С	С	P	F	F		7	1			7	1	7	1	1	†	1		T	П	7		1	\dagger	\dagger	П
ALTERIO GIOVANNI	С	С	F	С	С						P		1	7	7		1	7	7	1	\dagger	\dagger	T	1	T	$ \cdot $	1	_	1	\dagger	\dagger	П
ALVETI GIUSEPPE	F	F	A	A	F	F	P	F	С	С	С	1		1	7		٦	1	1	1	T	T	+	T	\dagger			1	1	Ť	†	Ħ
AMEDOA GIAMPRAMCO	F	F	F	F	P	F	F	F	С	С	С			1				Ì	1	1	1	\dagger	T	T	1	П			1	1	†	П
ANGELINI GIORDANO	F	F	A	A	F	F	P	F	С	С	С	7	1	1			7		7	7	1	\dagger	T	T	T	П	7		1	†	T	$\dagger \dagger$
ANGELINI PIERO	c	c	c	С	С	С	С	С	F	F	F		1	1			T	7	1	7	\dagger	\dagger	1	T	1		7	7	1	1	†	\prod
ANGHIMONI URER	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С	7	7	7			\exists	1	1	7	\dagger	\dagger	T		T	\sqcap	7	1	1	†	\dagger	\forall
ANIASI ALDO			-			П	С	С	F	F	F		1	7			┪	1	7	\dagger	\dagger	\dagger	t	T	T	$ \cdot $	┪	7	1	†	†	$\dagger \dagger$
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	м	м	м	м	м	м	м	н	м	м	м		1	1			┪	1	7	7	†	\dagger	†	T	T	I		1	1	†	†	\forall
APULIO STEFANO			Γ			П		П					7				7	1	7	7	1	†	T	T	T			┪	1	7	†	П
ARMELLIN LINO	c	С	С	С	С	С	С	С	F	F	P	٦	1	1			┪	1	7	7	†	T	T	T	T	H	7	7	1	†	T	П
ARRIGHINI GIULIO	F		F	F	F	F		F	С	С			7	7						1	1	†	1		T	П		7	1	†	Ť	\dagger
ARTIOLI ROSSELLA	м	н	м	м	м	м	м	м	м	м	м		1	1			7	٦	1	1	t	T	1	T	T	П			1	†	†	\top
ASQUINI BOBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С			1				7		7	1	T	T	T	T	Ħ	٦	7	7	†	T	\top
ASTONE GIUSEPPE	С	c	С	С	С	С	С	С	F	P	F			1				1	1	7	1	T	T	T	T			1	7	\uparrow	†	\top
ASTORI GIANFRANCO	С	c	С	С	С	С	С	С	P	F	P		1	7				7		1	†	T	T	T	T	П		1	1	\dagger	†	\top
AYALA GIUSEPPE MARIA		Γ		П		П						7	7	1				7		7	1	T	T	T	T	П		1	1	†	\dagger	$\dagger \dagger$
AZZOLINA ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С		7	1				1		7	1	T	T	T	T	П		1	1	1	†	\parallel
AZZOLINI LUCIAMO	С	С	c	С	-	С	С	С	F	F	F							7	7	7	1	1	T		T	П			7	7	T	\prod
BABBINI PAOLO	С	c			С	С	С	С	F	F	F		1					7	7	1	1	T	T		T	П			1	7	7	
BACCARINI ROMANO	С	c	С	С	С	С	С	С	F	F	F		1	1				7	7	1	1	T	T	T	T	П			1	†	T	\prod
RACCIARDI GIOVANNI			Γ	П		П							7		٦			7		1	1	1	T	T	T	П	1	1	7	†	†	\prod
BALOCCHI ENZO	С	С	c	С	С	П				\sqcap	F	7	7	1				7	1	7	†		1	T	T	П	7	1	7	1	†	\parallel
BALOCCHI MAURIZIO	F		F	F	F	F	F	F	С	С	С							1		7	+	1	1		1	П	1	1	\dagger	\dagger	†	\parallel

		_	_			FT	D		,		<u>-</u>						2 "	7.0	N.T	<u> </u>	T	N	3 !	_	. 7).T		_		===		7
s Nominativi s	3	2	_						_		4		7	. <u> </u>	Ť	T	7	10	N I	T	T	м. Т	:د	, <i>,</i>		Ν.	T	э Т	Т	÷	\Box	\dashv
	5	6	7	8	9	0	ī	2	3	4	5				_]					\perp										\perp	\coprod	
BAMPO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С							1		T	T	Γ					1		T	T	П	٦
BARBALACE FRANCESCO	С	С																	1	1	T	T	Γ							T	П	٦
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	F	F							1		С		7							T	T	T						1	T	T	П	7
BARGONE ANTONIO	F	F	Α	A	F		F	F	С		С									T	T	T					1		T	T	П	
RARUPPI LUIGI	Γ	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F							1		T	T								T	T	П	
BASSANINI PRANCO	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	С																T	Ī	T	T	П	\parallel
RASSOLINO ANTONIO					F	F	F	F	С		С							1		T	Τ	T					T	1		T	П	7
BATTAGLIA ADOLFO	С	С	С	c	A	A	С	A	С	С			1							T		T					T		T	T	П	1
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	c							7		T	T	T					T			T	П	
BATTISTUZZI PAOLO	С	С	С	c										Ī						T	T	T	Γ					1		T	П	
BEESE TARANTELLI CAROLE JANE	Π							1	7											T	T	T					T	7	1	T	П	1
BENEDETTI GIANFILIPPO	F	F	P	F	F	F	F	F	С	С	С	1	\Box							T			Γ						T	T	П	
BERGONZI PIERGIORGIO	P	F	F	F	P	F	F	F	c	c	С	7		1			1	1	7	T	1	T						1	1	T	П	7
BERNI STEPANO	м	м	м	н	м	м	м	м	м	м	м								1	T	T	T	Γ					1		T	П	٦
BERSKLLI PILIPPO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С			7				1		T	T	T					7	7		T	П	1
BERTEIIOLO PAOLO	F	F	A	F	F	F	F	F	С	С	С			1				1		T	1						1	1		T	\prod	1
BERTOLI DANILO	С	С	С	С		С	С	С	F	F	F		1					7	1	1	T	T					7		1	T	П	7
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С							Ī	Ī	T	T	T					\exists	1		T	П	
BIAPORA PASQUALINO	С	С	С	c	c	С	С	С	F	F	F		1					7	T	T		T						7		T	П	
BIANCHINI ALFREDO	С	С	С	С	A	A	A	A	С	С	С							1	7	T	T	T							T		П	٦
BIANCO ENZO	Γ							٦											1	T	T	Ī					1	1	T	T	П	1
BIANCO GERARDO		С	С	С	С	С	С	c	F	F	F							7		T	T	T					1	1	T	T	П	1
BIASCI MARIO	F	С	P	F	F	7			٦				1					1		T	T						7			T	П	
BIASUTTI ANDRIANO	С	С	С	С	c	С	С	С	F	F	F	٦	T					1		T	T	T					1	1	T	T	П	1
BICOCCHI GIUSEPPE	c	С	С	c	c	c	С	С	F	F	F							7	1	T	T						7	1	1	T	\prod	7
BINETTI VINCENZO	С	С	С	1		С	c		F		F								7	1	1		Γ	Г			7	1	1	T	П	
BIOMDI ALFREDO	Γ																			T	T						1	1	T	T	\prod	
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	F	A	A	P	F	F	F	c	С	С		1							T		T						1	T	T	П	٦
BISAGNO TONNASO	С	С	С	С	С	С	С	С	P	F	F									T	T						1		T	T	П	
BOATO MARCO		С	С	A	F	P	P	F	С	С	С		1					1		1	T	T					7	1		T	П	7
BOORATO GUIDO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F								1			T					1	1	T	T	П	
BOGHETTA DGO	F	F		1			F	F	С	С	С				\neg													1		T	П	
BOGI GIORGIO				7										1				1	7	T	T						1	1	1	T	\prod	
BOI GIOVANNI	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F										T	Γ						7	T	T	\prod	
BOLOGNESI MARIDA	F	F	П				F	F	С	С	С		7		\neg			1	1	1	T	T			П		1	1	T	1	\prod	1
BONATO MAUBO	Γ	F			F	1	F		С	С			7	1			7		1	T	T	T					1	1	1	T	\prod	
BONINO EMMA	Γ			1	7	1	7						1				1		1	T	1				П		7	1	\top	1	\prod	1
BOMOMO GIOVANNI	С	С	С	С	Ą	A	Α	A	С	С							1	7	1	\top	T	T					1	1	7	T	П	1
			_	1							1			_			-+	<u></u>	_	-		<u> </u>	4			_	_	_	<u>-</u>			ك

	Γ		-	 I	-	EI	·Ελ	ico	N	ı .	2	DΙ	2		٠,	701	`AZ	:IC	NI		AL	N	•	35	Al	L N		45		-	 J		٦
■ Nominativi ■	3	3	3	3	3	4	4	4 2	4 3	4	4 5											T	1	T	T	T	T	T					1
BONSIGNORR VITO	┢	H			-	7		1	+	\dashv	H	H	7	7	-	H	H	H		+	7	+	+	\dagger	\dagger	\dagger	+	\dagger	H	H	\exists	╡	┪
BORDON WILLER				٦	1	1		7	7		Н		1	7				Н		7	1	+	1	\dagger	\dagger	\dagger	t	\dagger	T	Н	\dashv		-
BORGHEZIO MARIO	F	F	F	F	F		F	F	С	С	С		1	1					1	7	7	\dagger	+	\dagger	\dagger	\dagger	t	\dagger	T	Н	\exists		7
BORGIA FRANCESCO	┢	С	C	С	c	С	С	С	F	F	F		7	7		Н						+	7	†	\dagger	\dagger	t	\dagger	r	Н		П	1
BORGOGLIO PELICE	-				1	7	٦			\exists	П		7	1	-	Н				7		7	1	T	\dagger	╁	t	t	T	Н	\sqcap	П	7
BORRI AMOREA	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F			7						_		7	1	\dagger	\dagger	\dagger	t	†	T	Н	\sqcap	\sqcap	7
BORSANO GIAN MAURO	С	С	С	С	c	С	С	С	F	F	F									7	\exists	+	7	\dagger	\dagger	\dagger	t	\dagger		Н		П	\exists
BOSSI UMBERTO	F	P	F	F	F	F	F	F	С	С	С		\dashv	7	-	Н				7	7	+	1	+	\dagger	\dagger	t	\dagger	-	Н		П	٦
BOTTA GIUSEPPE	c	С	С	С	c	c	С	С	F		F		1	7	_					1		+	1	\dagger	\dagger	\dagger	T	t		Н		П	٦
BOTTINI STEFANO		П	_		7																1	7	7	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	T	Н	П	П	\dashv
BRAMBILLA GIORGIO		П			7	7			_			H		7							1	+	+	\dagger	\dagger	\dagger	+	\dagger	\dagger	H	\sqcap	П	1
BREDA ROBERTA	С	С	С	С	1	С	С	С	F	F	F			7		Н					1	7	+	†	+	\dagger	t	\dagger		П		П	-
HRUNETTI MARIO					1			7			C			7							7	1	1	†	†	\dagger	T	T	T	П	П	П	٦
BRUNI FRANCESCO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	\Box				П						7	7	1	+	\dagger	\dagger	T	T		П	П	7
BRUNO ANTONIO		П			7										-	П					1	7	1	1	\dagger	\dagger	T	\dagger	\dagger	П	П	П	٦
BRUNO PAOLO	м	м	м	м	м	м	м	м	м	М	м							П		_		\forall	1	†	\dagger	+	T	\dagger	T	Н	П	П	
BUFFONI ANDRRA					c						Π	П			Г							7	1	\dagger	\dagger	\dagger	T	T	T	Н	П	П	
BUONTEMPO TRODORO			_		F	F	F	F	С	С	c					П						1	1	1	\dagger	Ť	T	1	T	П	П	П	
BOTTI ALESSIO	F	F			7		F		С	С	C	П				П					T	7	1	†	\dagger	T	T	\dagger	T	П	П	П	
BUTTITTA ANTONINO											F											1	1	1	Ť	Ť	Ť	\dagger	T	П	П	П	
CACCIA PAOLO PIETRO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F				_					٦	7	1	1	1	1	\dagger	Ť	T			П	П	
CAFARELLI FRANCESCO		-							1		P					П								\top	1		T	T	T	П	П	П	
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С		٦									1	1	1	1	T	T	T	T	П	П	П	
CALDORO STEFANO			С	С	С	С	С	С	F	F	F											1	1	\top	1	1	T	T		П	П	П	
CALINI CANAVESI EMILIA				\exists												П						1	1	1	\dagger	\dagger	T	\dagger	T	П	П	П	٦
CALZOLAIO VALERIO	F	F		A	F	F	F	F	С	C	С					П						1	1	7	1	Ť	T	T	T	П	П	П	
CAMBER GIULIO																						1	1	1	\dagger	T	T	1	T		П	П	
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	С					П						1	1	1	1	†	T	\dagger	T	П	П	П	
CAMPATELLI VASSILI	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	C					П						1	1	1	1	T	T	T		П	П	П	
CANCIAN ANTONIO	С			С	С	С	С		F							П						1	7	7	T	1	T	T	T		П	П	
CANGENI LUCA ANTONIO	F	F									С					П								1	T		T	T		П	П		
CAPRIA NICOLA	c	С	С	С	7											П						1			1	T	T	1			П	П	
CAPRILI MILZIADE	F	P	F	F	F	F	F	F	С	С	С					П						1	1	1	T	T	T	T	T	П	П	П	
CARADONNA GIULIO																П						1	1	1	1		T	1		П	П	П	
CARCARINO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С					П						1	1	1	T	T	1	1		П	П	П	
CARDINALE SALVATORE	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	П				П					٦		1	1	\dagger	T	T	T		П	П	П	
CARELLI RODOLFO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F					П	П					1	1	7	T	T	T	1	T	П	П	П	
CARIGLIA ANTONIO	c	С	С	С												П					1	1	1	1	T	1	T	1	T	П	П	П	

	Γ		-		-	EI	LE)	NC() I	٧.	2	T I	2	: -		OT	A2	10	NI	DA	L	N .	35	A	L	N.	45				=
■ Nominativi ∎	3	3	3	3	3	4	4	4	4	4	4		1	٦	1	T	T	T	T	T	Ī			Ţ	7	Ť	T	Τ	Π	П	T
	_	6	7	8	9	0	1	2	3		5				\downarrow	1	1	1	4	1	L				_	1	1	1	$oxed{oxed}$	Ц	\downarrow
CARLI LUCA	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F	Ц		_		1	1	1	1	\perp	L	L		_	\perp		\perp	\perp		Ц	\perp
CAROLI GIUSEPPE	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F																	L		Ш	
CARTA CLEMENTE	c	С	С	С	С	С	С	С	F	£	F										L									Ш	
CARTA GIORGIO	С	c	С	С	c	С	С	C	F	F	F																				
CASILLI COSINO	С	c	С	С	С	С	С	С	F	F	F																				
CASINI CARLO	С	С	С	С	С	С	С	U	F	F	F					Ì															T
CASINI PIER FERDINANDO	С	С	F	С	С	С	С	C	F	F	4									\lceil								T			T
CASTAGNETTI GUGLIELMO	С	С	С	С	A	A	A	A	С	С	С																T	T		П	
CASTAGNETTI PIERLUIGI	С				С	С	С	С		F	F								T		Ī			1			T	T	Γ	П	T
CASTAGNOLA LUIGI	F	F	A	A	F	F	A	F			С					T		1	1					1	1		T		Г	П	\exists
CASTELLAMETA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	c	С	С						1	1	T		T		П			T		T	Γ	П	7
CASTRLLI ROBERTO	F	F	F	P	F	П	F	P	С	С	С		1	1	7	1		1	1	T	T		П		1	1	7	T	Т	П	7
CASTELLOTTI DUCCIO	С	С	С	С	С	С	С	C	F	F	F		7	1	1			1	T	T	T		П	1	7	1	T	T		П	7
CASULA EMIDIO	м	м	м	м	м	м	м	М	м	м	м		7		1	1	1	1	\dagger	T	T			+	1	1	+	1		П	+
CAVERI LUCIANO	F	P	Γ			П				П			1	7	7	1	1	\dagger	1	1	T			7	1	\top	1	T	Τ	П	7
CECERE TIBERIO	С	С	С	Α	С	С	c	С	F	F	F		1	7	7	7	1	1	\dagger	T	T		\sqcap	7	1	\dagger	+	T	T	\prod	1
CELLAI MARCO										П					1		1	1	\dagger	Ť	T			1		1	Ť	T	T		
CELLINI GIULIANO	С	С	Г	С	С	С	С	С	F	F	P		1			1	7	1	\dagger	1	T			1	7	\top	Ť	T	T	П	\top
CERUTTI GIUSEPPE	С	С	С	С	С	С	c.	С	F	F	F		7		1	7	7	7	†	T				1		\top	T	T	T	П	\forall
CERVETTI GIOVANNI	F	F	A	A	P	F	A	F	С	С	С				1	1	1	†	T	\dagger	T			7	7	\top	1	T		П	1
CRSETTI FABRIZIO	F	F	A	A	P	F			c				7		7	1	+	1	1	1	T			1	7	1	\dagger	Ť		\prod	\top
CHIAVENTI MASSIMO		-	С	A									1		7	1	1	1	T	†	\dagger			1	7		\dagger	T		H	\top
CIABABRI VINCENZO								Г		Г			7	7	1	7	7	7	1	T	T			7	7	\top	†	\dagger	\dagger	П	7
CIAPFI ADRIANO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F		1		7	7	\dagger	\dagger	\dagger	+	\dagger	-	+	+	7	\dagger	†	\dagger	\dagger	$ \cdot $	+
CIAMPAGLIA ANTONIO	С	С	С	С			\vdash		Γ		F		7	7	1	\forall	\dagger	†	\dagger	\dagger	\dagger			1	7	+	\dagger	†	+	H	\top
CICCIOMESSERE ROBERTO				Γ				Т	Г			H	7	7	1	1	\dagger	+	+	t	T			1	+	+	†	+	T	H	+
CILIBERTI FRANCO	П	С	С	С	С	С	С	c	F	F	F	\Box	1	7	1	\dashv	+	\dagger	\dagger	†	\dagger		$ \cdot $	+	\exists	+	+	\dagger	1	П	\dagger
CIMMINO TANCREDI	С	С	С	С	С	С	С	c	F	F	F		1	7	\dashv	+	\dagger	†	\dagger	†	T			7	7	\top	+	T	T	H	\dagger
CIONI GRAZIANO	F	F	А	Α	F	F	A	F	С	С	С	\sqcap	7	7	7	1	+	+	\dagger	\dagger	T			+	7	\dagger	\dagger	\dagger	T	П	\top
COLAIANNI NICOLA	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	С	H			1	7	+	+	\dagger	†	T		H	1	7	\dagger	\dagger	t	1	\sqcap	\top
COLUCCI FRANCESCO			Г				Г	Г		Г		H	7	7	1	7	+	+	\dagger	†	T			7	1	\dagger	\dagger	\dagger	T	П	\dashv
COLUCCI GARTANO	F	F	F	F	F		F	F	С	С	С		7		1	7	+	1	+	十	T			1	1	\dagger	\dagger	†	T	П	7
CONTINO DONENICO								Γ	T			П			1	7	1	1	+	\dagger	T			7	+	1	\dagger	\dagger	T	П	\top
CONCA GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	c	С	С	H	1	7	7	7	7	†	\dagger	†	T		H	1	1	+	†	1	T.	П	7
CONTE CARMELO			\vdash				С	c	F	F	F	П	7	1	\dashv	\forall	+	+	\dagger	\dagger	T			7	7	\dagger	\dagger	\dagger	T		\dagger
CONTI GIULIO	F	F	F	F	P	F	F	F	c	С	С	П			7	7	+	†	\dagger	十	\dagger			1	+	\dagger	\dagger	†	†	П	1
CORRAO CALOGERO	С	c	c	c	С	С	c	c	F	F	F	H	7		1	7	+	\dagger	\dagger	t	t		H	7	+	+	\dagger	\dagger	T	H	\top
CORRENTI GIOVANNI	F		\vdash	-			\vdash	\vdash	\vdash	 		H			1	7	\dagger	†	\dagger	\dagger	\dagger		H	+	+	\dagger	\dagger	t	T	H	\dashv

	Γ			<u></u>		EI.	EN	co	N		2	DT			·	ייסי	'A2	110	יאכ		A I	N	_	35	Αľ	N		45				
■ Nominativi ■	3	3	3	3	_	_	-		_			7	_ 	7	-i	Ī				٦	<u> </u>	Ī	T	T	T	Т	Ť		П	<u>-</u>	Т	Τ
	ч.			3 8		_	-		_	-	-	_																	Ц			
CORSI HUBERT	С	С	С	С	c	c	c	c i	F	F	F											\int	\int	\int	I	\prod					\int	
CORTESE MICHELE	С	С	С	С	A	A	c	c l	F	F	F																					
COSTA RAFYARLE	М	М	м	М	м	м	М	М	м	м	м																					
COSTA SILVIA	С	С	С	С	A	С	С	c i	F	F	F																					
COSTANTINI LUCIANO																										T						
COSTI ROBINIO																																
CRESCO ANGELO GAETANO	С	С	С	С	c	С	С	c i	F	F	F																				1	
CRIPPA FEDERICO	F	F	A	F	F																											
CRUCIANELLI PAMIANO																																
CULICCHIA VINCENZINO	С	С	С	С	С	С	С	c i	F	F	F																				T	T
CURCI FRANCESCO																								T		T					I	T
CURSI CESARE									F		F													T	T							T
D'ACQUISTO MARIO	С	С	С	С						\int	P											Ţ	J		T	I					T	
D'AIMMO FLORINDO							T																T	T	T	T			П		T	T
DAL CASTELLO MARIO	С	С	С	С	c	С	С			F	F													T	T	T	T				T	T
D'ALENA MASSINO	F	F	A	A	F	F	A	F	С														Ţ	T		T	Τ				T	T
D'ALIA SALVATORE	С	С	С	С	С	С		c :	F	F	F										Ī		T	T	T	T					T	T
DALLA CHIRSA CURTI MARIA S.	F	P	Α	A	F	F	A	F	С	С	С		1								1	1	Ī	T	T	1	T				T	T
DALLA VIA ALESSANDRO	С	С	С	С		С	c	c :	F	F	F		7									1		T	T		T	Γ			T	T
D'AMATO CARLO	м	м	М	м	м	м	м	м	м	м	м										٦		T	1	T	T	T	Γ			T	T
D'ANDREA GIANPAOLO	С	С	С		С	С	c	c :	F	F	F													T	T	T	T					T
D'ANDREAMATTEO PIERO	С	С	С	С	С	С			1		7		٦											T	T	T					1	T
D'AQUINO SAVERIO						1	1					1	1	1									1	T	1	T	T				1	T
DE BENETTI LINO	С		A	A	F	F	F	F	С	С	С		Ī	1		Ī						T	T	T	T	T			П		T	T
DE CAROLIS STELIO	м	М	М	м	м	м	н	м	м	м	м		Ī								Ī		T	T	T	T	T		П		T	T
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	С	С			c	С	1	T	7		F											1	1	T	T	Ť	T		П		\top	T
DEL BUE MAURO			_		1		7	1	1	1	F	1		1	٦						7	1	T	T	1	T	1	Γ	П		\top	T
DELPINO TERRSIO	С	С	С	С	С	С	С	c :	F	F	F	1	1	٦							7	7	1	T	T	T	T	Γ	П		1	T
DELL'UNTO PARIS	С	С	С		c		1	1	F			1	1	1							7	1	1	7	T	T	T		П		7	T
DEL MESE PAOLO	С	С	c	С		1	с		F	F	F			1								1	T	T	T	T	T		П		7	T
DE LORENZO FRANCESCO									7															T	T	1					\top	T
DEL PENNINO ANTONIO							1				1										7			T	T		T	T	П		\top	T
DE LUCA STEPANO	С	С	C	С	c	c	c	c	F	F	F	1									7	1	T	T	T		T	Γ			T	T
DEMITRY GIUSEPPE	С	С	С	С	С	С	С	c	F	F	F		1	1							7	T	T	T	T	1	T	Γ	П		\top	T
DE PAOLI PAOLO	С	С	С	С	c	С	С	c	c	F	A	1	1	7		٦						7	T	7	1		T	Γ	П		7	T
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	F	Α	A	F	F	F	F	c	c	С		1	7							7	7	T	1	1	1	T		П		\top	T
DIANA LIMO	С	С	С	С	С	С	С	c i	F	P	F	1	1	7							1	1	7	T	T	T	T	Γ	П		7	T
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	С	С	С	С	c	С	c	c	F	F	F							П				7	1	1	1	1	T		П		\dagger	T
	<u>ب</u>		_	<u></u>					1	_	_				لب		ليب	ليب			1					-		_			-	

		_	_		,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,	EL	EN	CO	N	-	2	DI	2		v	OT	A2	IOI	NI	DA	L I	N .	35		L	N.	4 !		_	<u></u>	
a Nominativi a	3	3		_	_	~		_,	_		4	T	Ī	Т	Ť	T	T	T	T	T	<u>-</u> -	П			 	 T	T	T	T	П	$\overline{}$
	3 5	6	7	3 8	9	o	i	2	3	4	5										L										
DIGLIO PASQUALE																															
DI LAURA PRATTURA PERMANDO	С	С	С	С	С	С	c	c	F	F	F				_	_				L									L		
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO		С	С	С	С	С	С	С	F	F	P																				
DI PIRTRO GIOVANNI	P	F	A	A	P		P	F	c	С	С																_	\perp			
DI PRISCO KLISABETTA	F	F	A	A	F	F	P	F	С	С	С																				
D'OMOFRIO FRANCESCO	М	M	М	М	м	м	м	м	М	м	м																				
DORIGO MARTINO	F	F	F	F	F	F	F	F	c	С	С																				
DOSI FABIO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С																				
EBNER NICHL							F																								
KLSNER GIOVANNI GUIDO																															
EVANGELISTI FABIO	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	С																				
FACCHIAMO FERDINANDO	М	M	М	м	м	м	м	м	м	м	М																				
PARACE LUIGI	С	С	С	С																											
PARAGUTI LUCIANO	С	С	С	С	С	С		С	F	F	F																				\prod
FARASSIMO GIPO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С																				
PARIGU RAFFAKLE	С	U	С	С	С	С	c	С	F	F	F																				
PAUSTI FRANCO	С	C	С	С	С	С	С	С	F	F	F																				
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO																															
PERRARI PRANCO	С	С	A	С	A	A	С	С	F	F	F									Ι											
FERRARI MARTE	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F																\prod				
FERRARI WILMO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F																				
FERRAUTO ROMANO																															
FERRI EMRICO	С	С	С	С	A	С	A	С	F	F	F																				
PILIPPINI ROSA																															
FINCATO LAURA	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	P																				
FINI GIANFRANCO																															
FINOCCHIARO FIDELEO ANNA MARIA	F	F			F	F	F	F	С	С	С																				
FIORI PUBLIO	С	С	u	С	С	С	С	С	F	F	F																				
FISCHETTI ANTONIO	F	F	F	F	F	P	F	F	С	С	С																				
FLEGO ENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С																				
FOLENA PIETRO	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	С																				
PORLANI ARNALDO					į																	L									
PORLEO FRANCESCO	F	F	A	À		F	F	F	С	С	С								\perp		Ĺ										
PORMENTI FRANCESCO	F	F	F	P	F	F	F	F	С	С	С														Ц	Ц			1		Ц
PORMENTINI MARCO	F	F		F	F	P	F	F	С	С	С										L										
FORMICA RIMO		С	С	С	С]			F		£																				
PORNIGONI ROBERTO	c	c	С	С	С	Ç,	С	С	F	F	F			\int								Ĺ		Ĺ				\int	Į.	Ĺ	
FORTUMATO GIUSEPPE MARIO A.	c	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F									\prod	\prod							Ι	I		

	ī		1			EI	E)	iC() N	1.	2	ום	 <u> </u>	- 1	701	r A 1	210	ו אכ	ח	AI.	N	31	5	Ar.	N.	4	5		1		_
■ Nominativi ■	3	3	3	3	3	_		_	_	_	_			_		<u> </u>			7	T	T	Ť	<u> </u>	Γ	<u></u>	Ī	<u>-</u>	Т	Ī	Т	H
	5	6	7	3 8	9	٥	1	2	3	4	5					L							L						L		Ц
POSCHI FRANCO	М	M	М	м	М	М	М	М	М	М	М																			\prod	
POTI LUIGI	С	С	U	С	С	С	С	С	F	F	F																				
FRACANZANI CARLO	С	С			C	С	С	С	F	P	F																				
PRAGASSI RICCARDO	F	P	F	F	F	F	F	F	С	С	С																				
FRASSON MARIO	c	С	C	С	С	С	С	С	Ŗ	F	F																			Γ	П
PREDDA ANGELO			A	A		F	Α	F	С	C	С									T								Γ		Γ	П
FRONTINI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С									\prod	I					Ī	T		Γ	Γ	П
FRONZA CREPAZ LUCIA	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F																			I	
FUNAGALLI CARULLI BATTISTINA	С	С	С	С							F									1			Г						T	Ī	П
GALANTE SEVERINO																				1	T	T				T			T	Γ	П
GALASSO ALFREDO	м	м	м	м	М	м	н	М	м	М	м									T					П	T	T	T	T	Γ	П
GALBIATI DOMENICO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F									1			Γ		П		1		T	T	
GALLI GIANCARLO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F			Г						T				Γ	П	T	T	T	T	T	П
GAMBALE GIUSEPPE				П		П														T	7	T			П		T	T	T	T	
GARAVAGLIA MARIAPIA	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F							П	٦	1	T	T					T	T	T	T	П
GARAVINI ANDREA SERGIO						П													1	1	T	T			П		T	T	T	T	П
GARESIO BEPPE	м	м	м	н	М	м	м	м	м	м	м							П		7	T		Γ		П	7	7	T	T	T	П
GARGANI GIUSKPPR				П		П					F					Γ		П	7	T	T	Γ				1	1		T	T	П
GASPARI REMO	c	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F					Γ			7	7	T	Γ		Γ	П	1	1	T	T	Т	П
GASPAROTTO ISAIA	F	P	A	Α	P	₽	F	F	С	С	С			Γ		Γ		П		1	T	T			П	1	T	T	T	T	П
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С			Γ						1	T	T		Γ	П	T	1	T	T	T	П
GELPI LUCIANO	c	С	A	С	A	С	С	Α	F	F	F			Г		Γ			٦	T	T	T	Γ	Τ	П	1	1	Τ	T	T	П
GHRIII GIORGIO	F		A	A	F	F	F	F	С	C	С					Γ					T	1		Γ	П		1	T	T	T	П
GIANNOTTI VASCO	F	P	A	A	F	F	P	P	С	С	F			Γ		Γ			7	1	1				П	1	T	T	T	T	П
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	С	С	С	С	C	С	С	С	F	F	F			Γ						7	T				П	7	T	T	T	T	
GITTI TARCISIO	С	С	С	С		С	F	С	F	F	F							П			1							T	T	T	П
GIULIARI FRANCESCO																				1					П	1	T		T	T	
GIUNTELLA LAURA																					T	Τ	Γ	Γ	П		T		T	Τ	Π
GNUTTI VITO	P	F	F	F		F	F	F	С	С	С										T	Ī	Γ	Γ	П	Ī	1	T	T	Γ	
GORACCI ORFEO	F	Ĺ.	F	F	F	F		F	С	n	C										T					Ī	T	T	Γ	T	Π
GOTTARDO SETTIMO		С			С	С	С	С	F	F										\int						I		T	Γ	Γ	\prod
GRASSI ALDA	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С										\int						J	T	I	\int	\prod
GRASSI ENNIO	F	F	A						С										\int	floor	\int	Γ				\int	\int	\int	\int	Γ	
GRASSO TANO	F	F	A	A	P	F	£	F	С	С	С									J	\int						\int	\int	\int	\prod	
GRILLI RENATO						F	F	F	С											\int	\int					Ţ	J	T	\int	\int	Γ
CRILLO LUIGI	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F											Γ				T	T	T	Γ	Γ	П
GRILLO SALVATORE																					\int							T	T		[
GRIPPO UGO	С	С	С	С	С		С	С	F	F											I							Ţ	Γ	Γ	

	<u></u>	-			==	EI	ΕΝ	ICC	4 (ı.	2	DI		2 -	- '	/O1	CA2	210	NI	ם	AL	N.	3	5	AL	N.	4	5	-	_		╗
■ Nominativi ∎	3	3	3	3	3			_		_	_		٦					П	7	T	T	T	T	Ī	T	П	7	T	T	Ť	Т	Н
	!!=	-	=	3 8	_	=	-																L		L						\perp	Ш
GUALCO GIACOMO	c	c	c	С	С	С	С	С	F'	F	F					L										Ц						
GUERRA MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С														L			_[
GUIDI GALILEO	F	F	A	A	F	æ	F	F	С	С	С										T	T		Γ			T			1	T	П
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	С	С	С	С	C	С	С	С	F	F	F									T		T	Γ	Γ				T		T	T	П
IMPEGNO BERARDINO	Г																				7	T	T	Γ				T	7	T	T	П
IMPOSIMATO FERDINANDO	Г															Г				1	1			Ī		П		1	1	7	1	П
INGRAO CHIARA	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	С		1							1	1	\top	T	Γ		П	7	1	1	T	T	П
INNOCENTI RENZO	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	С							П		7	1	T	T	Γ	T	П		7	1	T	\dagger	П
INTINI UGO	Γ			П									7							7	7	\dagger	T	T				1	†	†	+	П
IODICE ANTONIO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F		٦							1	+	\dagger	T	1	T	П	7	1	1	十	\dagger	П
IOSSA FELICE	Г	Γ											7					Н		7	†	+	1	T	1	П	+	+	\dagger	†	\dagger	Н
IOTTI LEONILDE	F	F		П						T			7			Г		H	7	\forall	†	\dagger	T	T	T	П	\dashv	7	\dagger	†	\dagger	H
JANNELLI EUGENIO	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	С	1	7	٦				$ \cdot $	+	7	†	\dagger	\dagger	T	T	Н	+	+	+	+	+	H
LABRIOLA SILVANO	С	С	С	С	П	H		H		7			7			Г		$ \cdot $	1	+	+	\dagger	T	t	t	H	1	+	\dagger	\dagger	+	H
LA GANGA GIUSEPPE	С	С			С	С		\exists			F		┪	T	_		H	Н		1	†	\dagger	t	T	t	H	7	+	\dagger	\dagger	\dagger	Н
LA GLORIA ANTONIO	H					+		\exists			F	+	1	\exists		H			1	+	\dagger	\dagger	\dagger	t	t	Н	1	+	\dagger	\dagger	\dagger	Н
LAMORTE PASQUALE	c	c	С	С	С	С	С	С	F	F			┪			H		Н	7	+	†	\dagger	\dagger		+	Н	1	+	+	\dagger	+	\forall
LANDI BRUNO	С	Г	С	С	С	С	С	С	F	F	F		1	d		\vdash		H	1	\dashv	†	\dagger	\dagger	\vdash	\vdash	Н		1	+	\dagger	\dagger	Н
LA PENNA GIROLAMO	С	С	c	С	С	С	С	С	F	F	F		7	7	_		Н	Н	7	\dagger	†	\dagger	t	H	t	Н	\dashv	7	\dagger	†	\dagger	Н
LARIZZA ROCCO	F	F	A	Α	F	F	F	F	С	С	С		1	7	_	\vdash		\exists		+	†	\dagger	\dagger	t	\dagger	Н	+	+	\dagger	\dagger	\dagger	Н
LA RUSSA ANGKLO	С	С	c	С	С			П			F		7			\vdash	\vdash		7	7	+	\dagger	\dagger	\vdash	T	Н	7	+	\dagger	\dagger	十	Н
LA RUSSA IGNALIO BENITO MARIA	Н	H				F	F	F	С				1			\vdash	H	H		\dagger	+	\dagger	\dagger	t	T	Н	1	+	+	\dagger	\dagger	H
LATRONICO PEDE	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С		1				H	Н	-	7	†	\dagger	\dagger	T		Н	7	7	\dagger	\dagger	\dagger	Н
LATTANZIO VITO	#	⊢	-	С		-	-		щ	_	Щ.	7	1						1	\dagger	†	\dagger	t	t		Н		+	+	t	+	H
LATTERI PERDINANDO	С	-		П	H					1	H	1	7		_				-	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	H	\vdash	Н		+	+	\dagger	\dagger	Н
LAURICELLA ANGELO	╂	\vdash	A	Α	F	F	F	F	С	С	С		7						1	7	\dagger	\dagger	╁	+	t	Н	1	1	\dagger	†	t	Н
LAVAGGI OTTAVIO	С	С	С	С	Α	A	A	A	С	С	С		1			-			-	1	†	\dagger	+	t	\vdash	Н	Ħ	+	\dagger	t	\dagger	Н
LAZZATI MARCELLO LUIGI	-	F		H	-	F	-	Н	щ	\dashv			\dashv		-		\vdash	H	-	+	\dagger	+	+	t	+	H	\dashv	+	+	\dagger	+	H
LECCESE VITO			A	A				H			٦		7		_	-	\vdash	Н	7	7	+	\dagger	\dagger	t	\vdash	Н	7	+	\dagger	\dagger	\dagger	H
LENOCI CLAUDIO			_			Н					\exists		7		_	-	\vdash			7	+	\dagger	\dagger	T	t	Н	+	1	\dagger	t	\dagger	$\dagger \dagger$
LEMTO FEDERICO GUGLIELMO	F	F	P	P	P	P	F	F	С	С	С		7					H	-	7	+	\dagger	\dagger	╁		Н		+	\dagger	\dagger	\dagger	H
LEONE GIUSEPPE	С	С	c	С	С	С	С	c	P	F	F		┪	+		\vdash	 		٦	+	+	\dagger	\dagger	1	t	Н	1	7	\dagger	†	+	\dagger
LETTIERI MARIO	Н	-		A	-	Н	-	Н	-	-	\dashv		\dashv	+	_	-	\vdash	H	1	+	†	\dagger	\dagger	H	\dagger	Н	\dashv	+	\dagger	\dagger	+	H
LIA ANTONIO	H	-	-	Н	Н	H	H	Н	\vdash	F	Н		+	+	-		H	H	7	\dashv	†	\dagger	\dagger	T	\vdash	H	+	+	\dashv	†	\dagger	H
LOIERO AGAZIO	c	c	c	c	С	c	С	c	F	F	P	+	1	\vdash		\vdash		H	7	+	+	+	+	T	\dagger	H	\dashv	+	\dagger	\dagger	\dagger	H
LOMBARDO ANTONINO	С	c	С	С	С	c	С	c	F	F	F	\dashv	7		-	\vdash	\vdash	$ \cdot $	\dashv	+	+	+	+	\vdash	\dagger	H	\dashv	+	\dagger	\dagger	+	H
LONGO FRANCO	#-	-	-	A	\vdash	Н	-	Н	Н	-	Н	\dashv	7				\vdash	H	7	\dashv	+	†-	†-	\vdash	t	H	\dashv	+	+	十	+	H
LO PORTO GUIDO		\vdash		H	Н	Н	-	F	H	С	H	+	\dashv	\forall		\vdash	-	H	\dashv	\dashv	+	+	\dagger	H	\dagger	H	\dashv	+	\dagger	\dagger	\dagger	H
	ــــــــــــــــــــــــــــــــــــــ	<u>. </u>		يـــا		ليا	<u></u>	يــا	لـــا		<u></u>	<u> </u>				<u></u>	<u></u>	Ш				ــلــ	1	١		<u>لب</u>				<u></u>		<u> </u>

	Г		_			EI.	.EN	ico	<i>A</i> (ı.	2	DI	2		. ,	701	'A2	ır	N T	D	AT.	N		5	AL.	N	. 4	5		-	=	\neg
<pre># Nominativi #</pre>	3	3	_	_	3	_	_	٠,	_	_	4		7							T	Τ	T	T	T	Γ	Π	П	7	Т	Ť	П	\dashv
	5	6	7	8	9	4	1	2	3	4	5													L	L					\perp		
LORENIKTTI PASQUALK MARIA RITA		F	A	A	F	P	A		С		С										T	T	Τ									
LOCARELLI LUIGI	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F									\prod			T		Γ				T	T		
LUCCHESI GIUSEPPE	С	С	С	С	С	С	С	С		F	F										T	T	Τ		Π					T	П	
LUSETTI REMIO	м	м	м	ĸ	M	н	м	М	М	М	м										T	Τ	T	Γ	Γ					T	П	
MACCHERONI GIACOMO		С	С	С	С	С	С	С	P	F	F											T	T					Ī			\prod	
MACERATINI GIULIO	F					F																T	T	Γ					1	T	П	
MADAUDO DINO																				1	1	T	T	T		П		1	1	7	\prod	
MAGISTRONI SILVIO	F	P	F	F	F	F	F	F	С	С	С		٦										7							T	П	
MAGNABOSCO ANTONIO	P	F	F	F	F	F	P	F	c	С	С									T		T	T	T					٦	T	П	
MAGRI ANTONIO	P	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С									Ţ	1	T	T	Γ	Γ	П			7	T	П	
MAIOLO TIZIANA														1							1	1	T	T	,	П		1	1	T	\prod	\prod
MAIRA RUDI	м	м	М	м	м	м	м	м	м	м	м			1						7	1	1	T		Γ	П		1	1	T	\prod	
MALVESTIO PIERGIOVANNI	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F		1	1							1	T	T	T		П		1	1	十	\top	П
MANNI' OSCAR					П		7				П		1	1				1		7	1	T	T	T		П			\uparrow	T	\prod	
MANCA ENRICO								П	П				٦	1							1	T	T			П			7	T	\top	П
HANCINA CLAUDIA	F	A	С	A	A	F	Α	F	С	С	С			1						1	1	T	T	T		П		7	1	†	T	
MANCINI GIANNARCO	F	F		П	F	F	F		С				7							1	1	Ť	1	T				1	7	†	T	П
MANCINI VINCENZO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F			1				٦		7	1	T	T	T				1	7	†	\dagger	
MANFREDI MANFREDO	С	С	С	С	С	С	c	С	F	F	F			1						1	1	T	T	T				7	1	T	\top	П
MANISCO LUCIO									П				7	7						1	7	1	T	T		П		7	1	Ť	T	П
MANNINO CALOGERO							С	С	F	F	F		٦	1							1	T	T	T		П		1	7	7	\Box	П
MANTI LEONE	С	С	c	С	С	С	С	С	F	F	F		٦								1	Ť	T	T			П	7		\dagger	П	П
MANTOVANI RAMON	F	F	F	F	P	F	F	F	С	С	С									7	T	T	T	T				1	1	Ť	T	П
MANTOVANI SILVIO		F	A	Α	F				С		С		7		_					7	1	†	T	T	T			7	1	\dagger	\top	П
MARCUCCI ANDRRA	С	С	С	С	С	'n	С	С	F	F	F									1	1	T	T	T		П		1	1	\dagger	T	
MARENCO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	₽	F	С	С	С		1	1							7	†	1	T		П		7	7	†	\top	
MARGUTTI PERDINANDO	С	c	С	С	С	С	С	С	P	F	F									1	+	1	T	T	T	П	7	7	\top	\dagger	\top	П
MARIANETTI AGOSTINO		Γ	С								П		1	7				1		1	1	T	T	1		П		7	1	†	\dagger	
MARINI FRANCO		Γ			П						П		1	1						1	+	\dagger	T	T	T	П		1	1	\dagger	$\dagger \dagger$	П
MARINO LUIGI	F	F	F	П	F	F	F	F	С	С	С		1	1			П			7	1	T	t	T	T	П	\dashv	7	\dagger	\dagger	$\dagger \dagger$	\sqcap
NARONI ROBERTO ERNESTO				П	П		F	F	С	С	С		7	7						7	7	\dagger	T	T	T	П		7	7	†	\forall	
MARRI GERMANO	F	F	A	Α	F	F	F	F	С	С	С	7	7	7	٦	П		1	7	7	7	T	T		1	П	+		1	†	\prod	\sqcap
MARTELLI CLAUDIO				П				T			П	1	7	1				7	7	7	1	\dagger	T		T	П		1	1	十	\forall	
MARTINAT UGO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С		7	1	1				7	7	1	7	\dagger	1	T	T	П			+	\dagger	$\dagger \dagger$	
MARTUCCI ALPONSO	С	С	С	С	С	F	С	С	F	F	F	7	1	1	T			7	7	+	†	\dagger	+	T	T	H		+	+	†	$\dagger \dagger$	\exists
MARIO BIAGIO	С	С		С	С	С	С	С	F	F	F	7	7	1	┪			7	7	7	†	\dagger	\dagger	T	T	H	7	7	+	†	$\dagger \dagger$	
MASINI MADIA	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	С	7	7	+	7		٦	7	7	7	†	\dagger	T	T	T	П	7	+	\dagger	†	$\dagger \dagger$	7
MASSAMO MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F	7	С	С	С	7	7	1	7			7	7	7	+	+	T	T	T	H	7	7	+	†	$\dagger \dagger$	\dashv

	1		=		_	==			_									-			_	_			_			_	-			 -
■ Nominativi m	L			•		_	_	_	_	_	_	נם	: :	2 -	- 1	VO2	ra2	IC	IN	DA	\L	N.	3	5	AL	N.	. 4	5	_	1	-т-	_
	3 5	3 6	3 7	3 8	3 9	4 0	1	2	3	4	4 5																					
MASTELLA MARIO CLEMENTE		Γ		П							F										T	T	Г		Γ					T	T	\prod
MASTRANZO PIETRO	С	c	Α	c	С		С	С	F	F	F						П		٦		T	T	Γ		T				7	T	T	П
MATTARELLA SERGIO																			٦			T	T		Γ		П			1	T	\prod
NATTEJA BRUNO	P	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С						П	٦			T	T	Τ								1	П
MATTEOLI ALTERO		F		П	F			F			П									1	T	T	T	Γ			П			1		П
MATULLI GIUSEPPE	м	м	м	н	н	м	М	М	м	М	F						П		1		T	T	T		Γ				1	1	T	П
MAZZETTO MARIELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С										1	T	T								1	П
NAZZOLA ANGELO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F						П				T	1	T	Γ	Γ				7	1	1	П
MAZZUCONI DANIELA	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F								7		T	T	T	Γ						1	T	П
MELELEO SALVATORE	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F						П		٦		T	T	T		Γ		П		1	1	T	П
MELILLA GIANNI																	П		٦	T	†	Ť	T		Γ		П		7	1	Ť	П
MELILLO SAVINO				П										П			П		7	1	1	T	T	T	T				†	\dagger	T	\prod
MEMGOLI PAOLO	С	С	A	Α	A	С	С	С	F	F	F						П		1		Ť	Ť	T	Γ	T	T	П		7	1	T	П
MENSORIO CARMINE	С	С	c	С	С	С	С	С	F	F	F			П			П		1	1	1	T	T	T	T			7	7	7	\dagger	П
MEO ZILIO GIOVANNI	F	F	F	P	F	F	F	F	С	С	С									1	Ť	T	T	Ī	Ī				1	1		П
METRI CORRADO	F	F	F	F	P	F	F	F	С	C	U		_				П		1	\dagger	1	T	T	Γ	T	П			7	1	T	П
MICELI AMTONIO	С	С	С	С	С	С	С	С	P	F	F						П			T	†	T	T			Γ			1	1	1	П
MICHELI FILIPPO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F										T	T	T		T				1	\top	1	П
MICHELINI ALBERTO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F		_						1	T	T	T	T		T			7	1	7	1	П
MICHIELON MAURO	F	F	P	F	P	F	F	F	С	С	С							٦		1	†	T	T		Γ				T	1	1	\prod
MISASI RICCARDO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F			П					7	\uparrow	T	T	T		T	T			1	1	T	П
MITA PIKTRO	F	P	F	F	F	F		F		С	С										1	1	-	T			П		1	T	T	П
MODIGLIANI ENRICO	м	м	м	м	м	м	м	м	м	М	м								1		1	T		Γ	T		П			1	T	П
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	ŀ						П				T	T	T	T	Ī		П	П		1	T	П
MOMBELLI LUIGI																				1	T	T	T	Ī						1	1	П
MONKITO BYOTO													-								T	T	T	T	T		П		7	1	T	П
MONTECCHI ELENA	F	F	A	Α	F	F	A	F	С	С	С								1	\top	T	T	T		T				1	7	1	П
MORGANDO GIANFRANCO	С	С		С	С	С	С	С	F	F	F						П					T	T		Γ					7	1	П
MUNDO ANTONIO	С	С	С	С			С	С	F	F	F										Ţ	T			Γ							П
MUSSI PABIO																																\prod
MUZIO ANGELO	F	F	F	F	F	F		F	С	С	С									\int	Ţ	I								Ţ	\int	
NANIA DOMENICO	Ĺ																			\int	\int	\prod			\prod					I	\int	
NAPOLI VITO	c	С	С	С	С	c				F	F									\int										\int		
NARDONE CARMINE			A	A	F	F	A	F	С	С	С										\int	\int								\int		
MBGRI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С										\int	\prod										\prod
MENCINI RICCARDO																					I	I			\llbracket							\prod
NERNA D'ANTONIO ANNA	С	С			C	С		u		F	F																				\int	
NICOLINI RENATO																				floor			\prod							I	I	

	T					EL	EN	co	N		2	DI	2	_		OT	ΑZ	10	NI	DI	L	N.	3!	5 1	AL.	N.	4	5				
Nominativi	3	3	_	_	3	_	_	-		_	4	Ī		Т	Ţ	1	Ī	Ī	Ī	T	Ť	Τ		Γ	$\bar{\sqcap}$	П	<u>-</u>	Т	Т	Ť	Т	Π
	╬┷	-	-		3 9	=	-	-	==	⇉	5										1		L		Ц					1		
NICOLOSI RINO	С	c	С	С	С	С	c	c	F	F	F		4		\int																	
NONNE GIOVANNI	С	С	С	С			С	с	F	F	F																					
MOVELLI DIEGO	F	F	F	F																		L										
NUCARA FRANCESCO				L														1		\perp								1				
NUCCI HAURO ANNA HARIA	c	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F							1														
NUCCIO GASPARE	F	F																														L
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.					F	F	A	c	F	F	F											L										
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	A	A	F	F	A	F	С	С	c							1														L
OLIVO ROSARIO	м	м	м	м	М	м	м	м	м	м	м																					L
OMGARO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С																					
ORGIANA BENITO																			J	\int	\int	\int						\int	\int	\int		
OSTINELLI GAHRIELE	F	F	F							\int			\int	\int						\int		\int						\int		\int	\int	
PACIULLO GIOVANNI	С	С	c	С	С	С	c	С	F	F	F	\int									ſ	\int		\prod				\int		\int	\int	
PADOVAN FABIO	F	F	F	F	F	F	F	F	c	С	С									\int	Ţ			[\int	Ī	J	\int	
PAGANKLLI ETTORE	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F									T	T	T		Γ								
PAGANO SANTINO PORTUNATO	С	c	c	С	С	С	С	С	F	F	F									T		T		Γ		П		T		T		Γ
PAGGINI ROBERTO					П			Ī												T	T			Γ		П			T		T	Γ
PAISSAN MAURO	I													\Box								T	T	Γ				T		T		Γ
PALADINI MAURIZIO	c	c	c	С	С	С	С	С	F	F	F					٦	1					Γ				П				T		
PANNELLA MARCO								٦				1		Ţ			1				T							1	1	T		T
PAPPALARDO ANTONIO	T	Γ	Γ				\neg					7					7		7	1	T	T	T	Γ		П				T	T	T
PARIGI GASTONE	F	P	F	F	P	F	F	F	С	С												T		Γ	Γ					T	T	
PARLATO ANTONIO		P	F	F	F				٦											1	T	T	T			П			T	T	T	T
PASETTO WICOLA	F	P	F	F	P	F		٦	С	С	С	1								1	T		T	Γ		П		1	٦	T	1	Ì
PASSIGLI STRFANO	T	Γ	Γ	Γ								7		7					1	T	T	T	Ī		Γ	П	7		T	7	T	
PATARINO CARMINE	F	F	F	F	F	F			С	С	С								1	T	T	T	Π		Γ	П	7	1		1		T
PATRIA RENZO	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	1								1	T	T	T	Γ	Γ	П			7	7	T	T
PATUELLI ANTONIO	1	Γ		Γ							F			٦						1	Ť	T			Γ	П	1	1	T	1	T	T
PECORARO SCANIO ALFONSO	Ī								٦											T	T		T								Ī	
PELLICANI GIOVANNI	F	F	Α	A	F	F	P	F	С	С	С									T	T	T	T							1	T	T
PELLICANO' GEROLAMO	1		Γ						٦											1	T	T	T		Γ	П	1		1		1	T
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F	F	F	P	P	F	F	С	С	С							1		1	T	T		Γ	Γ	П	1		1	1	T	T
PERANI MARIO	c	c	С	С	С	С	С	С	F	F	F				-					1	T	T	Γ	Ī	Γ	П					1	T
PERINEI FABIO	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	С	1		7				7	1	1	T	1	T	Γ	Γ	П	7	1	1	1	T	T
PERRONE ENZO	С	c	c	С	c.	С	7		7		F			7				1	1	7	†	1	T		T	П	1	1	1	1	1	T
PETRINI PIERLUIGI	F	F	F	F	P	F	F	F	С	С	С	1					T	7	1	1	†	†	1		T	П	1	7	7	1	\dagger	T
PRTROCKLLI KOILIO	F			Γ	П		1	1	c					7			T	1		7	1	†	1	T	T	П	7	7	1	1	\dagger	T
•	-#	+-	+	 -	Н	-	┰┤	┪	-+		\dashv	╛	-	┪	\dashv	┥	-	-+	-+	+	+	+	+-	1		Н	┪	+	+	+	+	+-

	Г		-			Εī	EN	icc) N		2		-	> -	. 1	704	AZ	ΙO	NT	יח		N	31	5	A T.	N	A	5				- 7
a Nominativi a	3	3	_		٦	4			_	,	4	П		П	7			T	T	T	T	T	Ţ	Γ	<u></u>			7	\neg	Ť	\top	\dashv
	5	6	7	8	9	0	1	2	3	4	5								_			L									\perp	
PIERMARTINI GABRIELE	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F		٠					·		T	T		Γ								T	\prod
PIERONI MAURIZIO	С	С	A	F	F	F	F	F	С		U											Γ									T	\prod
PILLITTERI PAOLO	С	С	С	С	С	С	c	С	F	F	F											T									T	П
PINZA ROBERTO	U	С	С	С	С						F								T	T		Γ		Γ	Г						T	\prod
PIOLI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С									T	T	Γ		Г						Ţ	Ţ	\prod
PIREDDA MATTEO	С	С	С	c	С	С	С	С	P	F	F							T		T	T					П				T	T	П
PIRO FRANCO	C	С	С	С	С	С	С	С	F	F	£										T	T		Γ		П			1	7	T	П
PISCITELLO RIMO	м	X	н	м	м	н	м	м	м	м	м									T	T	T	Γ	Γ						1	T	П
PISICCHIO GIUSEPPE																		1		T	T	T	T	Γ				1	1	1	T	П
PIVETTI IRENE MARIA G.	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С									T	T		Γ	Γ	,					1	T	П
PIZZINATO ANTONIO	F	P	A	A		F	A	F	С	С	С									T	T	T	Г	Γ						1	T	П
POGGIOLINI DANILO	С	С	С	С	A	A	A	А	С	С	С							1	1	T	T	T	T	Γ		П		1	1	1	1	\prod
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	F	F	F	F	F		С	С		٦					1		T	T	T				П		1	1	7	\top	П
POLIDORO GIOVANNI	С	С	С	С	С	С	С	С			F							7	1	1	T	T	T	Γ				1	1	7	1	\prod
POLIZIO FRANCESCO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F									T	T	1		Γ		П				1	1	П
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	F	F	A	A	F	F	A	F	С	С	С							1	T	T	Ť					П		1		1	1	\prod
POLLI MAURO	F	F	F	F	F	F	P	F	С	С	С								7	T	T					П		٦		1	T	П
POLLICHIMO SALVATORE			٦		٦													7		T		T	Γ					Ì		1	T	П
POLVERARI PIERLUIGI	С	С	c	С	С	С	С	С	F	F	F								1	T	T	T								7	T	П
POTI' DANIANO		С	c	c	С	c	С	С	F	F	F							Ţ		T	T	T		Γ						1	\top	П
PRATESI FULCO	С	С	A	A	F	F	F	F	С	С	С								1	T	T	T				П		7		1	1	П
PREVOSTO NELLINO	F	P	A	A	F	F	F	F	С	С	С									T	1	T	Γ		П			1			T	П
PRINCIPE SANDRO																		1		T	T							٦		1	T	П
PROVERA FIORELLO	F	Ĥ	F	P	F	F	F	F	С	С	С								T	T	T									1	T	\prod
PUJIA CARMELO	С	С				С	С											T	1	T	T	T						1	٦	T	T	\prod
QUATTROCCHI ANTONIO																					T											П
RANDAZIO ERUNO	С	С	С	С	c	С	С	С	F	F	F							1	T	T	T			Г	Г	П		1		T	T	П
RAPAGNA' PIO	F	F	F	F	F	F	A	F	A	A	С									T	T											
RATTO REMO	С	С	С	c	A	A	A	A	С	Α												T										П
RAVAGLIA GIANNI	С							A	С	С	C										I	L						\prod			T	\prod
RAVAGLIOLI MARCO	С	С	С	c	С		С	С	F	F	P							\int	\int	\int	\int										\int	
REBECCHI ALDO	P	F	A	A	P	F	F	F	С	С	С																			\int		
RECCHIA VINCENZO	F					F	F	F	c	c									\int	\int	\int									J	\int	
REICHLIN ALFREDO	F	F	F	A																J	I											\prod
REINA GIUSEPPE																				J	I	Γ	Γ								T	П
REMZULLI ALDO GABRIELE					С															T		Γ									T	П
RICCIUTI ROMBO	м	м	м	н	м	м	м	м	м	М	м		П						1	T	T	Γ				П		7	1	1	T	П
RIGGIO VITO			С	С	С	F	С	С	P	F	P										Ţ	T	Ι	Γ						_	_	\prod

xi legislatura - discussioni - seduta del 24 marzo 1993

RIGO MARIO E RINALDI ALPONSINA E RINALDI LUIGI C	F C	P P C	7 F A	8 : P :	9 P	4 0	#	4 2	4	4	4	Т	T	T	T	T	Τ	Τ	Τ	Γ	П		П	٦	٦	T	Т	T	Т	Τ	П	ᅰ
RIGO MARIO E RINALDI ALFONSINA E RINALDI LUIGI C RIVERA GIOVANNI C RIZZI ADGUSTO	P P	P P C	P A	P I	P	≠	#	4	3	⊕ I														- 1		i	- 1	- 1	1	1	1	
RINALDI ALPONSINA RINALDI LUIGI RIVERA GIOVANNI RIZZI ADGUSTO	P C	P C	A	A I	+	F			7	=	+	4	-	+	+	╪	+	╪	╄	┝	H			4	4	4	+	+	+	┝	\vdash	\dashv
RINALDI LUIGI CO	c	c	+	-+-	F	+	+	+	+	+	+	4	4	4	4	4	\downarrow	+	╀	Ļ	Ц		\dashv	4	\dashv	4	+	4	4	\downarrow	\sqcup	H
RIVERA GIOVANNI (C	-	-+	잌	~ I ·	+	+	+	┿	-	+	-	4	4	4	\downarrow	ļ	\downarrow	ļ	-	1				4	_	4	4	\downarrow	\downarrow	\downarrow	Ш	Ц
RIZZI ADGUSTO	c	c	- 1	-+-	+	+	4	+	+	+	F	4	4	4	1	4	\perp	\downarrow	\downarrow	L	L			_		4	4	4	1	l	Ц	Ц
	1	_	의	9	c	c	١.	<u>c </u> :	P :	F	F	_	4	1	1	\perp	1	1		L			Ц	_			1	1	\perp	1	Ц	Ц
RODOTA' STEFANO	- 1	_	1	1	1	1	\perp	\downarrow		1	\perp	1	\downarrow	\downarrow	\perp	\perp	\perp		\perp			Ц		_	\perp	\rfloor	1	\downarrow	\perp	L	Ц	Ц
																			L	L												Ц
ROGNONI VIRGINIO							1	c		F	F									L												
BOJCH ANGELINO	c	С	С	c	С	С	c	c	F	F	F																					
ROMANO DOMENICO	c	С					1										I	T	T													
ROMBO PAOLO							-	1		7				1	T	T	T	T	T								Ţ	T	T			П
ROMITA PIERLUIGI																		I	I											\prod		
BONCHI EDOARDO																		Ţ		Γ												
RONIANI GIANNI WILMER	F	F	A	A	F	F	F	F	c	c	С	1]		_[J	_	T	J		Γ	Γ									\int	
ROSINI GIACOMO	c	c	С	c	c	c	c	c	F	F	F			7		T	1	T	T	T				٦			T	Ī	T	T	Γ	П
ROSITANI GUGLIELMO	1	1	٦	1		7	T	1	1		7	1		T		7	T	T	T	T			П				1	1		T	Γ	П
ROSSI ALBERTO	С	С		1		1	1	1	1			1			1	1	1	T	T	T			П				7		T	T	T	П
ROSSI LUIGI	F		P	P		F	F	F	c	c	c			1	7	1	T	1	1	T	Γ		П				1	1	T	T	T	П
ROSSI ORESTE				1			7	7			T	1		Ī	1	1	T	1	1	T			П					1	T	T	T	П
ROTIROTI RAPPABLE		7		T		1	1	1			٦			1	1			T	T	T			П					1	Ī	T	T	П
RUSSO IVO		c	c	1				С			F	1	7	1			T	T	1	Τ							1	1		T	T	П
RUSSO RAFFAKLE	С	c	С	С	С	c	С	c	F	F	F	1				1	T	1	1	T	T		П			П	7	1		T	T	П
RUSSO SPENA GIOVANNI			٦	1			1	7		٦	1	1	٦	7			T	T	T	T	T		П				1	7	T	T	T	П
BUTKLLI FRANCESCO				1	1		1	7	1			1	7	7	7	1	1	T	Ť	T	T		П		П			1	Ť	T	T	П
SACCONI MAURIZIO	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м	н					1	\dagger	1	1	T	T		П			П		7	1	T	T	П
SALERMO GARRIELE	С	С	c	c	С	С	С	c	F	F	F				7	1	7	T	T	T	Ţ	Γ			Г	П		7	1	1	T	П
SALVADORI MASSIMO	F	F	С	A		٦	1	1	1		1	7				7		T	T	T	T	Γ	П			П		1	1	T	T	П
SANESE NICOLAMARIA	С	С	С	c	С	С	c	c	F	F	F	7		1	1	7	1	†	1	\dagger	T	Γ	П			П	7	1	T	†	T	П
SANGALLI CARLO				1			1	٦	٦		P				1	1	1	1	T	1	Γ	Γ		_				٦	T	Ť	T	П
SANGIORGIO MARTA LUISA	F	F	A	A	F		F	F	С	С	С	٦		П	7	7	T	1	Ť	T	T	Γ		-	Г	Г		1	Ť	†	T	П
SANGUINETI NAURO	С	С		1	7		1	1	1					1	7	1	1	1	†	T	T	Γ	П			Г	\sqcap	1	T	T	T	П
SANNA ANNA	P	F	A	A	F	P	F	P	С	С	С	٦		\exists	٦	1	1	T	1	T	T			_				1	1	T	T	T
SANTONASTASO GIUSEPPE				1			7	7	7						1	7	1	+	†	1	T	Γ			Г	Γ		7	+	†	†	T
SANTORO ATTILIO				1	7		1	1	7						7	7	1	1	1	†	T			Γ	Γ			7	1	T	T	T
SANTORO ITALICO	С	С	С	c	A	A	1	1	1		\sqcap				1	7	1	†	\dagger	T	T		T	T	Γ			7	7	\dagger	T	Г
SANTUZ GIORGIO	c	С	С	С	С	С	С	С	F	P	F	٦		\sqcap	7	7	+	†	†	†	T	T			Γ		П	7	1	†	T	
SANIA ANGKLO MARIA	С	С	С	c	С	T	1	С	F	F	P				7	1	†	+	\dagger	T	T							7	1	†	†	T
	-	-		-+	4	С	c	c	F	F	F	7			7	+	\dagger	†	\dagger	t	T	T		Г			Н	7	+	†	†	T
 	Н	С	\dashv	-	-	\dashv	1		P	\dashv	F				7	+	†	+	\dagger	t	†	t		\vdash	\vdash		\vdash	1	+	†	+	T

	ī		-			F.	E1	100		<u></u>	<u> </u>	Г.	, ,	,	_	100			N7 7					35		_	-=-	45	-	_	_	
■ Nominativi ■	ļ.,	.	_	_	_	_	_	4				, ,	 	: - 	- \ 	701		110	T 7	<u>ر</u>	TAL	N	T	35 	AL T	T	_	45		1	丁	
	5	6	7	8	9	0	1	2	3	4	5																					
SARRITZU GIANNI			F					F					٠						7			T	Ī	T	T	T					T	T
SARTORI MARCO PABIO	F	F	F	P	P	F	F	F	С	С	С						П				1	1	1	T	T	T		Г	П		1	†
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	F	F	A	Α	F	F	A	F	С	С	С										1	1	1	T	1				П		7	T
SARTORIS RICCARDO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F								1			7	1	1	T						T	T
SAVINO NICOLA	С		С	С	С														1			1	1	1	T	T			П		1	1
SAVIO GASTONE	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F									Ī		T	Ì	T	T	T	Γ		П	\exists	7	T
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	С	С			A	F	С	Α	С	С	С											1	T	T	T	T	Γ			1	T	T
SBARDKLLA VITTORIO	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F											1	1	1	T	T	Γ				T	T
SCALIA MASSIMO																	П			1		1	1	T	T	T	Γ		П		1	1
SCARFAGNA ROMANO	С	С	С	С	С		С	С	F	F	F											1	1	1	T	T					7	1
SCARLATO GUGLIELMO			С	С			F	С	F	F	F									1	1	7	7	\top		T			П		7	T
SCOTTI VINCENZO				П		С		С	P			П										1	1	\dagger	T	1			П	7	7	1
SEGNI MARIOTTO		С	С	С			С		٦		P									1	1	1	1	T	\uparrow	T		П	П		1	1
SEMESE SALVATORE	F	F	Α	Α	F	F	F	F	С	С	С										1	7	1	1	T	T	T	П	П	1	1	1
SERAPINI ANNA MARIA	F	F		A	F		F	F	С	С	С								1		1	7	7	1	T	1			П		7	T
SERRA GIANNA		F	A	A	F	F	Α	F	С	С	С									7	1	7	1	1	T		T				†	†
SERRA GIUSEPPR	С	c	С	С	С	С	С	С	F	F	F												1	1		1					1	1
SERVELLO FRANCESCO	F	F																	T	1		T	T	T	T	T			П		T	T
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С											7	1	T	T	1	Г				7	T
SGARBI VITTORIO																						1	1	T	T	T					7	T
SIGNORILE CLAUDIO	С	С	С	С	С	С	С				F											1	T		T	T					1	1
SILVESTRI GIULIANO	c	c	С	С	С	С			F		F											7	1	Ţ	T		Γ				1	T
SITRA GIANCARLO	F	F	F	A	P	F	F	F	С	С	С								1	7	1		T	T	T						1	T
SODDU PIRTRO	С	c	С	С	С	С	С	С	F	F	F								7	1	7	1	1	1	Ť	1		Γ	П		1	1
SOLAROLI BRUNO	F	F	A	Α	F	F	F	F	С	С										1	1	1	1	1	1	T					7	1
SOLLAZZO ANGKLINO																				1				T		T			П		7	T
SORICE VINCENZO	С	С	С	С	С										-							1	1	T	T	T			П		1	T
SORIERO GIUSEPPE CARMINE	F	F	A	Α	F	F	Α	F	С	С	С								7			T	1	T							T	T
SOSPIRI NINO	F	F																	1			Ì	1	T	T	T	Γ		П		7	T
SPINI VALDO	м	м	м	м	М	М	м	М	м	м	м								1			T	T	T	T				П		T	T
STANISCIA ANGRLO	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	С											T	T	T							T	T
STERPA BGIDIO																					1	7	T	T	T	T					1	1
STORNELLO SALVATORE																						J	J		Ţ	Γ						Ţ
STRADA RENATO	F	F	F	A	F	F	F	F	С	С	С									1		T	T		T		Γ				T	T
SUSI DOMENICO																			1			1	T	T	T	T		Γ			T	T
TARACCI BRUNO	c	c	С	С	С	С	С	С	F	F	F									1		7			T	T			П			T
TANCREDI ANTONIO	c	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F											1	1		T				П		1	T
TARABINI BUGBNIO	c	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F									1		1	Ţ		Ţ						1	Ţ

<u></u>	1					E.	E''	300		,	2				,	· · · ·	D 7	T (NI T		. 7	N			h 7	N.						_
■ Nominativi ■	3	1,		3	,	_	_		_	_	-		֓֓֞֡֓֞֜֜֡֡֡֓֜֜֡֡֡֜֜֜֜֡֡֡֡֜֜֜֡֡֡֡֡֡֡֡		7	1	T	T	T	T	T	T.		<u> </u>	<u> </u>	, 		7	\neg	Ť	1	Н
	5	6	7	8	9	ō	1	2	3	4	5					1						L										
TARADASH MARCO													•																		Τ	
TASSI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	С	С										T	T										П
TASSONE MARIO	С	С	С	С	С	С	С	C	F	F	F					T			T	T	T	T	T									П
TATARELLA GIDSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	C	С	С									T	T		Γ									П
TATTARINI FLAVIO	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	С					Ţ	T	T		T		Γ	Γ		Γ					T		П
TEALDI GIOVANNA MARIA																	T			T	T	T	Γ							T		П
TEMPESTINI FRANCESCO			С	С	С	С	С	С	F	F	F					T	T		1	T	T	T	T									П
TERZI SILVESTRO	F	F	F	P	F	F	F	F	С	С	С						T		Ī	T	T	T	Γ	Γ								П
TESTA ANTONIO	Γ		Γ													1	1	7	1	1	T	T	T	Ī							T	П
TESTA ENRICO	F	F	A	A	F	F	F	F								7	1	1		T	T	T	T	Ī					7	1		П
THALER AUSSERHOFER HELGA	T			Γ											7	1		1		1		T				П			7	7		П
TIRABOSCHI ANGELO	T															1	7	1			Ť	T		Γ					7	\top		П
TISCAR RAPPARLE	С	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F					1	\top	1	1	\top	T	T	T							1	T	П
TOGNOLI CARLO				Γ											╗	1	1	1	1	1	T	T	T			П				\top	\top	П
TORCHIO GIUSEPPE	С	С	С	С	С	С	С	С	F	P	P				٦	7	1	1	1	1	1	T	T	Γ						1	T	П
TORTORELLA ALDO	F														7	1	1	1	1	1	T	Ť	T		T					\top	\top	П
TRANTINO VINCENZO	F	F	F	P	F	F	P	F	С	С					٦	1	7	1	1	1	1	T	T						1	\top		П
TRAPPOLI FRANCO	С	С	A	A	ç	С	С	С	F	F	F				٦	7	7	7	7	1	1	T	1	T					7	7		П
TREMAGLIA MIRKO		Γ														7	7	1	7	1	Ť	Ť								\top	+	П
TRIPODI GIROLAMO	T	T					F	F	С	С	С		٦		7	7	1	1	1	+	\dagger	T	T				П			7		П
TRUPIA ARATE LALLA	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	С	П				1	Ì	1	1	T	T	T	T	T						\top	\top	П
TUFFI PAOLO	c	c	c	c	С	Г	С	F	F	F	П					7	1	1	1	†	\dagger	T		T	T				7	7	\top	П
TURCI LANFRANCO	A	T	A	A	F				C	С	С	П			7	1	7	1	1	†	Ť	\dagger	T	T					1	1	+	П
TURCO LIVIA	T	T	T								П					1	1	7	7	1	T	T	1						1	十	+	H
TURRONI SAURO	T	T	T				_				П				7	1	1	7	1	T	Ť	\dagger	1	T	T				7	7	+	П
URSO SALVATORE		С	С	С	С	С	С	С	F	F	F				٦	7	1	1	7	1	\dagger	T	\dagger						7	7	+	П
VAIRO GASTANO	T			Ī	С	С	С	С	F	F	F		٦		7	T	1	1		\dagger	†	1	\dagger						7	7	+	Н
VALENSISE BAFFAKLE	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С				1	7	1	7	1	\dagger	Ť	†-	1-	T	T				7	7	\top	П
VARRIALE SALVATORE	T	Ī		T	Γ			П			F		7		٦	7	\dagger	7	1	\dagger	\dagger		T		T				1	1	\top	П
VELTRONI VALTER		F		T							П				1	7		1	1	†	\dagger	T	T	T	T				1	7	+	П
VENDOLA NICHI		Ī	F	P	F	F	F	F	С	С	С				1	\top	1	1	1	1	T	T	T	Γ	Γ				7	†	1	П
VIGNERI ADRIANA	F	F	A	A	F	F	F	F	С	С	С		7		7	\dashv		1	7	1	\top		T	T		П			1	\dagger	+	П
VIOLANTE LUCIANO	1		Γ	T		П									7	7	1	1	†	+	†	T	T	T	T	П			1	7	T	П
VISANI DAVIDE	T					П							7		7	7		1	+	1	T	T	T	T	T	П			7	\dagger	\top	П
VISCARDI MÎCHELE	С	c	С	c	c	С	С	С	F	F	F		7		7	\top	1	1	+	1	\dagger	T	T		T	П			1	†	+	П
VISENTIN ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	С	С	С				7	\top	1	1	1	†	T	T	T	Γ	T	П			7	†		П
VITI VINCENZO	c	С	С	С	С	С	С	С	F	F	F				7	1	1	7	1	T	T	1	T			П		7	\exists	†	\top	П
VITO KLIO		T	Γ		F	A	Α	A	Α	Α	A		1		1	7	1	7	\dagger	†	+	T	T	T	1			7	7	\dagger	\top	П

B Nominativi B	L					E	E	NC(ו כ	N.	2	מ	I	2 -	- 1	ניסע	'A2	10)NC	I I	DAI	. 1	١,	35	A	L	N.	4	5				
B Nominativi B	3 5	3 6		3 8	3		4 1	4 2	4 3	4	4 5																				T	T	T
VOIZA SALVATORE	Ī								Г		Γ	T	Γ.		Г					Г							1	Ť	T	T	T	T	Ť
WIDMANN HANS	P	С	P	F	F	F	F	F	F	F	P					П				Γ						1	1	1	1	1	T	T	T
ZAMBON BRUNO	c	c	С	С	c	С	С	С	F	F	F		Γ			П				Г		П			٦	1	T	1	1	T	T	T	t
ZAMPIERI AMEDEO	С	c	С	С	С	С	С	С	₽	P	F		Γ			П				Γ					٦		1	T	1	T	T	T	T
ZANPERRARI AMBROSO GAHRIELLA	c	С	c	С		С	C	С	F	F	P	T				П											7	T	7	Ť	†	T	Ť
ZANONE VALERIO			Γ								T	T			-	П											7	1	1	1	T	T	t
MARRO GIOVANNI		Γ	c	С	С	С	С	С	F	F	F		Γ	П		П				Γ					1	1	1	7	\dagger	1	1		T
ZAVETTIERI SAVERIO			Γ							Γ		Γ				П									1	1	7	1	1	\dagger	T	T	T
MOPPI PIRTRO	c	С	c	С	С	С	С	C.	F	F	F	T		П		П				Γ				7	1	7	1	†	†	†	T	T	t
		·	.	٠					*	*	*	_		اا					_				لب				_1			_1_	Т.		